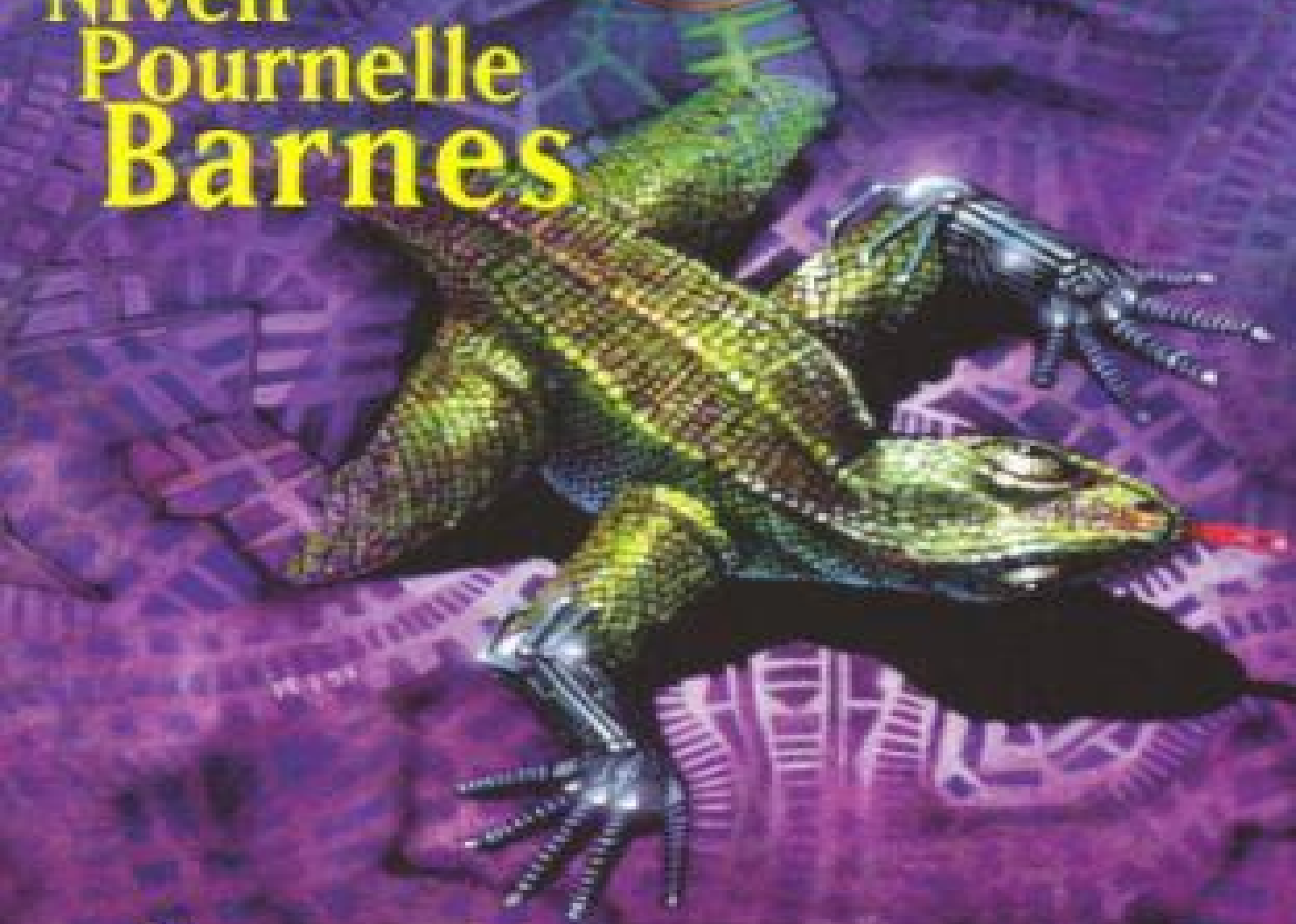
URANIA

Niven
Pournelle
Barnes

L'INCOGNITA DEI GRENDEL

UNA COLONIA ASSEDIATA DAI MOSTRI

N. 1304
Periodico quattordicinale
2/3/1997

Larry Niven, Jerry Pournelle, Steven Barnes

L' incognita dei Grendel

The Legacy of Heorot,1987

1 Camelot

"Cad! Aspetta!"

Cadmann Weyland ridacchiò fra sé e rallentò la propria discesa.

Finse cortesemente di essere impegnato a regolare il telemetro della macchina fotografica. Dopo mesi su Avalon trovava ancora le ombre troppo nette e la luce troppo azzurra, ma solo quando utilizzava mezzi familiari come una macchina fotografica.

La Colonia apparve su un alto rilievo e il registratore che aveva nello zaino vibrò per effettuare un'oloregistrazione della rete di edifici, di campi e di recinti per animali che si estendeva nella vallata. La Colonia era distante dieci chilometri, ma gli obbiettivi elettronici facevano apparire gli edifici a portata di mano.

L'immagine si mosse bruscamente quando Sylvia gli scivolò addosso. — Oh, mi dispiace.

— Ecco. — Le consegnò la macchina fotografica. — Guarda cosa abbiamo costruito. — Lei accettò di buon grado la scusa per riposarsi. Era sudata e tutta rossa.

Sei miglia in discesa, e Sylvia era stanca. Nell'ultima ora aveva trovato una decina di motivi per fermarsi.

Cadmann ridacchiò fra sé. La biologa della Colonia era forte e cocciuta quanto lui nel non ammettere la fatica. "È anche incinta di tre mesi. Non ammetterà mai che ci sono reali differenze fra i due sessi. E sia."

Ernst stava scendendo per la collina, tenendo sulle spalle un paio di creature argentate simili a pesci che la Colonia aveva battezzato "samloni". Fece un sorriso a trentadue denti. — Ti stanchi, Sylvia! Ti devi allenare! Esercizio! Posso farti vedere io.

Sylvia rise: — Non adesso, grazie, Ernst.

— Dopo.

"Povero bastardo." Ernst Cohen era stato la più grande autorità del sistema solare sulla biologia riproduttiva, un genio. Con due sole battute a una festa era capace di attirare su di sé l'attenzione di tutti. Questo, dieci anni luce prima. Ernst era uscito dall'ibernazione con il cervello di un bambino.

Sylvia esaminò la vallata, soddisfatta.

— Che vista, eh? — La voce di Cadmann, solitamente roca, era pensosa. — Il "National Geographic" impazzirà di gioia. Tu come ti senti?

— Bene — sussurrò lei. — Ma non vedo l'ora di tornare a casa.

Aveva quasi ventanni meno di lui, era tutta spirito vivace e occhi dorati che rilucevano di vita sopra una galassia di lentiggini. La gravidanza non cambiava nulla. Era magnifico, era frustrante: stare con lei gli faceva dimenticare anni e dolori. "Sono gli occhi. È insignificante se si eccettuano gli occhi. Dio mi aiuti."

Il passo che stavano attraversando si trovava sul fondo della più alta montagna dell'isola. Le delicate sagome a pipistrello degli pterodonti scivolavano dentro e fuori dalle nuvole, senza quasi far vibrare le ali a membrana. Ernst le fissò concentrato. "Che cosa avrebbe fatto di loro il Dottor Ernst Cohen? Non sono veri pterodonti. Ci sono altre stranezze. Gli sarebbe piaciuto questo posto…"

— Lo hanno svegliato due volte — disse Sylvia. — Forse se lo avessero semplicemente lasciato…

— Avevamo bisogno di lui. Sul serio — rispose Cadmann. Ernst non era parte dell'equipaggio. Avrebbe potuto dormire fino all'arrivo, ma avevano avuto un problema con alcuni embrioni congelati: lo avevano svegliato, lui aveva risolto la questione, poi lo avevano ibernato di nuovo, quindi c'era stato un altro problema. "E un uomo così eccezionale mi segue in giro portando campioni…"

Un chilometro quadro di pannelli solari scintillava argenteo sulle colline sopra la Colonia. Quella giornata di sole significava indipendenza dagli impianti di energia a fissione delle navette d'atterraggio. Entro i prossimi quattro mesi sarebbe stato costruito un impianto di fusione vero e proprio. A quel punto, la Colonia sarebbe stata definitivamente sistemata e sarebbe iniziata la diffusione dell'uomo sulla superficie di Tau Ceti Quattro.

Quanto meno su Camelot. Ottanta chilometri di oceano tempestoso separavano l'isola dalla terraferma. Un'isola della dimensione della Nuova Guinea era già una meta ambiziosa per la prima colonia interstellare. Zack sapeva quello che stava facendo. Isolare i problemi…

E allora, dov'erano i problemi?

— C'è neve lassù — notò Cadmann. "Sci. Non abbiamo portato gli sci. Abbiamo la plastica. Carlos potrà farmi un paio di sci."

— Non devi necessariamente andare sul Continente, Cadmann. C'è già molto da fare per te all'accampamento — intervenne Sylvia.

— Nulla che non possa fare chiunque altro.

— Non sei un geologo. Hai fatto comunque un lavoraccio. — Lei lo guardò. — Vuoi solo andare a caccia di dinosauri?

— Certo! Quale ragazzino non vorrebbe catturare un brontosauro? — replicò lui. — A volte vorrei che avessimo portato anche feti di orso e di qualche puma…

Sorrideva dicendo queste parole, ma Sylvia restò stupita.

Cadmann si passò la mano fra i folti capelli neri. Non c'erano fili grigi, ma il suo volto mostrava una pelle bruciata dal sole. Aveva un corpo giovane quanto poteva renderlo un'ora di quotidiano esercizio. Ricordava quando non aveva avuto bisogno di esercizi regolari per mantenere il tono dei muscoli. Adesso, all'età di quarantadue anni, stava seriamente considerando di aumentare l'allenamento a un'ora e mezzo. "Sto perdendo colpi" pensò. "Lei è incinta di un altro uomo e preferisco stare con lei piuttosto che con… Mary Ann Eisenhower?" Pensò a quattro o cinque donne che avevano espresso chiaramente le loro intenzioni. Phyllis McAndrews. Jean Patterson, la bionda agronoma slanciata che si diceva facesse i migliori massaggi del pianeta. Ma a lui non interessava proprio.

Sylvia sorrise di rimando. — Solo i veri gentiluomini evitano di far notare quando una donna li sta rallentando. — Indicò le due torpedini nere e argento pescate di fresco che pendevano sulla schiena di Ernst. A occhio, pesavano sette e dieci chili. Una boccheggiava ancora, le branchie vibravano: non assomigliavano poi così tanto ai salmoni terrestri, ma in fondo nessuna altra creatura della Terra corrispondeva perfettamente. — Sai che ti dico? Stasera preparerò io la cena. Tutti sulla spiaggia per una bella grigliata di samlone.

Cadmann mostrò un sorriso malizioso. — Sei sicura che a Terry non dispiacerà?

— Oh, dai. Sono solo una povera biologa incinta che apprezza la presenza di un uomo forte. E Terry ti conosce da anni.

— Potrei non essere innocuo come pensi.

Lei sbuffò. — Figurati. Quando sarò sicura che vuoi il mio corpo e non la mia mente, sverrò. Guarda: campi dorati, fiumi d'argento.

Cadmann rise. — Già. Vedo un anno intero di rifornimento d'acqua e di fertili terreni.

Il corso d'acqua scorreva oltre l'accampamento e sul promontorio sopra il fiume Miskatonic, il più ampio corso d'acqua dell'isola. Otto chilometri a sud, i terreni erbosi terminavano in un semicerchio annerito e bruciato e, subito dopo, iniziava la cresta di giganteschi rovi. I coloni avevano scelto un posto magnifico per dare inizio a un nuovo mondo, tanto amabile che lui si sentiva… quasi in pace. Momenti simili lo confondevano. Doveva lottare per non rinchiudersi nei propri pensieri e cercare qualche progetto coinvolgente in maniera totale, preferibilmente un po' rischioso.

Dita sottili gli si serrarono sul braccio. — Ehi, ragazzone. Non stare lì a rimuginare. Questo doveva essere il giorno della nostra passeggiata. Resta con me ancora un po', eh? — Cadmann rimase ancora in silenzio. — Tau Ceti Quattro. Avalon. — Sylvia fece rotolare le parole sulla lingua.

— È un bel nome.

— Ma?

— Non so.

— Non è abbastanza poetico?

Lui l'aiutò a superare una roccia. Dovette fare uno sforzo per focalizzarsi sul gioco a cui lei lo stava invitando. — Ho letto un poema…

— Avalon va bene, ma ce ne sono altri. Luoghi belli ed eccitanti di storia o leggenda. Shangrila, Babilonia…

— Xanadu?

— Be', forse. Non ci sono molti predatori sull'isola. Eccettuati i tacchini e le altre creature che abbiamo portato noi, non c'è praticamente niente di più grosso di un insetto. Anche la vita vegetale. Erba bassa e arbusti spinosi. Sembra una lavagna vuota. O un parco. Cadmann…

— La cosa ti preoccupa?

— Non so, il danno più grosso che possiamo fare è incasinare un'isola. Non come se avessimo liberato tutte queste creature terrestri sulla terraferma.

— Troppo perfetto. Perché ti preoccupi?

— Be'…

Arrivò Ernst di corsa, indicando. — Uccelli. Grossi uccelli. Due sagome dalle ali a ventaglio li superarono. Cadmann li guardò librarsi in cerchi sopra la pianura, quindi svanire nella foschia. — Hanno lì il nido? — chiese Ernst. — Perché lì? — Corrugò nuovamente la fronte.

— Vedi? La compagnia l'abbiamo.

— Gli pterodonti? Sono ben più spaventati di noi di quanto non lo siamo

noi di loro. Il più grosso è abbastanza forte solo per portarsi via un samlone di buona dimensione, figuriamoci una pecora.

— E un bambino? — chiese lui.

Lei lo prese seriamente. — Non penso. A dire la verità non ho visto niente di più grosso di un gabbiano, e questo mi preoccupa. L'ecologia è troppo maledettamente semplice. Togli gli pterodonti e tutto quello che resta saranno piccoli insetti e questi grossi pesci locali.

— I samloni.

— È chiaro che non sono realmente pesci. Con le trote, i pesci gatto e i tacchini abbiamo aggiunto più animali di quanti non ne abbiamo trovati. È inquietante. — Sylvia si fece pensierosa mentre percorrevano la ripida discesa. — Sai, c'è qualcosa di buffo negli pterodonti.

— Che cos'è?

— Ti ricordi quello che abbiamo visto cacciare samloni nel laghetto?

— Certo, mi ha fatto venire in mente gli albatros del Pacifico del Sud.

— Non ti è sembrato strano? Mi ha ricordato un vecchio documentario di Walt Disney sulla natura, mandato al contrario per risultare comico.

— Al contrario?

— Un uccello si tuffa velocemente e violentemente nell'acqua, blocca la preda e decolla tranquillamente. "Quell'uccello" si è tuffato lentamente nell'acqua ed è partito in tutta fretta, come se… — Sylvia corrugò la fronte, scuotendo la testa come chi cerca di scrollare le ragnatele da un pensiero. — Non importa, cerco di forzare le cose.

— O forse di vedere qualcosa che non c'è. Ti piacerebbe mettere del mistero in questo sistema.

— Come fai a conoscermi così bene?

— Ho sempre compreso le donne degli altri uomini.

— Oh.

Perfino a quella distanza dall'accampamento si notava una striscia di terra annerita che i tre potevano seguire. Era friabile e cristallina.

— La tua strada — esclamò Ernst. — La tua.

— Certo. — Lo era. "L'ultima volta in cui hanno realmente avuto bisogno di me." Ernst era andato avanti con un lanciafiamme militare riconvertito, Cadmann aveva guidato il bulldozer, desiderando che ci fosse stato abbastanza carburante per poter usare una navetta d'atterraggio per quel compito. "Quello sì che avrebbe fatto una bella strada! Passare appena sopra

al terreno con il Minerva, fondendo la roccia per sempre…" Tuttavia, provava ancora orgoglio quando esaminava i chilometri del nastro scuro che lui aveva creato con abilità e sudore. Si chinò per controllare la superficie della strada, qualche filo d'erba verdastra cominciava a farvi capolino.

Arrivò Sylvia ansimando. — Forse dovremmo cospargere il terreno di sale prima di fare il prossimo passo.

— Non so nemmeno se ne vale la pena. Praticamente nessun macchinario pesante si spinge a questa distanza.

Era già stato deciso cosa seminare. Adesso bisognava espandersi, preparare test per nuove coltivazioni, immagazzinare sementi contro un'annata negativa.

La Colonia era un successo. Zack Moscowitz (amministratore, bravo ragazzo, tutti lo amano) l'aveva fatta lui così. Nulla se non un disastro avrebbe potuto fermare l'espansione della Colonia sull'isola e, alla fine, su tutto Tau Ceti Quattro.

"Agricoltura. Cibo, vitamine, alcuni comfort. Questo l'abbiamo, e adesso arriva la ricerca di minerali." Un giacimento di ferro era statò scoperto sull'isola e il laboratorio orbitante aveva trovato ciò che assomigliava molto a un deposito di pechblenda. Era situato nel profondo interno del continente, al di là di migliaia di chilometri di oceano e calanchi… ma c'era.

Ferro e uranio. Le fondamenta di un impero.

La giornata odierna sembrava più tollerabile, assomigliava ai Primi Giorni, quando Cadmann, Sylvia e gli altri Primi erano arrivati dal cielo, tuonando, nelle loro navette d'atterraggio alate. "Tutte le caratteristiche di volo planare di un mattone. Abbiamo lasciato una scia di fuoco che ha circondato il cielo. Centocinquanta coloni aspettavano in orbita, freddi come cadaveri, mentre noi esaminavamo da cima a fondo un pianeta estraneo e sceglievamo il posto in cui fondare la nostra città e la roccia di questo mondo su cui appoggiare i piedi."

Le sonde della National Geographic Society avevano dato importanti indicazioni. Tau Ceti Quattro aveva ossigeno, acqua e azoto. Il pianeta era più freddo della Terra, quindi le zone temperate erano più ridotte, tuttavia gran parte di esso era abitabile. Avevano saputo della presenza di piante e, potenzialmente, di animali. Gli umani vi potevano vivere… no? Era probabile, ma la certezza sarebbe arrivata quando la gente ci avesse provato.

La vita sulla Terra era ricca, confortevole, soddisfacente ma anche

affollata e monotona. Quaranta milioni di laureati si erano offerti volontari per la spedizione. Forse ne erano stati presi seriamente in considerazione centomila: duecento erano partiti per conquistare Tau Ceti Quattro. Otto erano morti lungo il cammino.

"Nessun mondo è mai stato addomesticato dai robot. C'è stato bisogno di uomini che hanno attraversato lo spazio, alcuni in stato di veglia, altri ibernati, in cento anni di viaggio. I primi giorni sono stati belli. Eravamo compagni in una terra selvaggia.

Abbiamo poi trovato il Paradiso e adesso loro non hanno più bisogno di me. Hanno bisogno di Sylvia, dei tecnici e dei guidatori di trattore e, Dio ci aiuti, degli amministratori e dei contafagioli, ma non di un soldato."

Ormai pecore e vitelli pascolavano. I puledri mangiavano l'erba. Ben presto l'accampamento sarebbe stato pieno di vivaci bambini, e che bisogno avrebbero avuto quelli del Colonnello in congedo Cadmann Weyland, della Forza di Pace delle Nazioni Unite?

Animali… un distante muggito strappò Cadmann dal sogno a occhi aperti. Altre squadre avevano bruciato il terreno, che era stato arato e preparato per la semina da tempo. Era un suolo molto fertile che necessitava di pochissimo concime per garantire buone messi.

In lontananza, uno degli agricoltori rallentò il trattore per salutarli ed Ernst sollevò i due samloni, trionfante. Cadmann sapeva che più avanti c'erano puledri e vitelli, ancora troppo giovani per essere attaccati agli aratri studiati per loro. Era un'insolita combinazione, una miscela di alta tecnologia e agricoltura rafforza muscoli. In caso di emergenza, la Colonia avrebbe potuto rivolgersi ai più antichi e affidabili mezzi di produzione.

C'erano file di grano, spinaci e soia; in mezzo erano scavati i canali di irrigazione, alimentati dal corso d'acqua che passava sotto al basso ponte che si trovava proprio lì davanti, e che scorreva oltre l'accampamento per riversarsi nel fiume Miskatonic.

I rumori dell'accampamento principale aleggiavano fino a loro: il ronzio dei macchinari leggeri, le occasionali risate e il gemito di seghe e torni che lavoravano ferro e metallo.

I recinti e le stalle per gli animali si trovavano alla periferia dell'agglomerato principale.

Cadmann si fermò per esaminare il filo spinato che circondava le stalle. Il suo volto si irrigidì. La loro "rete incandescente" non era nemmeno calda: la

corrente era stata staccata mesi prima. Il filo spinato era abbattuto in tre punti. Grattò una macchia di ruggine col pollice.

— Lascia perdere — lo rimproverò Sylvia.

— Guarda qui. — La voce di lui era carica di disgusto. — I fili sono allentati e la linea della corrente è rotta. Non gliene frega più un accidente a nessuno? Non siamo qui da tempo sufficiente per diventare così superficiali.

— Cad… — le dita sottili di Sylvia coprirono quelle di lui, togliendole dal filo. Gli strinse forte la mano.

— Senti, so che sono sempre in minoranza e posso sopravvivere alla cosa. — Era mortificato nel notare la petulanza insinuarglisi nella voce e nel vedere la preoccupazione materna addolcire lo sguardo di lei. — Ascolta. Continui a dirmi che ci sono cose di quest'isola che ti preoccupano. Nessuno tornerà a casa e nessuno ci manderà rinforzi. Mi sembra sensato essere un po' paranoici. Ecco perché abbiamo scelto un'isola, no? Per localizzare i pericoli.

Lei gli strinse il braccio. — Non posso farti cambiare idea, quindi non ci provo. Dammi retta. Perché fare tutte queste scene? Perché non aggiusti da solo la recinzione?

— Buona idea.

— Bene. Ti manderò a prendere quando saremo pronti per la grigliata.

Appena prima dì prendere l'ultima svolta per il paese, Cadmann guardò gli agricoltori provando una fitta di gelosia. Erano loro, vincendo la lotta con il suolo, i veri cacciatori, ì veri guerrieri. I loro sforzi avrebbero determinato il futuro della giovane comunità.

Il sole era caldo, ma lo era ben di più la mano di Sylvia sul suo braccio.

La comunità era cresciuta in modo stranamente organico: i primi membri dell'equipaggio avevano edificato le loro capanne prefabbricate una vicina all'altra all'interno del perimetro di difesa.

"Perimetri. Tre cerchi. Rete elettrificata, campo minato, filo spinato. Al momento sembrava sensato.

La follia di Cadmann.

Un giorno di questi mi faranno dissotterrare le mine. Nessun nemico. Nessun perìcolo. Niente. E tutto quel fottuto lavoro per costruire le recinzioni. "

La maggior parte dei coloni era sveglia da soli otto mesi e si stava già

facendo sconsiderata.

Quando si erano svegliati ed erano stati trasferiti sul pianeta, il campo si era ampliato, riempiendo la zona difesa e poi estendendosi oltre. La casa di Cadmann si trovava al centro.

I coloni al di fuori della recinzione avevano più spazio, ma la posizione mostrava il loro stato. Coloni. Non facevano parte dei "Primi" che godevano invece di uno stato sociale… quanto meno quelli che non avevano sprecato tempo e fatica ad allestire inutili recinzioni e campi minati.

Il ronzio di una sega elettrica si fece più forte mentre Cadmann avanzava fra le viuzze che separavano le case con il tetto basso dalle cupole prefabbricate. Qui e lì si notavano murales fortemente realistici. "Abbiamo molti talenti qui. Di ogni genere." La sega cambiò rumore quando Carlos Martinez avvistò Cadmann e sollevò una mano in segno di saluto.

Il corpo di Carlos brillava di sudore. Gli arbusti spinosi al margine della radura fornivano parecchio legno, ma di tipo nodoso e ruvido. Solo un maestro come Carlos avrebbe potuto cavarne qualcosa che non fosse legna da ardere, e il falegname si rendeva conto con soddisfazione della propria posizione di privilegio.

Metà delle abitazioni della Colonia avevano un tavolo o un letto fatto da Carlos. Non avrebbe certo dovuto fare un turno di lavoro nei campi per guadagnarsi la sua parte di raccolto.

— Cadmann! *Mi amigo!* — Carlos si asciugò la fronte e porse una mano sudata che Cadmann strinse con vigore. Carlos era un autentico ibrido e se ne vantava. Originario dell'Argentina, la sua linea di sangue era principalmente nera, le sue inclinazioni culturali incerte. Parlava uno spagnolo atroce ma lo inseriva nonostante tutto nelle conversazioni. — Ho sentito che sei stato fuori con la graziosa *Señorita* Faulkner.

— *Señora*— lo corresse Cadmann.

— *Señora* — sorrise Carlos maliziosamente. — A volte me lo dimentico proprio.

— Sarà più facile da ricordare. — Cadmann si toccò la pancia. — Ha un passeggero a bordo, adesso.

Carlos inarcò le sopracciglia. — Metterà su un po' di carne, no? Il mio popolo, noi apprezziamo una… — fece una smorfia con la bocca, nella drammatica ricerca della parola giusta… — una donna di sostanza.

— Sostanza.

— "Sì!" Una compagna di lavoro nei campi, un conforto presso il focolare. Oh, i vecchi tempi…

— Smettila con le stronzate — lo interruppe Cadmann bruscamente. — La tua famiglia non si è mai avvicinata ai campi se non con una frusta in mano. Avete portato seta sulle spalle e diplomi in tasca per sei generazioni. Almeno. — Si voltò e aprì il chiavistello del proprio igloo.

Alle sue spalle Carlos sospirò. — Con uomini come te, come meravigliarsi che nel mondo stia morendo il romanticismo? — Il resto del suo monologo venne soffocato dal rumore della sega.

Cadmann cercò a tastoni la corda della tenda e lasciò entrare uno sprazzo di luce. Il sole era già basso nel cielo. I preparativi per la grigliata sarebbero iniziati al tramonto.

Voleva afferrare la cassetta degli attrezzi e andare subito alla recinzione, ma il suo letto solitario, annidato sotto una fila di panni stesi e asciutti, lo chiamò con una voce che i muscoli affaticati non riuscirono ad ignorare.

"Mi siederà solo per un istante" si disse. Il materasso ad acqua gli si aggiustò gradevolmente sotto le natiche mentre vi appoggiava il proprio peso. Lo notava solo quando era stanco, ma la gravità di Avalon gli aggiungeva cinque chili, in ogni momento della vita.

La luce del sole che si affievoliva proiettava profonde ombre nella stanza, rilucendo qui e lì sulle scansie e sulle scatole in cui lui teneva i resti di un'altra vita: c'era tutto quello che era stato. Le centosessanta persone che rappresentavano l'equipaggio e i passeggeri del *Geographic* erano la sua unica famiglia e gli unici amici.

Non era molto, ma era abbastanza; lo era perché i sociologi e gli studiosi del comportamento sostenevano che lo fosse. Nella loro infinita saggezza, avevano calcolato esattamente quanti petali di fiori secchi e videodischi degli album di classe erano necessari per allontanare la depressione: appena sufficienti per stimolare i ricordi gradevoli, non abbastanza da creare un'incurabile nostalgia di casa.

Il suo mondo. Immagini olografiche di donne sorridenti le cui labbra calde e i corpi levigati lasciavano un'impressione labile e frustrante nei suoi ricordi. Da quanto tempo erano morte? Trent'annì? Quaranta?

Stavano programmando un'altra colonia prima ancora che il *Geographic* venisse lanciato. Una statuaria statunitense di nome Heidi aveva parlato di prendere la successiva nave spaziale che sarebbe stata lanciata vent'anni dopo

il *Geographic* per fondare una colonia su Epsilon Eridanì. Forse in quel momento si stava chiedendo anche lei quali delle sue vecchie fiamme fossero ancora vive.

C'erano i dischi dei suoi film preferiti. Laggiù un ologramma mobile della sua postazione di comando in Africa Centrale. Una forza di pace, nulla di più, fino alle rivoluzioni. "Allora eravamo necessari."

Il suo abbigliamento era interamente non sintetico, sarebbe forse occorsa una generazione per sostituirlo. Quanto tempo sarebbe passato prima che disibernassero i bachi da seta e i gelsi di cui si nutrivano? Non era esattamente un articolo di prima necessità…

Non ricordò di avere chiuso gli occhi, ma quando li aprì era disteso e il sole era calato. Cadmann afferrò la cassetta degli attrezzi e uno sgabello pieghevole. Invecchiare era una cosa, maledizione! La senilità avrebbe semplicemente dovuto aspettare.

2 Sulla spiaggia

Gli rombò di fianco una jeep appesantita di coloni, a loro volta appesantiti di birra. — Attaccati e ti daremo uno strappo fino alla spiaggia!

Cadmann salutò e indicò la cassetta degli attrezzi. Gli uomini sfrecciarono via, cantando.

Luci elettriche stavano animando l'accampamento, mentre i lavoratori cambiavano i turni. L'atmosfera festaiola era contagiosa. Le due inadeguate lune gemelle di Avalon avrebbero sorriso su una spiaggia piena di viaggiatori spaziali scherzosi.

Lo sgabello pieghevole era di svariati centimetri troppo piccolo ma, mentre si chinava per riparare e riagganciare il filo, Cadmann dimenticò il disagio.

Le lune di Avalon proiettavano due ombre divergenti con il loro bagliore azzurrino e le stelle erano nitide e chiare. "Niente grilli. Quando si fa sera gli uccelli notturni non cominciano a gridare perché gli uccelli di qui non cantano. Forse provvederemo alla cosa con uccelli azzurri e tordi, se i maledetti ecologisti li vorranno. Mi chiedo se hanno portato i grilli."

Cadmann srotolò due metri di filo, staccò quello vecchio e attaccò il nuovo. Accese il saldatore. Toccò il filo con le sonde del voltmetro e l'ago balzò sul rosso. Fatto.

La foschia era arrivata dal mare. Le stelle erano sparite, le lune risultavano bolle indistinte.

Un vitello, dall'altra parte del filo, muggì mestamente e si avvicinò con passo lento, guardandolo con immensi occhi acquosi. Cadmann allungò una mano e lo accarezzò e quello gliela leccò.

— Niente mamma, eh, piccolo? Deve essere duro non avere mamma mucca per le coccole. — La lingua era calda e ruvida e la bestia cercò di succhiargli la mano.

Cadmann rise e ritirò le dita. L'animale rabbrividì.

— Dai, non puoi succhiarmi le dita. — Fu allora che notò il terrore negli occhi del vitello che prese ad agitare la testa e poi smise repentinamente quando fissò in direzione del corso d'acqua.

Gli altri animali si mossero verso di lui. Erano ammassati in gruppi. Una puledra nitrì di paura e Cadmann si alzò in piedi.

— Cosa ti dà fastidio, piccolo?

Le mangiatoie si trovavano rinchiuse fra le recinzioni elettriche e stretti passaggi. Cadmann ripose attentamente gli attrezzi e si diresse verso l'accampamento. "Da cosa sono infastiditi?" La puledra, alla sua destra, invece di avvicinarsi a lui al trotto, si impennò. Cadmann aprì la porta del suo recinto.

— Heidi. Qui, piccola. — Lei si mosse con circospezione. — Qui. — Le scompigliò la criniera. — Sst, Heidi, buona.

La notte calò all'improvviso. Le lune erano entrambe a metà fase; erano abbastanza brillanti, ma lasciavano pozze di ombre scure che arrivavano fino al canile dove dieci giovani pastori tedeschi tenevano le orecchie piatte contro le teste. Ringhiavano nel profondo della gola con i denti scoperti al chiaro di luna.

— Ehi! — Non ci fu risposta. — Chi diavolo c'è là fuori? — Non c'era nulla nei recinti o anche oltre, nelle profonde ombre che davano sul promontorio. Il rumore degli animali in preda al panico formava un frastuono cacofonico. Cadmann restò in silenzio, in ascolto. Nulla. Estrasse la pistola, una Walter Modello Sette, e controllò le munizioni. "Che scemo, non c'è niente qui. Se Moskowitz mi vedesse mi porterebbe via la pistola." Tolse la sicura, infilò l'arma in tasca e vi tenne appoggiata sopra una mano.

Che diavolo stava succedendo? Guardò di nuovo i recinti degli animali. I pastori tedeschi stavano impazzendo. Il più infuriato era anche il più vecchio, una cagna quasi adulta che stava mordendo la rete elettrificata, toccandola e ritraendosi in continuazione.

Cadmann corse al canile e fece un fischio. — Sheena. Vieni, piccola. Che c'è lì fuori? Cos'è? — Il cane gli si avvicinò lentamente e restò tremante, ansimante e con gli occhi fissi a scrutare nell'oscurità. Cadmann aprì il cancello. — Vieni, Sheena.

Lasciò appena uno spiraglio in modo che Sheena uscisse e poi l'afferrò per il pelo sul garrese quando lei cercò di scappare. "Questi cani hanno bisogno di addestramento." La bestia ringhiava sommessamente. Gli altri abbaiavano furiosamente. Sheena si mise a tirare in avanti.

Ormai tutti gli animali si stavano lamentando.

Il cane tirò ancora. — Buona, piccola. — Disse Cadmann. "Mai uscire di

sera senza una torcia. Regola numero uno. E io l'ho dimenticata."

— Cadmann!

Cadmann sobbalzò. Sheena dette uno strattone proprio in quel momento e lui perse la presa. Il cane lupo sfrecciò nell'oscurità, abbaiando.

— Ben fatto, Weyland.

"Stupido idiota." Cadmann riconobbe il piagnucolio arrabbiato, ebbe invece difficoltà a distinguere la struttura sottile, quasi effeminata del proprietario con etichetta "Terry Faulkner: marito di Sylvia." — Tornerà non appena avrà fame.

— Eh?

— Sheena.

— Oh, il cane. Già, lo spero. Ascolta, Sylvia mi ha mandato a prenderti. Se vuoi venire alla festa sulla spiaggia, muoviti. Abbiamo l'ultima jeep e partiamo "adesso."

— Già, be'… — Non c'era nulla là fuori, nulla oltre il rumore di acqua corrente. "Al diavolo il pic-nic. Ho bisogno di una torcia."

— Allora vieni?

"Maledetto!" — Sheena! Vieni, Sheena!

— Io vado. — Le labbra sottili di Terry si contrassero in un tic nervoso che rendeva difficile a Cadmann guardarlo in faccia. — Sylvia ha detto che dovevi venire.

"Hai mai superato la pubertà? E se ti buttassi nel fiume?" Adesso i cani erano tranquilli. — D'accordo.

La jeep sbandò effettuando una strettissima curva, tanto che solo la zavorra di svariati coloni entusiasti di essere brilli le impedì di ribaltarsi. Zack Moskowitz si sporse dal sedile di guida. — Tutti a bordo!

Cadmann sorrise. — Salve, capo.

Moskowitz si passò una mano sugli occhialoni ma gli riuscì soltanto di distribuire più uniformemente lo sporco. — Mi fa piacere vederti, Cadmann. Com'è andata la scampagnata?

— Benone. — Cadmann restò immobile. Terry aveva già preso posto sul sedile anteriore accanto alla moglie di Zack, Rachel. Non c'era altro posto per sedersi.

— Vieni qui, Cad. — George Merriot si strinse per fargli spazio. Fu una

bella impresa… George avrebbe avuto bisogno di qualche sedile in più.

— Cinture allacciate? Tutti a posto?

Ci fu un coro di annoiati assensi. Zack avviò la jeep e sfrecciò fuori dall'accampamento. La strada che portava alla spiaggia era più regolare di quella che arrivava alle montagne e transitata più di frequente. Serviva alla navetta orbitale che effettuava ammaraggi.

— Problemi, Cadmann? — gridò l'amministratore.

— Oh… niente, Zack. — Cadmann venne distratto al momento da una zaffata di profumo. Carolyn, che gli stava alle spalle, aveva approfittato di una buca sul terreno per appoggiarglisi contro. Be', se fosse stata Phyllis… ma Phyllis e Hendrick Sills formavano una coppia e le gemelle non erano identiche. Carolyn era scialba sia per il fisico sia per la personalità. Le sorrise comunque.

— Che mi dici della recinzione?

— Niente di grave. Era interrotta, l'ho riparata. George Merriot si mise a ridere. — Ehi, Zack, per un istante avevo pensato che non avresti recitato la parte del direttore d'azienda questa sera.

Moskowitz scartò abilmente una buca. — Mai successo. Controlla quella rete alla luce del giorno domani, d'accordo, Cad?

— "Basta!" — gridò Rachel Moskowitz. — Niente lavoro, questa sera. Se ne occupano quelli del turno di notte, ricordi?

— C'era qualcosa — disse Cadmann. Moskowitz rallentò, mantenendo lo sguardo sulla strada. — Sì?

— Un po' di confusione fra gli animali. Sembravano tutti alla Borsa all'ora di punta. Impauriti. Impazziti. — La jeep sobbalzò. — Potrebbe non essere niente, ma non si sa mai. Ho tirato fuori uno dei cani, Sheena. È scappata via.

— Oh, Sheena no! Dov e andata?

— Che importa? — chiese George. — La settimana scorsa sono usciti tutti. Tornerà.

Cadmann domandò: — Sheena ha qualcosa di speciale?

— No — rispose Zack — le ho solo portato qualche avanzo, tutto qui.

— La vuole portare a casa — intervenne Rachel. — E non abbiamo abbastanza spazio.

— Siamo così pochi che non ha comunque senso volere proprietà private — disse Zack.

— No, Zack, fermati. Tornerò indietro a cercarla.

— Smettila. — Moskowitz sollevò gli occhialoni sudici. — Mi dà un'immagine diversa della vita. George, dai da bere al Colonnello. Cad, questa sera non siamo in servizio. Goditi il mare, bevi una birra e manda tutto al diavolo.

Cadmann non rise. Le brezze salmastre gli facevano prudere il naso e questo servì a portargli via qualche preoccupazione. Ma aveva perso il cane di Zack!

Zack stava parlando ancora. — Non penso che ti faccia una grande impressione, Cad, ma ho fatto il passacarte per quasi tutta la vita. Tipo amministrativo. Adesso però le cose sono cambiate. Il mio cavallo di battaglia resta sempre la tastiera, ma mi trovo a dieci anni luce da casa.

— E allora? — Cadmann riusciva ora a sentire il rumore della risacca.

— E allora, sulla Terra prendevo decisioni ed ero responsabile forse per un cinquemiliardesimo di quello che avveniva sul pianeta. Qui sono un centosessantesimo della storia del pianeta. Metteranno il mio nome a città, a stati. Saremo sui libri di storia, Cadmann, e gli scolari conosceranno i nostri nomi.

"Hanno sempre chiamato le città coi nomi dei fondatori. Le chiamavano anche coi nomi dei guerrieri, ma qui cosa c'è da combattere?"

La jeep rallentò arrivando alla spiaggia. I falò erano già stati accesi. Gli altri coloni li salutarono.

Il *Minerva Uno* si trovava sulla spiaggia. Una squadra aveva fissato un argano in modo che potesse essere tirato a riva dopo l'ammaraggio. "Bell'idea. Ammarare in acqua, decollare dall'acqua, mai preoccuparsi di trovare un aeroporto." Il suo impianto di desalinizzazione era una scatola che gli fluttuava al lato. La navetta sarebbe volata verso la nave madre il giorno seguente, una delle gite mensili di Sylvia. Non avrebbe potuto farlo il mese dopo. Nonostante le sue proteste, nessuno avrebbe permesso a una biologa chiaramente incinta di sottoporsi a inutili sforzi di gravità.

Cadmann e gli altri saltarono giù dalla jeep. Sulla spiaggia c'era un frigorifero aperto. Cadmann pescò un sacchetto di birra fresca. — Zack, sapevo che eri l'uomo giusto per guidarci nel viaggio.

— Maledettamente vero. Non hai idea di quanto ho combattuto per quella birra. — Ne prese una anche lui.

— L'anno prossimo avremo una distilleria "nostra".

— Trenta mesi? — gridò Hendrick Sills, col braccio serrato attorno alla vita slanciata di Phyllis.

— Anno terrestre — rispose Zack. L'anno di Avalon era due virgola sei volte quello della Terra.

Cadmann prese per una spalla una giovane donna.

— Mary Ann. Bacche di ginepro.

— Eh? — Mary Ann Eisenhower lo guardò sconcertata. Aveva i capelli biondi appiccicati per gli spruzzi dell'oceano. — Come?

— Bacche di ginepro. Ti interessi di agricoltura. Abbiamo portato i semi?

Mary Ann si avvolse l'asciugamano attorno alle spalle. — Cadmann, non so! Perché?

— Voglio fare il primo martini bevibile di Tau Ceti Quattro.

Lei corrugò la fronte e poi sorrise apertamente. — D'accordo, controllerò.

— Mary Ann! Vieni! — gridò Joe Sikes. A Cadmann non piaceva. Sua moglie aveva partorito solo la settimana prima e lui stava già correndo dietro ad altre donne.

Mary Ann si voltò, con le labbra serrate. — Se hai tanta fretta perché non vai a chiamare Evvie?

Joe arrossì, incapace di rispondere e scomparve verso l'oceano.

— Cad?

Era Sylvia. Cadmann si voltò. — Presente.

Sylvia si trovava presso il fuoco. Indossava un due pezzi di uno stilista terrestre che la sapeva lunga su cosa nascondere e cosa rivelare.

— Oh… Cad, hai messo a posto il recinto? — chiese Sylvia.

Una voce dietro Cadmann disse ridendo. — Non sono l'unico ammiratore della *Señorita* Faulkner, eh?

— *Señora.* Buttati nei rovi. Tieni. — Cadmann gettò a Carlos un sacchetto di birra da sopra la spalla.

Marnie Mclnnes suonava la chitarra mentre Barney Carr e suo marito, Jerry, cantavano allegramente. Due voci ben migliori dominavano i cori in lontananza: Ernst e LaDonna Stewart.

Phyllis danzava per sé, per il piacere dei coloni e per Hendrick che la guardava con orgoglio e desiderio.

Carlos osservò Phyllis esaminando i suoi movimenti come uno scultore che ispeziona un blocco di marmo. — Quella è buona — disse apertamente. — Dovrebbe imparare il flamenco.

— E tu saresti felice di insegnarglielo.

— Certo.

Cadmann si avvicinò al fuoco.

Una fragranza di carne speziata saliva dalla griglia. Gran parte del cibo era ricostituito, sotto vuoto o congelato, e innaffiato di acqua o vino… c'erano però anche due polli e un tacchino.

"Il morale deve essere peggiore di quanto non pensassi se Zack ha autorizzato questa offerta sacrificale."

Sylvia infilzava la carne con una lunga forchetta in metallo.

— È quasi pronto, Cad. — Girò il samlone. Perfino quella sezione della creatura era bizzarra, extraterrestre. La carne era rosata come quella del salmone, ma lungo la forte lisca centrale si notavano due grosse arterie; il ventre era piatto e le ossa forti.

— È grosso abbastanza per due, Cad. Un altro minuto.

— Certo. — Le si sedette accanto.

— Pensavo che non saresti venuto.

— E così hai mandato Terry a prendermi.

— Già. — Infilzò il samlone. — Proprio così. Dividiamo?

— Grazie.

Aveva un buon sapore. Gusto di salmone, consistenza di… cosa? Non si sfaldava come il pesce. Cuore di manzo? Venato, nessun grasso…

Gli occhi di Sylvia scintillarono. —Tu… —Terry le stava tanto vicino alle spalle che lei rimase in silenzio, sorrise e riprese a occuparsi della grigliata sfrigolante. Terry la guardò e le si sedette accanto con il piatto pieno di verdura in scatola che si stava freddando. Fissò il mare.

Cadmann si portò al margine del magico cerchio di luce, lontano dagli altri. Le onde sembravano immense sagome color inchiostro che si infrangevano in schiuma sulla sabbia. Si udivano gridolini di piacere provenire dai coloni che giocavano in acqua. Una forma arrotondata arrivò di corsa dall'ombra alla luce.

— Le abbiamo.

— Abbiamo…?

— Le bacche di ginepro, sciocco. L'ho ricordato. — Mary Ann gli consegnò un asciugamano. — Mi asciughi?

Cadmann le sorrise allegramente. I capelli della donna erano biondo cenere e scintillavano al doppio chiaro di luna e la sua pelle era levigata e

pallida. Aveva un corpo tonico e ben formato.

Lei fece un risolino e gli si appoggiò contro, un chiaro invito. Metodicamente, lui le sfregò le punte bagnate dei capelli e proseguì quindi velocemente lungo il corpo.

Lei sospirò e rabbrividì leggermente. — Hai un talento che non conoscevo, Cad.

— Fa parte dell'addestramento. Dov'è Joe?

Le palpebre di lei fremettero per un breve dolore represso, — Non ci sentiamo spesso. — La sua espressione si irrigidì. — Oh, adesso ti devo un'asciugatura.

Aveva la pelle fredda ma si stava scaldando sotto le dita di lui. "È disponibile, è carina, ben fatta: non è sveglia abbastanza? Non è Sylvia?"

Mary Ann si allontanò ridendo, dirigendosi verso un altro falò.

Cadmann fissò le lune gemelle. "Non possiamo continuare a chiamarle 'Grande' e 'Piccola'. 'Cadmus'? Bel nome per una luna, oh, diavolo… arriva Terry."

Terry Faulkner disse: — È un bel bocconcino.

— Già, Sylvia mi è sempre piaciuta.

Terry arricciò il naso. — Mary Ann. Le piaci. Me lo ha detto.

Cadmann non commentò. Terry disse: — Ho notato che non stai mai in compagnia di nessuna signora.

— Non è quello per cui sono qui, Terry.

— Vero. — Lo sguardo di Terry passò da Mary Ann a Sylvia. — Ma c'è una signora con cui hai passato un sacco di tempo, sai.

— Piantala. Io e Sylvia siamo solo amici.

— Lo so. — La voce di Terry era tagliente. — Siete stati molto amici nei primi mesi che avete passato quaggiù mentre il resto di noi era in ibernazione su, nella nave.

— Dove vuoi arrivare?

— Mi sentirei molto meglio se tu nutrissi un sano interesse per una delle altre signore, tutto qui.

— Terry, sai che non c'è niente fra me e tua moglie. In tutto parliamo…

— Anche troppo.

Cadmann fissò la birra che Terry teneva in mano. — Già, parliamo. E se tu parlassi di più con Sylvia, forse non avrebbe tanto bisogno di un amico.

Terry si irrigidì. — La mia relazione con Sylvia non è affar tuo.

— Sei tu che hai tirato fuori il discorso, il che lo fa diventare affar mio. Parliamo e se sei preoccupato che lei cerchi più di questo, forse c'è anche qualcos'altro che non le dai a sufficienza.

Terry si voltò, si allontanò di due passi e tornò indietro. — Sei un testa di cazzo, Weyland. — Se ne andò.

— Terry?

Faulkner si fermò. — Che c'è?

— Hai pensato che mettere incinta Sylvia non appena ti hanno scongelato le avrebbe appeso addosso un grosso cartello con scritto "giù le mani"?

Ci fu un improvviso silenzio nell'aria attorno a loro. Ogni volto si era attentamente e deliberatamente distolto dallo scambio. Il viso di Cadmann si fece paonazzo. Terry serrò i pugni.

"L'ho detto troppo forte. Merda!"

L'uomo sottile scalciò il falò, facendo volare in aria un nugolo di scintille. — Sai, Weyland, non me ne frega niente di quello che è successo prima che mi svegliassi. Tu non sei più un grand'uomo, adesso. Non sei un agricoltore, non sei un costruttore. Non sei nemmeno un tecnico. Sei solo assistente pilota e braccio armato estremamente sacrificabile. — Si sporse verso Cadmann, che abbassò leggermente le palpebre, — Ho sentito dire che vuoi far parte della spedizione sulla terraferma che sto organizzando. Stai attento di non diventare improvvisamente obsoleto. Mi dispiacerebbe vedere il Colonnello Weyland strappare erbacce o pulire le stalle per guadagnarsi il pane.

Si voltò e si allontanò, quindi afferrò Sylvia per un braccio e la trascinò da una parte per parlarle. Si muoveva con gesti a scatti, come una marionetta con i fili ingarbugliati. Il volto di Sylvia restò impassibile, le sue risposte calme e alla fine lui si tranquillizzò.

L'intera spiaggia sembrò tirare un sospiro di sollievo; la musica e le risate si alzarono lentamente, ingoiando il silenzio.

Carlos toccò un braccio a Cadmann. — Ha torto su di te, vero, *amigo?* Non hai mai toccato la graziosa signora.

— Non ancora.

— Cioè? — Il volto di Carlos si aprì in un ghigno malizioso.

— Cioè, me ne vado a fare una passeggiata.

— Divertiti, *amigo.*

Cadmann si allontanò sulla spiaggia fino alla navetta arenata e oltre. Non si fermò finché non si fu perso nell'ombra.

Un dito gli accarezzò leggermente la spina dorsale e lui si voltò di scatto. Mary Ann gli sorrise. Aveva gli occhi spalancati e luminosamente scuri. — Sei un tipo strano — disse lei. — Sai come faccio a trovarti sempre?

— Come? — Allungò le braccia e le annodò le dita dietro al collo; la donna aveva la pelle fresca e incandescente allo stesso tempo. "Non ti voglio" disse lui nella sua mente "ma ho bisogno…"

— Mi basta guardare dove le persone si stanno divertendo, dove stanno insieme. Eccoti. Cadmann Weyland, dall'altra parte a guardare.

"Vattene. Vattene e basta" pensò attirandola a sé. — A guardare — disse lui. — Non sto sempre solo a guardare. — All'improvviso desiderò fortemente smentirla.

Gli occhi di lei riflettevano la battigia lucente.

Quando parlò lo fece a voce bassissima. — Sai che ti dico? Perché non mi fai vedere cosa fai quando non stai a guardare?

Cadmann non sapeva chi dovesse convincere di più, se stesso o Mary Ann. Ci sono volte in cui mete gemelle condividono un'unica via, come lune gemelle che proiettano un'unica ombra.

Lei lo prese per mano e lo portò via dai falò, verso il caldo.

C'era qualcosa lì davanti. Sheena si sforzò di vederlo. Un'ombra più grossa di lei che sembrava muoversi a balzi, aspettando che lei la raggiungesse per poi sfrecciare via nel buio, tagliando dietro le gabbie degli animali, oltre il torrente, nei campi coltivati.

Sheena non credeva a ciò che aveva visto. Le macchine si muovevano così rapidamente, ma non gli animali. Annusò il suolo. Il nuovo odore era già debole, ma non ci si poteva sbagliare. Umido e caldo, diverso da quello di uomini, polli, vitelli o qualsiasi altra cosa all'accampamento: quell'odore era un insulto mortale! Si gettò all'inseguimento.

Superò la zona arata. Dov'era? Sheena annusò di nuovo il terreno, ringhiando in gola.

Lì sulla collina, nero, c'era qualcosa di inesplicabile. Mille generazioni di istinto non erano in grado di identificarlo. Grosso. Non un uomo. Nessun antenato aveva cacciato una cosa simile, nessuno gli era scappato ed era vissuto per ricordare. La sua corteccia cerebrale sapeva che cosa non era, ma non riusciva a dire cosa fosse.

Sconosciuto. Una minaccia. Poteva recare danno all'uomo o ai figli dell'uomo. Uccidere!

La cosa piegò la testa di lato e tubò.

Il rumore le dava disturbo. Cosa aveva mai prodotto quel rumore? Dove erano gli uomini? Sheena appiattì le orecchie sulla testa. Non era un lavoro da cani, ma non c'erano uomini: si tuffò nella battaglia.

Era lì e Sheena gli balzò al collo; i suoi denti si chiusero tuttavia sul nulla. Esso era indietreggiato come l'ombra di una nuvola sotto la luna ed era tornato così in fretta da trovarsi sulla schiena di Sheena. I suoi piedi freddi si serrarono sul torace del cane con forza improvvisa e terrificante. Sheena guaì per il dolore e rotolò per togliersi quell'essere dalla schiena.

Esso si staccò, fermandosi a parecchi passi di distanza. Veloce, troppo veloce! Labbra carnose si ritrassero sopra denti a sciabola in una smorfia di piacere. Tubò verso Sheena, amorevolmente.

Adesso Sheena era terrorizzata, ma attaccò.

Era a mezz'aria quando la creatura ruotò. Le mascelle sfrecciarono in alto e si serrarono sulla gola del cane, riducendo il suo grido di morte in un sibilo terrificato. Si ritirò nell'ombra prima ancora che Sheena cadesse a terra.

Il cane osservò il proprio assassino avvicinarsi, fissandolo negli occhi. Gemette.

Esso tubò ancora e quando i fianchi di Sheena smisero di tremare, l'essere incandescente le si avvicinò e leccò il sangue che le scorreva dalla gola.

3 Sonno ibernato

Il *Geographìc* era uno dei più grandi oggetti mobili mai costruiti dalla tecnica umana. Vista da sotto, la nave appariva come un gigantesco flash con un pomolo argentato sul fondo. L'estremità di poppa era costituita da un cerchio di reattori a fusione laser, una sezione svasata del diametro doppio rispetto al fusto. Il fusto era il cilindro che albergava i sistemi di mantenimento in vita e le strutture di sospensione criogenica. Il *Minerva Due* si stava avvicinando alla prua: i laboratori e i quartieri dell'equipaggio in cui Cadmann aveva passato cinque anni della sua vita.

Il *Minerva Due* rallentò mentre doppiava il pallone del carburante. Bobbi Kanagawa era un pilota prudente. A Cadmann fremettero le mani. Il suo tocco sarebbe stato più sicuro, il suo approccio più veloce.

Ma non era lui a pilotare il *Minerva Due.*

Il pallone del carburante del *Geographic* era ridotto, afflosciato, metà della dimensione originale. Rimaneva soltanto un alito di gas della sfera di ghiaccio al deuterio di mezzo chilometro. La Colonia non era ancora in grado di produrne.

Alcuni dei pannelli esterni erano stati tolti dal *Geographic* e trasferiti su Tau Ceti Quattro come materiale da costruzione. Il cilindro, formato da chilometri di filo superconduttivo, aspettava di essere caricato sul *Minerva Due* da motori robotici. Questi sarebbero diventati parte dell'impianto a fusione il cui completamento avrebbe significato energia illimitata.

Alla fine, la nave spaziale sarebbe stata uno scheletro. Forse sarebbe sopravvissuta in forma ridotta: un veicolo interplanetario, un regalo dello spazio a nipotini non ancora nati.

Sylvia allungò una mano e toccò il braccio di Cadmann: — Ti senti bene?

— Non mi sono mai piaciuti gli attracchi — bofonchiò Cadmann. Il *Geographic* riempiva mezzo cielo e la gabbia conica si aprì come una bocca. — E se sei una freudiana, non voglio saperlo.

Il muso della navetta grattò lungo la gabbia e si infilò nel blocco alla sua base. Cadmann emise un sospiro di sollievo e slacciò le cinture. Bobbi effettuò i controlli dell'ultimo minuto. — Tutto a posto, ragazzi, la visita è di

due ore. Spero che non abbiate bisogno di più.

— Due ore dovrebbero bastare. — Sylvia caricò lo zaino.

La porta sul fondo della navetta si aprì con un sibilo e la voce di Stu Ellington chiocciò dal modulo di comando. — Era ora. Tipico di una donna. Di nuovo due decimi di secondo di ritardo.

Bobbi lanciò un'occhiataccia. — Parla, parla, Stu — disse dolcemente, — Hai bisogno di tutte le tue amicizie… l'ultima votazione per lasciare qui la tua inutile carcassa un altro mese è finita in parità.

— Oops. Sai che ti dico? Molla i tuoi amici in laboratorio e vieni su a discutere per un'oretta di questa mia carcassa.

Le pallide guance di Bobbi arrossirono.

Scomparve lungo un stretto corridoio di collegamento mentre Sylvia conduceva Cadmann al corridoio centrale e nella sezione dei biolaboratori. Cadmann ridacchiò in puritano disgusto. — Sesso. Ricordo il sesso. Altamente sopravvalutato.

Sylvia avanzò goffamente appoggiandosi alle ringhiere, apparendo a disagio. — Dopo tutto questo tempo… — disse così piano che lui si chiese se avesse voluto che la sentisse.

— Cosa?

— Dopo tutto questo tempo mi viene un po' di claustrofobia qui dentro. — Accennò una risata.

— Non sei l'unica. — Picchiò la mano contro uno dei pannelli in plastica e acciaio che rivestivano il *Geographic.* — Questo posto è stato casa e prigione per tutti noi molto a lungo. Alcuni dei coloni non ci torneranno mai più.

— Non ha alcun senso. Lascia perdere. Cadmann si sporse dietro di lei e le sussurrò

nell'orecchio. — È la sindrome da ritorno-alla-tomba. Tutti noi abbiamo passato almeno centocinque anni addormentati in una cassa a forma di bara e siamo stati svegliati dalla morte con un impulso elettrico nel cervello.

— Che bello. Ti daremo l'incarico di raccontare le favole per addormentarci. Mi occuperò io della prescrizione dei sedativi.

La porta del bio-laboratorio era sigillata per proteggere sia la vita all'interno sia l'equipaggio all'esterno. Alcune delle sostanze e delle microscopiche forme di vita erano estremamente vulnerabili e altre estremamente pericolose. Sylvia digitò il proprio codice personale e la porta

si aprì. — La faremo riprogrammare per consentirti l'accesso.

Le luci si accesero automaticamente quando la porta si chiuse alle loro spalle. La stanza era la seconda per dimensioni del *Geographic.* Era stipata di strumenti medici e analitici e le pareti erano rivestite di celle criogeniche. C'erano centinaia di rettangoli in plastica scura che contenevano il futuro di Tau Ceti Quattro.

Sylvia condusse Cadmann alla prima sezione di celle. — Guarda — disse allegramente, illuminando uno dei pannelli scuri. All'interno c'erano decine di embrioni di cane. Ognuno pendeva nel suo sacco individuale, collegato col cordone ombelicale a una placenta artificiale.

Esaminò temperatura e pressione sullo sportello di un armadietto sigillato, annuì e lo aprì. — Semi alfalfa. OK. Bietole, OK. Pomodori, OK. — Chiuse l'armadietto. — Adesso gli embrioni. I sacchetti da trasporto sono in quella cassa. Me ne gonfi tre?

La donna si dette da fare alla *console* del sonno criogenico.

— Non ti fidi del computer? — chiese Cadmann.

— Non più. Non dopo quello che è successo a Ernst. Non dopo che otto di noi non si sono svegliati. Sono una donna di poca fede, di questi tempi.

Digitò gli ultimi comandi. — Abbiamo perso un cane ma ne abbiamo oltre cento in più.

— E migliaia di polli, immagino. — La voce dell'uomo era troppo piatta, troppo distaccata dai suoi sentimenti.

— Ascolta, Cad. Non mi importa quello che dicono gli altri, non è colpa tua. Sheena è scappata una settimana fa. È tornata la notte scorsa e si è introdotta in uno dei pollai. Bene. O la recuperiamo o la uccidiamo. Niente di cui preoccuparsi.

Anche se udì le parole di lei, la sua mente era fissa sulla gabbia di polli trovata quella mattina con la struttura fracassata, col sangue, le penne e i pezzi di carne che imbrattavano il pavimento come i resti di un macabro picnic di ghoul.

— È di questo che ti preoccupi, no?

Seccato con se stesso, Cadmann annuì. — Certo. È questo.

Lei lo portò a fare il giro del bio-laboratorio anche se lui vi aveva già lavorato. C'era un assortimento completo di animali da lavoro e commestibili, milioni di vermi e insetti "amici". — Dobbiamo avere il quadruplo di ogni forma di vita necessaria. Ci saranno insuccessi — disse Sylvia. — La semina

alfalfa, per esempio. Non sappiamo ancora perché. — L'improvvisa determinazione sul suo volto ne raddoppiò il fascino. Cadmann si sentì serrare il petto.

— Ti garantisco che lo scopriremo e presto; ecco dove entri in campo tu. Controlli di routine, Cad, le emergenze. Dobbiamo essere pronti a tutto.

Lo guidò sull'altro lato della camera; le celle erano identiche ma Cadmann avvertì la crescente eccitazione di lei. — Guarda — sussurrò la donna. — I nostri figli.

Pendevano in file, persi in sogni infiniti. Sylvia si passò inconsciamente una mano sul ventre. C'erano centinaia di embrioni, ibernati a dieci settimane di vita.

— Sono tutti perfetti — disse Sylvia. — Ognuno garantito, geneticamente e strutturalmente.

Lui le dette un colpetto sullo stomaco. — Non come Jumbo, qui, che deve correre i suoi rischi.

Sylvia indietreggiò con il volto corrucciato. — Cad… se tu cercassi di essere un po' più carino con il padre di Jumbo, le cose sarebbero più facili per tutti noi. — Lo abbracciò. — Sappiamo che per te è dura… ma almeno sai perché hai dei problemi. Terry sa solo che quando si è svegliato non era più esattamente lo stesso. Terry, Ernst, Carolyn, Alicia, Mary Ann…

— Cosa? Mary Ann Eisenhower?

— Non è uno dei casi gravi. Certo, sembra normale. Ha perduto alcune cellule cerebrali durante l'ibernazione. Non è stupida ma prima era molto brillante, e lo ricorda. Lei e Hendrick giocavano in modo fenomenale a bridge e andavano anche a letto insieme. Tom Eisenhower è morto in ibernazione e Hendrick è molto a disagio quando si trova nella stessa stanza con Mary Ann. Ricorda come era prima. Adesso sta con Phyllis e Mary Ann va a piangere sul lettino di Rachel. Però è una donna normale, sana, sexy, se non la conoscevi prima. I cambiamenti possono essere minimi, Cad. Carolyn McAndrews era seconda in comando a Zack. Adesso nessuno vuole lavorare con lei. Non è diventata stupida ma le vengono attacchi isterici.

— E forse ce un posticino morto anche nel cervello del vecchio Cadmann.

— Non possiamo esserne certi. Tu hai dei motivi per sentirti fuori posto. Gli altri sanno solo che le celle criogeniche non erano perfette. Non riescono a fare tutto ciò che facevano prima. Non sappiamo ancora cosa sia. Fra

vent'anni, forse, avremo risposte dalla Terra. Per ora ci sono i progetti per stabilizzare il carattere e c'è speranza. Molti di noi stanno bene. I nostri geni sono a posto. Faremo di tutto per tenerti nel gruppo.

Lui la prese per le spalle e la fissò negli occhi. L'aria era carica di disinfettante e deumidificante: il profumo della donna era l'unica cosa che sapesse di vivo. — Noi? E se…?

Si udì una scarica statica nella trasmittente e Stu Ellington disse: — Abbiamo un messaggio per te, Weyland. Sviluppi a terra. Qualcosa su alcuni polli.

Sylvia si staccò gentilmente da lui. — N… non preoccuparti, porteremo giù più embrioni.

— Non è questo. — Era Bobbi a parlare con voce eccitata. — Mits Kokubun ha trovato delle tracce.

— Impronte di zampe? — Sylvia corrugò la fronte.

— Non so. Zack dice che non aveva mai visto niente di simile prima. Vuole che Cadmann dia un'occhiata al più presto.

Cadmann si schiarì la voce, indietreggiando di mezzo passo. — Sylvia, volevi farmi vedere altro?

— Tu hai usato il computer. Mi hai aiutato con dei programmi, io… — abbassò lo sguardo. — Che diavolo, Cad, non so cosa volessi. Noi… io desidero che ti vada tutto bene. Non devi chiuderti in te stesso. Non voglio perderti. — Sembrò improvvisamente molto piccola e imbarazzata. — Ti voglio bene. Sei mio amico.

Il momento che seguì fu sgradevolmente lungo e dolorosamente silenzioso. Le labbra di Cadmann si aprirono quindi in un sorriso. — Sai cosa ti propongo? Andiamo a farci dare uno strappo da Stu verso casa. Che ne dici?

— Perfetto.

Il pollaio era addossato alla struttura di laminato a un piano dell'officina meccanica.

Quando Cadmann vi arrivò, trovò che un ampio blocco di terreno era stato delimitato col nastro per proteggere le impronte. Vi era ancora raggruppata attorno una ventina di coloni. La moglie di Joe Sikes, Evvie, teneva stretta al petto la figlia neonata. La piccola era la seconda nata della

Colonia. La prima, Aprii Clifton, si trovava ancora nel reparto di terapia intensiva.

Carlos, insieme con Mitsuo Kokubun e Harry Siep, stava sogghignando.

Zack si passò le dita fra i capelli neri che erano stati ben più folti solo qualche mese prima. Quando Cadmann si avvicinò e si chinò per osservare meglio le impronte, Zack gli dette una pacca sulla spalla con espressione grata e sollevata.

— Sono contento che tu sia qui. Che ne pensi? — disse Zack.

Cadmann esaminò accuratamente i profili impressi dell'impronta. Era appena più larga della sua mano con quattro distinte dita triangolari. Vi passò sopra un dito.

Chiese. — Avete preso il calco?

— L'ha fatto Marnie. Stiamo rinforzando le recinzioni e ci possiamo far passare di nuovo la corrente, se necessario.

Le impronte erano otto, alcune indistinte, altre precise e nitide. Si dirigevano in direzione delle montagne, ma scomparivano ben prima di raggiungere il terreno coltivato. Un sospetto gli si insinuò nella mente.

— Sai — disse alla fine Cadmann — avrei potuto giurare che non c'era nessuna impronta quando sono partito questa mattina.

Zack scosse la testa. — Non capisco. Qui c'è sempre stato qualcuno, Cad. Il cielo era molto coperto, forse il sole doveva essere alto prima che le potessimo notare.

L'affollamento si era parzialmente assottigliato.

— *Hola, amigo.* Qualche idea?

Cadmann esaminò il terreno, quindi il sorriso esagerato di Carlos, poi gli si avvicinò. — Sì, un'idea ce l'ho. Penso che l'impronta sia stata fatta da un essere di notevole abilità, bipede, non troppo intelligente, del peso approssimativo di… — osservò attentamente Carlos — circa settanta chili, direi. Lo chiameremo *illegitimus stupidus* al momento. È un misto di lingue ma penso di avere chiarito il concetto. — Mentre si allontanava, Cadmann udì risatine e un rumore di pacche sulle spalle. "Idioti".

— Cosa ne pensi, Cad? — Zack sembrava perplesso.

— È stato uno scherzo. — Cadmann sentiva ancora bruciare il volto. — Mi piace l'idea di controllare le recinzioni. Fai preparare gli uomini. Ascolta, Zack, forse le impronte erano uno scherzo ma quei polli sono "realmente" morti. Non penso che qualcuno sia così stupido da uccidere un po' dei nostri

polli per gioco. Non me ne frega di chi mi ride dietro… vediamo di essere ridicolmente cauti per un po', eh?

Cadmann calpestò un'impronta. Se si fosse legato uno stampo in gomma a una scarpa, avrebbe potuto camminare tranquillamente avanti e indietro, producendo quelle maledette impronte proprio davanti al naso di tutti e poi stare a guardare l'effetto.

Alle sue spalle, qualcuno emise un guaito da cane. Lui non si voltò a guardare.

4 Notte di pioggia

Sei settimane dopo l'incidente al pollaio una piccola eruzione a nord-est dell'isola scosse il terreno. La nebbia che avvolgeva i picchi montani era calata in una copertura grigia, diffondendo la luce di Tau Ceti.

Nei banchi di nuvole brillavano i lampi e i tuoni rombavano distanti sulla pianura. Cadmann fermò il trattore in folle e osservò attentamente le nubi.

— Non preoccuparti — gli gridò Mary Ann. — È solo una tempesta di montagna. Noi non le interessiamo. — La donna si muoveva fra piante alte fino al ginocchio controllando il pH e l'umidità del terreno.

La seconda piantagione alfalfa era stata cautamente considerata come un successo. Il fallimento della prima semina era stato attribuito ai rovi che un tempo avevano dominato la pianura. Una volta bruciati, le radici erano rimaste nel suolo, risucchiando l'acqua che alfalfa richiedeva copiosa. Due tecnici della Colonia avevano progettato e installato un più esteso sistema di irrigazione.

— Potremmo comunque aver bisogno dell'acqua, ma se pioverà ora butto via il mio tempo, qui.

— Esercizio, esercizio. Tutti abbiamo turni nei campi. — Il sorrìso di Mary Ann era brillante quanto i suoi capelli e lo scaldava. Si erano molto avvicinati nelle settimane successive al colloquio di lui con Sylvia a bordo del *Geographic.*

"Instabilità da ibernazione". Adesso la considerava in modo diverso. Non era brillante… eppure lo era stata. Ferita nella guerra per conquistare Avalon.

Le reti elettrificate erano state esaminate e rafforzate. Non essendoci ulteriori problemi, gli animali erano stati condotti al pascolo nord.

Nessun ulteriore problema…

Cadmann era contento, anche se una parte di lui non ci credeva. Oppure non voleva crederci?

Era tornato due volte al *Geographic.* Gli piaceva. Controllare gli embrioni era mera routine, ma poteva stare seduto a guardare Avalon, sentendosi in pace. Era così bello. Spirali di nubi bianche con l'azzurro carico di un'atmosfera di acqua e ossigeno, un mondo che gli uomini potevano

prendere e domare.

Zack aveva ragione. I loro nipoti avrebbero conquistato quel mondo e i primi coloni sarebbero stati ricordati per sempre.

Immortalità.

A che prezzo? Un secolo di sonno? Danni cerebrali per alcuni ma, per il resto, forse qualche incubo? Si mise a ridere. I pellegrini che avevano colonizzato l'America avevano pagato prezzi ben più alti per realizzare meno.

I coloni di Tau Ceti Quattro avevano vita facile.

L'aria divenne improvvisamente fredda. Gocce di pioggia gli caddero sulle mani e sul tettuccio del trattore.

— Oh, cavolo — disse Mary Ann alzando lo sguardo al cielo. Il bagliore dei fulmini era intenso e vicino e il tuono non era più una rombante esplosione in distanza.

— Vieni, salta su. Ti darò un passaggio fino al capannone.

Lei strappò qualche stelo. Incurvò le spalle, corse sul terreno accidentato, salì sul trattore e gli strinse le braccia attorno alla vita. Fremette, toccandogli la schiena col seno.

Lui disse: — Avremo la Riunione Cittadina in anticipo. Bene. Voglio che quella maledetta corrente sia riaccesa. Sono stufo di sentirmi dire che esagero. — Si diresse verso il centro.

— Dicono tutti che è un'esagerazione per fermare solo un cane.

Cadmann sospirò: — Già. un cane. Be', hanno diritto alla loro opinione e io alla mia.

— Non sei solo. Hai anche me, ma siamo solo due — disse lei.

La pioggia cadeva ancora leggera e i coloni cominciavano a radunarsi, dirigendosi verso la sala riunioni.

Cadmann spense il trattore e scosse via l'acqua dai capelli.

— Sarò lì fra un minuto — gridò lei.

Forse Mary Ann aveva ragione. Lui era in minoranza. Il pazzo Weyland vede spettri a ogni angolo… mentre le messi crescono, gli animali prosperano e i vermi arricchiscono il suolo.

Avrebbe dovuto pensare alla vita. A quando gli venivano in mente queste cose, e non a un cane che non era mai tornato e a un pollaio distrutto.

L'essere amava le notti di pioggia.

Poteva muoversi sempre sulla terra ma piano, e tollerare il calore per qualche ora; per agire però alla velocità di caccia, doveva uccidere in fretta e poi sfrecciare verso il fiume per disperdere il tremendo calore che aveva dentro. La notte e la pioggia gli consentivano più tempo sulla terra.

Era cambiato diventando adulto: aveva mente e sensi adatti alla vita fuori dall'acqua, ma era stato fortemente curioso fin dalla nascita. Gli uccelli e i nuotatori avevano rappresentato il suo mondo finché gli intrusi non l'avevano introdotto nel mondo posto oltre la parete rocciosa.

Erano così strani! Costruivano nidi spigolosi. Trottavano sulle zampe posteriori o si attaccavano a creature con gusci duri, privi di gusto e dallo strano odore. A volte si facevano ingoiare da esse. Vivevano con creature ancora più bizzarre di loro.

La prima notte l'essere aveva ucciso una cosa a quattro zampe. Aveva giocato col cane e quando si era stancato, gli aveva lacerato la gola. Il sangue era denso, caldo, delizioso.

In seguito si era surriscaldato. Aveva agganciato le vertebre caudali al cadavere e lo aveva trascinato verso il fiume dove si era potuto raffreddare e aveva potuto mangiare tranquillamente.

I nuotatori non erano mai così divertenti. I volatili, che a volte si nutrivano di essi, erano una sfida troppo ardua. Pensò a quella notte e si sentì pervadere di piacere.

C'era stata un'altra notte in cui aveva infranto barriere spinose, seguendo un odore stuzzicante.

Il nido di legno aveva resistito solo un momento e poi l'essere aveva infilato una zampa e la testa nella scatola.

Che rumore avevano fatto! Gli animali all'interno avevano cercato di volare, malamente. Non erano veloci, non sapevano combattere. Era stato solo nutrirsi, ma tutto ciò che non aveva sapore di nuotatore aveva un valore.

Era accaduto giorni addietro. Adesso stava osservando qualcosa che poteva essere divertente.

Un singolo invasore stava camminando fra le file di viticci spinosi che proteggevano un gruppo di erbivori a quattro zampe.

L'uomo camminò a meno di tre metri dall'essere, si protese sulla recinzione allungando un braccio e parlò all'erbivoro che si avvicinò goffamente e mangiò qualcosa dalla sua mano.

Le membra dell'essere fremettero di pregustazione. "Vieni. Un altro

passo…"

Restò amaramente deluso quando l'uomo si voltò al richiamo di un altro del suo genere, mettendosi a correre in direzione delle luci.

Be', c'era ancora l'erbivoro.

Era vicino ai viticci spinati e mangiava qualcosa a terra. Era goffo, più del doppio rispetto al cane, largo quasi come l'essere stesso, ma non dava problemi. Si capiva che l'erbivoro non era un combattente.

Il vitello mangiò la manciata di alfalfa che Mary Ann gli aveva portato. La pioggia stava cominciando a raffreddargli la pelle.

Da dietro la recinzione giunse uno strano suono tubante, e il vitello si premette contro il filo spinato finché non provò il primo tocco di dolore.

La forma era un ammasso d'ombra che fluttuava dietro la jeep con sgradevoli occhi fissi e un sorriso da delfino. Il vitello indietreggiò. Un'improvvisa paura gli pompò adrenalina nel corpo, spingendolo a procedere a ritroso verso il rifugio. La creatura avanzò con una goffaggine quasi comica fino alla recinzione, annusò il filo, lo morse cautamente e si ritrasse.

Gli altri vitelli colsero l'odore della paura e si misero a muggire per ottenere la protezione del branco, degli adulti! Ma c'erano solo vitelli.

La pioggia cadeva ormai costante e Tau Ceti, basso sull'orizzonte, era scomparso dietro massicce nuvole color inchiostro.

I fulmini sferzavano il cielo e il vitello vide, senza comprendere, che il filo era spezzato, ondeggiante al vento. C'era una solida ombra acquattata nell'erba a pochi passi dalla breccia. Aveva occhi scintillanti, immensamente ipnotici.

Avanzò strisciando lentamente, mentre il vitello balzava verso la stalla. L'ombra era più vicina, ora, molto vicina, proprio di fronte alla stalla. Grandi artigli atterrarono al suolo mentre l'essere sembrava esaminare i vitelli, scegliendo.

Si ammassarono insieme. Due cominciarono a mordere il filo spinato dietro al recinto, ignorando il dolore nelle labbra, pensando solo all'essere che strisciava nell'oscurità con gli occhi sbarrati e un ghigno aperto a rivelare file di denti a cesoia.

Tubando, esso balzò in avanti.

Atterrò fra loro, sferzando con denti e artigli. Le grida, l'odore di sangue alieno, gli occhi terrorizzati e roteanti che balenavano bianchi nel buio:

avrebbe ricordato tutte queste cose e studiato i ricordi, analizzando le abitudini della preda e i propri errori. I suoi antenati avevano avuto bisogno di tali cautele. La preda che avevano imparato a cacciare era più pericolosa di qualsiasi vitello.

A dispetto del peso, li spazzò via, agitando la coda con forza stupefacente, staccando brandelli di carne dall'osso. Alla fine, serrò stretti i denti attorno a un collo caldo. Il vitello tremò. Il suo ultimo suono fu uno strangolato muggito di disperazione.

Gli altri fuggirono dalla stalla attraverso la breccia nel filo spinato, correndo in tutte le direzioni.

L'assassino piegò le zampe e si accoccolò accanto alla preda guardandola morire, fissandone gli occhi che si velavano, le palpebre che si chiudevano per l'ultima volta.

Afferrò l'erbivoro per il collo e lo trascinò fuori dalla recinzione. La stanchezza gli provocò un aumento della temperatura corporea. Senza la pioggia rinfrescante avrebbe dovuto fuggire verso il fiume.

La pioggia domò il fuoco interno e la carne del vitello, calda e morbida nell'oscurità, alleviò la fatica.

L'aroma del tacchino si mischiò con quello dell'insalata, delle cipolle e delle spezie.

Le pareti della sala mensa erano vivide di colori ma, a dispetto delle forme e delle tinte, nessuno le stava guardando: la cena aveva rubato la scena.

Per la prima volta da anni, la maggior parte del cibo non era congelata, in polvere o sciroppata. Mary Ann attaccò una forchettata di insalata fresca e ne gustò il sapore. I parassiti di Tau Ceti Quattro sembravano disinteressati alle piante terrestri. Non erano stati usati pesticidi.

Accanto a Mary Ann, Cadmann versò del sugo sul tacchino ripieno. Tutto attorno si notavano rumori e immagini di una comunità sana, e lei appoggiò la testa sulla spalla dell'uomo sentendosi completamente appagata.

Si udì un battito nella stanza e Zack si alzò con la bocca piena di purè.

— Amici concitt… — arrivò fin lì e poi il cibo gli andò di traverso. Si riprese. — Siamo quasi tutti qui e anche se la pioggia elimina un bel po' di lavoro…

Mary Ann si sporse e disse: — Non puoi andare a controllare le recinzioni stasera, signore. Sei tutto mio. Cadmann sorrise in modo assente.

— … non lo elimina tutto. Il gruppo si dividerà alla fine della cena.

Questo è un ottimo momento per un rapporto generale. Come molti sanno, la piccola dei Clifton, Aprii, è uscita dalla terapia intensiva e si trova al nido…

— Sbagliato, Zack! — Gregory Clifton fece un cenno a sua moglie, Alicia, che si alzò tenendo il primo bambino di Avalon in braccio. I coloni applaudirono.

Mary Ann osservò madre e figlia con una certa invidia. La piccola sembrava così pacifica e la madre così contenta. Provava gelosia mista a felicità perché Alicia aveva subito perdita di memoria e traumi da sonno, e tuttavia i suoi geni erano buoni e la bambina sarebbe stata più in gamba della madre.

In modo non intenzionale si trovò appoggiata a Cadmann a sfiorargli la pelle.

Zack continuò. — Aspettiamo altri tre bambini per il mese prossimo. Non abbiamo avuto aborti o incidenti per ora e vogliamo mantenere così le cose. Per quanto riguarda l'agricoltura… Mary Ann, hai qualcosa da dire?

La donna si alzò. — Non abbiamo più problemi con alfalfa. I semi di soia e il riso vanno bene; anche le api stanno bene, ma aspetteremo una giovane regina prima di provarle sulle piante native del luogo. I pesci stanno bene, sia negli stagni-vivaio sia nei fiumi… i pesci gatto danno risultati migliori delle trote ma c'era da aspettarselo. La bella notizia è che i tacchini sono stati avvistati fino a cento chilometri da qui!

Zack sorrise. — Altre osservazioni?

C'erano. Qualche lamentela sugli spazi comuni, sui turni di lavoro per le puerpere e sulle scadenze per l'impianto a fusione. Si alzò quindi Cadmann e si udirono dei gemiti nella stanza.

Aspettò che terminassero. Mary Ann notò il dolore sul suo viso. — Ascoltate… so che continuo a essere in minoranza sulla sicurezza, quindi vorrei cercare di proporre qualcosa di diverso. So che tutti hanno lavoro fin sopra le orecchie, ma qualche volontario, operando a turni, rafforzerebbe la sicurezza.

Terry Faulkner si alzò e Mary Ann osservò attentamente il volto di Sylvia. Sylvia e Cadmann condividevano qualcosa che la faceva sentire esclusa, non era sesso, ne era sicura. Sapeva però che Cadmann aveva segreti con Sylvia che non avrebbe confidato nemmeno alla sua amante.

— Ascolta, Cadmann — disse Terry. — Ormai giriamo attorno alla cosa da oltre un mese. Penso che dovresti lasciar perdere. — Ci furono assensi e

Cadmann digrignò i denti, poi rispose: — Non voglio lacrime, sangue e fatica, ma solo un po' più di sicurezza e un uomo non può farcela da solo…

— Ma sei sicuro che non ti piacerebbe? Non è quello che vuoi? Un'opportunità per giocare all'eroe?

Lui abbassò lo sguardo, cercando di controllare la voce. — Terry, non è quello che vado cercando. C'è qualcosa qui attorno, e penso…

— Penso che i polli staranno benone. Carolyn esclamò: — Oh, chiudi il becco, Terry! Zack sollevò una mano. — Basta così tutti e due.

Penso che la preoccupazione di Cadmann sia infondata ma sincera. Merita il vostro rispetto, se non il vostro consenso. Se qualcuno vuole dedicare del tempo a una milizia informale, è pregato di contattare Cadmann dopo la riunione. Adesso spegniamo le luci e guardiamo il film.

Cadmann si sedette. Mary Ann lo toccò dolcemente sulla spalla.

Mormorò qualcosa che lei non riuscì a sentire ma che suonava come "idioti".

4?

Le luci si spensero. Mary Ann spostò la sedia dietro quella di lui, accarezzandogli il collo, cercando di essergli vicina quanto lui glielo avrebbe permesso. Cadmann allungò una mano e prese quella di lei, stringendola troppo forte. Aveva le dita fredde.

La parete restò buia per qualche istante e poi il leone della MGM ruggì e iniziò la proiezione del *Mago di Oz,* vecchio di duecento anni, per la gioia dei coloni.

Cadmann le strinse ancora la mano e si alzò.

— Dove stai andando? — sussurrò Mary Ann. — Posso…?

Lui scosse la testa e, nel buio, sembrò sorridere. Ernst si alzò subito in piedi e Cadmann lo spinse di nuovo a sedere sulla sedia, sussurrandogli in un orecchio. Mary Ann sentì la porta aprirsi e chiudersi e si maledisse. "Avresti potuto dirgli o fargli qualcosa. Non è un contadino e si sente il terzo incomodo."

Il pensiero era deprimente. Se non era stata in grado di farlo sentire necessario nelle sei settimane in cui erano andati a letto insieme, non sapeva che cosa avrebbe potuto fare.

Dorothy e i suoi amici stavano attraversando il campo di papaveri inondato dalla luce gialla del sole terrestre.

Venne accesa una torcia tascabile, ci fu uno strillo e poi un grido: — Qualcuno accenda queste maledette luci. Abbiamo un problema!

Mary Ann balzò dalla sedia prima che le luci si fossero accese. Giunse sul fondo della stanza dove un cerchio di persone si era già formato attorno a uno dei vitelli. Vide che il poverino ondeggiava, quasi incapace di reggersi in piedi.

Il sangue gli colava lungo le zampe e la pelle gli pendeva dalle costole, esponendo l'osso. La guardò e barcollò, collassandole quasi fra le braccia, bagnandola di acqua e sangue.

Un grido lacerò lo scrosciare della pioggia: — La recinzione è stata abbattuta! — Si accesero tutte le luci dell'accampamento. Vennero afferrati impermeabili e cappelli da pioggia.

Mary Ann uscì in mezzo al fango. Tutti si mossero in un'onda spezzata, correndo a nord verso i pascoli. Si udì un grido dalla sinistra: — Ne ho trovato un altro.

Mary Ann si asciugò la pioggia dal volto, chinò la testa per il vento e, ansimando, si diresse verso le luci delle torce attorno alla recinzione. Il filo spinato era rotto, strappato dai paletti, quasi ci fosse passata attraverso una jeep. La stalla in metallo ondulato era in pezzi e vuota.

Disperatamente, in preda alla confusione, iniziò a cercare tracce, impronte, qualsiasi cosa. Quando cominciò a ridere, comprese di avere un attacco isterico. Con quella pioggia, anche se fosse passata una mandria di mastodonti, non sarebbe rimasta alcuna traccia.

Cadmann era già alla stalla. Il bagliore di un fulmine evidenziò un ammasso di sangue e tessuto che teneva in mano. Aveva un ghigno di disgusto. — Non può essere stato un cane.

Ogni volta che veniva trovato un vitello barcollante nel buio si alzavano altre urla. Zack ansimava pesantemente, quando arrivò. — Cos e successo qui, Weyland?

— Che diavolo ne so? Non penso nemmeno che potremo scoprirlo prima di domani.

Zack si chinò e guardò il metallo che sembrava tagliato con un attrezzo elettrico. — Cristo. Che cosa ha potuto fare un danno simile?

Cadmann scosse la testa, ma nel suo sguardo c'era preoccupazione e un'espressione di conferma.

— Cos'è successo qui? — sussurrò di nuovo Zack.

— Te lo dico io che cosa è successo — intervenne Terry. Mary Ann voltò di scatto la testa per il tono odioso della sua voce.

— È successo che qualcuno ha predetto guai e adesso li abbiamo. Contento, Weyland?

Mary Ann avrebbe voluto sputargli in faccia, vergognandosi per il fatto che qualcuno aveva pronunciato a voce alta le parole che lei stava pensando fra sé. — Vai all'inferno, Terry!

— Secondo il tuo amico, ci siamo già.

Si voltò, quindi, allontanandosi nella pioggia. Mary Ann si inginocchiò accanto a Weyland, appoggiandogli un braccio attorno alle spalle.

L'uomo stava tremando.

5 Autopsia 1

L'autogiro dello Skeeter ronzò sulla riva del Miskatonic, rasentò la gola e ruotò, lentamente. I rotori di coda sollevarono una cortina di polvere dal terreno.

Tau Ceti scendeva verso le montagne occidentali. Zack Moskovitz si schermò gli occhi con una mano contro il bagliore e con l'altra tenne aperta la porta della clinica veterinaria. Sylvia Faulkner e Jerry Bryce uscirono correndo.

Jerry doveva essere giunto direttamente dal letto. Aveva gli occhi gonfi: i capelli bruni e ricci assomigliavano ai rovi che circondavano la pianura. Sylvia si chiese se sarebbe stato in grado di effettuare il lavoro notturno.

— Dove hanno trovato Ginger? — Zack tossì polvere e sputò.

Sylvia si contrasse. Quel genere di maleducazione era completamente estraneo al carattere di Zack. — Un chilometro a monte. Barney l'ha avvistata al terzo giro.

Il motore dello Skeeter gemette. I resti del vitello si mossero nell'imbragatura in nylon durante la discesa, finché non si appoggiarono su una lettiga in alluminio.

Sylvia e Jerry spinsero la lettiga nella clinica. La sagoma sotto la cerata non assomigliava a un vitello. Non sarebbe stato divertente.

Nelle scuderie i cavalli pestarono gli zoccoli. Zack simpatizzava completamente. — No, non ha un buon odore, eh? Non riesco ancora a credere che sia successo. — Chiuse la porta alle spalle dei due.

Jerry spinse la lettiga per il resto della strada. Sylvia guardò lo Skeeter sprofondare verso la parete occidentale di rovi. — Non abbiamo trovato "niente" con gli infrarossi?

— Niente se non tacchini e pterodonti — rispose Zack. — Ho controllato ogni mezz'ora. Niente sul video, niente sull'audio, niente su infrarossi o radar per cento chilometri quadrati. Non so cosa pensare. Se c'è qualcosa là fuori significa guai. Ma se non c'è "niente"… chi hai detto che l'ha trovato?

— Carr. — Sylvia lo prese con affetto per un braccio. — Zack… non cercare di essere ovunque contemporaneamente. Di questo ci occuperemo

noi. Hai dormito?

— Di solito conto le pecore. Non "crederesti" mai cosa saltava la siepe l'altra notte…

Jerry tirò indietro la cerata esterna.

— Cavolo! — Sylvia indietreggiò per l'improvviso tanfo di carne decomposta, il tipico puzzo che evoca immagini di mosche affamate.

Una delle zampe del vitello era andata. Un'altra era rotta, quasi completamente mangiata. Un orrendo squarcio si apriva al centro del corpo. Pelle e muscolo erano stati strappati via, le costole spezzate di netto o frantumate. Le ossa erano scheggiate e incise.

Marnie fissò l'elastico della mascherina attorno alle orecchie. — Bene, Jerry, aziona la telecamera.

Jerry guardò il soffitto. — Cassandra. Programma. Aiuto Autopsia. Riprendi.

Un cristallo lucente all'estremità di un braccio mobile a gru, si protese dal soffitto. Il suo occhio rosso si mise a lampeggiare. — Bene, il programma è in corso. Registratori accesi. Vai, Marnie.

Marnie avvicinò il carrello con gli strumenti e infilò

5!

i guanti di plastica. La ferita nello stomaco le ingoiò le braccia fino al gomito.

— Noto segni di perforazione attorno alla gola senza ulteriori danni. Muscoli delle natiche e addominali rimossi. Suggerisco che la morte sia stata causata dalla recisione della giugulare e della carotide, ma che l'aggressore abbia trascinato la preda al sicuro e lì abbia consumato il, ehm, tessuto e gli organi interni mancanti. — Ad anni di distanza, tutto ciò sarebbe stato visto sulla Terra.

— Le ossa sono recise di netto… anche troppo, direi. Jerry, dai un'occhiata.

Suo marito le si avvicinò e infilò un paio di guanti di plastica. — Sylvia, vai alla *console* e seguici con la telecamera — disse velocemente. — Cosa vedi?

— Un momento — Sylvia armeggiò con i comandi: improvvisamente la ferita addominale fluttuò davanti a lei a vividi colori. Sentì lo stomaco rivoltarsi e sbiadì leggermente i colori del video.

La mano di Jerry si inserì nell'immagine, indicando una costola che non

era stata staccata. — Qui ci sono segni di un morso… — Le due dita passarono su una fila di tacche. — Voglio una proiezione basata sull'arcata dentale, pressione della mascella e forza generale. Qualsiasi cosa abbia ucciso Ginger era "forte". Ha dovuto spostarla in fretta.

Marnie sollevò lo sguardo. — Ancora niente?

Sylvia scosse la testa. — Niente. Nemmeno uno degli Skeeter ha captato niente di più grosso di un tacchino.

— E Cadmann è ancora in giro a cercare?

— Primo a uscire, ultimo a rientrare. Sai com'è Weyland il Pazzo. — La carne lacerata scomparve dal video, sostituita da una colonna bidimensionale di numeri. — Cassandra, immagine. — I numeri vennero trasformati in linee colorate. Sylvia le esaminò con la penna ottica finché non divennero denti e una rozza mandibola.

Marnie e suo marito fissarono le ferite e il profilo luminoso che si librava nell'aria davanti alla biologa incìnta e cercarono di soffocare la loro immaginazione. Non vi riuscirono del tutto.

La sala operatoria puzzava di disinfettante e caffè forte. I tre sorseggiavano il caffè esaminando l'immagine video. Un'arcata dentale priva di muscoli o carne, fluttuava nell'aria, ghignando.

— Mi sembra la mandibola di una iena, più denti, ossa più larghe. — Sylvia passò un dito sul profilo della mandibola.

Jerry sospirò. — Non è forte abbastanza. Ricordi il modo in cui erano recise le costole? Di netto. Non riesco a pensare a nulla di così forte…

— …da tagliare quelle ossa? — Marnie scosse la testa. — Non stiamo parlando di forza, qui, è la pressione a cui non posso credere. Tanta forza concentrata in un punto così piccolo. Parliamo di un carnivoro dalla struttura di uno stegosauro. E non credo nemmeno a questo.

— A cosa non credi? — Sylvia fissò le mascelle. I denti dovevano essere sciabole dalla forza incredibile. Rabbrividì.

— Non credo a un carnivoro con la stazza di un rinoceronte e la velocità di un leopardo. Mi dispiace. Non c'è nulla di questa mole sull'isola. ■— Marnie sollevò le mani in aria.

— Forse è venuto a nuoto dalla terraferma — disse Sylvia a voce bassa.

— Ma adesso qui non c'è.

— Forse è tornato "indietro".

Jerry guardò l'immagine e poi scosse la testa a disagio. — Speriamo che

sia proprio ciò che ha fatto,

Lo pterodonte batté le ali al rallentatore, allungando il collo per dimostrare il proprio scontento per il ronzante intruso che si librava nel suo territorio. Dapprima spaventato, si era poi mosso con cautela naturale, cercando di decidere se esso rappresentasse una minaccia. All'improvviso, la testa dell'intruso aveva emesso una luce accecante e lo pterodonte era scappato al sicuro verso il suo nido.

Cadmann diresse i raggi sullo stagno alla base della montagna. Sullo scanner non apparve nulla a parte qualche samlone in superficie. Di recente non c'era passato nulla di grosso: gli infrarossi potevano evidenziare la traccia del calore di un uomo lasciata una mezz'ora prima. Lo stagno era il più grosso bacino di acqua ferma nel giro di cinquanta chilometri quadrati. Se ci fosse stato un grande carnivoro nelle vicinanze avrebbe di certo saputo della sua esistenza. Forse vi pescava perfino i samloni…

— A che profondità stai, amico…?

La ricetrasmittente suonò all'improvviso. — Qui Weyland. Trovato qualcosa?

All'altro capo c'era Zack. — Niente, Cad. Tu?

— Non ancora, ma…

— Stasera abbiamo una riunione cittadina. Torna indietro.

— Devo controllare ancora un quadrante.

— Cadmann, hai controllato tutta la tua zona due volte. Abbiamo bisogno di parlare e nessuno vuole aspettare oltre.

Lo stagno lo fissò. Qualcosa in esso gli fece contrarre lo stomaco. Girò lo Skeeter per una lunga panoramica sulla pianura. Già, una trappola avrebbe potuto…

Si trovò a sorridere, riprendendo quota, e si diresse verso le luci della Colonia.

Non c'erano immagini colorate sulle pareti, né forti aromi di verdure, né brusio cameratesco.

Nel gruppo serpeggiava un basso mormorio di disgusto tinto di paura, mentre tutti fissavano l'immagine fluttuante del vitello morto contrassegnato da etichette verde fluorescente.

A capo tavola, Zack interruppe il commento per bere un goccio. Sembrò dargli forza. Cadmann si chiese cosa contenesse il boccale.

— È il massimo della ricostruzione — concluse in tono apologetico. — Sylvia lo ha estrapolato dalla estensione e dalla profondità dei segni del morso. Abbiamo una base mascellare di diciotto centimetri, una testa a forma di cuneo. Sembra un incrocio fra un serpente a sonagli e un orso. — Nessuno rise. — Ehm, ossa della mandibola massicce e forti e muscoli adeguati. Non possiamo essere certi di quanto pesi un animale del genere. Certo, abbastanza da distruggere la credibilità delle impronte rinvenute presso il pollaio. Temo che quell'incidente sia stato uno scherzo di cattivo gusto.

Gregory Clifton si alzò. — Zack, smettiamola con le stronzate. Anch'io ho esaminato la ricostruzione al computer. Che ne dici di andare in fondo alla cosa?

L'applauso scosse la stanza.

Zack alzò le spalle. — D'accordo, Gregory: che idea hai?

— Sappiamo dell'esistenza degli pterodonti. Nessuno troppo grosso. Forse però c'è un'altra specie di carnivori alati della dimensione… come dire… di un condor californiano.

Ci fu una breve risata di derisione. — Attento agli elefanti che volano!

— Il rapporto apertura alare-peso, Greg. Dovrebbe essere "enorme" per sollevare un vitello. Ben più grosso di un carnivoro in grado di abbattere una preda di uguale dimensione. Come eviterebbe gli Skeeter? — gridò Stu.

Greg alzò una mano. — Lasciami finire. Non deve per forza essere volato via col vitello. Può essere arrivato in volo, e poi può aver trascinato via una preda pesante in un posto sicuro. Forse ha il nido nella Great Mucking Mountain…

Si alzò Andy Washington, un grande negro del reparto tecnico. — Io dico che sbagliate a pensare che sia grande. Potrebbe non essere "uno". Forse sono "tanti", come un esercito di topi Marabunta.

— Una specie di super camaleonte — aggiunse Jean Patterson.

— Deve essere a sangue freddo per eludere gli infrarossi…

— Col cavolo! Ci sono sorgenti calde ovunque, se ci fai caso! Stavano volando troppe opinioni perché le si potesse bloccare, e Zack si accomodò, contento e sollevato per la sana energia creativa che veniva sfogata. Colse quindi l'occasione per riprendere il controllo. — Tutti ottimi suggerimenti… — Fissò il tecnico. — Salvo, forse, i topi Marabunta, Andy.

Toccò un interruttore e il grottesco cranio scomparve dalla parete. — So che alcuni di voi "non credono nemmeno" in questa cosa. C'è… una possibilità che mi ha suggerito Rachel. Come psicologa della colonia ha ritenuto che fosse il momento di parlarne apertamente. Sappiamo tutti dell'Instabilità da Ibernazione. Non è uno scherzo. A livello personale ho notato che non me la cavo più bene come un tempo e mi chiedo: è solo l'età o potrebbero essere quei piccoli cristalli di ghiaccio che non si sarebbero dovuti formare? Abbiamo patito importanti perdite di memoria, inabilità motorie, scompensi nell'umore e disordini clinici della personalità. Qualche caso ha avuto bisogno di stabilizzazione farmacologica.

Il brontolio nella stanza si era quietato. — Forse le cose sono state troppo tranquille. Le messi fioriscono, non ci sono stati decessi; che diavolo, nessun ferito. Forse esistono persone fra noi che sentono che sia stato "troppo" facile, e forse per il nostro stesso bene vogliono che teniamo alzata la guardia, creando uno spauracchio. Uno scherzo innocuo, forse, se si eccettua che la perdita del cane, dei polli e ora dei vitelli é indizio di una mente altamente disturbata. Non sto dicendo che "è" ciò che è successo. Sarei negligente, tuttavia, se escludessi questa possibilità dalla discussione. Quindi, se qualcuno ha qualcosa da dire… — Guardò gli astanti, silenti come tombe.

Zack si schiarì la voce a disagio. — Nessuno ha niente da dire? Carlos?

Lo storico-carpentiere scosse la testa. — Non io, *arnigo.* Io, ehm… ho sentito dire che le impronte presso il pollaio potevano essere uno scherzo. Tutti lo abbiamo sentito dire da Cadmann, e penso sia possibile.

Ci fu silenzio per un altro lungo istante, quindi Cadmann si alzò con espressione truce. — Io so cosa penso: penso che stiamo sprecando tempo parlando di Instabilità da Ibernazione. Stronzate. Ci troviamo di fronte qualcosa di veloce, forte e sveglio abbastanza da usare fiumi e ruscelli per ingannare gli altri predatori. Ecco come "abbassa" il calore e perché non lo captiamo sugli scanner.

Ci fu un mormorio di approvazione e Cadmann continuò. ■— Questo essere sta battendo il nostro territorio. Non voglio allarmare nessuno, ma i nostri attuali piani difensivi sono insufficienti.

Si alzò Terry. — Stiamo usando le procedure standard, a dire il vero le pattuglie hanno più elementi di quanti la situazione non ne richieda. Stiamo togliendo uomini da altri progetti.

— Sono d'accordo. E allora facciamo in fretta. Io dico che un piano di

difesa aggressivo potrebbe risolvere la situazione in una settimana.

— Difesa aggressiva? — chiese Terry, sottolineando le parole con sarcasmo.

— Dobbiamo mettere trappole. Dobbiamo dargli la caccia. Questo è il "nostro" mondo. Siamo i padroni dell'isola.

— E possiamo indovinare chi vorrebbe recitare il ruolo del Grande Cacciatore Bianco. — Terry si voltò per fissare Zack, continuando tuttavia a parlare con Cadmann. Aveva la voce calma e misurata come se parlasse con un bambino. — Abbiamo bisogno di valutare la situazione con attenzione. Non c'è alcuna necessità di trasformare questa storia in un safari. Soprattutto visto che, come ha suggerito Rachel, potrebbe non esistere una minaccia "esterna" a questa colonia.

Si girò nuovamente verso Cadmann. — Non sto accusando te o i tuoi amici. — Lanciò un'occhiata a Ernst. — Ma ci sono persone che hanno bisogno di una lotta per sentirsi vivi, che senza di essa si sentono vecchi e inutili.

Si sedette e Cadmann restò l'unico in piedi nella stanza. Si udì un disgustato fruscio di sussurri.

Cadmann chiuse gli occhi e cercò di imporre ai muscoli annodati del proprio stomaco di rilassarsi. — Vi prego, ascoltatemi. L'unica cosa su cui possiamo essere d'accordo è che qui sta accadendo "qualcosa". Vediamo di supporre la cosa più semplice: esiste una forma di vita sconosciuta e noi abbiamo invaso il suo territorio. Se mi mettete a capo di un gruppo di cacciatori, potrei…

Zack scosse la testa. — È successo tutto troppo in fretta, Cadmann. Non possiamo decidere in merito alle nostre opzioni di difesa. Al momento, penso che dovremmo restare sulle nostre posizioni. Dopo tutto, questo accampamento è il nostro territorio. Lasciamo che venga lui da noi — sorrise Zack.

— Maledizione! — Adesso Cadmann stava gridando, sentendosi frustrato per averlo fatto. — Pretendo la formazione di una milizia e l'organizzerò io.

— Cadmann, penso che dovremmo aspettare…

— Aspettare? D'accordo. Fate pure. Non riuscite a capire… — Cadmann si morse un labbro. Si voltò e uscì dalla sala.

Alle sue spalle si alzò Ernst. Silenzioso, impassibile come un dolmen intagliato nel ghiaccio. Studiò i loro volti come se li stesse memorizzando nei

meandri della sua mente danneggiata. Disse quindi: — Non dovreste trattare in questo modo Cadmann. Lui sa. È intelligente. Penso che dovreste ascoltarlo. — Seguì Cadmann all'esterno.

Quando la porta si fu richiusa alle loro spalle, Terry disse a bassa voce: — Penso che qualcuno dovrebbe tenerli d'occhio. Entrambi.

Mary Ann si alzò. Aveva il volto carico di rabbia ma la voce vulnerabile, da bambina. — Vuole solo "aiutare". — La voce le si ruppe sull'ultima parola e lei distolse lo sguardo, quindi scappò dalla stanza.

Cadmann non rispondeva alla porta. Lei non era un'estranea lì. Aspettò tuttavia di ricevere il permesso prima di entrare.

— Cadmann? Qui fuori fa freddo. Non posso entrare?

Le parole di lui erano cariche di disgusto. — Mary Ann, che vuoi?

Era quanto di più simile all'invito che potesse ottenere. Entrò.

L'unica luce era un pallido alone che circondava un globo terrestre olografico, una sfera di mezzo metro che ruotava sopra al letto di Cadmann. Lui giaceva su un fianco, giocherellando con le dita sui comandi del video, portando un'alba argentata o un'avvolgente tenebra sui continenti. Cadmann fissava con malumore il globo. Rise con espressione sprezzante. — Fantastico rimedio contro la malinconia, dicono.

Lei gli si sedette accanto e gli prese la mano. Cadmann si stese senza preoccuparsi di togliere le scarpe. Mary Ann sentì un gran bisogno di accoccolarsi contro il petto di lui.

Ci fu un movimento nell'angolo della stanza e lei vide l'enorme stazza di Ernst appollaiata su uno sgabellino. La guardava con espressione vacua e le sembrò un motore in folle, in attesa che Cadmann inserisse la marcia. Le venne in mente una metafora meno gradevole, che aveva a che vedere con i cani addomesticati. La accantonò e gli sorrise.

— Bene — disse alla fine Cadmann. — Nessuno può dire che non ho fatto a modo loro.

Mary Ann allungò una mano per toccarlo di nuovo, gratificata quando lui gliela strinse. Le dita dell'uomo erano rigide e fredde, ed ebbe la chiara impressione che quel contatto servisse più a lei che non a lui.

— Che intendi dire?

Sulle labbra di Cadmann si insinuò un sorriso che subito scomparve. — Proprio quello che ho detto.

— Cadmann, abbiamo analizzato l'isola da capo a piedi. Cadmann? —

Non ci fu risposta.

Mary Ann si alzò barcollando dal letto e si diresse verso Ernst. Lui la fissò senza curiosità,

— Ernst — sussurrò lei. — Puoi lasciarci soli per un po'?

— Oh… — sorrise lui con aria infantile. — Vuoi scopare con Cadmann? Che buffo. — I suoi occhi azzurro ghiaccio si annuvolarono per un istante come se cercassero ricordi perduti. — Buona notte, Cadmann. — Fece resuscitare un sorriso per Mary Ann. — Buona notte, Maaaryyy.

Mary Ann lo seguì fino alla porta e poi mise il catenaccio. Si voltò tranquillamente e osservò l'immobile figura di Cadmann sul materasso ad acqua. Si sedette sul letto e tolse le scarpe. L'alba apparve su un'Asia in miniatura: l'Himalaya scintillò e lampeggiò di bianco. Il Mar della Cina era un tumulto di caldi diamanti azzurri.

Era a cavalcioni sulle anche di lui. Vide un'improvvisa e deliziata sorpresa sul suo volto e gli sentì dire: — Madre Terra.

Non sapeva cosa significasse e non le importava. Solo in seguito immaginò l'aspetto che doveva avere avuto, col volto e le spalle all'interno del globo terrestre.

Se c'era una barriera fra loro, non si trattava del disprezzo che lei aveva avvertito da parte di Marty o di Joe Sikes che conosceva così bene le sue debolezze e che aveva bussato alla sua porta quando la moglie incinta dormiva.

Era diverso perché sapeva che ci sarebbe stato un momento in cui Cadmann le avrebbe sorriso, l'avrebbe baciata e sarebbe stato realmente con lei.

In seguito, lui l'abbracciò dolcemente, quasi temesse che si potesse rompere. Alla fine sospirò, appoggiò la testa fra i seni di lei e si addormentò profondamente.

6 Alla recinzione

A Carlos non importava un accidente che le stelle sopra la sua testa, ammiccanti nell'eterna foschia di Avalon, non fossero quelle della Terra. Volente o nolente, Carlos si sentiva assurdamente in pace.

Passò le mani guantate sopra il filo elettrificato della recinzione senza toccarlo. Era attivato. Qualsiasi tentativo di passarvi sopra, sotto o in mezzo avrebbe fatto partire la scossa: maggiore la pressione esercitata, più alto sarebbe stato il voltaggio, terminando in una scarica elettrica in grado di friggere tutto meno, forse, un rinoceronte. Huckleberry, il pastore tedesco che teneva al guinzaglio, aveva imparato ad avere rispetto del filo. Questo si estendeva su tre lati dell'accampamento: a nord degli alloggi, a ovest presso la via principale, a sud oltre la clinica veterinaria. In quel punto terminava su uno strapiombo.

Huckleberry annusò le gabbie mentre si dirigevano a ovest, verso il margine del dirupo, uno strapiombo di cinquanta metri alle spalle del campo che dava sulle melmose acque del Miskatonic.

— Ehi! — Carlos si schermò il volto con un braccio quando un riflettore lo accecò temporaneamente.

Fari e videocamere erano stati montati sopra la sala mensa comune e su altri tetti. Non c'era quasi nemmeno un centimetro del campo che non fosse attualmente illuminato a giorno dai loro brillanti ovali.

Carlos osservò tali cerchi e si strinse addosso la giacca. All'improvviso avvertì un brivido, e la giacca a vento che manteneva il calore non l'aiutò affatto. Quel freddo proveniva dall'interno.

Alcune figure abbassarono la luce nella capanna gialla vicina alla base di atterraggio. Le fissò con invidia. Nella baracca delle comunicazioni ci dovevano essere caffè e compagnia, cose che lui non si aspettava di avere per almeno altri quaranta minuti.

Huck guaì all'avvicinarsi di passi e l'attacco di fame di Carlos si spense all'istante.

— Terry — disse sorridendo. Il buio addolcì un ghigno malizioso. Terry appariva stanco e disgustato. Il suo volto era ancor più scavato e pareva

pensare che Cadmann stesse scopando con Sylvia mentre lui era di pattuglia.

Terry ripescò un pacchetto di sigarette dal panciotto e ne offrì una a Carlos. Restarono insieme per un po' ad assaporare il tabacco cresciuto sulla Terra. Terry esalò una lunga e bianca nuvoletta di fumo nell'oscurità. — Pensi che stiamo perdendo tempo?

Un'alzata di spalle. — Forse. Un paio di notti dovrebbero bastare. Tua moglie farà qui i tuoi figli. Non preferisci essere sicuro? Voglio dire sicuro "sul serio".

Terry inspirò profondamente. — In una notte come questa è bello avere una scusa per stare fuori. Hai ragione, Carlos. — Aggiustò il fucile sulla spalla. — Devo andare. Un altro tiro?

Il riflettore continuava a passare sui campi. Huckleberry latrò, quindi si calmò.

— Avremo allestito gli infrarossi per domani notte •— disse tranquillamente Carlos. — C'è stato qualcosa alla recinzione sud. Non abbastanza però da far partire una scarica. Potrebbe non essere niente, ma…

— Può essere stato un tacchino — lo interruppe Terry, speranzoso.

— Sì… solo che Bobbi mi ha detto che ha visto pochissimi tacchini la settimana scorsa. Forse hanno trovato qualcosa di velenoso.

L'ululato di una lince in una trappola non sarebbe potuto essere più improvviso e penetrante. L'allarme della recinzione martellò la notte. Vi era mischiato un rumore di animale infuriato.

Carlos venne bruscamente strattonato e Huckleberry balzò in avanti, correndo a nord.

— Cristo! — gridò Terry, abbassando il fucile e correndo dietro di loro. I proiettori passavano sulla recinzione che stava vibrando selvaggiamente. Un lacerato coro di ululati squarciò l'aria mentre gli altri cani convergevano al filo elettrificato.

Carlos ansimava una silente litania di "Dio mio, fai che sia un tacchino". Inciampò, perse la presa su Huckleberry. Prima che riuscisse a recuperare il guinzaglio, l'animale era balzato verso la recinzione.

Non si vedeva nulla, non si sentiva nulla eccetto uno stridio tremendo. Huckleberry si era gettato alla carica come se potesse vedere, odorare qualcosa che Carlos non poteva percepire. Si tuffò direttamente sulla recinzione e Carlos capì che non si sarebbe fermato in tempo. — Togliete la corrente! — gridò, ma il cane era già balzato sui tre fili della recinzione: il

suo corpo si contrasse e sfrigolò come una rana su una griglia.

Carlos distolse lo sguardo, tossendo mentre la cena gli si rivoltava nello stomaco. Dopo qualche istante gli si schiarì la vista. Il corpo era ormai immobile. Jon van Don staccò la corrente. I cani sopravvissuti stavano ululando, annusando, terrorizzati. Il puzzo di morte strappava le budella.

Arrivò Zack e si coprì il naso. — Cos'è successo, Carlos?

— L'allarme. Huckleberry è impazzito. Penso che abbia sentito l'odore di qualcosa. Si è buttato direttamente sulla recinzione. Dio, mi dispiace, Zack.

— Non c'è tempo per le scuse. "Tu hai visto qualcosa?

Si udì un nuovo rumore. Rotori in azione. Una nuvola di polvere si sollevò da dietro la clinica veterinaria, mentre uno Skeeter si alzava in volo con le luci arancioni accese.

Uno dei riflettori si girò per seguirlo. Lo Skeeter ondeggiò, sbilanciato. Aveva un peso sotto: un vitello appeso a un cavo di quattro metri. Lo Skeeter si stabilizzò e si diresse a nord.

Carlos si schermò gli occhi: — Mi chiedo chi sia.

Terry si trovava alle loro spalle, mani serrate sul fucile, — Te ne dico due: Weyland e la sua scimmia addestrata, ecco chi sono.

— Qualcuno può dirmi che sta succedendo qui? — urlò Zack correndo verso la capanna delle comunicazioni.

— Sono certo che qualcuno può — disse Terry disgustato. Carlos ebbe l'impressione che l'uomo avrebbe voluto puntare il fucile contro il velivolo che stava sparendo nella foschia.

La creatura era curiosa e affamata. C'era abbastanza da mangiare ma mai abbastanza da imparare, da quando erano arrivati gli invasori. La sua breve vita gli aveva offerto troppo poco per stimolare i sensi. La stranezza esercitava fascino. Nel passato c'erano state sfide anche letali, se non comprese.

Gli invasori sembravano aver catturato pezzetti di sole e lune e potevano farli brillare quando volevano.

L'essere non riusciva a capire come facessero, e così gli rimase solo un urgente desiderio di imparare di più. La cautela non rappresentava un intralcio. Riusciva a scorgere le loro debolezze: erano lenti, si muovevano in branchi.

Eppure avevano qualcosa…

Strisciò fino al margine del campo, girando attorno a una collina che scintillava di brillanti quadrati. Provò a morderne uno: era duro, insipido e umido di rugiada. Superò quindi la stalla dei vitelli. C'era già stato in precedenza, durante la pioggia, ed era stato ben ripagato per i propri sforzi.

Stava per assaggiare la recinzione quando uno dei cerchi di luce si diresse dalla sua parte. Balzò di lato, giocando a nascondino con esso, mentre le vene cominciavano a sfrigolargli per l'accelerazione. C'era sempre un corridoio di buio in cui infilarsi: era un gioco irresistibile. Attraversò la via principale restando nell'oscurità.

Li guardò: c'era un gioco diverso e migliore a portata di mano.

I cavalli si muovevano nervosamente ora, fissando il buio mentre annusavano ciò che con gli occhi non riuscivano a vedere. Erano veloci, avevano la pelle lucente. Il modo in cui agitavano il pelo per la paura era estremamente appetitoso. L'essere guaì, con la fame che assumeva proporzioni di voracità, e annusò la recinzione. C'era qualcosa che non andava. Gli bruciavano un po' le narici, ma il pericolo significava sempre meno. Voleva un cavallo, guardarlo negli occhi nel momento della morte…

I denti toccarono il filo. Ogni muscolo del suo corpo si bloccò mentre l'elettricità gli passava dentro. Morse così forte che il filo si spezzò. Si liberò, gridando alla notte la propria paura.

Il sole catturato sorse davanti all'essere che corse via terrorizzato per il viticcio in grado di mordere, per la luce, per le cose che non poteva capire. "Qualcosa" nel suo corpo si infiammò: da un sacco dietro i polmoni appiattiti gli pulsò nel sistema una sostanza chimica. Avvampò di "accelerazione": i suoi movimenti, già scattanti, accelerarono come se fosse stata innescata una supercarica. Il battito cardiaco triplicò.

I proiettori che si spostavano in una caccia frenetica non ebbero una sola possibilità. L'essere si stava surriscaldando e quando si tuffò nelle acque del fiume la pelle sfrigolò. Estese un boccaglio fino alla superficie. Il battito cardiaco rallentò, il fuoco chimico nel corpo si ridusse in cenere.

La paura e il dolore svanirono gradatamente, lasciando un nucleo di furia. Gli invasori erano "rivali" e baravano! Non riusciva affatto a capirli, potevano fargli un male che non aveva mai provato, fargli una paura che gli era nuova.

Uno dei loro oggetti volanti gli ronzò sopra la testa. La creatura avanzò

nuovamente. Aveva in mente l'assassinio, non l'uccisione: quella andava bene per mangiare o per divertirsi. Questo era un impeto di far male e basta, non di ridurli di numero ma di "impaurirli". Di ripagare gli invasori per il loro dono di dolore.

Come, però? C'erano ovunque i viticci di fuoco che mordevano. Ovunque meno che… Sopra lo strapiombo di settanta gradi che i coloni avevano considerato una barriera naturale, non c'erano recinzioni. Gliel'avrebbe fatta vedere…

Cominciò ad arrampicarsi. I primi metri furono facili, ma quanto più saliva tanto più ripida si faceva la parete, e l'essere scivolò di nuovo in acqua. Provò di nuovo. Occhi socchiusi, un piede cercò attentamente un sostegno, poi l'altro. Il cuore batté più forte. Questa volta salì più in alto e quando cadde raggiunse l'acqua in una pioggia di rocce.

Ormai ribolliva di rabbia. Muscoli infiammati, vista annebbiata di rosso. Il corpo si surriscaldò, il fiato gli bruciò la gola. Ogni pensiero scomparve in uno scoppio di accelerazione chimica.

Eruppe dall'acqua. Aveva una tale spinta che, quando perse l'appoggio, slittò su per la parete rocciosa avanzando dove non c'era alcun appiglio. La velocità lo portò sulla cima: il grosso corpo a scaglie si abbatté a terra. Per un secondo giacque lì, stordito e confuso, quindi corse all'ombra e si accucciò.

Dopo qualche minuto il panico e la sorpresa si placarono. Era "all'interno" e poteva fare ciò che voleva. Osservò gli invasori correre tenendo dei lucenti bastoni nelle zampe anteriori. Era buffo e, nell'ombra, le spesse labbra dell'essere si incurvarono in un sorriso da delfino.

Il cerchio lucente del riflettore gli passò davanti parecchie volte: in un'occasione la luce venne riflessa da una torre di metallo e gli si riversò direttamente sopra. Non c'era nessuno a vederlo.

"Mio" gorgogliò felice. "Tutto mio…"

Si mise in ascolto ma non sentì avvicinarsi nessuno e scivolò fuori, guardandosi su ambo i lati: cominciò a correre di ombra in ombra. La salita dal dirupo lo aveva reso caldo e affamato. Il fiume lo poteva raffreddare, ma l'essere aveva alcune questioni da sbrigare prima di tuffarsi.

Indugiò in un'ombra. Dall'altra parte della strada c'era una chiazza di luce e potè vedere l'interno di uno degli edifici. Si aprì una porta ed entrò un invasore che teneva fra le zampe anteriori qualcosa di piccolo e rosato. Con evidente tenerezza, l'invasore dalla testa gialla appoggiò il fagotto in un nido

di rami rigidi e si chinò per leccare la faccia dell'esserino, con estrema delicatezza. La zampa anteriore dell'invasore sfiorò la parete e il finto sole si spense. Lasciò la stanza.

L'essere attese un altro minuto, quindi si portò in campo aperto, con l'idea di strisciare dentro e prendersi il tenero bocconcino.

Con sua sorpresa, lo spazio vuoto era bloccato. Tentò ancora ma non riuscì a entrare, quello che gli impediva l'accesso assomigliava all'acqua fredda e dura che a volte scivolava dalle montagne nel suo stagno. Fu tuttavia in grado di sentire i suoni che provenivano da dentro.

—… di nuovo in servizio, Alicia? Be', almeno Aprii dorme.

Senza comprendere, l'essere scosse la testa e toccò di nuovo col naso la barriera, quindi indietreggiò e vi si tuffò: quella andò in frantumi, tagliandogli il naso e ferendolo sopra un occhio. Arrancò attraverso la finestra e fece un passo verso il piccolo nido, quando l'invasore più grosso spalancò la porta e lanciò un grido.

I loro sguardi si incontrarono e l'essere pensò di non avere mai visto nulla di più appetitoso. Con rammarico ammise che non era quello il momento per l'invasore grosso. Sferzò con la coda spinosa la parte centrale dell'invasore che si piegò su se stesso, smettendo di gridare e portandosi le zampe anteriori sul torso nel tentativo di bloccare un flusso color cremisi. Scivolò a terra.

Non c'era tempo. Erano passati solo pochi istanti, ma l'èssere riusciva a cogliere il pericolo. Tornò al nido di rami diritti e al piccolo invasore che strillava ancora per la paura. Allungò le zampe e lo prese.

Era così piccolo, così impotente, Sembrava un nuotatore.

Gli invasori uccidevano i nuotatori.

7 L'appostamento

La sagoma frastagliata della Mucking Great Mountain si stagliava come un tumulo primordiale.

Non c'era quasi vegetazione sulla montagna. Gli pterodonti vivevano lassù da qualche parte ma, quella notte, scivolavano invisibili nella nebbia oppure stavano rannicchiati nei nidi.

La pianura stessa era ampia soltanto poche centinaia di metri, delimitata a settentrione da rovi spinosi. Il suolo non era mai stato fertile. Poche forti piante gommose circondavano la sorgente artesiana alla base della montagna, ma c'era una quantità insufficiente di muschio e licheni per ricoprire la roccia, e la maggior parte dell'altopiano era deserta se si eccettuavano due uomini e un vitello.

Cadmann Weyland regolò un cappio attorno al collo dell'animale e tirò la corda per controllarne l'ancoraggio: era ben fissata a una roccia. Il vitello gli leccò una mano e Cadmann la ritirò, sentendosi in colpa.

— Mi dispiace, Joshua. — Negli occhi della bestia scintillava la pietosa gratitudine di un bimbo ritardato cui viene data una caramella.

Cadmann strinse la giacca e guardò in alto nella foschia che mascherava la luce delle stelle e copriva le lune gemelle.

A trenta metri di distanza c'era la baracca di posta, mezzo completata da Ernst. Il tedesco aveva lavorato instancabilmente per tre ore, aggiustando rovi in posizione mimetica.

Le spine penetrarono il guanto di Cadmann mentre aiutava Ernst a mettere a posto l'ultima nodosa sezione. — Ahi!

Il tedesco si voltò, con una smorfiasorriso. — Le spine pungono, eh? Ho portato tanti cerotti.

— Sylvia giura che questa roba è innocua. — Sbuffò lui, togliendo il guanto.

Il vitello si lamentava miseramente. Ernst mostrò solidarietà.

— Il povero Joshua ha paura. Noi spariamo, tu spari bene e dritto. Uccidiamo il lupo e riportiamo a casa il vitello.

Cadmann disse: — Sulla Terra avrei sacrificato il vitello a un puma senza

nemmeno pensarci. Qui… non so. In confronto a quello che ha ammazzato le nostre bestie, quel vitello è quasi un mio cugino. Non mi sembra giusto. — Esaminò la baracca di posta. Lo Skeeter era nascosto in una nicchia della roccia alle loro spalle, invisibile da sopra o dai lati. La posta non era perfetta ma poteva bastare.

La griglia rettangolare della stufetta sputacchiò fiamme quando Cadmann vi si accovacciò davanti. La notte era più fredda di quanto non si fosse reso conto. Slacciò il fucile dalla tracolla e sollevò il suo più prezioso possedimento.

Era un Webley semiautomatico. Con cartucce calibro 44. Il Webley era stato controllato al campo, ma luì lo riesaminò.

Regolò gli occhialoni a infrarossi e li accese, sbirciando Ernst. Il grosso tedesco era una chiazza di luce arancione al centro di un campo blu. Quando Ernst si mosse, l'aria calda lasciò come scia una traccia ocra. Cadmann riassemblò il fucile e controllò anche quello di Ernst. Quest'ultimo piegò le gambe e si sedette col lungo volto tranquillo.

— Siamo quasi pronti — disse bruscamente Cadmann. — Ecco qui. — Consegnò il secondo fucile a Ernst. Quando l'arma gli toccò la mano, accadde qualcosa nel volto dell'uomo. Fu come se si fosse accesa una luce, come se il tocco della canna avesse stimolato connessioni neurali rimaste intatte nel criosonno.

"Memoria muscolare, tattile in contrapposizione a stimoli visivi o auditivi. Lavora bene con le mani. Ricorda. Di certo Rachel potrebbe studiare una terapia per Ernst basata su abilità manuali…"

La stufetta si spense. Ernst appoggiò il fucile alla barriera di spine e ripescò dallo zaino una nuova cartuccia di carburante gelatinoso. La inserì nella stufetta che si ravvivò. Il bagliore della luce negli occhiali era un po' troppo brillante. Cadmann regolò di nuovo il livello luminoso e riesaminò l'altopiano. C'era ben poco da vedere: solo profili spettrali della roccia e la sagoma rossa del vitello.

Non restava altro da fare che aspettare.

Cadmann stava canticchiando fra sé, e le parole in gallese antico si trasformarono in un motivo che si stupì di ricordare. Cantò in tono basso, monocorde.

— Cadmann. Cosa canti? Non conosco quelle parole.

— Oh, maledizione, mi spiace. La canzone è in gallese antico, Ernst. Me l'ha insegnata mio nonno quando ero un bambino. Non l'ho mai dimenticata. L'ha scritta un uomo di nome Geiriog, e al nonno piaceva. Ovvio. "Sangue e onore, Cad, ecco cos'è la vita. Ciò di cui è fatto l'uomo"… — Ernst annuì in silenzio, e Cadmann restò imbarazzato quando si accorse che si stava chiedendo se il grosso tedesco fosse in grado di capire. Si appoggiò contro il materassino e chiuse gli occhi. — Ha luogo durante una grande battaglia, quando uno dei guerrieri fugge e si nasconde dietro le sottane di sua madre. Lei non è proprio una pacifista.

Il silenzio che seguì la canzone fu totale. Le parole risuonavano ancora nella mente di Cadmann, portate ora dal tono di suo nonno.

— Ti piace? — chiese timidamente.

— Mi piace, Cad. Mi piacciono le canzoni. Tu la insegni presto a Ernst.

Cadmann si rese conto di sentirsi più a suo agio di quanto non gli fosse successo da centoventi anni. —

Sai, mi sono sempre chiesto una cosa. Quante di queste canzoni vengono cantate per divertimento e quante servono per il morale? Voglio dire, mio nonno non avrebbe mai "detto" che avrebbe preferito un nipote morto a un codardo vivo, ma il messaggio era abbastanza chiaro. E la cosa peggiore è che non so nemmeno cosa pensarne.

Fissò la stufetta. Era una scarsa sostituta di un falò da campo, e lui si sentì vagamente scontento.

Accarezzò distrattamente il fucile e si rese conto, con sgradevole chiarezza, che non aveva mai toccato Mary Ann più amorevolmente. Sogghignò. — Forse so cosa pensarne. A volte bisogna accontentarsi di quello che si è.

Ernst allungò una mano e strinse calorosamente un braccio di Cadmann.

Aspettarono insieme.

Relazioni.

C'era una relazione fra cacciatori, fra cacciatore e preda, fra un cacciatore e il proprio corpo, i dolori e le paure; fra un cacciatore e il tempo stesso. Qualunque fosse la variabile, però, una cosa restava costante: arriva un momento in cui il tempo cessa di avere significato, quando i dolori e le paure

si dissolvono, insignificanti, quando amicizia o antagonismo si fondono insieme per creare un istante di sentimento puro, quando osservatore e osservato diventano uno.

Cadmann ed Ernst, cullando i fucili, si trovavano in quello stato.

Joshua, il vitello, tirava la corda con occhi grandi e scintillanti, il muggito strozzato in gola come un blocco di erba congelata. Ricordò a Cadmann il cervo impietrito dai fari di una jeep in arrivo.

Per un istante l'altopiano fu tranquillo, quindi il vitello cercò di fuggire, tirò finché la corda in nylon fu tesa come una corda di violino.

— Non vedo niente… — sussurrò Cadmann. — Dove…?

Ernst gli dette una leggera gomitata e indicò a sud. Gli occhiali di Cadmann regolarono la distanza. Una indistinta chiazza arancione si focalizzò gradatamente al di là dei cespugli spinosi.

Si trasformò lentamente in una sagoma reale: oblunga, parte posteriore bassa sul terreno, parte anteriore più eretta. — Varano di Komodo — disse Cadmann nel registratore che aveva in tasca. — La coda è più spessa. La testa più rotonda. Può camminare da bipede ma non lo fa spesso. Usa gli anteriori per superare i cespugli. Cristo, quel bastardo può pesare duecento chili buoni.

Il vitello tirò il cappio fin quasi a strozzarsi. La lingua gonfia gli sporse dalla bocca. Aveva le zampe rigide come tubi di ferro e gli occhi strabuzzati, cerchiati di rosso.

L'essere avanzava verso di loro e il vitello tremante, con confidente lentezza, fermandosi per esaminare l'altopiano e perfino per fissare la baracca di posta.

— Sa che siamo qui e non gliene frega niente. È come se ci "sorridesse" — disse Cadmann.

— È ben isolato, non disperde calore. Difficile vedere dettagli. — Cadmann imprecò e potenziò gli occhiali. Il bagliore infrarosso della creatura sembrava quello di un fuoco fatuo.

Cadmann sogghignò. "Ti ho beccato. Non so cosa sei, ma lo scoprirò di certo." — Non sparare finché non lo faccio io.

— Sissignore, Colonnello.

"Ernst ricordava?" Non c'era tempo per quel pensiero. "Vieni avanti, baby, più avanti. Non so di cosa sei fatto, ma dieci scariche di questi dovrebbero finirti."

— Parassiti. Attento. Forse ha i piccoli… — sussurrò Ernst.

— Ben detto. — "Parassiti, come pulci su un coniglio morto. Possono essere pericolosi una volta ammazzato. Lui ricorda. L'adrenalina?" La creatura si era avvicinata.

Era a quindici metri dal vitello, si fermava spesso per girare la testa. — Penso che riesca a vedere gli IR. Probabilmente ci vede meglio di quanto non lo vediamo noi — registrò Cadmann. "Appena un istante, ora…" L'essere aveva le movenze di un coccodrillo senza ossa. Era ipnotico da guardare, Cadmann poteva avvertirne l'animalesca forza. È furbo, forse come un delfino. Dandogli tempo, potrebbe evolvere intelligenza. — Provò un passeggero momento di tristezza.

A quel punto, la corda si spezzò e Joshua balzò via. La creatura gli corse dietro.

Ernst fu il primo a sparare. Cadmann seguì la creatura con il fucile e fece partire un colpo, ma quella si mosse di nuovo e lui andò largo. — Cristo, se è veloce — gridò Cadmann. Il corpo della creatura fu beccato al primo colpo e all'improvviso si "mosse". Turbinò e sfrecciò verso la baracca di posta a una velocità impossibile attraverso l'altopiano roccioso.

Uno shock si accumulò all'altro. Gli occhiali a infrarossi si infiammarono come se nelle viscere della creatura si fosse innescata una bomba termica. Il distanziometro non riusciva a regolarsi abbastanza in fretta mentre l'essere schizzava verso di loro. L'immagine rimase sfuocata ma incandescente, finché Cadmann non vide più niente se non un bagliore accecante. Ernst sparò altre tre volte. Era impossibile dire se avesse colpito l'essere che strillava per paura, dolore, sfida, o tutte e tre le cose e, all'improvviso, fu loro addosso.

Ernst si era tolto gli occhiali e stava sparando alla cieca nell'oscurità tinta di sangue. Il drago colpì la barriera di rovi, e una sezione della parete rovinò su Cadmann che cadde. Le spine gli trafissero faccia, mani e gambe. Venne colpito da un ramo rotto che gli spostò gli occhiali. Cercò di alzarsi, ma un ginocchio non gli funzionava come doveva. Gli pendeva un rovo dalla mano sinistra e dovette appoggiare il fucile per toglierlo.

Erano passati meno di cinque secondi dal primo colpo.

Cadmann tolse gli occhiali, aveva sangue negli occhi e cercò a tastoni il fucile. Tutto sembrò accadere insieme. Ernst stava sparando selvaggiamente a qualcosa che avanzava attraverso la barriera di spine come se questa non ci fosse nemmeno.

Cadmann non era in grado di muovere la sinistra. Sollevare il fucile gli provocò dolori lancinanti. Quando vi riuscì, Ernst si trovava nell'arco di fuoco.

— Indietro! — gridò Cadmann. — Indietro!

Tutto si stava muovendo al rallentatore, eccetto il mostro. La sua velocità era impossibile e la mente di Cadmann, in un vano tentativo di afferrare il ritmo dell'essere, aveva rallentato la realtà. I suoi pensieri si trascinavano come un ologramma mandato a un decimo di velocità. Troppe impressioni al secondo, troppe sensazioni, troppa sorpresa. Troppo di tutto, finché il suo sistema nervoso non fu sovraccarico e per un istante nulla venne registrato se non lo shock.

Il mondo era indistinto, non c'era luce abbastanza. Cadmann aveva l'occhio sinistro insanguinato e il destro in pessimo stato.

Esattamente otto secondi dopo il primo sparo, la barriera di rovi era un ammasso di detriti. Un essere tutto bocca scura e denti scintillanti si insinuò nell'apertura ed Ernst "strillò".

Fu un suono che Cadmann seppe che non avrebbe mai dimenticato: tutta la speranza di un uomo svanita in un devastante momento di agonia.

Le mascelle del mostro si serrarono nella coscia di Ernst. Vi fu uno spruzzo di sangue arterioso. Ernst si agitò convulsamente, colpì la testa dell'essere con il calcio del fucile, quindi con i grossi pugni a maglio che non ebbero più effetto di fiocchi di neve su un'incudine.

Le mascelle schioccarono di nuovo, più in profondità. Il grido si inarcò più alto, ondeggiò, cominciò a svanire. Il mostro indietreggiò dalla baracca di posta trascinandosi dietro Ernst.

Cadmann si stava osservando osservare, la distanza fra pensiero e azione dilatata, finché non si sentì come un uomo che cade lungo un pozzo. Con uno sforzo immenso combatté contro la paralisi e si costrinse ad agire.

Ernst, con il sangue che gli colava dalla bocca, si voltò verso Cadmann, sul volto aveva un'espressione che andava al di là della paura, un pietoso silenzio infranto da una singola parola: — Ti prego…

Cadmann imbracciò il fucile e sparò: alla creatura, a Ernst, alla notte, mentre la logica si dissolveva e il terrore gli scorreva nel corpo come una scintilla che si inarca da un polo all'altro.

Ernst esplose. "Le cartucce di gas!"

Un brillante nimbo di fuoco si agitò attorno ai corpi e Cadmann si

schermò gli occhi.

La creatura ululò in preda alla rabbia e al dolore, mentre una palla di fuoco di carburante gelatinoso gli ingolfava la pelle umida del corpo anfibio. Indietreggiò, si voltò e scappò.

A Cadmann sembrò che volasse giù per la collina come una meteora: una lunga scia di fuoco che terminò nello stagno, scivolandovi sopra e poi naufragandovi al centro. La fiamma si spense. Lo stagno fumava come un calderone di zuppa.

Cadmann tolse la giacca e la picchiò sul cadavere fiammeggiante e fumante di Ernst, finché anche l'ultima fiammella non si fu spenta.

Il corpo di Ernst era bruciato, spezzato, maciullato, a malapena riconoscibile come umano. Cadmann vi si inginocchiò accanto. Ernst lo fissò, penetrandolo, e lui allungò dita tremanti per chiudergli gli occhi, ma non c'erano più palpebre, nulla oltre carne annerita, ustionata, fumante, più nera di quella degli africani, come il carbone.

Cadmann si voltò e si sentì improvvisamente e violentemente male.

8 Il braccio di Grendel

— Skeeter Tre, qui base. Mi senti? — Zack udì la scarica di statica e imprecò fra sé.

In piedi accanto a lui, Sylvia Faulkner. Lo stress improvviso l'aveva prosciugata. L'intera Colonia era in uno stato di panico a malapena contenuto.

Zack stava reagendo bene, ma aveva lo sguardo terrorizzato.

Il corpo di Sylvia smaniava per un posto buio e caldo dove dormire, per allontanare l'incubo. Aveva comunque mantenuto il controllo di sé mentre esaminava il cadavere di Alicia e identificava le macchie di sangue in una culla vuota e rotta.

Il fallimento della squadra di salvataggio aveva solo peggiorato la situazione. Troppi uomini avevano famiglie che erano riluttanti a lasciare. Sembrava non esserci motivo per una spedizione nella nebbia in cerca di ciò che nessuno voleva realmente trovare.

Il volto incavato di Gregory Clifton le fluttuava ancora nella memoria. Il suono della sua voce che implorava disperatamente. "Vi prego, ho bisogno del vostro aiuto. Aiutatemi a trovare la mia bambina. Io…" Le parole si erano spente con l'effetto del sedativo.

— Skeeter Tre, qui base. Mi senti? Ti abbiamo sul radar. Rispondi, Cadmann. — La voce di Zack era incrinata. — Ernst è con te? Hai il vitello? — Altra pausa.

Sylvia disse: — Forse la radio è rotta.

Zack replicò miseramente: — Lo spero. Non voglio andarlo a cercare domattina. Come diavolo è successo?

Si aprì la porta e l'aria si fece fredda quando Terry entrò. — Greg è fuori combattimento, adesso — disse tagliente. — Non lo voglio in giro quando tornerà Weyland. — Si interruppe. — Sta tornando, vero?

Sylvia lo guardò con espressione truce.

— Non voglio un linciaggio. Nessuno dice che Weyland è un assassino di neonati. Voglio solo la verità. Per adesso non so cosa pensare.

La nebbia all'esterno era ancora una cortina incombente, isolante.

Zack si sfregò gli occhi. — Quell'idiota. Ha voluto andare a fare il lavoro

da solo.

— Certo che è un idiota, ma spero che sia stato un idiota con successo. Cristo, povera Alicia — disse Terry.

Due morti in una popolazione di meno di duecento unità. L'uno per cento del loro microcosmo morto in un colpo, senza spiegazioni, senza risposte. Forse solo una serie di avvertimenti, tutti erano stati troppo razionali per prenderli in considerazione.

Tutti eccetto… — Cadmann, mi senti? — Zack regolò il microfono. — Rispondi, per favore.

Nella nebbia, Sylvia poteva udire il battito dei rotori dello Skeeter che frustavano l'aria.

— Grazie a Dio — disse Zack con fervore. — Weyland.

Il punto di atterraggio era dietro la capanna delle comunicazioni. Le luci schizzarono bianche contro il ventre dello Skeeter. La zona di carico era vuota.

Sylvia notò la voce di Zack farsi sempre più tesa mentre la trasmittente dello Skeeter in volo rimaneva muta.

La maggior parte della colonia era fuori: una foresta di volti stanchi e terrorizzati, incisi di domande senza risposta.

— Cadmann, mi senti? Scendi. Non devi avere quasi più carburante… Vogliamo solo parlarti. Abbiamo avuto guai, quaggiù, e forse puoi aiutarci a capire.

Ci fu una lunga pausa e poi Sylvia udì la voce di Cadmann: debole, flebile, piagnucolosa.

— Mi dispiace — disse. Lo Skeeter ondeggiò come se Cadmann avesse problemi a volare e a parlare allo stesso tempo. — Non volevo che le cose andassero storte. Dovete capire. Non c'era modo di sapere quanto era veloce quella cosa. Non potevo saperlo.

Terry socchiuse gli occhi. — Che diavolo gli è successo?

— Scendi, Cad. Ne parleremo.

— Io… arrivo. — Lo Skeeter si abbassò. Inizialmente non si notò movimento all'interno, solò l'immobile sagoma sul sedile di pilotaggio, quindi il portello si aprì e Cadmann cadde giù. Era ustionato, ferito e insanguinato. Aveva il volto cereo, i movimenti tremanti, al limite dello shock.

Carlos si affrettò al suo fianco, cercò di aiutarlo, ma Cadmann si sostenne

usando il Webley come una stampella.

— No — ansimò. — Prendi… Ernst. Adesso "dovete" credermi.

L'altra parte dello Skeeter era già stata aperta. Il puzzo di carne bruciata colpì Sylvia, provocandole un'ondata di nausea.

— Dallo a me, quello — disse Zack, fingendo indifferenza. Allungò la mano verso il fucile.

Cadmann lo ritrasse bruscamente gridando. —• No! Nessuno me lo porterà via. Avete paura, eh? Era ora! Forse qualcuno di voi sopravvivrà. Tutti quelli che sono furbi dovrebbero procurarsi uno di questi. — Cadmann rise amaramente. — Non sono nemmeno sicuro che riusciremo a fermarlo.

Un'altra mano lo toccò da dietro e Cadmann ruotò su se stesso sollevando la canna del fucile.

Mary Ann sbarrò gli occhi vedendo la canna fermarsi a pochi centimetri dal suo petto. — Cadmann…?

Cadmann si passò una mano sulla fronte. Lei cercò di toccarlo, ignorando i flebili tentativi di lui di allontanarla.

— Cadmann, ti prego. Dammi il fucile.

— No.

Il pietoso fagotto posto sul sedile del passeggero venne aperto.

Cadmann avanzò di qualche passo, inciampò, si riprese. Questa volta allungò una mano verso Mary Ann. — È stato… è stato il mostro. È grosso. Più grosso di un Komodo. Veloce come una moto da corsa! Si muove meglio.

Sylvia si inginocchiò per esaminare il cadavere. Terry era alle sue spalle: — Un Komodo, Weyland? — disse incredulo. — Merda. Doveva quanto meno essere un drago.

Lei non aveva mai visto un corpo umano così danneggiato.

Cadmann incrociò i suoi occhi con una nuda preghiera nei propri. "Ti prego. Ora mi credi, vero? Mi credi?"

— Sei ferito. Hai perso molto sangue — sussurrò lei. — Dobbiamo medicare quelle ustioni.

— Non ancora. Niente sedativi finché non mi crederete. C'è una cerata sul fondo dello Skeeter. Ci troverai dentro un pezzo di quella maledetta cosa. Se non puoi credere a me puoi credere a quello. Portalo in laboratorio e analizzalo, per l'amor di Dio.

Il pacco era avvolto malamente e pesava circa due chili. Sylvia non voleva aprirlo. — Entriamo a dare un'occhiata — rispose lei. — Tu però ti

devi sedere. Non possiamo permetterci di perderti.

— Carlos — disse Cadmann debolmente, cercando di sorridere.

— *Amiga.* — Sul volto di Carlos si mischiavano confusione e sfiducia. — Abbiamo avuto un sacco di guai qui.

— Già. Dimmi qualcosa che non so.

Parecchi coloni si erano avvicinati impercettibilmente. Sarebbe successo qualcosa. Sylvia ruppe l'incantesimo schiarendosi la voce. — Io porto questo in laboratorio. Vorrei te, Zack, Terry, Mary Ann e Carlos. Eccetto il personale di laboratorio, vorrei che il resto di voi aspettasse o tornasse a letto.

Senza aggiungere un'altra parola, si voltò ed entrò nel laboratorio.

Cadmann stava bofonchiando mentre Carlos e Mary Ann lo aiutavano a entrare. — Proprio così. Si è staccato quando è esploso il carburante di Ernst. Una scheggia deve… — Scosse la testa. Risate isteriche gli stavano ribollendo in bocca. — Vorrei avergli staccato la testa.

— Cad…

— Stai indietro. — Aveva ancora una voce di ferro.

— Cadmann — disse Zack tranquillamente, osservando con occhi che non perdevano nulla. — Alicia è morta. La bambina è sparita.

Cadmann non disse nulla e deglutì. — Come… no.., quando?

— Appena dopo che sei partito. Qualcosa è penetrato nelle nostre difese. È entrato dalla finestra. Abbiamo bisogno del tuo aiuto. Ma la prima cosa che devi fare è mettere giù il fucile.

Sylvia costrinse la mente a restare fissa sul tavolo che aveva davanti. L'unica cosa che poteva fare per Cadmann era dimostrare la veridicità delle sue affermazioni. La veridicità oppure…

Eliminò quel pensiero prima che avesse l'opportunità di radicarsi. Lui "stava" dicendo la verità. Non c'era alcun'altra risposta. Nemmeno Terry aveva accusato Cadmann di avere ucciso Alicia e la piccola. C'era una bella differenza fra un vitello e un essere umano…

— Cadmann, hai bisogno di riposo. — Sylvia e Mary Ann si scambiarono uno sguardo.

— Non prima che tu abbia guardato quel campione. Io però andrò nella sala veterinaria. Mi metterò seduto.

Sylvia si voltò. — Hai bisogno di plasma, Cadmann. Non andrò avanti finché non ci avrai permesso di lavorare su di te. Non ho alcuna intenzione di vederti morire.

— D'accordo, d'accordo.

Jerry emise un sospiro di sollievo e preparò un flacone di plasma. Carlos spellò la camicia annerita dal braccio di Cadmann.

L'uomo si contrasse, serrando più stretto il fucile. — Avreste dovuto vederlo — bofonchiò. — Se lo vedeste, capireste. È veloce. Giuro che è più veloce di qualsiasi animale della Terra. Niente si può muovere così velocemente, ma quello c'è riuscito.

Zack sussurrò qualcosa a Jerry prima che il veterinario infilasse l'ago nel braccio di Cadmann.

— Ernst aveva un foro da proiettile nel corpo, Cad. Speravamo che ci potessi essere d'aiuto al proposito.

Cadmann non notò l'ironia nella voce di Zack. — Il mostro. Se lo stava mangiando. "Strillava", Zack. Strillava come una donna. Voleva morire…

Zack fece la propria mossa, afferrando il fucile. Cadmann con un movimento secco gli infilò il calcio nello stomaco, e Zack indietreggiò barcollando.

Cadmann cercò di rotolare dal lettino e di portarsi in piedi, ma cadde pesantemente, strappandosi la flebo dal braccio. Cercò di mettersi in ginocchio, ma Carlos gli si gettò addosso, bloccandolo al suolo. Zack si avvicinò nuovamente, strappando via il fucile mentre Cadmann, con un singhiozzo, collassava a terra.

— Vi prego. Non… Stavo solo cercando… — La testa gli ricadde al suolo ed entrò in stato di incoscienza.

— Cristo — sussurrò Carlos. — Che razza di uomo è? Quanta somazina hai pompato dentro quel plasma, Jerry?

— Non volevo strafare. Vieni. Aiutami a metterlo sulla lettiga.

Sylvia osservò Carlos e Terry legarlo alla lettiga.

— Perché così stretto, Terry?

— Non ci hai ancora detto se quel pezzo è di Ernst o no.

— No. — Sylvia scosse la testa, più per stanchezza che per sollievo. — Ho provato con gli antigeni umani. Non è carne di vitello e non è di cane. Reagisce con tutti. Non è tacchino, pollo o pesce gatto. Quindi è alieno.

— Ha ucciso uno pterodonte. E allora?

— Sono stanca, Terry. Smettila. Jerry, puoi prendermi l'azoto liquido?

Prese un lembo di carne dal vassoio. Jerry portò un thermos in ceramica: l'azoto liquido produsse un vapore bianco. Sylvia fece scivolare il campione

del vaso.

— Faremo tutto per bene. Cassandra ha analisi complete di ogni forma di vita che abbiamo trovato su questo pianeta. Eseguirò un'analisi dei geni. Occorreranno novanta minuti circa e avremo le nostre risposte. Ti va bene, Terry?

— Non prendermi per uno zotico — disse Terry seccamente. — Qui è appena successo qualcosa di terribile e io voglio la verità.

Sylvia appoggiò cautamente il campione fumante su un vassoio ed esso scomparve all'interno di uno strumento.

Cassandra avrebbe costruito un modello olografico e poi l'avrebbe confrontato approfonditamente con gli altri che aveva in memoria. Quindi avrebbero saputo. Sylvia non era certa di volerlo.

— Potrebbe essere qualsiasi cosa. Pterodonte. Samlone. O qualcosa che nemmeno ci sogniamo. Ma che ci facciamo qui? — scagliò il vassoio attraverso la stanza. — Perché diavolo siamo venuti?

— Siamo tutti stanchi — disse Zack. — Passeranno un paio d'ore prima che abbiamo le risposte?

— Più o meno — confermò Jerry.

— Allora andiamo a riposare.

Carlos guardò la parete, la sagoma immobile del suo amico ora legata alla lettiga. — E Cadmann?

— Tutti fuori da qui tranne Jerry — disse Sylvia.

— Io voglio restare. — Mary Ann si fermò contro la parete con le braccia incrociate, gli occhi fissi su Cadmann.

Zack disse: — Carlos, prenditi cura di Mary Ann. Dobbiamo uscire così che Sylvia e Jerry possano lavorare.

— No, non voglio…

Sylvia chiuse la mente ai suoni finché non udì la porta chiudersi alle loro spalle.

A quel punto, lei e Jerry spogliarono metodicamente Cadmann, gli spruzzarono le ferite e le coprirono di gel. Gli infilarono un camicione pulito e lo riallacciarono alla lettiga. Spensero quindi le luci e uscirono.

Lei rabbrividì nella nebbia. Jerry le disse: — Che pensi sia successo là fuori? Non penserai seriamente che Cadmann possa essersi fatto quei danni da solo?

— Non so. Lo sapremo fra un'ora. Fammi solo chiudere gli occhi per

qualche minuto.

Jerry annuì e si diresse verso il proprio cottage quando la voce di Sylvia lo bloccò.

— Ti posso dire una cosa, Jerry. Indipendentemente da quello che scopriremo, non ci piacerà. Ti prometto che non ci saranno risposte confortanti.

— Già. — Si voltò per parlarle di nuovo, ma Sylvia era sparita nella nebbia e lui si trovò solo.

9 Contatto

Nelle ombre dietro alla recinzione, qualcosa guardava. Era vivo, silente, quasi immobile. La creatura era ferita in modo grave. Cambiamenti irreversibili avevano avuto luogo nel suo corpo. In modo parziale comprendeva anche che stava morendo. Aveva tuttavia un obbligo da soddisfare.

Si nascose nei campi in ombra, riusciva a sentire l'odore dell'"uomo", quello che lo aveva ferito, quello che aveva sottovalutato ed era invece stato la vera minaccia. Ogni istinto gli gridava di trovarlo e ucciderlo.

I riflettori percorrevano ancora il terreno e gli uomini camminavano al margine del campo.

Come superare i viticci di fuoco? L'essere gemette affamato.

L'istante dopo gli si presentò la soluzione. Uno degli uomini passò una zampa lungo una sezione del viticcio. Lo toccò… vi si sporse sopra. L'essere si accorse che era lo stesso punto di viticcio di fuoco che l'aveva morso in precedenza. Forse il viticcio poteva mordere solo una volta…

L'uomo era solo e non stava guardando dalla sua parte. Ecco il momento adatto: l'ombra lambiva la recinzione, l'uomo e un tratto di terra che conduceva quasi fino ai campi.

Si mosse veloce come uno Skeeter, tanto che l'uomo alla recinzione ebbe appena il tempo di alzare lo sguardo, senza riuscire a gridare, prima che l'essere, colpendo la recinzione con un tremendo impatto, lo sbattesse contro la parete della clinica veterinaria.

La testa dell'uomo picchiò contro il metallo e rimbalzò direttamente sulla coda sferzante e spinosa della creatura. L'essere lasciò che il cadavere scivolasse a terra.

Balzò in avanti, un quarto di tonnellata di muscoli e ossa, nero come un'ombra, fluido come il fiume che scorreva sotto la scogliera, parte della notte come le stelle e le lune gemelle.

La creatura aprì la porta col muso. Inizialmente annusò, quindi entrò.

C'era poca luce all'interno. Gli animali erano chiusi in gabbie lungo la parete. La curiosità era intensa quasi quanto il dolore. Una piccola sagoma

bianca si rannicchiò in un angolo.

Non ora. La creatura sentiva l'odore dell'"uomo" e si voltò per seguirlo.

L'uomo giaceva su una tavola. Gemeva piano e muoveva arti che sembravano bloccati da corti viticci. Meglio così. Non aveva alcuna voglia di giocare.

Appoggiò le zampe sulla tavola, allungandosi, provando dolore nel corpo. La lunga ferita sul fianco si aprì gocciolando fluido. Cercò di balzare sulla tavola, ma quella non era una roccia. Si inclinò, scivolò lungo la stanza; alcuni tubicini si sfilarono dal braccio deH'"uomo", lasciando spruzzare un fluido scuro, mentre i due andavano a schiantarsi contro la parete e la tavola si rovesciava.

Gli occhi dell'"uomo" si aprirono. Gli sguardi si incontrarono.

Ecco il momento che bramava, quando fame, dolore e rabbia svanivano e poteva guardare in quegli occhi come dentro un pozzo profondo e freddo. Gli occhi deH'"uomo" si spalancarono. La creatura si avvicinò.

Era l'"uomo" letale. Aveva la pelle morbida, fragile. L'essere lo toccò, strappandogli via della carne. L'uomo fece una smorfia. Mostrò i denti, piccoli, innocui.

L'"uomo" era così debole, eppure lo aveva ferito come niente altro nella sua breve vita. L'"uomo" stava per morire, gli arti legati, indietreggiava, ma i suoi occhi non mostravano sottomissione. I muscoli gli fremevano sotto i legacci.

Era cambiato così tanto e così in fretta nella sua vita. E questo uomo era stato al centro di tutto. Adesso basta.

Ma i suoi occhi. Erano sicuri. Impotente, legato, prossimo a morire… eppure…

Si udì un grido dall'esterno e rumore di passi. L'attenzione dell'essere si frantumò in confusione e incertezza. Si voltò nuovamente verso l'"uomo", vide il trionfo nel suo sguardo e seppe che loro avrebbero vinto, che la propria vita era al termine.

Sentì un dolore sulla nuca e caricò direttamente l'uomo che aveva in mano un bastone che sputava fuoco.

Sentì un altro lancinante dolore e poi gli fu addosso, divorandogli la testa. La sputò e corse verso la porta.

Se fosse riuscito a raggiungere il fiume…

L'arco della porta era affollato di uomini con bastoni sputa-fuoco. Ululò

la propria agonia, sferzandoli con la coda, finché non gli si innescò qualcosa nel corpo e il mondo intero sembrò fatto di sangue.

Le pareti di quella caverna erano sottili e si piegarono sotto i colpi della sua coda. Un intero angolo cadde. Fuori c'era la notte, l'opportunità di arrivare al fiume, di spegnere il calore che lo bruciava da dentro.

Un uomo gli bloccò la strada e l'essere lo colpì con la coda, trafiggendogli una gamba con le spine.

Non riusciva a liberarsene! Quello gridava confondendolo e rallentandolo, nonostante 1'"accelerazione" che gli infuriava in corpo e il fuoco che gli stordiva la mente.

Gli uomini però erano ormai dappertutto, l'essere corse di qua e di là, tuffandosi fra di loro, fuori controllo, accecato dal sangue negli occhi.

10 Incubo

Rumori…

Le grida di qualcuno. Uno sparo?

Sylvia cercò di riaffiorare da un sogno che le aderiva addosso come un'umida membrana. La bolla di sonno si assottigliò, mentre lei si avvicinava alla veglia.

I suoi occhi lottarono per focalizzarsi al buio, per trovare l'orologio. Quanto aveva dormito? Era tempo di alzarsi di nuovo?

Un altro suono secco, inequivocabilmente uno sparo.

Si sollevò sul letto. — Terry. Terry…

— Eh? Sylvia?

Terry si svegliò completamente quando Sylvia stava già infilando le scarpe.

— Chi è quel pazzo che sta facendo questo casino?

— Non so. Viene dalle stalle degli animali e… "La clinica veterinaria".

— Cadmann — sussurrò lei.

Una raffica di spari. Terry levitò letteralmente dal letto.

— Che diavolo…?

Si udivano grida, ora. — Sbrigati — Sylvia corse in cortile.

Le baracche erano divise in genere in due sezioni, notte e giorno. Lo spazio che lei condivideva con Terry era piccolo, ma lo si sarebbe potuto considerare accogliente, un luogo di calore e…

Attraversò il cortile e si bloccò terrorizzata. C'erano delle sagome che indietreggiavano dalla clinica. Erano avvolte nella nebbia e nell'oscurità: quattro ombre stilizzate, quattro qualsiasi uomini armati. Sparavano all'interno della porta. Qualcosa, dentro, stava gridando e scuotendo l'edificio come un topo intrappolato in un cartone di latte. Lei restò momentaneamente paralizzata.

Si costrinse a muoversi. Contro una delle baracche erano allineati degli attrezzi da giardinaggio e ne afferrò uno in una presa letale a due mani. Girò attorno al bungalow, cercando di sbirciare all'interno.

Non c'era spazio nell'arco della porta. Doveva tuttavia avvicinarsi.

Riconobbe un tiratore: Carolyn McAndrews. Insieme ai suoi compagni sparava all'impazzata, senza bersagli. "Sono pazzi!" Le pallottole penetravano le pareti in metallo della clinica veterinaria. — Per l'amor di Dio, che sta succedendo?

I coloni si riversarono sulla via principale subito, fuori dalla clinica, fiorendo dal buio. Sentì un rumore di passi alle spalle. Terry l'afferrò per un braccio. — Cosa…?

La parete di metallo della clinica si aprì. Qualcosa gridò. Il rumore le bloccò tutti i muscoli in corpo. "Non sono affatto pazzi" pensò, e poi: "è arrivato." La folla si disperse quando qualcosa di nero si aprì un varco uscendo dall'apertura.

La presa di Terry era come una morsa. — Oddio, aveva ragione!

— Cadmann! — Sylvia si divincolò dal marito. Lui la prese di nuovo e la spinse indietro, mentre la creatura si tuffava sulla folla. La morte era viva nella notte, non più uno spettro da seppellire con Alicia e la culla insanguinata. Era viva, scintillante, e si muoveva fra di loro come un demone di muscoli, scaglie e denti.

Si muoveva troppo in fretta perché Sylvia riuscisse ad averne un'immagine chiara. Scuro! E i riflettori che ondeggiavano per seguirlo erano inadeguati.

Per un momento il mostro fu fermato da un cerchio di coloni con bastoni e fucili. Dapprima le torce portatili e poi i riflettori della torretta vi si diressero sopra. Sylvia vide occhi grandi quanto arance con immense pupille nere. L'essere sibilò. Il sangue gli colava da una decina di ferite. La coda massiccia sferzava il metallo, mentre le grida sferzavano le orecchie.

Per quel singolo istante la creatura fu contenuta e poi… scosse il sangue dagli occhi e si mosse. Sylvia ansimò. Una buona auto da corsa avrebbe potuto accelerare così in fretta. Terry la strattonò e caddero entrambi all'indietro mentre il mostro si abbatteva sulla linea di coloni. Due uomini volarono via come foglie secche in un turbine autunnale, e uno scalciò Terry sulla fronte, tutto prima che Sylvia colpisse il terreno.

La donna strisciò dietro a un rotolo di cavo isolato.

La grossa coda spinosa si agitò.

Terry barcollò in piedi e bofonchiò: — Li sta "ammazzando!" — Si guardò attorno con espressione selvaggia, poi strappò un paletto di ferro da una siepe. Lanciò a Sylvia una rapida occhiata colma di terrore.

— Terry…

Lui si voltò per frapporsi fra l'inferno, sua moglie e la figlia non ancora nata. Si tuffò nella lotta.

La creatura era "grossa", più di un coccodrillo, e aveva la struttura di un carro armato: compatta, invulnerabile. Non sarebbe dovuta essere veloce ma, ferita e sanguinante, si muoveva più velocemente di qualsiasi cosa mai nata sulla Terra. Balzò dal cerchio. I coloni armati corsero a circondarla. Altri spararono. Anche se loro correvano, la bestia continuava a muoversi, impedendo loro di circondarla.

Sylvia non aveva mai visto niente di simile, mai sentito parlare di qualcosa di così veloce. Muoversi, fermarsi, analizzare cautamente i nemici: l'essere sembrava più interessato a scappare che a distruggere ma, anche spostandosi alla cieca, seminava morte alle spalle.

Con un kimono di seta rossa e i capelli biondi al vento, Jean Patterson fuggì per salvarsi la vita. Prima che raggiungesse un posto sicuro, incontrò le spine sferzanti della coda del mostro. Il suo grido mozzo non fu altro che un latrato nella notte; rovinò vicino al nascondiglio di Sylvia. — Jean!

La donna aveva lo sguardo fisso, cieco e teneva la testa girata. Troppo girata. Aveva la spina dorsale spezzata. La dottoressa Patterson era stata schiacciata inesorabilmente.

Sylvia si serrò le mani sulle orecchie e chiuse gli occhi. Non bastò. Non riuscì a escludere i suoni, i lampi di luce e, alla fine, l'ondata di calore che la strappò dal suo bozzolo. Non riuscì a evitare di sbirciare fra le dita…

Greg. In qualche modo si era svegliato dal sonno indotto dai barbiturici. Barcollava, ma il suo volto era una maschera di furia mentre avanzava sulla creatura. Sulla schiena gli pendeva, sghimbescio, il lanciafiamme che era stato usato per bruciare i rovi nella pianura. Il boccaglio sputava un flusso di sei metri di inferno liquido. La fiamma lambì la pelle sanguinante del mostro che indietreggiò per lo shock.

L'uomo gridava qualcosa. Lei non riuscì a udire chiaramente le parole nel fragore delle fiamme, dei gemiti di dolore e terrore, dell'urlo della creatura. Sapeva tuttavia che Greg stava urlando le oscenità che anche lei avrebbe gridato se sua moglie e sua figlia…

Marito?

— Terry? — Non riusciva a vederlo, ma c'erano corpi ovunque.

Il mostro rimase fermo per un istante e poi, con la velocità di una pulce,

balzò su Greg, il quale non si scompose, troppo perso nel lutto e nella rabbia per farlo. Una lingua di fiamma partì colpendo l'essere a mezz'aria, privando la notte di oscurità e di freddo, trasformando il mostro in una palla di fuoco.

Ma non fu quello a salvare Greg. Sylvia aveva visto le zampe ferite della creatura collassare durante il balzo, e il mostro ricadde davanti all'uomo, bruciando, immobile.

Era morto. "Doveva" essere morto. Greg lo inondò con una costante lingua di fuoco. La fiamma si alzò dal corpo e investì la baracca alle sue spalle, mentre il carburante gelatinoso spruzzava da ogni parte.

Quindi si mosse. Senza alcun segno di preavviso, il maledetto cadavere si mosse di nuovo. George Merriot balzò di lato, troppo lentamente: la creatura lo sfiorò e lo fece avvampare di fiamme; l'uomo si buttò a terra, in preda alle convulsioni, e Rachel Moskowitz lo batté con una coperta. Tutti gli occhi erano fissi sul mostro che in un batter d'occhio aveva guadagnato venti metri verso la scogliera sul fiume e si era nuovamente immobilizzato.

Il puzzo di carburante e di carne bruciata ribolliva da esso in dense e nauseanti nuvole di fumo untuoso.

Si mosse. La coda turbinò improvvisamente e poi un'impossibile palla di fuoco vivente si lanciò verso il fiume percorrendo questa volta quindici metri buoni. Fra il fumo e le fiamme, Sylvia notò che la testa del mostro ondeggiava lentamente, in agonia, come se stesse cercando di orientarsi. La coda sferzava l'aria a vuoto.

Greg lo seguì, usando il lanciafiamme non a spruzzi ma in un singolo flusso continuo. Rideva e piangeva istericamente.

Gli edifici attorno a loro erano in fiamme. Stu Ellington, con il volto rotondo rosso di paura e sfinimento, gridò: — Per l'amor di Dio, Greg, spegnilo! L'animale è morto! — Imbracciò un fucile, puntandolo non contro l'essere morente in una rete di fiamme ma contro Greg.

— Greg… — Greg non era in grado di sentire l'ordine, ma il lanciafiamme sputò l'ultimo fiato di fuoco e si spense. Tremando, Stu abbassò la canna del fucile.

— Muori, maledetto, muori… — Sylvia restò sconvolta nel sentire la propria voce.

Il mostro si mosse e l'ultimo balzo lo portò oltre il margine del dirupo, non gridò nemmeno durante la caduta.

— Prendetelo! — latrò all'istante Zack, — Non lasciatelo scappare.

Bloccatelo con una rete in acciaio. È quasi morto ma non correte rischi "e non lasciatevi scappare il corpo."

Sylvia si alzò. Si strinse la vestaglia attorno al ventre gonfio. "Dovrei fare qualcosa…" Fumo, sangue e puzza di carne di mostro bruciata riempivano l'aria.

Una decina di corpi giaceva a terra, in un lago di sangue. Scene da reportage di antiche guerre sulla Terra. Sylvia vagò alla cieca attraverso l'inferno. — Terry! — "Deve stare bene. Starà aiutando a domare gli incendi."

Le fiamme si alzavano ovunque. Una sottile corrente di pianto rappresentava l'incessante sfondo di ogni suo pensiero. "Abbiamo avuto tempo. Dovevamo essere pronti. Avremmo dovuto sapere. Cadmann ci aveva avvertiti… È ancora nella clinica!"

Stava correndo prima ancora di rendersene conto. Non c'era nessuno sulla porta dell'infermeria, e inizialmente lei pensò che fosse vuota. Vide, quindi, Mary Ann e Carlos chini su Cadmann.

L'uomo non si muoveva. Il sangue gli scorreva da una decina di ferite.

Lei lottò per avvicinarglisi. Mary Ann si voltò e la fissò trucemente. — Possiamo occuparcene noi — disse con voce gelida. — Ti ha avvertito. Maledetta. Si fidava di te. Hai cercato di ucciderlo. Vattene. Sono certa che tuo marito ha bisogno di te.

Inconscio, Cadmann gemette mentre le dita di Mary Ann gli controllavano teneramente le ferite.

Sylvia indietreggiò dalla stanza, afferrando il kit di pronto soccorso. — Mi dispiace. Ho cercato… — Nessuno però la stava più ascoltando.

C'erano così tanti danni… ovunque. Contò le figure coperte che riusciva a vedere. Almeno quattro cadaveri. Tre volte tanti feriti e alcuni sarebbero stati morti entro la mattina dopo. Camminò irrigidita e intorpidita, cercando disperatamente dì rendersi utile.

Terry. Udì la sua voce latrare ordini. Stava lavorando con tre uomini per sedare l'incendio che imperversava in un magazzino. Che cosa c'era riposto dentro?

Improvvisamente ricordò e gridò: — Terry!

Lui si voltò. — Sylvia! Indietro! — La pura ferocia nella sua voce la

colse così di sorpresa che lei indietreggiò davvero, e poi si trovò a gambe all'aria, avvertendo l'ondata d'aria prima di vedere la luce o sentire il fragore.

Il magazzino dietro Terry esplose a fungo in una palla dì fuoco, e gli uomini strillarono. Terry fu sbattuto in aria e scaraventato su un ammasso di attrezzi dove rimase steso, con gli abiti in fiamme, mentre il campo bruciava…

Impressioni: volti anneriti, bendaggi. Un'alba salutata con gemiti sommessi e disperati.

Così dovevano apparire le guerre, pensò Sylvia. Cadmann doveva saperlo.

La mensa comune era danneggiata dal fumo, ma per il resto era intatta. Adesso vi era radunata la maggior parte della Colonia. Non si udivano molti suoni, a parte pochi singhiozzi soffocati. Sylvia avvertì ciò di cui nessuno parlava: il senso di sollievo di coloro che avevano superato la dura prova, portando a casa pelle e famiglia intatta.

— Mary Ann…

Mary Ann si fermò negli incessanti giri fra i feriti.

— Cadmann?

— È vivo.

— Non andartene! Dov'è Terry?

Le labbra di Mary Ann erano una linea serrata. — Vivrà, penso. Devo andare. Tu non sei ferita. Anche il bambino sta bene.

Sylvia lasciò che il pensiero penetrasse. Il bambino sta bene.

Zack vagava privo di meta nella stanza contando i feriti, e cercò di capire la portata dei danni. Aveva gli occhi rossi e gonfi. Salì in piedi su un tavolo. — Non so cosa dire — si interruppe. Ci fu subito silenzio. — Abbiamo… medicine e bende più che a sufficienza. Se ci sono vittime da morso di cui non sono informato, prego di… — vacillò, e Rachel lo sostenne.

Sylvia si sentì tossire e si vide alzare una mano. — Zack, che facciamo adesso? Che facciamo per le difese?

— Piena allerta, ovviamente, attiviamo il campo minato, le recinzioni elettrificate. Ma, maledizione, Sylvia, sai che quella cosa era impossibile! Non potevamo "aspettarcela!" Niente di così grosso può vivere sull'isola, l'ecologia non lo può sostenere. Non c'è catena alimentare. L'hai detto anche

tu! È arrivata a nuoto dalla terraferma, e come potevo sapere che potesse farlo? — Si passò una mano sulla fronte. La voce si incrinò: — Non c'è cibo abbastanza da sostentarla.

— È arrivato qui, no? — gridò Ida van Don. Non riuscì a proseguire e si piegò per i singhiozzi.

— Non abbastanza cibo — disse Sylvia. Cercò, con scarso successo di trattenere le lacrime. — Sì, l'ho detto. È questo che vuoi scritto sulla lapide, Zack? Non è stata colpa tua? Non poteva, "non doveva" esserci, ma "c'è" e "non possiamo" sapere che non ce ne siano di più.

— Sylvia ogni suggerimento serio è il benvenuto. "Sappiamo" di aver bisogno di maggiore sicurezza. State tranquilli che, finché la situazione non si sarà stabilizzata, nessun aspetto della sicurezza verrà trascurato. Adesso dobbiamo provvedere a un inventario completo dei danni, delle perdite e dei feriti da curare. Dimmi, Andy.

Il tecnico si alzò, aveva il braccio legato al petto. — Non doveva succedere. Io… non possiamo tornare a casa!

Jill Ralston, una rossa slanciata, si alzò: — Ho visto quel dannato animale prendersi cento colpi e mezzo serbatoio di carburante gel. Era in acqua e "fumava". Gli abbiamo messo una rete attorno e la coda si muoveva ancora! Doveva essere morto, solo spasmi, ma ha quasi rischiato di ammazzarci. Se fossero stati in cinque avrebbero ucciso tutti al campo.

— Al diavolo, cinque… ne bastava uno in più per finirci!

— Cadmann aveva ragione, perché non gli abbiamo dato retta?

Zack prese il microfono. — Basta! Ascoltate, maledizione! Non faremo niente di produttivo finché non avremo ricostruito il campo. È possibile che "non" troveremo un altro di quegli… esseri. Prenderemo precauzioni, ma, maledizione, la scienza è scienza. Non c'è niente qui di cui possa vivere. Non ce ne saranno altri…

— Come diavolo fai a "saperlo"?

— D'accordo, solo per essere sicuri, organizzeremo una squadra di studio sul problema. Subito. Cosa abbiamo che possa uccidere quei mostri e in modo efficiente? Lo scopriremo. Non eravamo preparati, ma presto sapremo cosa può ucciderli. Dovrebbe riuscire a farlo una singola persona. Questa è la "nostra isola" e non la consegnerò a nessun maledetto mostro.

Sylvia si alzò e uscì dalla stanza. Tre edifici erano stati distrutti completamente. L'impianto per la produzione di energia era malmesso. La

gente scavava nelle rovine alla ricerca di cose di valore o insostituibili.

Ecco l'ospedale. I normali cinque letti erano stati aumentati a venti. La maggior parte dei feriti sarebbe guarita, ma qualcuno… Terry, per esempio. Giaceva in un bagno di soluzione salina. Jerry stava controllando le sue ferite, quando Sylvia entrò. Il volto del dottore era serio. — Forse dovremo amputare la gamba destra. Le ossa sono frantumate.

Lei annuì, inebetita, e si sedette. Terry era ancora in stato di incoscienza, imbottito di antidolorifici. Aveva la pelle rossa e squamata.

— È fortunato a essere vivo — disse Jerry.

— Siamo tutti fortunati — rispose Sylvia, seria. — Ma questo non rende le cose più facili.

— Abbiamo spostato Cadmann nella sua baracca. Ha insistito. È debole ma ci sono altri che hanno più bisogno di aiuto. Lui guarirà…

Sylvia fece per alzarsi, ma Jerry la bloccò. — Sylvia, non sei l'unica a cui dispiace. Non puoi farci niente. Come pensi che si sentirà Terry svegliandosi e non trovandoti accanto? Abbiamo tirato fuori il corpo dal fiume, e non appena i feriti si saranno stabilizzati potremo fare a meno di te. Fino ad allora… sei una dottoressa, non una scolaretta innamorata. Questo è tuo marito. Comportati come si deve.

Uno schiaffone non avrebbe potuto farle maggior effetto. Annuì: — Mi… mi dispiace, Jerry.

— Dispiacersi non serve a un fico. Alle ossa rotte non interessa come ti senti. Hanno bisogno di essere sistemate.

Erano passate venti ore dall'attacco, probabilmente due giorni da quando Jerry aveva dormito l'ultima volta, e stava andando ancora avanti. Sylvia si vergognò profondamente, ma alla fine provò una nuova risoluzione e una specie di energia nervosa. Si alzò. — Grazie, Jerry. C'è un momento per l'autocommiserazione, ma questo non lo è. Da quanto tempo non dormi?

Jerry fece un mezzo sorriso. — Dormire. Suona familiare? Mi sembra di avere letto qualcosa in proposito, una volta.

— Fuori di qui e non tornare per almeno sei ore. Ordini del dottore.

— Ti senti bene?

— Adesso sì.

Jerry fece un ultimo giro dell'infermeria e uscì barcollando.

Sylvia si toccò cautamente il ventre. Il bambino stava bene, lo sentiva. Se gli fosse successo qualcosa…

Adesso però c'era lavoro da sbrigare.

Una zona di guerra. Ecco cosa sembrava quel posto. Una maledetta zona di guerra.

11 Elogio funebre

Per Sylvia i tre giorni seguenti furono il momento in cui scoprì chi sarebbe morto e chi sarebbe vissuto. Persero altre tre persone in quel periodo, arrivando a dodici. In quei giorni sembrò che nessuno dormisse, a parte i morti. Non c'erano abbastanza antidolorifici per sedare i feriti. "Se solo…"

Quel gioco era troppo facile e doloroso da giocare.

Lei era incinta e quindi ogni sera, quando gli altri tornavano all'ospedale dopo cena, le veniva imposto di recarsi a letto.

Il senso di colpa, il dolore e il mero "bisogno" la fecero andare avanti.

Vide Zack e se sapeva che i propri sogni erano fosse di disperazione e autorecriminazione, quelli di lui superavano la sua immaginazione.

La vita di Sylvia si consumava fra i feriti, ma Zack doveva combattere con i rapporti di Andy sui danni. Il laboratorio di biologia era quasi totalmente distrutto. L'impianto di produzione energetica appariva ferito, ma era in realtà morto. Il plasmatoroide era bucato: gli unici ricambi nel giro di dieci anni luce si trovavano nei motori dei veicoli Minerva.

In tre giorni, dopo che il peggio fu passato, fu Zack a officiare il rito funebre.

"Nessun predicatore. Non ne abbiamo voluti. Siamo scienziati, razionali… è stato saggio?"

— Sono morti perché noi vivessimo — cominciò Zack.

Lei pensò all'ultimo funerale cui aveva presenziato, il giorno in cui avevano seppellito suo padre, appena sei mesi dopo sua madre. Il giorno in cui aveva preso la decisione definitiva di accettare il posto offertole a bordo del *Geographic.* Quel giorno le veniva in mente solo quando pensava a quanto avrebbe voluto sua madre toccarle il ventre, stringerla e piangere di felicità come fanno le donne, gioendo del passaggio della torcia della vita che viene consegnata da una generazione all'altra.

No, oggi era peggio. Centosettantaquattro sopravvissuti erano presenti alla cerimonia, tutti quelli che potevano alzarsi dal letto.

Sylvia stringeva la mano di Terry, seduto sulla carrozzella.

— Abbiamo una notizia buona e una cattiva. Quella buona è che non

dobbiamo amputare la gamba. Quella cattiva è che la spina dorsale è rotta e non camminerà comunque mai più.

C'erano dodici tombe e una tredicesima lapide. Aprii, la prima bambina nata su quel nuovo mondo, non era mai stata trovata.

Greg era accanto a loro. Aveva un'espressione vacua in volto.

Era adatta alla circostanza, come lo era Cadmann. Lo vide con la coda dell'occhio, in piedi da solo, anche se vicino a Mary Ann che quasi lo sfiorava: sarebbero potuti essere estranei in metropolitana, intimi per la vicinanza eppure ognuno sigillato nel proprio mondo.

Terry le strinse la mano e la voce di Zack la richiamò dai pensieri.

— … perché noi vivessimo. Tutti noi conoscevamo i rischi, ma loro hanno pagato il prezzo del nostro errore. Con il tempo, tutti noi giaceremo in questo suolo. Che questi tredici possano essere gli unici morti per violenza. Che questa perdita rafforzi la nostra dedizione. — Si schiarì la voce. Appariva vecchio, stanco e impaurito. — Qualcuno vuole parlare?

Ci fu un istante di silenzio, poi Greg parlò con voce velenosa. — Perché non abbiamo ascoltato? Cadmann ci aveva forse chiesto tanto?

— Greg… — la voce di Zack era bassa. — Non è il momento.

— Va' all'inferno. Abbiamo rastrellato quest'isola da un capo all'altro, non abbiamo trovato niente, e la gente comincia già a dire che doveva esserci un solo mostro. Stronzate…

— Greg…

— Fottiti, Zack. Io mi fidavo di te. "Alicia" si fidava di te. Adesso è… è…

Le lacrime presero a colargli dagli occhi, e lui crollò in ginocchio vicino alla tomba di Alicia. Anche altri stavano piangendo in silenzio o con violenti singhiozzi.

Sylvia vide con la coda dell'occhio Cadmann voltarsi e allontanarsi barcollando con le stampelle. Silente, di nuovo solo. Vendicato dalla morte, disonorato dall'unica famiglia che avrebbe mai avuto.

Sylvia si tuffò nel lavoro. Nessuno era immune al cordoglio, e in qualche modo questo si trasformò in un legame più forte di quello che aveva dato inizio alla spedizione interstellare.

La riorganizzazione procedeva ventiquattrore su ventiquattro, e nel

profondo della più nebbiosa delle notti le scintille di torce al plasma e laser illuminarono l'oscurità come lucciole.

Una settimana dopo, ciò che era accaduto era diventato un simbolo oltre che una realtà. La recinzione elettrificata attorno al campo era stata rinforzata. I turni di guardia erano raddoppiati. Il campo minato era stato riattivato.

Sylvia si interruppe nello sforzo di scrivere un nuovo programma di riconoscimento vocale per Cassandra, quando una figura familiare e zoppicante passò davanti alla sua finestra.

Cadmann. Una stampella sotto al braccio, un gigante silente con occhi scuri e accusatori.

Non parlava con nessuno e consumava i pasti in casa sua. Nessuno osava dirgli che non doveva odiarli per quello che era successo. Per un guerriero della natura di Cadmann essere stato disarmato, legato e "abbandonato" come esca da mostro era un insulto troppo profondo.

Due settimane dopo la porta del laboratorio si aprì ed entrò Zack Moskowitz. — Se n'è andato. Lo Skeeter che hai sentito. L'ha rubato Cadmann.

— Rubato… — ribatté Sylvia.

— O preso in prestito. Non l'ha detto. Abbiamo provato con la radio. Non risponde e ha disinserito il dispositivo di recupero. Non sappiamo dove stia andando o perché.

— Tu sai perché — disse Sylvia. — Ci sta dicendo di andare all'inferno. Forse ce lo meritiamo.

— Già. — Zack sospirò. — Lo so. Qualche idiota ha suggerito di andargli dietro per riprenderci lo Skeeter.

— Allora se n'è andato.

— E ha quasi smantellato casa. Ha preso anche due cani, un fucile, munizioni e una cassetta di liquore.

Sylvia disse con espressione pensosa: — Se fai il conto non è più di ciò che gli spetta.

— Lo Skeeter è ben più di ciò che gli spetta.

— Lo restituirà.

— Te lo ha detto lui?

Sylvia si mise a ridere. — No, ma lo farà. Non gli serve a niente uno Skeeter. Non è andato via per danneggiare la Colonia. Vuole soltanto…

comunque vedrai: non si porterà via sicuramente nulla di più di ciò che gli spetta.

— Già. Penso di averlo sempre saputo. Maledetto! — Zack esplose: — Che diavolo, Sylvia, non è per la roba che ha portato via! È per lui. Abbiamo bisogno di quel figlio di troia.

— E se…

— E se glielo avessi detto chiaramente e subito, sarebbe ancora qui. Grazie per avermelo ricordato.

Lo Skeeter atterrò otto ore dopo a due chilometri dall'accampamento. Tutti i membri della Colonia uscirono, ma nessuno volle avvicinarsi. Cadmann si alzò dal sedile di pilotaggio, e uno dei cani balzò fuori dalla cabina con lui. Insieme, si incamminarono verso nord.

L'ultima cosa che Sylvia vide fu una piccola solitaria figura che saliva il passo, scomparendo in lontananza nella nebbia.

12 La scomparsa dei dinosauri

— Salva! — gridò Sylvia quando le luci tremolarono in tutto l'accampamento. I banchi di memoria di Cassandra avevano appena cominciato a memorizzare, quando l'intero campo precipitò nell'oscurità.

Jerry gridò ai saldatori fuori dalla finestra: — Maledizione, potevate avvisarci! — Non ci fu risposta. Sospirò. — Cosa abbiamo perduto questa volta?

— Forse niente. — Sylvia lanciò un'occhiata all'orologio. — Lo sapremo fra un minuto. Sarò felice quando avranno ricostruito l'impianto di produzione di energia.

Lui tamburellò le dita sulla tastiera, a vuoto. — Non mi abituerò mai al fatto che manchi la corrente.

Era un brutto momento. Se Cassandra non fosse stata danneggiata dal mostro, i suoi backup automatici avrebbero permesso loro di continuare la procedura di confronto dei dati satellitari. Se l'impianto di produzione elettrica non fosse stato danneggiato, non ci sarebbe stato bisogno di far scorrere cavi da una delle due navette Minerva. Ci sarebbe stato un costante flusso di elettricità nel campo.

Erano fortunati ad averne almeno un po'. I pannelli solari sulla collina non raccoglievano energia sufficiente. Avevano la dinamite e con quella avevano fatto saltare in aria uno scoglio presso il fiume. Ora esso creava un lago lungo e stretto, un bacino di ammaraggio per il Minerva, il cui motore poteva essere raggiunto dai cavi dell'impianto per la produzione energetica mezzo ricostruito.

— Eccoci — disse Jerry quando si riaccesero le luci.

— Non so quanto potrò andare avanti così — commentò Sylvia.

— Quanto sarà necessario — rispose seccamente Jerry.

Nessuno dei dati era stato perduto. Sylvia parlò a voce bassa: — Cassandra. Correlare e valutare: analisi ottica a infrarossi, Mare Settentrionale.

— Procedo. — Il computer continuò il controllo incrociato dei dati che riceveva dal satellite geosincrono posto sopra l'accampamento e di quelli

raccolti dal *Geographic.*

— La zona nord è molto popolata. — La voce di Jerry ora era irritata. — Segni inequivocabili di vita acquatica. Come diavolo faremo a cogliere qualcosa come il mostro in arrivo?

— Dati, Jerry. Ce una risposta per tutto quello che è accaduto, ma adesso dobbiamo correlare i dati. Se lo spettrofotometro potrà essere riparato, daremo un'occhiata al DNA dell'essere. Fino ad allora faremo autopsie su un cadavere di carbone.

— L'isola è sottopopolata. Lo sappiamo. Non c'è varietà. Samloni, piante e quei maledetti pterodonti sulle montagne, e sembrano tutti uguali. È come… forse… è come deve essere stata la Terra dopo la scomparsa dei dinosauri. Niente di grosso. La maggior parte delle specie spazzata via. Cerchiamo tracce di iridio nel suolo, che ne dici? Uno strato di asteroide vaporizzato, sepolto, ma non in profondità.

— La scomparsa dei dinosauri? Potrebbe essere, Jerry. L'impatto di un grosso asteroide, un lungo inverno, la morte planetaria… quando? Mille anni fa? Cinquemila? Le piante sono ricomparse tutte, ma non gli animali?

Lui corrugò la fronte. — Ci sono però altre risposte. Qualcosa di regolare che rompe il ciclo riproduttivo: forse non si presenta per due o tre generazioni.

Le dita di lei volarono sulla tastiera, portando sullo schermo le infinite serie biologiche che avevano elaborato.

Le risposte erano sempre le stesse. Nessuna forma di vita ostile sull'isola. Nulla di cui potesse vivere. Una semplice ecologia quasi pastorale. "Ci sfugge qualcosa di ovvio. Qualcosa che dovrei ricordare. È forse quello che provano Mary Ann e gli altri?"

— Jerry, mi piace la tua idea della scomparsa dei dinosauri.

— Pensi che partirà davvero una spedizione, adesso?

— No. Zack non l'approverà — rispose Sylvia.

— Sarà fortunato se qualcuno gli darà retta, dopo questo casino. Penso che Zack abbia fatto un errore in tutta onestà, lo avremmo fatto tutti. Zack è un capro espiatorio. Il fatto che Cadmann avesse ragione non significa che l'avesse per il motivo giusto. Ha cercato fin dall'inizio qualcosa che andasse storto…

— Un commento del genere me lo sarei aspettato da Terry.

— No. "Qualcuno" deve fare l'avvocato del diavolo. Le luci nella stanza

tremolarono di nuovo. — Merda! Cassandra "salva!"

La corrente non tornò per un quarto d'ora. — Me ne vado, Jerry e dovresti farlo anche tu. Ciao. — Non aspettò risposta.

Era l'alba, ma il campo brulicava di attività. I detriti erano stati portati via. Nuovi edifici fiorivano. Tutti avevano solo il tempo per dormire, ma non per meditare.

"Un solo mostro ha fatto questo. Quanti altri ce ne sono?"

Sylvia era troppo stanca per rilassarsi. Scelse di andare fino a casa a piedi. I tecnici stavano ricostruendo l'impianto di produzione energetica che era stato uno dei primi edifici di Avalon. Era stato portato a terra in volo da un veicolo cargo. "Che cosa ne è rimasto?"

Uno Skeeter si stava abbassando sopra l'impianto con una travatura che gli pendeva dal ventre: essa venne inserita, aggiustata e fissata al suo posto. Quando lo Skeeter si alzò in volo, qualcuno gridò: — Ora! — e le luci si accesero in tutto l'accampamento.

Sylvia si sentì improvvisamente, tremendamente sola. Voleva tornare alla sua baracca e accoccolarsi vicino al marito, sapendo che Terry avrebbe reagito, l'avrebbe abbracciata con tutta la forza che aveva. Sapendo che se avesse cominciato a piangere lui l'avrebbe consolata.

Se solo… se solo quella nuova profonda comprensione non fosse stata accompagnata da una totale inefficienza della parte inferiore del suo corpo!

Lei era incinta e lui malato, invalido e il suo bisogno di fare l'amore le sembrò sia egoista sia inutile. Non l'aiutò certo il fatto di pensare ancora a Cadmann. Si fece forza, guardando la costruzione dell'impianto per la produzione di energia, e notò a malapena Zack che stava emergendo dall'ombra.

— Sylvia? — disse. Sembrava invecchiato di dieci anni, ma c'era molta forza in quella maturità. — Come stai?

— Stanca, ma faccio progressi, penso.

Zack annuì senza parlare. Lei non ebbe bisogno di chiedergli a cosa stesse pensando. Se fosse stata fatta una votazione il giorno dopo il disastro, Zack sarebbe stato sconfitto e Cadmann eletto al suo posto in un istante; forse lo stesso Zack avrebbe condotto la parata elettorale. Adesso no. Adesso avrebbe combattuto.

— Stiamo sopravvivendo — proseguì lui — abbiamo pagato il nostro prezzo a questo maledetto pianeta. Non pagheremo altro.

— Spero che tu abbia ragione, ma come fai a dirlo? Comunque, abbiamo preso una decisione quando abbiamo lasciato la Terra. Conoscevamo il rischio…

— Quello che è successo non sarebbe dovuto succedere. — Non c'era assolutamente nulla del vecchio Zack nel suo tono.

— Non sappiamo se ci sono altri di quegli esseri sull'isola — continuò lei, il più gentilmente possibile.

— Ci vorrà tempo.

— Il tempo lo abbiamo. Quelle "cose" non hanno tempo. Sentirai dei pettegolezzi, Sylvia. Dicono che sono troppo debole, che questo non sarebbe successo se… ci fosse stato qualcun altro in carica. Una cosa però te la posso dire: non succederà più. Che io sia in carica o no. Harry Siep sta calibrando il telescopio del *Geographic* e coordinando i due satelliti. Tutti e tre monitoreranno l'isola e lo stretto. Io sto elaborando un nuovo programma di sicurezza. Ogni centimetro dell'isola sarà rifotografato. — La fissò all'improvviso.

— Hai visto le ultime foto?

— No. Avete trovato qualcosa?

— Non quello che stai pensando, non altri maledetti mostri. Abbiamo trovato Cadmann.

Sylvia sospirò, come se avesse aspettato di udire quella notizia da una settimana, incapace di ammettere quanto fosse importante per lei. — Grazie a Dio. Dove?

— A metà della mesa MGM. Tracce di falò. Non risponde ai segnali radio ma è sicuramente lui.

— Andrete a prenderlo?

— Perché? È ovvio che non vuole avere niente a che fare con noi. Non ha portato via nulla che non fosse suo.

C'era reale confusione nella voce di Zack. "Già. Sa bene quello che deve a Cad e sa anche che adesso Cadmann gli potrebbe portar via la Colonia." — Cosa pensi di fare? — chiese Sylvia.

Zack si infilò le mani in tasca. — Non penso che una delegazione ufficiale sarebbe la benvenuta. Qualcuno dei suoi amici… potrebbe essere appropriato. Ti viene in mente nessuno che corrisponda alla descrizione?

Lei annuì in silenzio.

— Bene, ci speravo. Adesso ho da fare. Buona notte, Sylvia.

Zack tornò da dove era venuto, nella clinica veterinaria ricostruita.

"Qui non ci sono eroi, solo sopravvissuti. Gli eroi sono morti due settimane fa. O sono rimasti invalidi. Eccetto un uomo che noi abbiamo svergognato e tradito. Gli dobbiamo qualcosa."

Terry era sveglio quando lei arrivò a letto. Gli erano state fornite tutte le cure mediche possibili. Non c'era bisogno che stesse in infermeria e, dall'incidente, sembrava avere più bisogno di lei di quanto non ne avesse mai avuto.

Se solo…

— Sylvia — la chiamò con voce assonnata, appoggiandole un braccio caldo addosso.

Lei lo aiutò a rotolarsi sul fianco: non riusciva ancora a farlo da solo. Si allenava duramente nella palestra comune per rinforzarsi dalla cintola in su e sarebbe diventato più muscoloso di quanto non fosse mai stato in vita sua. Un bell'uomo i cui muscoli avrebbero spinto un carrozzella per il campo.

Lei serrò gli occhi, cercando di non piangere. Lui avrebbe sentito il sapore delle lacrime.

La strinse a sé, come faceva adesso, e le baciò gli occhi chiusi. — Com'è andato il lavoro?

— Abbiamo classificato quattro forme di vita diverse sul continente principale. Due sono "immense", quasi della dimensione di brontosauri. Le altre vivono in branchi. Veloci. Il nostro mostro potrebbe avere origine da un branco del genere.

— E la spedizione?

— Niente. Potresti ancora guidarla tu, sai? Ma sono solo problemi. Abbiamo un unico Minerva totalmente libero. Se avessimo bisogno di entrambi i Minerva da qualche altra parte, l'accampamento resterebbe senza energia elettrica. Non ci sarà alcuna spedizione se i satelliti e il telescopio a bordo del *Geographic* potranno fare il lavoro da soli — continuò Sylvia.

— Mi sembra sensato.

Sylvia cercò di analizzare la voce del marito in quel commento. Come tutto il resto all'accampamento, anche lui era cambiato.

Per un po' restò ad ascoltarlo respirare, quindi lo baciò. Lui la allontanò di pochi centimetri. — Sylvia… ci sono notizie di Cadmann?

— È a metà della Mucking Great Mountain.

Lei lo sentì annuire nel buio. — Vai lassù — disse alla fine. — Parlagli. Deve tornare indietro.

— Terry… perché?

Lui le passò le mani lungo il corpo fino al dolce rigonfiamento sul ventre. — Per questo. Avremo presto un bambino e questo pianeta sarà suo. Io non lo posso proteggere, e Cadmann può aiutare a rendere sicura questa isola. Io ho aiutato a cacciarlo e penso che tu possa riportarlo indietro.

Sylvia non disse nulla e lo baciò di nuovo.

— Una cosa, Sylvia. — La voce dell'uomo assunse un tono completamente diverso. — Ho parlato con Jerry. Ci sono cose… che non sarò mai più in grado di fare. Tu… potresti non avere altri figli con me, se non tramite inseminazione artificiale.

Lei abbassò la testa, temendo di sapere già ciò che lui intendeva dirle. — Ssst.

— No — sussurrò lui. — Lasciami finire. Non voglio che tu sgattaioli via alle mie spalle, sentendoti in colpa. Presto o tardi lo farai. Siamo venuti qui per fare i figli che governeranno questo mondo. — La voce gli si inceppò. — Fai ciò che devi fare e sappi che ti capisco. Solo… non con Cadmann, ti prego. So che è ridicolo. Ti chiedo soltanto questo. Ti prego.

Lei lo strinse forte, come se temesse che con quelle parole l'uomo potesse avere detto tutto ciò che aveva bisogno di dire e che la vita gli scivolasse via nel buio. Mentre si stringevano, per la prima volta da quando erano atterrati, si rese conto di quanto l'amava e di quanto lui amava lei.

Sylvia sentì lo stomaco sollevarsi, quando lo Skeeter attraversò un vuoto d'aria. Mary Ann fissava dritta davanti a sé. La tensione fra loro era così tangibile che la si sarebbe potuta fare a fette.

Sylvia desiderò che una delle due fosse rimasta a casa.

Era tuttavia indubbio che Mary Ann e il pilota, Carlos, fossero due degli amici più intimi che Cadmann avesse. Carlos era anche un buon pilota, anche se un po' nervoso negli attcrraggi.

Carlos portò a terra lo Skeeter in un cerchio, seguendo le coordinate fornite dal satellite. Uno pterodonte gli passò vicino, non più terrorizzato dagli Skeeter quanto lo erano state quelle bestie un anno prima.

"Ci si abitua a tutto" pensò Sylvia. Carlos aveva la fronte corrucciata per la concentrazione.

La creatura svolazzò di nuovo attorno a loro, fissandoli, esaminandoli, ma restando attentamente lontana dai rotori.

— Ehi — gridò Carlos con volto infuriato. — *Apartese un poco, queso de bola!*

— Eccolo — esclamò improvvisamente Mary Ann. La nebbia si era diradata, e si stavano avvicinando a una mesa di mezzo miglio dì larghezza; vi era stata eretta una tenda quadrata e vicino a essa saltava e abbaiava un pastore tedesco.

Cadmann emerse dalla tenda. Era ancora una figura piccola e indistinta, ma nonostante la distanza Sylvia notò che camminava in modo instabile.

Carlos fece atterrare lo Skeeter.

Si trovavano a quaranta metri dall'accampamento di Cadmann e Sylvia dovette ammirare la sua scelta del luogo. La nebbia era più rada lassù e c'era molta più vegetazione rispetto al piano. Nelle vicinanze, scorreva un ruscello di neve sciolta. Era chiaro che Cadmann si era ben sistemato.

— Bene — disse Carlos, sollevato. — Almeno ha lasciato il fucile nella tenda.

Mary Ann non commentò.

— Carlos alla Centrale. Abbiamo raggiunto l'accampamento. Cadmann appare illeso. Seguiranno ulteriori rapporti a breve. —

Sorrise alle due donne. — Andiamo.

Cadmann li osservò a lungo e poi si sedette davanti al falò. Girò un cucchiaio nella pentola e li ignorò. Aveva la barba lunga di una settimana. Si muoveva con difficoltà. Sylvia si chiese se le avrebbe permesso di controllare le sue ferite. C'era qualcosa di selvaggio nella sua espressione.

— Cadmann — disse Carlos, porgendogli la mano. Cadmann guardò la mano ed estrasse una fiaschetta dalla tasca, traendo un bel sorso. — Che diavolo volete? — domandò alla fine.

— Volevamo solo assicurarci che tu stessi bene, *amigo* — rispose Carlos imbarazzato. — Eri ferito malamente.

Cadmann li fissò con espressione truce, trasse un altro sorso e lasciò cadere la fiaschetta lungo un fianco. Era ubriaco fradicio, probabilmente lo era da quando era arrivato lì. — Già. Ferito malamente. Penso che vi interessi. Avete forse la coscienza sporca? Al diavolo.

— Cadmann… — cominciò a dire Mary Ann, avanzando di un passo. Un'occhiata lanciata con occhi iniettati di sangue la bloccò.

— Statemi lontani — latrò lui. — Tutti quanti. Nessuno è venuto a darmi manforte quando sarebbe stato il momento. Arrangiatevi.

— Puoi dirlo a me — intervenne Sylvia — ma non a Mary Ann. Lei ti ha sempre sostenuto.

— "E allora dov'era?" — gridò lui. — Tutte le notti, quando avevo gli incubi, con quel fottuto mostro che si mangiava la testa di Ernst davanti alla mia faccia? Non so…

Il pastore tedesco avvertì paura e rabbia e si accostò a Cadmann esponendo i denti. — A lei importa — mormorò Cadmann. Prese un pezzo di carne dalla pentola e la lanciò alla sua cagna. — È tutto a posto, Tweedledee. Sono amici. — Emise una risata amara.

— Sembra… fresca — disse Sylvia con cautela. "Tacchino? Samlone? Dov'è l'altro cane?"

Lui disse: — C'è un animaletto che vive fra le rocce. Assomiglia a una marmotta. I cani li scovano che è un piacere. — Si interruppe. — Sarebbe gentile invitarvi a cena, ma non mi sento particolarmente gentile al momento. Perché non recitate la vostra poesiola e non ve ne andate?

— Mi manchi… — cominciò Mary Ann.

— Già, magnifico. Ci faccio davvero tanto.

— Cadmann — disse alla fine Sylvia. — Non intendo mentirti. Abbiamo bisogno di te. Abbiamo perso molte ottime persone, la settimana scorsa. Stiamo cercando di rimettere insieme la Colonia. Non troveresti opposizione al genere di programmi di cui parlavi.

— Adesso non me ne frega niente. — Alzò le spalle. — Forse fra un paio di settimane mi interesserà, probabilmente no. Non mi parlate dei vostri maledetti problemi. Qui sto benissimo. Perché non portate le vostre chiappe giù per la montagna e non mi lasciate in pace?

— Cadmann…

— "Levatevi dai coglioni!"

Carlos prese Sylvia per un braccio e la tirò indietro. — Ehm… *amigo*... ti funziona la radio? Se hai qualche problema, qualsiasi cosa possiamo fare…

Cadmann annui stancamente. — Già. Sarete i primi a saperlo.

Sylvia si voltò, cercando di trattenere le lacrime. — Sylvia! — le gridò Cadmann.

— Sì?

— Riguardati. — Mary Ann lo stava ancora fissando e fra di loro passò qualcosa per un istante: rimpianto, solitudine o risentimento. Un messaggio condiviso soltanto da loro due e da nessun altro.

— Andate — ripetè lui. Si chinò per raccogliere la fiaschetta.

I tre tornarono allo Skeeter, ma Mary Ann si voltò con espressione di sfida. — Io non torno indietro. Lui non sa dirlo, ma vuole che io resti.

— Mary Ann…

— Non lo vedete? Si sta ammazzando, quassù. In realtà, vorrebbe te, Sylvia.

Carlos, saggiamente, non commentò. Sylvia aprì la bocca per protestare, ma Mary Ann la bloccò.

— Non dirlo, Sylvia. Non mentire. Lui vuole quello che non può avere. — Drizzò la schiena. Una donna la cui Instabilità da Ibernazione era ben più sottile di quella di Ernst. Era abbastanza intelligente da capire cosa avesse perduto e sufficientemente percettiva da sapere cosa ci fosse fra Sylvia e Cadmann.

— Non può dire che vuole che io resti, ma cosa farà? Mi butterà fuori? Non posso scendere giù da sola, e lo sa. Lasciatemi qui.

— Non posso farlo.

— Perché non sai che genere di uomo è. Io so che uomo è, tu non lo conosci come me.

Per un lungo istante si fronteggiarono, quindi Carlos disse. — Va bene. Mi aspetto di ricevere un messaggio da te o da Cadmann per radio nel giro delle prossime ventiquattro ore. Altrimenti tornerò.

— Bene.

Carlos entrò nello Skeeter. Sylvia osservò attentamente Mary Ann. Cera qualcosa in lei, una forza che non c'era stata dal giorno dell'Atterraggio.

— Ha cambiato tutti noi — disse tranquillamente Sylvia. — Forse hai ragione. Forse sei l'unica che lo conosce, adesso.

Abbracciò Mary Ann. — Per l'amor del cielo, prenditi cura di lui, Mary Ann. Ha bisogno di qualcuno.

Mary Ann la strinse per un istante poi indietreggiò. — Lo farò. Ci proverò. Adesso andate.

Salirono sullo Skeeter. I rotori si animarono e Carlos si sollevò sempre più in alto, finché la figura di Mary Ann non fu una macchiolina che si incamminava lentamente, con incertezza, verso il campo di Cadmann.

13 Dimora

Uova, latte in polvere e bacon essiccato non sembravano essere un inizio promettente per la colazione; uniti però all'abilità di Mary Ann e all'avanzo di samlone, produssero una fragranza gustosa.

Tweedledee e Tweedledum, girellavano per l'accampamento. Se si fossero comportati bene, Cadmann avrebbe permesso loro di leccare i piatti.

Una folata salmastra di vento oceanico fece frusciare le foglie sulla mesa; da lì lei poteva guardare sulla pianura dove era visibile la distante Colonia: un bagliore di pannelli solari, gli opachi rettangoli interconnessi di terra arata e irrigata.

Un gemito protratto arrivò dalla tenda alle sue spalle, e lei si voltò per vedere Cadmann emergere goffamente sui gomiti.

La guardò storto: — Che diavolo ci fai qui?

— La colazione. — Girò ancora le uova. Cadmann si avvicinò, spostando gentilmente da parte Mary Ann. Socchiuse, interessato, gli occhi iniettati di sangue. Fece per dire qualcosa, ma colse il sorriso di lei e trasformò le parole in sbadiglio.

Cadmann si portò le mani alla testa. — Dio, che male.

— Ti sta bene. Hai finito la vodka la notte scorsa.

— No — gracchiò lui con voce realmente angosciata. Indietreggiò nella tenda e riemerse brandendo la borraccia. L'agitò, sorridendo attraverso la barba lunga di una settimana quando sentì lo sciacquio. Ingollò l'avanzo con brevi movimenti del pomo d'Adamo. "Perché ti fai questo? Non importa. Adesso dovrai smetterla."

Gettò di lato la borraccia che sbatté rumorosamente contro una pila di sassi. I cani gli salterellarono simultaneamente addosso. Cadmann ci giocò un po', tollerante per qualche istante, e poi li scacciò. — Se non la smettete subito vi sparo. Vi metto uno dietro l'altro e vi sparo con la stessa maledetta pallottola. Capito?

I cani si misero a giocherellare fra loro.

Cadmann si stiracchiò. Le braccia muscolose erano solo minimamente più abbronzate del petto. "Ha perso peso. Le ferite e poi il bere…"

Mary Ann smise di mescolare le uova.
— Che diavolo è questo casino?
— Chiamala Omelette di Avalon. È la nostra colazione — rispose lei.
Cadmann mise una forchetta nella padella e chiese quindi seccamente: — Quanto veleno c'è dentro?
Lei prese la forchetta e si infilò un boccone in bocca.
— La metà, eh? Be', sono forte. — Cercò di sedersi con grazia a gambe incrociate, ma in qualche modo si accasciò. — La mia testa.
Cadmann riprese la forchetta e tirò giù la metà del contenuto della padella su un piatto. Il sospetto che aveva nello sguardo scomparve al primo boccone.
Mary Ann si versò del latte ricostituito e lo sorseggiò contenta. L'aria era magnificamente limpida, pulita, carica di piccoli cristalli di ghiaccio, provenienti dal ruscello di neve sciolta che scorreva accanto all'accampamento di Cadmann. "Ubriaco. Ferito. Impazzito. E ha comunque scelto un posto migliore di Zack… "
Sbirciò Cadmann attraverso il falò. "Tempo? Sì, finché dureranno i postumi della sbronza." — Ti puoi scordare che mene ritorni alla Colonia. Resto qui. Puoi portarmi giù a spalla, ma risalirò. Se mi vuoi spezzare entrambe le gambe, potrei fermarmi, ma non ci giurerei.
— Tu "andrai" via — disse lui. Mangiò l'ultima forchettata di uova, le lanciò un'occhiata in tralice e blaterò soddisfatto: — Subito dopo pranzo.

— "Giù" la testa. — Una della larghe mani di Cadmann si serrò sulla nuca di lei, mentre si accucciavano dietro a un affioramento roccioso. — Maledette esplosioni ritardate…
Il rumore non fu forte come Mary Ann si era aspettata, ma lo avvertì col corpo oltre che con le orecchie. La carica lacerò il fianco della montagna. Schegge di roccia e blocchi di terra volarono in tutte le direzioni. Accucciato accanto a lei, Cadmann sogghignò. — Buffo, eh?
Lèi annuì nervosamente con la testa. — Di prima qualità.
Le mani dell'uomo furono gentili quando l'aiutarono ad alzarsi. Schermandosi gli occhi contro la polvere, lui esaminò il proprio operato.
La terza detonazione del giorno completò il buco nel granito, venti metri sopra la mesa. Sembrava proprio l'ingresso di una miniera.

— Non sono sicura di capire perché non hai costruito in piano.

— Tu non c'eri all'accampamento? — Lei notò il sarcasmo nella sua voce trasformarsi in qualcosa d'altro. — Mary Ann, be' qui ci sono dei mostri.

— Lo so.

— E allora noi… io.., non voglio stare in pianura. Voglio però delle zone piane per coltivare, se decido di restare. Secondo, gli scarichi: se costruisco sulla collina, la pioggia e la neve sciolta porteranno via tutto. Terzo, la vista. Da dove noi… io sarò, avrò la vista maledettamente migliore che ci sia mai stata. Proprio sulle loro teste. E, quarto, voglio che siamo irraggiungibili. Un solo sentiero, tortuoso e io lo controllerò. Non sarò più su un tavolo a guardare uno di "quelli" che mi viene addosso a centodieci all'ora.

Lei comprese e sentì bruciare le orecchie. "Mio Dio, certo che no! Come ho fatto a non capire… dal modo in cui mi guardava?" — È stata una domanda stupida, vero, Cadmann? Lo so. Posso accettarlo. Ma… a volte fa male.

— Ci sono altri motivi, ma questi bastano, al momento. — La fissò con sguardo tagliente. — Nessuno ti chiede di vivere qui.

— Io resto. — Lei agganciò le braccia attorno al suo collo. — Ti amo, Cadmann. Ho perso troppo venendo su Avalon, non ho intenzione di perdere anche te.

Cadmann la fissò dritto negli occhi. — Devi fare le cose a modo mio — disse. — Se non ti va bene, torna a casa. Laggiù le cose si decidono per votazione. "Questa" non è una democrazia. Qui il capo sono io.

— Maschio sciovinista — mormorò lei, baciandolo delicatamente.

— Sono solo un "io" sciovinista. Probabilmente farei lo stesso se fossi una donna. Volevo solo chiarirlo prima… che iniziamo qualunque cosa.

— Ti amo — ripetè lei. — Amare, onorare e obbedire. Non è quello che promettevano le donne? Io lo prometto.

Lui la strinse brevemente. — Allora cominciamo. Per prima cosa le difese. Noti niente sulla posizione della "nostra…" casa? Quel macigno? È grosso e rotolerà, se scaverò sotto. Chiunque voglia salire senza permesso…

— Chiunque?

— E qualunque cosa. Se viene su e non lo vogliamo, gli rotoliamo addosso il masso. Seconda cosa, una terrazza lungo la collina. Orti. Bisogna deviare dell'acqua dall'Amazon per la felicità della verdura e nostra. Poi dobbiamo finire la casa. Lo scavo deve essere terminato a mano, il pavimento

livellato e le postazioni d'angolo allestite. Ci vorranno tre settimane.

Lei sorrise a disagio. — Quanto tempo vuoi restare qui? — Era la cosa sbagliata da dire e se ne accorse subito.

— Finché avrò finito. Se non ti piace, qui, vattene. — Senza aggiungere una parola, Cadmann aprì la cassetta degli attrezzi che si era portato dal campo. Zoppicava ancora.

Una macchina instancabile, ecco come le appariva Cadmann. Nonostante le ferite e l'età, continuava a lavorare quando lei era ormai esausta. Lavorava otto ore al giorno, scavando, ammassando. Non sprecava le forze. Non portava mai sassi o terra su per la collina. Tagliò profondi gradini sopra allo scavo. Quando terminava il lavoro mattutino, Cadmann si stiracchiava e partiva con Tweedledee per controllare le trappole.

Lì lei lo poteva accompagnare, imparando a disporre le trappole a molla che Cadmann sistemava per i mammiferi lenti e quasi simpatici che chiamava Dopey Joes.

Inizialmente fu in grado di fare ben poco, oltre che aiutarlo a trasportare terra, cucinare e pulire il campo. Ma ricordava un tempo in cui era stata una delle donne più abili della spedizione, e questo nuovo ruolo non riusciva a soddisfarla.

Imparò a posizionare trappole e a gettare le reti nel ruscello che scorreva accanto alla casa, quello che Cadmann aveva chiamato Amazon. Con un cesto in una mano e il guinzaglio con Tweedledee nell'altra, esplorò la montagna, imparandone i percorsi. Fu proprio lì che trovò Missy.

Le trappole erano poste fra cespugli che mostravano caratteristici segni di morso. C'era una pianta interessante: era verde e dalle foglie larghe. Aveva delicati fiori rosa e piccole bacche rosse. Nessuno dei fiori era mangiucchiato, ma le radici e le foglie erano il cibo preferito di qualche creatura locale. Quando osservò meglio i fiori, al di sotto notò, una polverina di insetti secchi. La parola "veleno" le sfrecciò nella mente, e rimase compiaciuta per aver operato la connessione.

C'era qualcosa che frusciava dietro al cespuglio. Lì, con il collo serrato in un cappio, c'erano quaranta centimetri di frustrazione pelosa. Il Joe aveva immensi occhi arancione, quasi troppo grandi per quel muso. Erano imploranti, terrorizzati, confusi, le ricordavano… che cosa? La creatura stava

sanguinando dalla gola, contorcendosi. Tweedledee abbaiò, e il piccolo Joe rischiò di spezzarsi il collo tentando di scappare.

Mary Ann l'infilò nel cesto e staccò il filo dalla trappola. — Be', Missy, hai ragione di essere arrabbiata.

Tarsio, ecco il nome che aveva cercato. Un primate equatoriale, con gli occhi più grandi di qualsiasi altro mammifero. Trovato nelle foreste di Malesia e Filippine.

Rise sollevata. Alcune delle informazioni erano ancora nella sua mente, solo che non poteva richiamarle a piacere. Forse avrebbe potuto ricostruire il modo di pensare… — Sei forse un portafortuna, Missy? — L'animaletto sputò e cercò di nascondersi in un angolo. Era più magro di un tarsio, pareva quasi una grossa lucertola pelosa. Sulla via del ritorno, Tweedledee si mise a tirare improvvisamente, cercando di salire sulle rocce. Missy impazzì e si mise a strillare, artigliando la gabbia.

— Dee Dee, ferma! — Mary Ann assicurò il guinzaglio a una roccia e salì per dare un'occhiata. Le orecchie vennero ricompensate prima degli occhi. Udì un sottile miagolio tipico dei gattini che smaniano per il latte. Erano sei, tutti raggomitolati. Erano piccolissimi. Uno era immobile, forse morto, ma gli altri la fissarono con curiosità immune da paura.

Mary Ann gettò qualche manciata di foglie di avalonia nel cesto fino alla completa copertura del fondo e poi lo avvicinò alle rocce. Missy squittiva sempre più freneticamente. La donna infilò una mano nella crepa ed estrasse delicatamente uno dei piccoli Joe che si divincolò mordendole un dito: appena un graffio. Quando il piccolo arrivò nella gabbia, Missy si agitò tutta prima di calmarsi. Annusò il figlio, lo leccò e alla fine gli si avvolse attorno. Uno alla volta, Mary Ann trasferì tutti i piccoli nella gabbia.

La madre squittì e poi continuò a raggruppare i figli per dare loro il massimo del calore e della protezione.

Mary Ann si guardò attorno. Che cosa mangiavano? Quanto meno gli adulti? Assomigliavano a mammiferi e dovevano avere ghiandole del latte per i piccoli.

C'erano molte piante: quale avrebbe preferito la famiglia di Joe? Fece un tentativo: la pianta dalle foglie larghe che aveva nascosto la trappola. Strappò un po' di bacche rosse e le gettò nella gabbia. Nulla, mamma Joe le ignorò. Seguendo l'intuizione, strappò un po' di foglie, scelse le più tenere e le infilò nella gabbia.

Missy ci si buttò sopra. Dopo averle accuratamente annusate, cominciò a masticare.

Sentendosi assurdamente orgogliosa di sé, Mary Ann portò la gabbia al campo. C'era qualcosa di strano riguardo all'enclave che aveva trovato. Che cos'era? Era decisamente più bella, rigogliosa, di qualsiasi cosa avessero trovato in pianura, dove sembravano attecchire solo i cespugli spinosi. Maggiore varietà di piante in alta quota? E, a ben pensare, anche vita animale. Questo implicava qualcosa, ma cosa: cosa? Maledizione, perché non riusciva a metterlo a fuoco? All'improvviso, tutto il piacere che aveva trovato scomparve in un'ondata di frustrazione.

Instabilità da Ibernazione. Dillo. Accettalo. Non cercare di fingere che non ti abbia colpito come fanno alcuni degli altri. Lavora entro i tuoi limiti. Un genio può fare balzi immensi, indossando gli stivali dalle sette leghe dell'intuizione. Quindi una schiera di tecnici può trasformare le teorie in invenzioni e principi.

D'accordo. Lì c'era qualcosa di storto ma, se avesse avuto il tempo e la pazienza, avrebbe potuto ricostruire i processi di pensiero che un tempo le risultavano automatici.

Tenendo il cesto in mano, scese dalla collina.

Mary Ann era assolutamente stupefatta. In tre settimane Cadmann aveva scavato il patio, compattato il pavimento della nuova casa, e lo aveva coperto di strati di polietilene. Aveva allestito le postazioni di vedetta e rivestito le pareti di altro polietilene.

Aveva inoltre smantellato la tenda, appoggiando il telo sopra l'abbozzo di un tetto, e poterono passare la prima notte nella nuova casa. La parete nord era di terra, ma quella a sud si apriva sui larghi e ampi gradini che Cadmann aveva intagliato nella montagna.

La stufetta riscaldava magnificamente la dimora e c'era moltissimo spazio.

Si sedettero nel rifugio a gambe incrociate. Lei si mise a scrivere. C'erano due fogli di carta stesi sul pavimento: su uno stava segnando tutte le piante che Missy accettava come cibo, al momento sei varietà.

L'altro foglio era bianco. "Dovrei registrare qualcosa, ma non so cosa. Maledizione. Ma… io sono utile. La casa l'ha costruita Cadmann ma è casa

nostra."

Udì lo squittio di Missy. Quattro piccoli erano sopravvissuti ed erano grandi abbastanza da girellare nella gabbia. Se si fossero potuti allevare…

— Lì un giardino — disse Cadmann allegro, indicando i gradini intagliati nella montagna. — Giardini pensili. Dopo, il tetto e lo copriremo di terra; ci potremmo anche piantare qualcosa sopra.

— Sarebbe bello avere un po' più di luce naturale. Cadmann sorseggiò il caffè e le appoggiò un braccio sulla spalla.

Non avevano dormito insieme, la prima settimana, e quando lui aveva finalmente fatto l'amore con lei era stato un rapporto rabbioso, esigente, egoista. Lei non aveva preteso niente. Era felice di poter dare. Ma adesso che la casa stava prendendo forma e la mesa era divenuta il Promontorio Cadmann…

Lui era più dolce con lei al termine della giornata e parlava di "noi". Lei era felice, a dispetto dei dolori muscolari.

Nelle settimane successive all'attacco al campo, Cadmann sembrava avere purgato la propria rabbia. Gli era occorso un utile lavoro.

— Scaverò il canale domani — disse. — Mary Ann, penso di poter far passare il canale "attraverso" la casa, nella sala.

— Oh, l'Amazon! — Si ricordò che lui voleva deviare l'acqua verso l'orto. Qualcosa le punzecchiò la memoria… — Falling Water. Mi sono ricordata! Una casa di Frank Lloyd Wright con l'acqua che scorreva in mezzo alla sala.

— È quello che cercavo di ricordare io. Sei fantastica!

Non mi sono mai sentita così, pensò lei. C'era qualcosa nell'essere vicina a un uomo che si era costruito la casa con la sua forza e la sua intelligenza che la faceva sentire calda, piccola e protetta.

Protetta… un abile, civilizzato essere umano non aveva bisogno di protezione. Mary Ann Eisenhower, dottoressa in Agraria, era stata capace di prendersi cura di sé. Adesso dipendeva da un guerriero autosufficiente e robusto. Eppure non c'era rozzezza in quell'uomo: era certa che l'avesse accettata perché lei "poteva" fare delle cose, "poteva" prendersi cura di sé. Poteva andarsene quando avesse voluto, e glielo aveva detto chiaro. Come era naturale essere lì nella terra, accoccolata con l'uomo che amava e che sperava, un giorno, avrebbe amato lei.

Ecco, Sylvia. Sorrise con fierezza e lo baciò sulla spalla. Lui l'attirò a sé e

lì, nella loro casa, fecero l'amore sul pavimento. Circondati dalla loro casa, dai loro cani, dal vento sussurrante e dai piccoli rumori notturni. Insieme.

Cadmann aveva terminato di scavare il canale di scolo. Avrebbe raccolto l'acqua prima che potesse inondargli la casa, un'altra delle mille piccole cose che aveva fatto per la loro casa, per renderla sicura, calda e ideale per lei. Per loro.

Adesso il tetto era completato e seminato di erba. File di fragole, lattuga, carote e grano si allungavano sulla mesa. Ne avrebbero perso gran parte. Le due gabbie di tacchini che avevano catturato e quella dei Joes stavano prosperando e, quando lei dava da mangiare ai Joes, quelli sembravano quasi contenti di vederla. I piccoli erano diventati graziosissimi, appena meno belli e migliori di carattere delle volpi. Le pelli sarebbero state utili e la carne…

Un'improvvisa ondata di nausea la colse e lei si piegò in due. Era la terza mattina che… Mattina?

— Be', Missy, penso di avere qualche notizia per Weyland il Pazzo. — Il Joe la guardò e squittì allegramente. — Indovina chi viene a cena?

Chiamatela Marna.

Il sapore del fiume cambiava con le stagioni. A volte l'acqua scorreva fredda, il gusto della vita era scarso, i volatili erano scarsi, i nuotatori erano morti.

In seguito l'acqua correva, portando il gusto di tempi passati. Marna aveva visto molti cicli di stagioni. Era tanto saggia da ignorare i sapori antichi della vita che il suo genere aveva ormai sterminato, seppelliti nel ghiaccio montano, liberati dallo sciogliersi del ghiaccio stesso.

Nella stagione calda l'acqua portava solo escrementi di volatili, nuotatori e un altro del suo genere.

Il gusto di Marna discriminava. Quello del suo genere viveva a monte nel fiume. Ce n'era un altro ancor più a monte ma era debole.

Il mondo ricominciò a scaldarsi, e c'era qualcosa di nuovo sull'isola. Non ne aveva mai sentito il gusto, era stranamente diverso, e stava lasciando un odore nell'acqua troppo debole da identificare. Marna pensò di spostarsi. Se avesse seguito la pista avrebbe dovuto combattere, e non era un passo da prendersi alla leggera.

In estate gustò molte varietà di prede! Era forse tempo? Il suo rivale era

giovane ma grosso. La debolezza dell'odore lo piazzava a parecchi giorni di distanza a monte. Sarebbe stato riposato e nutrito per quando lei fosse arrivata. Marna si riaccomodò. Non aveva vissuto tanti cicli essendo impulsiva. Se il rivale si fosse ammalato, lei lo avrebbe avvertito.

Passarono i giorni. Arrivò il freddo. Marna non notava mai il passare del tempo: il gusto della carne di nuotatore era sempre lo stesso. Nulla l'attaccò. La sua curiosità si sopì… ma si riattivò in quanto alcuni esseri viventi stavano lasciando tracce in pieno inverno, e ogni tanto lungo il fiume scorreva del sangue.

Che varietà! C'era sangue simile a quello di volatile. Questo doveva essere di un grosso erbivoro: dovette scavare nella memoria per trovare qualcosa di simile. L'orrendo puzzo chimico era completamente misterioso: a giudicare dai componenti, doveva trattarsi di urina di carnivoro, non del suo genere. Marna non aveva mai né visto né gustato nulla di simile.

Trovò una cosa vivente nell'acqua. L'addentò masticando pensosamente, cercando di imparare. Nuotatore, primitivo, struttura simile a quella dei nuotatori. Ne trovò altri due: dovevano moltiplicarsi, nonostante il suo rivale a monte.

E "quello", una mattina, era il sangue bruciato del suo genere! Sapore di paura, "accelerazione" e rabbia assassina, sostanze chimiche, bruciato. Se un fulmine aveva ucciso il suo rivale, c'era un territorio libero che l'aspettava a monte. Se c'era un altro rivale, Marna avrebbe affrontato un nemico formidabile.

I nuotatori si spaventarono quando Marna uscì: non erano nulla, non la incuriosivano. Adesso il rivale di Marna doveva essere grasso, e lei non osava gettarglisi sopra come una disperata affamata. Non aveva combattuto un serio rivale da molti anni.

14 Riunione

Cantavano mentre camminavano giù per la collina.

Tweedledee salterellava attorno ai piedi di Cadmann. Già da lì, il distante rumore di macchinari assalì le orecchie dell'uomo.

Mary Ann gli camminava accanto. La sua presenza risultava confortante in un modo che sarebbe stato difficile immaginare solo qualche settimana prima.

Quanto tempo era passato da quando aveva percorso quel sentiero con Ernst e Sylvia? Era stato prima del lutto.

La vista era mutata. I campi si erano estesi, c'erano più edifici. I danni lasciati dall'assalto del mostro non erano visibili da lì.

Adesso Cadmann aveva una casa sua e qualcosa di nuovo, con l'unica persona dell'accampamento che aveva creduto in lui. Passò una mano attorno alla vita di Mary Ann e l'attirò a sé, le sue curve erano ancora arrotondate e adesso… adesso…

Ben presto la sua figura si sarebbe riempita. E poi… La fissò quasi furtivamente. La camminata di dieci chilometri non l'aveva stancata. Sorrise, estremamente contento.

Il fragore del trattore era più distinto, adesso che si stava avvicinando a loro, e qualcuno che vi era seduto sopra salutò agitando le braccia.

Cadmann si portò le mani alla bocca e gridò: — Ehilà!

Portava nello zaino pelli, carne secca e campioni di tutte le piante che si trovavano vicino alla loro casa, ben impacchettate ed etichettate. Cadmann Weyland, il Primo uomo delle montagne!

Il trattore era sufficientemente vicino per riuscire a identificarne il guidatore. Si trattava di Stu Ellington, al suo turno nei campi. — Sono felice di vederti, Cad. Mary Ann. Siete tornati per restare?

— Temo di no. Voglio aprire negoziati. Qualcuno doveva pur allontanarsi per primo dalla Colonia.

Stu li guardò dall'alto del sedile e scosse la testa. — Sono proprio felice che siate tornati entrambi, amico. — La sua espressione si fece seria. — Mi dispiace tanto per quello che è successo.

— Già. — Cadmann apparve decisamente a disagio, quindi Mary Ann lo abbracciò e si toccò il ventre.

— Stu! Penso di avere un maialino nella stiva!

— Oh, bene! Questa sì che è una notizia. Signora! — Stu balzò giù dal trattore e offrì la mano a Mary Ann. Lei guardò Cadmann che la prese sotto le ascelle e la issò sul veicolo. I due uomini la seguirono a breve distanza.

Per qualche tempo ci fu un silenzio cameratesco, poi Stu lo ruppe. — Abbiamo ricostruito parecchio da quando sei andato via. Non soltanto edifici, Cad. Abbiamo allestito difese e le abbiamo rafforzate. È stata solo stupidità. Siamo rimasti accecati una volta ma non succederà mai più, te lo garantisco. Sanno che state arrivando? Avete parlato via radio?

— No, ho mandato un piccione viaggiatore.

Stu sembrò colpito, e Cadmann si sentì abbastanza dispiaciuto. — Ascolta, Stu, se hai fatto quello che ritenevi realmente fosse giusto, va bene. Non ho voglia di vedere strisciare nessuno.

Ci fu un generale coro di saluti quando Mary Ann passò, sul trattore, davanti alle stalle più esterne. Nel giro di qualche istante, Cadmann si trovò al centro dell'attenzione.

"Sono stato lontano solo poche settimane…"

Ma qualsiasi momentaneo disagio fu sommerso da un mare di mani tese.

Mary Ann fermò il trattore presso l'officina e smontò con l'aiuto di Cadmann. Si sciolse quasi fra le sue braccia con una grazia sensuale e calcolata che lo mise subito in guardia. Stava usando quello che le donne insicure usano quando… quando si presentano davanti a una rivale. Sylvia.

La donna indossava il camice da laboratorio che assomigliava molto a un abito premaman. Non l'avrebbe indossato ancora a lungo. Ondeggiava un po', camminando, e il bambino le si era già abbassato nel grembo.

Sorrise a tutti e due, e sembrò esserci qualcosa di molto simile a una parete di vetro fra le sue emozioni e quel sorriso. Tese le mani verso Cadmann e poi cambiò bruscamente posizione per offrirle prima a Mary Ann. — Mary Ann, hai un aspetto splendido.

— Anche tu. Spero di essere raggiante anch'io, fra un po'.

— Vuoi dire…?

— Già.

Sylvia abbracciò Mary Ann e poi porse le mani a Cadmann. Lui le prese, sforzandosi di mantenere una distanza fra loro. La situazione richiedeva un

certo senso delle proporzioni ma, nel momento in cui toccò la sua pelle, qualcosa gli si squagliò dentro.

— Cadmann. — Le labbra di lei si contrassero in un tentativo di sorriso disinteressato. — Mary Ann ha ragione?

— È quello che siamo venuti per scoprire. — Lui esitò. — Vuoi occuparti per me della mia signora?

— Certo. Vuoi dire che ti vedremo più spesso? Io perderò il mio passeggero fra un mese.

— Non mancherei per nulla al mondo. A parte questo… Adesso ho degli animali e ho seminato. Non so.

Lei annuì, senza volerlo incalzare. — Ascolta: mi porterò via Mary Ann per un checkup completo. Restate per cena?

— Contaci.

Mary Ann abbracciò Cadmann e gli piazzò un lungo bacio possessivo sulla bocca. Si allontanò con Sylvia a braccetto.

Cadmann proseguì nell'accampamento. Un sentiero a zig-zag attraverso il campo minato era tracciato in verde brillante e lui lo seguì, notando i fucili puntati sul percorso. Approvò.

Nessuno dei bambini sapeva ancora camminare. "Dovremo recintare il campo minato quando diventeranno più grandi. E… no! Non mi riguarda!"

Non era colpa dei bambini, tuttavia, se i loro genitori erano idioti. Maledizione, quelli erano anche figli suoi!

Il laboratorio veterinario era stato riparato, così come la struttura del cortile interno.

Al centro del cortile c'era qualcosa di nuovo che brillava alla luce del mattino. Cadmann si chinò per leggere. Incastonato nel cemento c'era una targa in metallo che diceva semplicemente:

GIORNO 295, ANNO PRIMO, RICORDATE. Dopo quelle parole, in un tributo silenzioso, erano incisi tredici nomi.

— Non sapevo cos'altro fare — disse Zack alle sue spalle. Cad si voltò per salutarlo, stringendogli la mano.

Zack aveva tagliato corti i baffi e aveva una ferita parzialmente rimarginata all'interno dell'avambraccio. — Avevamo torto… e tu avevi ragione. Mi dispiace più di quanto non riesca a dire.

— Non perdere tempo a dispiacerti. Fai che non succeda più.

Zack prese Cadmann per un braccio. — Vieni. Ti faccio vedere la

procedura di Guardia contro il Mostro. Abbiamo un campo minato che inneschiamo di notte e nuove recinzioni davanti al dirupo.

— Ottima idea.

Zack aprì la porta della baracca comunicazioni. Erano stati montati due schermi extra nella stanza, e c'era una brandina in un angolo che sembrava essere stata usata di recente. Andy era seduto su una sedia girevole. Salutò distrattamente.

Uno dei sei schermi piatti era spento, ma altri tre mostravano la Colonia da diverse angolazioni, e due analizzavano l'isola dai satelliti geosincroni.

— Abbiamo in atto il programma di osservazione oceanica. Stiamo anche analizzando gli schemi meteorologici per cercare di costruire un modello. Abbiamo in funzione sensori ottici e a infrarossi. Dovremmo essere in grado di captare qualsiasi cosa di dimensione umana che si muova in prossimità della superficie. Se il computer capta qualcosa, richiama la nostra attenzione.

Il quadro cambiò repentinamente in una vista da grande altitudine di un oceano apparentemente privo di segreti, disponibile a una loro ispezione, tranquillizzante.

— L'oceano mente — mormorò Cadmann. — Mi stavo chiedendo se fosse già affiorato qualcosa.

— Niente degno di nota. — Lo schermo mostrò una sagoma a forma di pesce fluttuare nel display. La silhouette divenne un'animazione. Una tabella statistica visualizzò una colonna di valutazione al margine.

Andy analizzò i numeri. — Venti metri, affiorata a cinquanta chilometri dalla Spiaggia d'Atterraggio. Completamente acquatica, Zack, ne ho viste prima. Non sono una minaccia.

Zack passò un dito sull'immagine. — Tienimi informato. Non possiamo subire danni ai due Minerva. Abbiamo bisogno di molte più informazioni. Che cosa mi racconti delle terre alte?

— È quello di cui speravo di parlarti. Io e Mary Ann abbiamo tenuto libri mastri. Ho le pelli di sèi diversi piccoli animali e campioni botanici. Farò una mappa dell'interno e ti farò sapere tutto quello che avrò scoperto. In cambio vorrei medicine e più vitamine. Mary Ann dice che il terreno avaloniano non ha il giusto equilibrio minerale.

— Abbiamo bisogno di te, Cad. Dobbiamo presumere che la cosa che abbiamo ucciso fosse parte di una specie. Se ce n'è più di uno saranno "tanti". Non rallenteremo la nostra espansione. Questa colonia sarà una città, un

giorno. Dobbiamo però essere più cauti. Sei il più qualificato per controllare i nostri piani di difesa e suggerire alternative. Se non vuoi stare qui, non cercherò di convincerti. Abbiamo bisogno di un esterno, uno che ci dia un'idea di come possa cavarsela una famiglia singola a sud, oltre la Mucking Great e non c'è nessuno più adatto di te. Che ne dici… vuoi fare la nostra cavia?

— La faccio già. Ma cavia è già meglio che eremita.

— Stessa situazione, definizione diversa.

Il volto di Cadmann si aprì in un sorriso. — Burocrati.

Un immenso peso sembrò essere stato sollevato da Zack. — Oh, Cad, ti porteresti via degli attrezzi per recuperare campioni di rocce profonde? Speravamo di trovare uno strato di iridio, qualcosa di diffuso, con le caratteristiche dell'asteroide, qualche prova da "scomparsa dei dinosauri". Qualcosa che abbia semplificato l'ecologia.

— Be', forse. Che mi dici del mostro? Quella cosa non agiva certo come un mangiatore di carogne, e cos'altro sarebbe sopravvissuto all'impatto di un asteroide? Avete finito le analisi del cadavere?

— Oh, "cadavere"? Be', abbiamo perso gran parte dell'equipaggiamento nell'incendio, e comunque Greg ha cremato troppo il mostro, abbiamo analizzato carbone! Abbiamo il quadro di qualcosa che ha la struttura cellulare simile al samlone o allo pterodonte. Più vicina al samlone. Saremmo interessati a vedere i tuoi campioni. Una mezza dozzina? Maledizione hai trovato di più tu in sette settimane di quanto abbiamo fatto noi nell'anno in cui siamo qui. Vorrai probabilmente parlare con Sylvia, al proposito.

Cadmann annuì. Si voltò e lasciò la stanza. Zack lo seguì.

— Dove Sylvia? Penso che dovremmo parlare.

La creatura aleggiava in aria sopra 1'olopalco, solo un quarto della dimensione reale, ma ancora troppo vivida per il gusto di Cadmann. Poteva quasi vedere il sangue di Ernst gocciolarle dalla bocca.

Marnie disse: — La creatura è anfibia, pensiamo che sia venuta a nuoto dalla terraferma o che sia stata trasportata da tronchi alla deriva.

— Cinquanta miglia! Una bella nuotata. Perché sei così sicura che non sia nativa dell'isola?

.— Non c'è abbastanza cibo per una sana base ecologica. Nemmeno

"loro" sono abbastanza. Una popolazione stabile ha bisogno di un certo numero di individui. Ogni coppia di qualsiasi cosa produce mediamente una coppia che sopravvive per procreare. — Sylvia spense il proiettore.

Marnie stava esaminando una carcassa di Joe. — Dici che stai provando ad addomesticarli?

— Quanto meno ad allevarli. È un progetto di Mary Ann. C'è bisogno di molte pelli per fare una coperta da letto. Non sono tanto buoni di carattere. Assomigliano ai visoni. Comunque c'è qualcos'altro che preoccupa Mary Ann.

— Me lo ha detto.

Sylvia era seduta su uno sgabello e faceva pensare a un'elfa incinta appollaiata su un fungo.

— In generale — continuò Marnie — non sappiamo molto più di quanto… avremmo dovuto sapere prima. Strutturato per la velocità. Incredibilmente forte. Lo spessore delle ossa gli dà enorme leveraggio. La pelle sembra corazzata. Io penso che, impreparati come eravamo, siamo stati anche fortunati. — Un qualche silente messaggio passò fra Marnie e Sylvia. — Ho detto a Jerry che lo avrei incontrato allo stagno. Ci vediamo dopo. — Scivolò via silenziosamente dalla stanza, lasciando Sylvia e Cadmann soli.

I due fissarono attentamente l'olopalco vuoto, la stanza carica di un silenzio incombente.

Lui si appoggiò contro una parete. — Sai, è così maledettamente silenzioso fra le montagne. A volte, guardo giù e riesco quasi a sentire i rumori della Colonia. Sono suoni caldi e così maledettamente lontani. — La guardò. Lei era vicina ma lui non la toccò. — Sembra che tutto diventi sempre più lontano.

— Mi manchi, Cadmann. Non sapevo quanto mi saresti mancato.

— Già. Come sta Mary Ann?

— Bene. Incinta di tre settimane, sana come un cavallo, e scommetterei che è un maschietto.

— Che vuol dire "scommetterei"? Non c'è un esame?

— Guastafeste. Metà del divertimento sta nell'indovinare. È raggiante. È così innamorata di te, Cadmann, così…

— Immagini che diventerà bella come te?

— Tutte le donne incinte sono belle. E pensano di essere orrende. Non lo sapevi?

Cadmann si voltò. — Sto cambiando, Sylvia. Lo sento. È questo pianeta. Siamo così pochi e non sappiamo niente di questo posto. Quando Mary Ann ha detto di essere incinta sono stato felice ma… Sapevi che ho già una figlia?

Sylvia lo guardò sconcertata. — Non risulta nei tuoi dati.

Cadmann sorrise. — Mi hai spiato.

Lei gli prese una mano.

— Avevo solo diciotto anni. Elva ne aveva ventiquattro e voleva un bambino. Ha detto che pensava che fossi materiale buono come papà.

— Direi che aveva ragione.

— So solo che l'ha avuta, Sylvia. Al terzo compleanno della piccola, Elva mi ha mandato un ologramma. Non voleva un marito…

— L'avresti sposata?

— Penso di sì, ma sono rimasto scioccato da come mi ha colpito adesso la cosa. Il pensiero che Mary Ann è la madre di mio figlio. Non importa se la amo tanto o poco. Quello che importa è che sarà la madre di mio figlio.

— Capisco. — Sylvia lasciò la sua mano e si alzò. — Be', lo sarà di sicuro e sarà anche ben in salute. Prenditi cura di lei, Cadmann. Lei si preoccupa davvero di te.

— Lo so. — Sylvia si allontanò di un passo. — Ti amo — disse lui serenamente. — Vorrei che significasse qualcosa.

— Sttt — sussurrò lei. — Non apparteniamo a noi stessi, Cadmann. Questa non è una situazione ordinaria e noi non siamo persone ordinarie.

— E se fosse diverso?

— Allora… sarebbe diverso. Lascia perdere.

— D'accordo. — Il momento passò e lui lasciò che l'atmosfera si alleggerisse di nuovo.

— Il Giorno del Risveglio è dopodomani. Non rimarrete?

— Ecco perché Zack mi ha prestato uno Skeeter. È un complotto. Torneremo. Adesso vorrei stare da solo, con Mary Ann.

— Capisco. — Era così vicina ma così dolorosamente lontana.

— Addio, Sylvia.

Cadmann si piegò e le sfiorò le labbra con le proprie, reprimendo a stento il bisogno di andare oltre, sapendo che lì, nella clinica, lei gli avrebbe resistito solo un istante e poi l'avrebbe abbracciato, pur se con il gonfiore del bambino di un altro uomo fra i loro corpi.

Non siamo gente ordinaria…

Cadmann si voltò è uscì.

Mary Ann era all'esterno, lo aspettava, e lui fu improvvisamente molto contento di non aver ceduto all'impulso. Fu in grado di sostenere lo sguardo di lei e di abbracciarla.

"Ti prego. Fa' che impari ad amarla".

Per il momento la luce negli occhi di lei conteneva amore a sufficienza per tutti e due, e insieme si diressero verso lo Skeeter.

Marna non aveva mai girato per l'isola. Gli altri del suo genere non amavano i visitatori. La mappa nella mente di Marna non era fatta di distanze ma dei cambiamenti di gusto del fiume.

Lo stagno puzzava di sangue di samlone quando lo lasciò a pancia piena. Tre giorni dopo era affamata ma speranzosa.

L'acqua scorreva di nuovo chiara. Aveva gustato la carne bruciata di sua figlia nell'acqua, ma il cadavere era sparito subito. Ciò che l'aveva uccisa ne aveva mangiato il corpo.

Una volta riuscì a superare il bordo di un basso dirupo e a catturare un volatile. I volatili non erano molto timidi lì, fra due territori. Mangiò quando potè. Se avesse trovato il suo nemico quando era stremata, il suo corpo l'avrebbe tradita, rallentandola mentre il nemico ribolliva di "accelerazione". Se non avesse trovato cibo a sufficienza, sarebbe tornata indietro.

Si mosse con cautela, temendo un'imboscata. Per lunghi tratti avanzò parallela al fiume, fra rocce o alberi, tornando all'acqua solo quando necessario.

Le emozioni le scorrevano nel sangue come vettori, e lei ne seguiva la somma. Rabbia: contro la creatura che aveva ucciso sua figlia. Fame: il territorio riccamente popolato a monte. Curiosità: l'urgenza di imparare ed esplorare. Lussuria: l'impulso ad accoppiarsi con uno schema genetico diverso dal proprio. E paura, sempre paura.

Si mosse tanto lentamente da studiare il terreno mentre avanzava. A monte, le cose cominciarono a farsi strane. C'erano intermittenti ronzii, sapori chimici nell'acqua e odori nel vento: pece, metallo incandescente, piante poco familiari, legno polverizzato. Rallentò ulteriormente. Si mantenne sul terreno roccioso o nel profondo del fiume. I rumori di un ambiente alieno potevano coprire l'avvicinamento del nemico. La vita di Marna sarebbe dipesa dalla conoscenza del terreno.

C'era una parete rocciosa e c'erano caverne nel fiume, scavate sotto il pelo

dell'acqua: una di esse divenne la sua base. C'era molta vita, e foraggiarsi fu facile: poteva aspettare lì il nemico.

Trovò delle cose che beccavano il terreno asciutto. Cercarono di correre (malamente) e di volare (malamente). Le mangiò tutte. Avevano ossa nella carne e metà del corpo era costituito da penne indigeribili.

Un altro giorno, vide qualcosa di ben più grosso volare tanto alto che non ne potè sentire l'odore. Se fosse riuscita a prendere qualcosa di simile, la carne l'avrebbe mantenuta finché non avesse avuto la necessità di affrontare la sua preda.

Il giorno dopo, qualcos'altro le si avvicinò nell'acqua.

15 Primo anniversario

Alle dieci di mattina, il disco piccolo e bianco di Tau Ceti aveva bruciato via l'eterna nebbia, lasciando un bel cielo azzurro. Sembrava quasi che il loro sole stesse cooperando alla festa, offrendo il primo giorno limpido dell'anno.

Era arrivata la primavera su Avalon.

Zack indossava un accecante paio di bretelle rosse. Aveva un violino sotto il mento e guidava il flusso di danzatori di quadriglia con un teatrale accento del Midwest nella voce: i coloni seguivano la sua guida in un'esplosione di gioiosa energia.

La musica stessa era uno strano miscuglio di sintetizzatore, fiati tradizionali e archi. Alcuni degli strumenti erano stati portati a bordo del *Geographic* come vitali tesori culturali, mentre altri erano stati fabbricati dopo l'atterraggio.

Cadmann si appoggiò contro una parete, a metà del terzo boccale di birra. L'ultimo freddo nodo di tensione nello stomaco si stava sciogliendo, e la testa gli ronzava gradevolmente.

Dall'altra parte della folla, Mary Ann danzava. Colse lo sguardo di Cadmann e lo invitò con un dito, lanciandogli un bacio, prima che Elliot Falkland la prendesse e la trascinasse all'altro angolo della piazza.

Cadmann si stiracchiò. Sentì un po' di dolore al torace, al braccio sinistro, all'anca e al ginocchio, semmai avesse dovuto cercare una scusa per non ballare. Era più divertente guardare.

Carlos uscì dalla danza, dando un buffetto sulla guancia a Ida van Don mentre le lasciava le mani. Il sorriso di lei sembrò troppo rigido. Cadmann si chiese se i suoi sogni risuonavano ancora delle grida di morte di Jon.

Carlos si asciugò il sudore dalla fronte scura. — Oh, *amigo.* Sto invecchiando. Le *señorìtas* sono troppo per me.

— Allora non ti sposare.

— La danza verticale e quella orizzontale sono molto diverse. — Sorrise maliziosamente. — Bobbi lascia condurre me. Anche alla tua *señorita* piace la danza, vero? Penso che si possa dire molto dal modo in cui una donna si muove con la musica. Le anche…

— Ma non pensi mai ad altro che al sesso?

— La vita è breve. Bisogna trovare il proprio grande dono ed esercitarsi, come dite voi, assiduamente.

Uscirono insieme verso la piazza, dove Bobbi Kanagawa lavorava in un chiosco preparando cibo: la donna non si accorse che il fidanzato si stesse avvicinando.

Con un coltello lungo e sottile stava preparando filetti di samlone che appoggiava su cubi di riso pressato.

Carlos si sporse sul bancone e la baciò. Lei ricambiò e disse: — Lasciami in pace per un quarto d'ora, poi fai di me ciò che vuoi.

— Ti prendo in parola, *chiquita,*

— Farai bene. Io ti porto lungo le rapide, signore. Carlos rubò un pezzetto di samlone e fuggì via. —

Che donna. Non pensi che faremo bambini bellissimi?

Cadmann rifletté un istante. — Presumendo che prendano dalla madre, hanno delle possibilità.

La quadriglia terminò con grida festose e una bordata di applausi, e la sala si svuotò riversandosi in piazza.

Mary Ann gli si avvicinò tutta sudata e disse. — Cad, perché non hai voluto ballare?

— Una ferita di guerra. Sono partite tutte e due le gambe e i dottori mi hanno ricucito due piedi sinistri.

Lei gli fece urta smorfia. — È che ti vergogni di me e non vuoi che qualcuno ci veda insieme.

Carlos intervenne dicendo: — Mi devo preparare per le rapide.

— È diventata tradizione, vero?

— Qui, tutto quello che succede due volte è tradizione — commentò Carlos sparendo fra la folla.

Era una giornata così bella.

Le gare e le mostre andavano avanti dall'ora di colazione. Ben presto sarebbe iniziata la gara in barca di tre giorni fra le coppie in luna di miele. Cadmann si sentiva gradevolmente ubriaco e più a proprio agio nell'accampamento di quanto non lo fosse stato da mesi.

Guardare Mary Ann ballare gli faceva bene. Non aveva avuto l'occasione di confrontarla con le altre donne. Il lavoro duro al Promontorio Cadmann le aveva tolto del grasso aggiungendo sana muscolatura. La gravidanza non era

ancora evidente, ma c'era qualcosa di speciale in lei. Era raggiante…

Lo baciò premendogli le labbra sulla bocca. — Cad… quando hai intenzione di… — la sua espressione cambiò a metà frase —… ballare con me?

La vera domanda era dietro il sorriso, dietro la risata: "scendere per le rapide con me"? Che diavolo, era solo una formalità. Perché no? Non adesso, però. Non finendo su un olofilmato.

— Dopo — le promise. — Vedrai.

Le bancarelle a nord della piazza mostravano un'esposizione di oggetti artistici artigianali della Colonia. Cadmann si sentì sbalordito e gratificato dalla vastità e dalla qualità del lavoro in esposizione. Quelle persone non erano state scelte per il talento artistico. Avevano doti nascoste.

La folla stava confluendo nella sala riunioni. Il cibo doveva essere quasi pronto. Cadmann seguì il flusso. Prese due posti vuoti accanto alla carrozzella di Terry.

Mary Ann portò due piatti. La maggior parte del cibo proveniva dai campi e dalle reti da pesca. Avalon stava donando le sue messi in riparazione al danno provocato ai suoi nuovi e strani figli.

Terry mangiava tranquillamente. Sempre magro, sembrava avere acquistato qualche chilo, dopo l'incidente, e il suo volto risultava meno severo e tirato. — Ben fatto — disse con voce neutra.

A Cadmann occorse un istante per capire che Terry stava parlando con lui. — Il cibo è abbastanza buono — confermò.

— No. Tu e Mary Ann. Bella coppia. — Cadmann notò i fili grigi che percorrevano i riccioli scuri dell'uomo. — Come vanno le cose sulla mesa?

— Bene. È tranquillo. — Cadmann lanciò un'occhiata a Mary Ann. — Aspetta che Sylvia abbia avuto il bambino, e poi venite su a cena.

— Mi piacerebbe, se riusciremo a far salire questa maledetta sedia su uno Skeeter.

L'apparecchio per la proiezione venne portato al centro della sala. Si spensero le luci. L'immagine olografica si stagliò più nitida e gli altoparlanti fornirono il sonoro.

Un gommone a motore stava per essere calato giù per il burrone, nel fiume al di sotto della diga. Il motore tipo Skeeter situato a poppa sembrava troppo grosso per l'imbarcazione. Sopra l'albero centrale era fissata una telecamera per l'oloregistrazione.

Aveva raggiunto l'acqua e un secondo gommone, identico, era stato calato di fianco al primo.

Sylvia si sedette fra Cadmann e Terry, sorridendo timidamente mentre si accomodava a fatica.

— Sembri a termine — disse Mary Ann.

— Già. Adesso Marnie dice che sarà settimana prossima! Cadmann, non restare mai incinto.

— Lo terrò a mente — rispose lui.

Qualcuno gridò: — *Ta-ta-ta-taah!* — quando Elliot Falkland e LaDonna, la sua fidanzata, sfrecciarono al centro del pavimento in mezzo a un coro di applausi.

Cadmann incitò con un grido di incoraggiamento Carlos e Bobbi che si univano alla prima coppia. Carlos tolse il cappello a larga falda con un inchino galante e poi corse da Cadmann e Mary Ann. Indossava un salvagente giallo e pantaloni della muta. Aveva in mano un materassino. Lui e Bobbi avrebbero portato il gommone fino all'oceano, campeggiando lungo il percorso. Tre giorni dopo sarebbero stati recuperati da uno Skeeter, ufficialmente sposati.

— Augurami buona fortuna, *amigo.* Falkland ha più esperienza di noi.

— Più di chiunque a parte i samloni.

Carlos strinse la mano agli uomini, baciò le donne, quindi scappò per controllare il proprio gommone.

Un'improvvisa invidia si impadronì di Cadmann. Un viaggio di tre giorni lungo il fiume doveva essere una bella luna di miele. "Noi abbiamo avuto la nostra quando abbiamo costruito casa ed è stata bellissima"!

Il campo olografico si spostò in un'altra angolazione. Una veduta aerea dallo Skeeter si allargò rapidamente per comprendere l'intero accampamento. Cadmann sentì sobbalzare lo stomaco, la reazione che aveva sempre quando si trovava in aria con qualcun altro ai comandi.

Il panorama tridimensionale aereo era sbalorditivo, specialmente quando mostrò la zona a est, oltre il Miskatonic. Lì, Camelot, la loro comunità, era già abbozzata: sarebbe stata la prima città permanente di Avalon ed era progettata come tale.

Ogni appezzamento di terra era più grande di quello che si sarebbero potuti permettere sulla Terra. Case immense, ranch, tenute.

Spazio per far crescere un uomo!

I motori dei gommoni non erano più ronzii e lo Skeeter sfrecciò a seguire la gara. L'accampamento esultò, le scommesse volarono: chi sarebbe stato il primo a raggiungere le rapide? C'erano venti chilometri dalle montagne a nord, e sarebbe occorso del tempo prima che i gommoni superassero la diga.

Intanto la banda musicale aveva evidentemente riposato abbastanza. Zack disse: —■ Benone: abbiamo tempo ancora per un paio di salti. Sbrighiamoci!

La mano di Sylvia passò dietro Cadmann e toccò Mary Ann, le due si scambiarono un messaggio in silenzio.

"È una cospirazione, sono finito"…

Mary Ann si alzò e, cortesemente ma con decisione, trascinò Cadmann in piedi.

— È passato tanto tempo — sussurrò lui — e sono ferito. — Formarono una quadriglia con Hendrick e Phyllis.

Nel giro di qualche istante c'erano quadriglie in tutta la sala, la banda stava suonando e le preoccupazioni di Cadmann si persero nell'impegno di tenere il ritmo e stare attento ai piedi.

Mary Ann era una ballerina eccellente e lo trascinò nel suo buon umore.

Dopo circa un'ora, la danza si interruppe con uno spontaneo grido di allegria. Che diavolo, pensò Cadmann, è la tua famiglia.

Il proiettore olografico fu riportato al centro della piazza; il gommone di Carlos aveva raggiunto le rapide, e per Cadmann fu facilissimo perdersi nell'illusione. L'acqua stava cominciando a frangersi in creste bianche e una roccia affiorante graffiò il fianco del gommone che sobbalzò; accanto a Carlos, Bobbi emise un gridolino deliziato.

L'acqua si fece più bianca, più increspata, e la gara arrivò al culmine. Il fiume era più stretto e veloce.

Elliot accelerò. Con mano sicura, LaDonna li fece scivolare fra le rocce. Ogni tuffo era veramente mozzafiato, di dimensione tripla rispetto alla realtà.

L'acqua spruzzava e li lambiva e Cadmann, per riflesso, si asciugò il volto. Il gommone di Falkland prese un'onda e picchiò di piatto sull'acqua, provocando un grido nella sala.

L'immagine tornò su Carlos che stava guardando alle sue spalle il gommone in avvicinamento.

Cadmann aveva le mani sudate e tremanti. Era quasi impossibile resistere all'impulso di arrotolarsi le maniche e prendere un palo: c'era uno spuntone di roccia! Oh, bene. Bobbi, con un movimento rapido come uno schioccare di

frusta scostò il gommone dall'ostacolo.

Il fiume si allargò di nuovo ed Elliot speronò Carlos da dietro. LaDonna gridò mentre il loro gommone ondeggiava, girava due volte su se stesso e poi si stabilizzava.

L'ologramma si portò sull'imbarcazione di Carlos e una trionfante Bobbi che agitava un pugno verso Elliot, mentre la distanza aumentava.

Velocemente!

Ma poi…

— Indietro! — gridò qualcuno, e all'improvviso furono nel gommone di Carlos e c'erano guai. C'era qualcosa di tremendamente storto, il gommone vorticava…

Un'altra roccia? Il volto di Carlos era distorto e si sforzava di afferrare Bobbi, gridando qualcosa di inintelligibile. Il gommone sembrò collassare, mentre l'immagine si offuscava, sobbalzando. L'ultimo quadro che ebbero fu di acqua, spuma e un'occhiata di Bobbi che precipitava verso le rocce, agitando freneticamente le braccia intanto che spariva sotto la superficie dell'acqua.

16 Sulla scogliera

Dapprima ci fu un ronzio. Marna era a una buona distanza dall'acqua, con la bocca piena di sangue e penne. Se avesse trovato il nido degli insetti, se lo sarebbe mangiato intero.

Il ronzio tuttavia era più forte, ora, qualcosa di strano in un terreno poco familiare. Marna si diresse nell'acqua.

Il ronzio fu ancora più forte, quando raggiunse l'acqua. Proveniva da un'ansa del fiume a monte. Non riusciva a vedere la forma dell'intruso, era ancora troppo lontano, ma esso si muoveva "sopra" l'acqua e "velocemente".

"Finalmente"! Marna portò gli occhi sopra l'acqua. Provava furia e l'"accelerazione" cominciò a gocciolarle nel sangue: sentì il corpo sfrigolare. Osservò l'intruso che si avvicinava, non proprio verso di lei: non era stata vista, ma allora perché l'intruso era già "veloce"?

Ormai anche Marna era veloce e si mosse; adesso quello era il suo territorio. "Mio". Anche lei era quasi fuori dall'acqua, quando raggiunse l'intruso. Colpì di lato. Per un istante seppe che aveva vinto.

Una pelle dal sapore metallico, si ruppe all'impatto. Nessun tessuto carnoso, niente sangue. Non aveva vinto: aveva perso! E dov'era il suo nemico?

La pelle metallica si riempì d'acqua e affondò. Nell'acqua caddero al rallentatore alcune cose, bestie imprigionate fra i due rivali in lotta. Le ignorò. Dove era il suo nemico?

Ancora "veloce", Marna si lanciò verso la sua caverna. All'imboccatura, si voltò. Poteva essere attaccata solo frontalmente.

Era arrivato il momento. Marna sollevò gli occhi sopra l'acqua e osservò due bestie che si agitavano, cercando di raggiungere la riva del fiume. Vi arrivarono e uscirono dall'acqua illese.

Marna era stata raggirata. Aveva morso qualcosa, ma non era carne e dov'era il suo nemico? "Eccolo"! Proprio come l'altro, sfiorava la superficie dell'acqua, quasi verso di lei. L'intruso era in piena "accelerazione" ed era giovane, pensò Marna. Lei stessa non si muoveva tanto velocemente. Gli fu addosso e serrò i denti con forza incredibile… su una pelle sottile e priva di

sapore, un pochino di carne e osso che si ruppe… osso fragile, sangue da preda, carne da preda, senza alcun gusto di "accelerazione". Non la carne del suo genere: era stata nuovamente ingannata!

Aveva rallentato a malapena. "Dov'è il mio nemico? Dove?"

Alle sue spalle, della carne si agitò nell'acqua, quindi smise.

Carlos Martinez stava tremando: di freddo, di paura e di dolore per lo zigomo rotto, quando si avvolse attorno al corpo di Bobbi per proteggerla dalle rocce: era in stato di incoscienza. Giaceva su un fianco, gli occhi vitrei ma aperti vagavano alla cieca. (Viva! Balenò follemente nella testa di lui). La ragazza era sotto shock e probabilmente aveva un trauma cranico, ma quello che importava al momento era che fosse viva.

Carlos si serrò le mani sulla testa combattendo contro il ronzio e il dolore. Poco dopo si calmarono e lui prese a massaggiare la cassa toracica di Bobbi e a guardarsi attorno.

Avrebbe dovuto superare le rapide o arrampicarsi per allontanarsi dalla riva. I soccorsi sarebbero arrivati presto. All'accampamento dovevano avere visto cos'era successo.

Bobbi sbatté le palpebre, debolmente. — Carlos… cos'è successo?

— Abbiamo colpito una roccia. — Doveva essere così. E allora perché c'era qualcosa che cercava di sfuggirgli e di avvertirlo allo stesso tempo?

Elliot Falkland probabilmente stava faticando a monte proprio in quel momento. Bobbi sarebbe stata curata nel giro di un'ora e l'indomani avrebbero riso insieme della cosa.

Pensò di udire il ronzio di un motore lontano. — Torno subito, *chiquita* — disse, e la baciò dolcemente.

Lei cercò di bloccarlo, aggrappandosi alla stoffa fradicia della sua camicia. — No. Non mi lasciare, ti prego.

Dal fiume sarebbe arrivato aiuto. — Sttt, ti amo. Torno subito. Promesso. OK?

Tremante e poco convinta, lei annuì.

Carlos si arrampicò sulle rocce verso sud, in un punto più alto da cui potesse vedere l'ansa del fiume. Dalla posizione di vantaggio non udì nulla, non vide nulla e questo lo sconcertò. Dov'era Elliot? Quindi vide.

"Anche lui è naufragato! Santo Dio!"

Elliot giaceva inerte su un gruppo di rocce sulla riva opposta. Doveva essere stato sbalzato fuori. Non c'era alcun segno di LaDonna. Una macchia scura si stava allargando sotto la testa di Elliot. Carlos sentì rivoltarsi lo stomaco. "Devo aiutarlo"…

A quel punto, Carlos vide. L'essere sfrecciò attraverso l'acqua come una torpedine nera. Ecco che cosa gli aveva gridato il suo inconscio. Aveva colto appena una fugace occhiata dell'oscuro colosso che avanzava nell'acqua, picchiando contro il lato del gommone…

L'essere nero eruppe dall'acqua, balzando su Elliot con la velocità di un serpente all'attacco e scomparve trascinando il corpo fra le onde.

Su Carlos ricadde una specie di coltre di melma; restò inebetito ma, se non avesse pensato lucidamente, Bobbi sarebbe morta.

Cosa poteva fare? Il mostro li avrebbe trovati. Sarebbe stato pazzo a pensare altrimenti. Non potevano sperare di sfuggire a quella creatura nemmeno nella migliore delle ipotesi; con Bobbi in quello stato, sarebbe occorso un miracolo. "Fai qualcosa. Tra mezz'ora verranno a salvarci. Adesso all'accampamento sono più preparati. E poi Cadmann è tornato".

Carlos tornò da Bobbi. — Carlos, che c'è?

— Dobbiamo spostarci.

— Perché? — La testa le penzolava indietro come se il collo fosse fratturato. — Non possiamo restare qui? Sto male.

"Menti, bastardo"! — Abbiamo bisogno di un posto migliore per gli Skeeter… se ci devono recuperare. — La sollevò in piedi. Sembrava una piuma. Per metà trascinò, per metà portò in braccio Bobbi oltre la prima fila di macigni a est, quindi colse l'occasione per orientarsi. Dovevano allontanarsi dal fiume… ma altri venticinque metri e si sarebbero trovati contro la scogliera. Nessuna speranza da quella parte.

Lui sarebbe potuto riuscire ad arrampicarsi sulla parete rocciosa, ma Bobbi non avrebbe mai potuto farcela, e lì non c'era un posto che offrisse protezione.

Una risposta c'era. Potevano morire entrambi, uno solo o forse nessuno. Dovevano però separarsi.

"Devo portarla al riparo, devo portarla al riparo"!

La salita era ripida, ormai, e in due casi rischiarono di cadere. Una volta lo fecero, scivolando e spellandosi mani e ginocchia. Bobbi era un po' più sveglia e di maggiore aiuto. Carlos cercò di non fermarsi e di non guardare

indietro per controllare cosa li stesse seguendo dall'acqua. Scivolarono ancora, e questa volta lei picchiò contro una roccia tagliente che le aprì una brutta ferita.

Sopra di loro, sulla sinistra, c'era una piccola sporgenza, del tutto invisibile dal basso. Una persona da sola ci si sarebbe potuta nascondere. Forse.

— Vieni, continua a muoverti. — Lei doveva avere avvertito o visto qualcosa nei suoi modi perché continuava a lanciare occhiate al fiume.

Carlos la adagiò sulla sporgenza. Perfetta. C'era perfino una piccola nicchia. Se fosse strisciata indietro, sarebbe stata al sicuro.

Se tutto fosse andato bene…

Carlos guardò il fiume. Ancora nulla. Adesso riusciva a ricordare: l'immagine del corpo di Elliot che spariva sotto la superficie. E un'altra immagine: quella del primo mostro, alla Colonia, che sfrecciava attraverso la luce dei riflettori in un incubo di zanne e artigli rabbiosi. Rabbrividì.

— Adesso ascoltami — disse, inginocchiandosi accanto a lei. — Ti ho mentito. Ci troviamo quassù perché c'è un'altra di quelle creature nell'acqua. Io devo andare a creare una pista che la allontani da te. Ascoltami — sussurrò con fermezza. — Hai visto cosa sanno fare quei bastardi. Non voglio sprecare le poche possibilità che abbiamo. Hai una gamba messa male. Non peggiorare le cose. — Carlos la costrinse a stendersi. La gamba! Doveva fare qualcosa ma non c'era tempo, soltanto speranza.

— Io ho una possibilità — disse. — Non penso che quei mostri possano arrampicarsi come un essere umano. Sono troppo pesanti. Io posso salire su e tenerlo impegnato finché non arriva qualcuno. Non possono tardare. Quando sarò andato, ritirati il più possibile nell'ombra. Tieni stretto il legaccio sulla gamba.

La mente di lui si inceppò, cercando di trovare le parole giuste, qualcosa di coraggioso e rassicurante ma non vi riuscì. Alla fine la strinse e le disse solo: — Ti amo.

La lasciò. Bobbi non poteva essere vista da sotto. La prima fermata fu alla pietra che le aveva ferito la gamba. Era sporca di sangue. Carlos vi picchiò sopra un sasso finché essa non si frantumò. Recuperò i frammenti e li lanciò il più lontano possibile.

Non aveva garanzia che quell'espediente avrebbe funzionato, ma doveva creare una forte traccia olfattiva per il mostro.

La fece nell'unico modo possibile, grato di avere ancora abbastanza fluido nella vescica da lasciare una scia che, da sotto la roccia macchiata di sangue, portasse a destra, lontano da Bobbi.

Cominciò a salire. Quanto era passato dal naufragio? Venti minuti? Sembrava un'eternità. Ma lo Skeeter sarebbe arrivato! Era sulla salita sopra Bobbi, ora, e vide che lei si era ritirata fra le rocce. Brava ragazza.

Adesso era sufficientemente in alto per vedere nel fiume. Ma dov'erano gli Skeeter di soccorso?

Ci fu un movimento nell'acqua e qualcosa salì verso la superficie costante e inesorabile come un titano, una specie di divinità delle profondità marine. Carlos gridò per riflesso.

Era una creatura uguale alla prima, solo più grande, il doppio, e più in carne. Si fermò come per ricomporre le idee, quindi lo fissò…

Per un singolo vergognoso istante pensò: "Che si prenda Bobbi. Che si prenda quello che vuole".

A quel punto, la bestia schizzò fuori dall'acqua come se fosse mossa dall'aria compressa. Attraversò le rocce, si fermò ed esplose in una serie di zig-zag, quindi colpì la parete e corse quasi direttamente verso di lui.

Carlos chiuse gli occhi, aspettando una morte rapida e…

Il mostro lo superò e proseguì per poi appollaiarsi su una roccia a metà strada fra lui e la cima della mesa.

La creatura ignorò completamente Carlos, mentre analizzava il fiume e le rocce sottostanti. Se si eccettuava il rapido movimento della testa, era completamente immobile.

Che cosa stava cercando? Altre imbarcazioni? Qualunque cosa stesse facendo, non stava guardando Carlos.

"Si sa muovere più velocemente di qualunque cosa io abbia mai visto. Deve avermi scorto ma non agisce di conseguenza. Forse"…

La scogliera era ripida. Un tuffo l'avrebbe ucciso. "Meglio quello che il mostro" pensò, ma non riuscì a convincersi a sufficienza da saltare. Si sforzò di impedire alle mani di tremare, trovò un appiglio, lo provò. Era solido. Si abbassò di qualche centimetro, trovò un nuovo appiglio e…

La creatura latrò. Carlos sollevò lo sguardo su occhi immensi e sgradevoli. Il messaggio in essi era inconfondibile: "dove cazzo credi di andare"?

Carlos si premette contro la parete di roccia. Preso da terrore e

confusione, non riuscì a pensare quale potesse essere la sua mossa successiva. Il mostro tornò ad analizzare il fiume.

Sulla riva c'era una preda ferita, morente. Altre due prede stavano salendo sulla scogliera. Il nemico "doveva" considerarle sue. Marna studiò una mossa e poi…

"Sfida". Marna si gettò fuori dall'acqua tuffandosi sulla preda che si muoveva a stento. Serrò le mascelle sulla sua zampa posteriore e la trascinò via, lasciandola poi immediatamente e riaffiorando tre secondi dopo a una certa distanza a valle, per vedere il nemico arrivare a rivendicare la carne rubata.

Il cadavere restò intatto. Il nemico di Marna era troppo furbo per essere così giovane.

Delle altre due prede, una era scomparsa e la seconda era a metà strada sulla scogliera.

Riusciva a vedere quasi tutta la scogliera e non vi era pericolo. Il nemico doveva essere nell'acqua o in cima al dirupo. Non dubitò nemmeno che stesse osservando.

Lungo la scogliera c'erano dei punti d'appoggio. Se avesse preso troppo velocemente un percorso sarebbe potuta scivolare verso fauci spalancate.

Quindi si mosse. Su, lungo i crepacci nella roccia; ora velocemente, ora lentamente, danzando un percorso, pronta ad affrontare la morte con i piedi saldi al suolo. Nel giro di pochi secondi era a metà scogliera, appollaiata su una sporgenza sopra la preda viva.

"Ti sfido! Vieni a prendere ciò che è tuo"!

17 Salvataggio

— Ma cosa può essere successo? — chiese Zack.

Cadmann guidò lo Skeeter Uno attraverso il canyon la cui parete occidentale si stava facendo sempre più scura. — Non so. Qui c'è un paesaggio maledettamente bello.

— Già, certo. Ma come fai a essere così calmo?

— Non lo sono, ma a che serve agitarsi in anticipo?

— È stata una roccia. Cadmann, deve essere stata una roccia.

— Una roccia che si prende due gommoni?

— Perché no? Non sappiamo per certo che sia andato anche il gommone di Elliot…

— Col cavolo. — La bocca di Cadmann era una linea serrata. — Ascolta, Zack, puoi sbizzarrirti con le interpretazioni ma non con quello che abbiamo sentito e cioè LaDonna che gridava. E l'ultima cosa che abbiamo visto?

— Che "tu" hai visto. Io ho guardato il nastro e non ho visto quello che hai visto tu.

— Oh, forse non l'ho visto neanche io. C'era qualcosa. Qualcosa di scuro nell'acqua accanto al gommone di Carlos, potrei giurare che si muoveva contro corrente… no, non potrei giurarlo. — Cadmann parlò alla ricetrasmittente. — Skeeter Due.

— Ci sono — rispose Stu Ellington.

— Stiamo arrivando all'ansa. Tu attraversa il canyon, lungo le rapide, e torna indietro. Inizieremo la ricerca dalla zona a monte.

Lo Skeeter Due girò attorno all'ansa. Cadmann aveva appena virato, quando la voce di Stu arrivò via radio. — Ho avvistato pezzi di relitto a valle, ma nessun segno di… merda! Ore nove.

Gli occhi di Cadmann balenarono sulla sinistra e, per un istante, tutto ciò che vide furono la scogliera di roccia e la gola. Scorse quindi la creatura a una sola decina di metri di distanza da un Carlos incagliato.

— Cogliamolo di sorpresa. Spara quando hai un buon bersaglio — ordinò Cadmann. — Zack fa' che i primi colpi siano quelli buoni. Forse lascerà perdere Carlos e si butterà nel fiume. Stu! — gridò nella radio. — Controlla il

fiume! Guarda se ci sono altri mostri.

— Cerca anche Elliot, LaDonna e Bobbi — disse Zack.

Cadmann portò lo Skeeter a venti metri dalla parete rocciosa e gridò: — Ora.

Zack imbracciò il fucile e fece partire una raffica. Il mostro si girò verso lo Skeeter, quindi ruotò selvaggiamente, scrutando il fiume e la scogliera soprastante, tornando alla fine a fissare lo Skeeter.

Cadmann disse all'altoparlante: — Carlos! Resisti, *amigo.* — La sua voce amplificata riecheggiò nel canyon.

Carlos era in trappola. Girò la testa per guardarli, quindi premette di nuovo il volto contro la parete rocciosa.

— Che ci fa lassù? — chiese Zack.

Il mostro era più attento a guardarsi ai lati che non allo Skeeter Uno. Si leccò i fori delle pallottole.

Zack sparò ancora. La creatura indietreggiò contro la roccia. Il suo sguardo si posò un istante su di loro quindi guizzò a destra e a sinistra. Senza alcun preavviso, si gettò giù lungo la scogliera, arrivò sul fondo e sfrecciò verso il fiume. Cadmann non riuscì a virare abbastanza in fretta con lo Skeeter da vederlo tuffarsi fra le rocce.

Lo Skeeter Due stava attraversando il fiume quando la creatura scomparve in uno spruzzo.

Cadmann parlò nell'altoparlante. — OK, *amigo,* adesso puoi scendere. — Passò alla radio. — Stu. Hai…?

— L'ho beccato, Cad. Non si vede molto chiaramente, l'acqua è troppo turbolenta, ma sembra che lì sotto ci sia l'ingresso di una caverna. È bloccato. Però, Cad… abbiamo i resti di "entrambi" i gommoni. Elliot è morto. Non riusciamo a trovare né LaDonna né Bobbi.

— Rimani sopra la caverna. Cercheremo noi le signore.

— "E Carlos"?

— Si può muovere — disse Cadmann. — Quando arriverà in cima vedremo se avrà bisogno di aiuto. —

Tirò la cloche e lo Skeeter si scostò dalla parete per dirigersi lungo il fiume, in cerca di ciò che nessuno voleva realmente trovare.

Cadmann era in piedi. Da qualche parte sotto la schiuma c'era il mostro

che aveva ucciso Elliot e LaDonna e ferito Bobbi. — Morirai là sotto — sussurrò.

Udì improvvisamente un rumore alle spalle. Carlos gli rivolse un debole sorriso. Sul suo volto vagavano svariate emozioni. — È assurdo, no? Voglio dire, vorrei darti qualcosa, una sigaretta… la mano? Grazie, Cadmann. Non ho mai capito fino a ora quello che hai passato. — Il volto scuro era rilassato, la voce molto tranquilla.

— Hai dimenticato il tuo accento.

Carlos scoppiò in una breve risata. — Aspetta e vedrai.— Esalò una boccata di fumo. Gli tremavano le mani. — Bobbi se la caverà, vero? Non si sveglierà più? Perché lo chiedo a te?

I suoi occhi persero la focalizzazione, fissando la parete di roccia dall'altra parte della gola. Cadmann sapeva anche troppo bene cosa stessero vedendo.

Lo Skeeter Due stava ancora volando sul Miskatonic. — Se non c'è un'altra uscita dalla caverna, l'abbiamo bloccato.

— Esatto. — Cadmann fissò Carlos con espressione critica. — Stai bene?

Carlos spense la sigaretta fumata a metà. — Adesso tremo, ma supererò la cosa. Il modo migliore per farlo è ammazzare quell'affare. Hai qualche idea?

— Vedrai.

La zona di carico sotto lo Skeeter era piena, e il pilota atterrò. Jerry scese con un fucile in spalla e un'ingombrante cassetta nella mano sinistra. Dette una pacca a Carlos sulla spalla e strinse la mano a Cadmann. — Il campo è in subbuglio ma non in preda al panico. Ci stiamo muovendo.

Zack aveva portato Bobbi all'accampamento.

Vennero dette poche cose e poco venne concesso al nervosismo: solo azioni veloci e significative.

Cadmann era soddisfatto: la risposta della Colonia era rapida ed efficiente. Forse occorrevano le tragedie per tirar fuori da loro lo spirito dei sopravvissuti.

Si incamminarono verso l'uomo e la donna che stavano scendendo dall'ultimo Skeeter. — Dobbiamo sbrigarci. È ferito grave…

— Potremmo riuscire a catturarlo vivo, sempre che sia possibile — disse Jerry.

— Va bene, Jerry, ma non aspettarti che corra dei rischi. Metterò una

trappola strettissima. Se tutto andrà bene lo prenderemo vivo; se anche un'inezia va storta, lo ammazziamo.

Cadmann e Carlos si avvicinarono al margine delle rocce che davano sulle profondità del Miskatonic. Non si vedeva nulla. Il fondo del fiume era scuro, freddo e da qualche parte c'era quello che Cadmann voleva. — Sei mio — sussurrò.

18 Discesa all'Inferno

Cadmann si passò una mano sulla maschera e affiorò in superficie. L'aria fresca aveva un buon sapore. Il Miskatonic ribolliva attorno a lui. Nonostante i pesi alla vita e la corda di ancoraggio, la corrente lo sbilanciava. La tuta subacquea gli rallentava i movimenti ma aveva salvato molti uomini da attacchi di pescecani: non sapeva di sangue e, se qualcosa lacerava la carne, essa era in grado di fungere da benda finché non si fosse raggiunto un dottore.

Si preparò metodicamente per la guerra sapendo che il nemico lo avrebbe interrotto a proprio piacere.

Il fissaggio della rete era stato un incubo: due uomini avevano martellato e avvitato pali di acciaio spinato di un metro nel fango e nella roccia attorno alla caverna, mentre un terzo uomo si era tenuto indietro, con la lampada subacquea e la fiocina pronta all'uso. La stessa rete era più forte del cavo di acciaio e sottile come la tela di ragno, un polimero organico sintetico che sarebbe durato per secoli di uso ordinario.

Cadmann regolò l'apparato di respirazione. Molto leggero, molto compatto, studiato per riparazioni subacquee sul *Minerva.* Era garantito per un'ora di nuoto o mezz'ora di "attività faticosa". "Basterà. Mezz'ora di lotta con quell'essere e uno o l'altro di noi non avrà più bisogno di ossigeno".

— Cadmann, sono Sylvia. Ho analizzato le foto: quell'animale deve essere anfibio. Potrebbe passare più tempo sott'acqua che sulla terra.

— Grazie. C'è altro?

— No… ma… stai attento.

— Va bene. — Si tuffò per raggiungere gli altri che lavoravano alla rete. Sentì la rassicurante pressione della fiocina "ammazza-mostri" di Zack contro la coscia. Il dispositivo assomigliava a una pistola con l'impugnatura in plastica: aveva cartucce speciali che sparavano fiocine dalla punta in carbonio con tanto esplosivo da far saltare in aria il motore di uno Skeeter.

"Dovrebbe fermarli e la rete dovrebbe trattenerli", Nuotò all'imboccatura della caverna fino agli uomini di guardia che sorvegliavano i lavori.

Carlos aveva aperto la muta. Aveva una fiocina assicurata a una gamba.

Lavorava con metodo, con attenzione, senza fermarsi mai, quasi avesse il diavolo alle calcagna.

"Benvenuto all'inferno, Carlos".

Cadmann tirò i pali di acciaio di un metro che tenevano fissi gli angoli della rete. Nessun cedimento. Se la roccia avesse tenuto, lo avrebbe fatto anche la rete. Cominciarono a risalire. Cadmann sentì i muscoli sollevati. Affiorarono con le teste in superficie. Il sole era calato sotto la parete occidentale, e rimanevano soltanto pochi minuti di luce.

Uomini e donne armati circondavano il campo improvvisato. Pacchi e cassette provenienti da scatoloni di materiale trasportato in tutta fretta erano ammassati a casaccio in un'area centrale. Sopra una cassa vuota c'erano due mitragliatrici.

Un generatore elettrico ronzava presso una baracca. Una serie di cavi lo collegavano a batterie di fari portatili posti su ogni lato, che davano all'intera zona un bagliore giallo-verdastro.

Gli Skeeter continuavano a sorvolare il fiume. I riflettori facevano danzare ovali gialli sull'acqua impetuosa. Le guardie che avevano esplosivi e cartucce incendiarie effettuavano la ronda, mentre i tecnici erigevano le tende e controllavano l'equipaggiamento.

Carlos indicò le mitragliatrici e le pattuglie. — Ti prendono sul serio, *amigo.*

"Certo. Adesso". — Bene.

Da una tenda, Jerry li richiamò agitando il braccio sottile. — Venite qui.

Cad annuì e dovette chinarsi per entrare. — Cosa abbiamo Jerry?

— Tutto quello che volevi — rispose Jerry. Sollevò una sacca in plastica. Conteneva qualcosa di rosso porpora alla luce artificiale. •— Dovrebbe bastare.

— Bene. E il resto dei preparativi, Andy?

Il tecnico corpulento stese un foglio con un grafico colorato sulla tavola. — La rilevazione radar in profondità mostra una rete di caverne che rientrano nella montagna per almeno un chilometro. È letale affrontare quella cosa alle sue condizioni.

— Non c'è modo di ucciderla ed essere "sicuri" che è morta senza entrare. Lo sai.

Jerry sogghignò: — Potrebbe avere i piccoli o le uova. Ora è ferita. Non esiste momento migliore, ma continua a non piacermi.

— Nemmeno a me: voi fate del vostro meglio quassù e noi non dovremo fare altro che recuperare un cadavere.

— Cadaveri, se ha i piccoli. D'accordo. Andiamo. Cadmann uscì dalla tenda e girò dove una trivella al laser montata su un treppiede stava bruciando il terreno. A trenta metri di distanza, una seconda trivella stava scavando la roccia e, appena dietro un pendio, si scorgeva il bagliore di una terza.

Il laser si spense improvvisamente e qualcuno gridò. — Siamo passati!

— Infilate il tubo. — Dodici metri di tubo flessibile in metallo vennero inseriti mentre la roccia era ancora calda. L'estremità venne quindi collegata a una pompa e a un barile.

— Che c'è dentro? — chiese Cadmann, incuriosito.

— Diciamo napalm, ma è peggio. Brucia più a lungo, è più caldo. Lo strato superiore si vaporizzerà. Quando lo faremo esplodere provocherà un'onda d'urto che dovrebbe uccidere qualsiasi cosa là sotto. I prodotti di scarico sono tossici e bruceranno l'ossigeno che c'è sotto. Pronti, ragazzi? — Carlos e Cadmann annuirono. — Allora partiamo.

Carlos tenne pronta la fiocina all'uso, mentre Cadmann infilava il coltello nella sacca di plastica contenente sangue umano che Jerry aveva portato dalla clinica. Il sangue si riversò nel fiume a monte rispetto alla caverna, scorrendo attraverso la luce delle torce in tentacoli scuri, quindi venne risucchiato nella caverna e sparì.

Se avesse funzionato, l'essere sarebbe uscito fuori dalla caverna per finire nella rete.

Carlos diminuì l'intensità della torcia e insieme aspettarono, aggrappati ai pali. E aspettarono. Nulla.

Dopo dieci minuti riaffiorarono. Cadmann sputò il boccaglio mentre si arrampicava a riva e imprecò selvaggiamente.

Zack disse: — Passiamo al piano numero due.

Andy era addetto alla pompa, in attesa di un segnale di Zack prima di far fluire il liquido esplosivo dentro il terreno. — Se è là dentro — disse con evidente soddisfazione — questo lo renderà "molto" infelice.

Cadmann annuì e trovò un posto comodo dove sedersi. Da qualche parte, qualcuno stava cucinando. Apparve Carlos con due ciotole colme. Lo stufato era addensato dagli avanzi di riso dell'Anniversario ed era delizioso.

Cadmann si appoggiò contro una roccia, ascoltando l'impegnato brusio attorno a sé, scaldato dal cibo e dalla vicinanza del suo amico.

Le nuvole coprivano le stelle. Le lune gemelle dovevano essere già sorte, ma sarebbero passate altre due o tre ore prima che fossero visibili così in basso nella gola. Per qualche ragione imprecisata, Cadmann avvertì un desiderio improvviso e forte di vedere le stelle, le lune. "Perché? Perché stanotte andrai là sotto".

— A cosa stai pensando, Cadmann?

— A Mary Ann. Spero non sia in pensiero.

— Già. Io stavo pensando a Bobbi. Spero che stia bene, che abbia superato l'operazione e non si stia preoccupando per me.

— Sgombrate i fori! — gridò Andy, e il manicotto venne estratto dal terreno, le pompe e i barili allontanati verso la parete rocciosa.

Venne fatto scorrere un cavo lungo i condotti e fissata un'estremità al dispositivo di detonazione. Andy si andò a sedere accanto a Cadmann e Carlos a venti metri dal foro.

— Pronti? Abbiamo almeno otto metri di roccia sotto di noi. Abbiamo identificato abbastanza sfoghi da allentare la pressione. Fuochi d'artificio no. Terremoto sì. Pronti? Allo zero. Tre. Due. Uno…

Cadmann strizzò gli occhi quando Andy disse "zero!" seccamente e azionò il detonatore. Si udì un tonfo sordo che scosse la roccia sotto ai loro piedi e un getto di fumo tinto di fiamme eruppe dal foro.

Ci fu una seconda scossa, più violenta, e Cadmann avvertì un brivido di terrore passargli lungo la schiena. Starnutì per l'orribile puzzo di sostanze chimiche.

Andy si alzò in piedi. — Se è là sotto, dovrebbe essere molto morto — disse.

Con i "dovrebbe" sarebbero stati tutti morti.

— Fra quanto tempo potremo andare a controllare?

— Quanto ci metti a tuffarti?

Il fumo che saliva dal terreno stava assumendo un colore più scuro. "Ti ho preso… spero". — Zack… sono Cad. Ho bisogno di quella decina di uomini che mi avevi promesso.

— Li avrai. Sei certo di dovere entrare, Cad? Probabilmente è morto. Maledizione "probabilmente" non riuscirà a farmi dormire meglio. Gli ultimi due arriveranno con gli Skeeter dal campo. Ci vorranno circa venti minuti.

Carlos bofonchiò: — Venti minuti, tempo per un pisolino o per una lunga preghiera. Oppure per un'altra ciotola di stufato. Vieni.

Cadmann si alzò, sgranchendosi le ginocchia. — Sei disgustoso, Carlos. Forse è la tua caratteristica dominante.

19 La madre di Grendel

L'acqua era scura e fresca. La testa di Cadmann affiorò in superficie e lui sollevò la torcia mentre saliva sulla galleria di pietra calcarea. Il soffitto era solo un metro sopra la sua testa ed era ricoperto da una specie di muschio. Anche se non c'era fumo nell'aria, essa doveva essere carica di gas nervino. Non osò togliere la maschera.

La camera era troppo piccola per poter nascondere qualcosa di più grosso di un ratto. Un lento e costante gocciolare d'acqua creava echi ovunque.

Il resto degli uomini era ormai fuori dall'acqua e Cadmann regolò il microfono. — D'accordo. Qualcuno ha visto qualcosa? Jerry?

— Niente. Penso che sia andato più in profondità.

— Andy?

— Niente per almeno venti metri. Solo roccia e umido.

Cadmann, Andy e Carlos fissarono dei chiodi nella roccia e vi attaccarono funi e cavi, quindi si calarono di lato in una pozza d'acqua sottostante.

L'oscurità era assoluta.

Piccoli esseri ciechi si scostavano mentre Cadmann nuotava nell'acqua melmosa.

Nessun rumore, nessuna luce naturale, al momento. Soltanto undici uomini e due donne sterili che nuotavano lentamente. "E tutti abbiamo effettuato depositi nelle banche dello sperma".

— Andy — gracchiò Cad nel microfono. — Quanto hai detto che si estendono queste caverne?

— Non l'ho detto. Tutto ciò che possiamo fare è cercare per un'ora, sperando di trovare il bersaglio. Poi torneremo fuori. — Ognuno dei tredici membri della squadra aveva due cartucce addizionali per il respiratore.

Questo consentiva loro un massimo di due ore, ma Cadmann non aveva intenzione di spingersi fino all'ultimo istante.

Cinquanta minuti per entrare, cinquanta per uscire. Venti minuti di margine d'errore.

Se non avessero trovato il cadavere, avrebbe voluto dire che la creatura

era ancora viva.

Questo significava trappole, turni di guardia raddoppiati e un campo minato perennemente attivo attorno al campo.

Cadmann affiorò con cautela. Sollevò la torcia per illuminare la camera carica di fumo; udì un gorgoglio lontano.

Gli altri dodici lo raggiunsero. Le torce tingevano di rosa oscurità e fumo.

— Seguiamo la corrente per un po'. — Lasciarono che la corrente li trascinasse verso l'uscita tenendo solo le teste e le torce al di sopra dell'acqua untuosa. Nuotavano in formazione a V, tanto vicini da poter vedere i compagni.

La corrente si fece più forte. Cadmann affiorò. — Che rumore! Restate insieme e dirigetevi alla riva! —

La maggior parte degli altri era giusto alle sue spalle. Quindi udì un grido improvviso e vide qualcuno scomparire oltre il bordo della cascata. Qualche istante dopo sentì il fragore del tuffo. — Chi era?

— Sono Kokubun. Caspita! Che scivolata! È solo una decina di metri. Ma è un posto solitario.

— Ce la fai a risalire, Mits?

— Scendete voi.

Cadmann rifletté un istante e disse: — D'accordo, due alla volta. — Alla fine rimasero solo lui e Carlos, e si tuffarono anch'essi oltre il bordo. Quando Cadmann si lasciò andare, ebbe una momentanea sensazione di assenza di peso, avvertì quindi una rampa di pietra levigata dall'erosione e scivolò fino all'acqua.

— Bene — scosse la testa, sogghignando sotto la maschera. — Rinfrescante. Che c'è qui?

Il fumo era più denso e appariva sulfureo. I raggi delle torce mordevano il fumo e il soffitto annerito. Chiazze di vapore fluttuavano ancora sull'acqua. Sembrava uno scenario da "Inferno".

— Se era qui — disse Andy sicuro — è morto.

La camera era più piccola di quanto Cadmann non avesse pensato ed era vuota. Il suo raggio mostrò tre uscite frastagliate e nere.

— E adesso, capo? — chiese Jerry.

— Dividiamoci in tre gruppi e andiamo a guardare in quelle uscite. Qualcuno ha già bisogno di effettuare il cambio?

Ci fu un veloce coro di negazioni e Cadmann controllò il proprio

rifornimento. Gli restava ancora un terzo della prima cartuccia.

Jerry comandò un gruppo, Carlos un altro e Cadmann prese il terzo. C'era qualcosa in quel tunnel di mezzo…

— Se i tunnel si dividono ancora aspettate al bivio e segnalate. Non dividete il gruppo in "nessun" caso. Se le radio non rispondono bene, voltatevi e tornate in questa camera. Non vogliamo eroi. Se avvistate il cadavere, chiamate gli altri.

Jerry e Andy nuotavano a colpi lenti e ritmati. Alle loro spalle, gli altri membri del gruppo tenevano il passo.

Qualcosa sfiorò Jerry e lui lo segui nervosamente con la luce. Era lungo quasi un metro e assomigliava più a un serpente che non a un pesce.

— Mi stupisce che ci sia qualcosa di vivo — disse Andy.

— Respira acqua — rispose Jerry. — Probabilmente è cieco. Anche nelle caverne della Terra si trovano forme animali cieche.

"Quando tutto sarà finito tornerò con una rete e un raccogli-campioni" si ripromise. Andy si diresse in superficie e, alla luce della torcia di Jerry, sembrò che l'uomo scomparisse sopra le spalle. — L'aria sembra pulita.

— Non togliere la maschera. Non tutti i fumi sono visibili.

Jerry affiorò accanto a lui. Questa camera era un po' più grande della precedente, ma non più lunga di trenta metri. Diresse il fascio di luce al soffitto. Esso si apriva in un orifizio circolare di circa tre metri.

— Che cos'è? — chiese Andy?

— Un camino in secca, in termini speleologici. Guarda laggiù. — Sulla sinistra c'era una serie di gradini rotondi e piatti larghi circa sei metri l'uno. — Si chiamano "gours". Sono un precipitato di carbonato creato dall'acqua turbolenta. Il Miskatonic deve essere stato più alto o forse si alza più avanti nell'anno. Vieni. Voglio dare un'occhiata nell'ombra. Potrebbe essersi trascinato quassù per morire.

— O per riprendersi.

— E dai, Jerry, quella roba avrebbe ammazzato una decina di mostri.

Jerry seguì Andy. Onice e rocce scintillanti brillavano alla luce della torcia. Era quasi tranquillo lì sotto: quel modo di pensare avrebbe potuto ucciderli.

— Sembra un cunicolo cieco — disse Andy. — Controllo dall'altra parte. — Si alzò e disse: — Ehi…

E il suo intero corpo "levitò" dall'acqua. Come? Si era arrampicato o era

uscito?

— Andy?

Il corpo di Andy ricadde in acqua quasi sopra Jerry: la testa era sparita. Nuvole nere si alzavano dal collo mozzato. Annebbiavano la luce.

Jerry si sentì raggelare: indietreggiò freneticamente e si trovò fuori, nell'altra camera. Si arrampicò all'indietro sui gradini, la superficie ruvida della roccia gli escoriò mani e gambe.

La sua voce risultò uno stridio nel microfono. — Pericolo! Sono Jerry. Io… l'abbiamo trovato. Andy è morto. Ripeto, Andy è morto. Convergere subito al tunnel di sinistra. Ripeto. Animale localizzato. È vivo e letale.

Merda. Aveva visto quegli esseri uccidere in precedenza, ma quello… che diavolo. Perché aveva ucciso Andy per poi gettarne via il corpo quasi con disprezzo?

Qualsiasi cosa potesse cacciare l'uomo sulla Terra, c'erano altri uomini a dirgli come fare. Non si può cacciare ciò che non si comprende.

Con quella creatura non c'era nessuno a cui chiedere.

Carlos emerse dall'acqua e quindi comparve anche Cadmann, con la fiocina pronta all'uso.

— Cos'è successo?

Jerry rallentò il respiro. Gli sbattevano i denti. — Io e Andy siamo entrati nella… caverna. Lui è affiorato e… è andato "su". Non ha avuto il tempo di gridare.

— Volontari — disse Cadmann. Carlos alzò immediatamente la mano insieme a quattro degli altri. — Bene. Il resto… aspetti dieci secondi e poi ci segua.

Jerry fu l'ultimo a entrare. L'acqua gli sembrò improvvisamente melmosa.

Andy era salito "su", agitando le braccia, ed era ricaduto giù senza testa.

La caverna era più piccola di quella che avevano appena lasciato. La creatura vi stava roteando all'interno con qualcosa di scuro e odiosamente floscio in bocca. A Jerry occorse un istante per capire che era una gamba umana, strappata dal proprietario: la salma decapitata di Andy era stata gettata attraverso la cavità e stava scivolando giù lentamente.

La creatura si immobilizzò per qualche istante. Quindi, in un lampo, fu in mezzo a loro, roteando selvaggiamente, macchiando la spuma di sangue.

Le grida umane e del rettile si mischiarono. Una delle fiocine esplose contro la roccia, una contro il soffitto, un'altra in acqua con un lampo

accecante. La coda del mostro sferzò due volte e poi si abbatté sulla testa di un sommozzatore.

Si udì un tremendo schianto e un uomo volò dall'acqua, afflosciandosi come un sacco sulla riva.

Cadmann tolse il boccaglio e gridò: — Qui, bastardo, qui! — Poi rimise velocemente il boccaglio.

L'acqua turbinò come in una centrifuga. La creatura si sollevò e si tuffò su Cadmann, troppo velocemente. L'uomo sparò. La fiocina colpì il mostro in gola e l'esplosione quasi lo decapitò. L'acqua fumò mentre il corpo rotolava due volte, per poi inabissarsi.

Per un lungo istante ci fu silenzio. Jerry non potè fare a meno di illuminare il volto di Cadmann e restò impaurito dalla sua espressione: soddisfazione, vendetta e qualcos'altro. Qualcosa di primitivo e tremendamente forte. Quindi sbiadì, e Cadmann fu di nuovo se stesso.

Parlò lentamente. — Bene. Tutto a posto. Abbiamo bisogno di una rete e di assistenza medica. Chi ha il kit?

Mits sollevò un braccio, stancamente.

Cadmann uscì dall'acqua e si sedette con i piedi a penzoloni. Il respiro gli gracchiava all'interno del microfono. Si voltò per guardare Jerry con espressione indecifrabile.

— Ti senti bene? — chiese Jerry. "Perché mai mi sento così nervoso"?

Cadmann sorrise in modo quasi paterno. Il sorriso era tuttavia freddo e tagliente.

— Mai stato meglio.

20 Autopsia II

Il cadavere si allungava per circa quattro metri, dalla punta del muso arrotondato alla coda spinosa da ankilosauro: occupava due tavole, e la sua puzza incombeva nell'aria. La pelle verdastra era lacerata. Le costole spuntavano in file di avorio macchiato più ruvide dell'osso umano. I piedi palmati erano rotti. Gli occhi, un tempo dorati, brillavano ramati nella luce implacabile.

Sylvia notò alcuni coloni sbalorditi ancora affollati presso la porta. Guardò nell'angolo in cui si trovava Cadmann. "Lui può provare trionfo e una soddisfazione maligna. Ha mandato lui il messaggio radio… Grendel è morto"!

Macabro umorismo. Morendo, la creatura smetteva di minacciare il loro futuro e assumeva quindi una strana valenza da mito.

Era buffo. Anche adesso, appena dopo la morte di Bobbi.

Carlos era accasciato in un angolo e cercava disperatamente di ubriacarsi, tanto da riuscire a piangere.

Sylvia disse, indicando l'immobile carne del mostro: — Grendel è morto. Nella leggenda hanno inchiodato il braccio di Grendel all'ingresso di Heorot. Anche noi mutiliamo i cadaveri.

Jerry si interruppe mentre infilava un guanto da chirurgo: — Per avere risposte, spero.

— Bisogna trovare per forza le risposte — mormorò Cadmann. "Ci sono così tante domande". L'incubo è finito o sta cominciando?

Jerry continuò: — Per favore, ho bisogno di spazio. Carlos, Cadmann e Zack, vorrei che rimaneste. Gli altri… per favore.

Jerry inspirò profondamente. — Cassandra, programma. — Lentamente, a scatti, la telecamera si mosse per posizionarsi sopra la tavola. Jerry ringraziò Carlos con un cenno del capo. Le telecamere erano state gravemente danneggiate durante il primo assalto. Tutto era stato progettato per resistere a un danno simulato al computer, non a quello inflitto da mostri. Quello era il primo test pratico dell'operatività di Cassandra.

Carlos aprì una borraccia di vodka, fissando il cadavere. Tutto il suo

sforzo era stato per nulla. Bobbi non si era mai ripresa dallo shock. Il suo cuore aveva ceduto. Carlos non aveva pianto: aveva sferrato un pugno contro la parete e, senza una parola, era andato al rifornimento alcolici. Nessuno lo aveva fermato.

Jerry mosse con attenzione lo scalpello lungo la testa della creatura, portando alla luce il cranio. — Non vedo alcuna fessura — disse per la registrazione.

Azionò il trapano e bofonchiò: — Questo è decisamente più vecchio e terribile del primo. Potrebbe essere la madre.

— Grendel e la madre di Grendel — commentò Sylvia.

Jerry sollevò una sezione di cranio trovando un pallido strato di membrana che proteggeva il cervello. Incidendo, venne alla luce una gelatina rosa scuro.

— Cassandra, guarda. Deve essere tessuto cerebrale olfattivo. Dietro e sopra c'è altro tessuto che presenta somiglianze ma non sembra far parte dell'area olfattiva. Se c'è un parallelo con l'evoluzione umana, questo è l'equivalente della corteccia. Molte volute. Che sia un universale? Da forma e dimensione direi che questo essere è più o meno intelligente come un gorilla. Migliore senso olfattivo di cane o gatto.

"Tornando indietro, c'è una serie di gangli complessi. Cervelli sussidiari? So che ce ne sono almeno altri tre lungo la zona spinale inferiore. Direi che controllano riflessi e locomozione. Ecco come mai l'animale si può muovere così velocemente. Il cervello centrale impartisce ordini che vengono eseguiti da una serie di cervelli distribuiti lungo il sistema."

"I computer operano così". Sylvia distolse lo sguardo dal mostro per portarlo su Cadmann.

Jerry continuò a lavorare e prelevò campioni di tessuto. — D'accordo, Sylvia. Voglio un'analisi al microscopio di questi.

Sylvia si avvicinò: — Quella mascella sovradimensionata. L'aveva anche il primo. Piedi sovradimensionati. Palmati ma con artigli, strutturati per combattere ma anche per trazione. Niente mani. Non è stato creato per usare attrezzi.

Carlos trangugiò un altro sorso, quindi sbatté a terra la borraccia. Si alzò, avvicinandosi alla tavola.

— Trazione? Quella troia è corsa su per la scogliera. Non si è arrampicata: è corsa su. Bobbi non ha mai avuto una possibilità.

Cadmann intervenne: — Questi esseri hanno due marce distinte: veloce e superveloce. Voglio alcune risposte.

— Tu e tutti gli altri, Cad. Avete fatto la vostra parte, adesso lasciate il resto a noi.

Sega e trapano continuarono a bruciare e togliere la pelle e la carne dall'essere che li aveva ossessionati negli incubi, mentre registratori ultrasonici osservavano e ricordavano.

Tolsero le costole. Inizialmente Sylvia si concentrò sui polmoni: più piatti di quelli umani. Le arterie e le vene erano grosse quanto un pollice, in grado di pompare sangue e ossigeno ai muscoli che lavoravano a una velocità fantastica.

Sylvia tastò le sacche glandolari, organi appiattiti posti sopra ai polmoni e sussurrò: — Cassandra. Primo piano. — Li incise. Le pareti erano elastiche e corrugate, ridotte a un terzo della dimensione dei polmoni. — Qualsiasi cosa sia, può contenere ben più di quello che c'è dentro adesso. — C'era un fluido brillante color carminio che lei raccolse con un cucchiaio. — Lo analizzerò.

Sylvia appoggiò il campione nel biotermografo di riserva trasportato a terra dal *Geographic*. Grazie a Dio quell'apparecchio era stato duplicato.

Il fluido rosso venne bruciato in un lampo e una veloce banda colorata apparve sul video. Sylvia emise un fischio e disse con espressione pensosa: — Come è possibile che questa roba sia biologica? Sembra l'ossidante per un razzo! Ossigeno legato con carbonio, ferro e magnesio. Non l'avrei mai creduto. Che struttura hanno queste sacche?

— Ad alveare. Erano piene del fluido. — Jerry corrugò la fronte e tagliò nuovamente col bisturi. — Oh. Fasce muscolari per comprimere le sacche iniettando questa roba nel flusso sanguigno. Il condotto conduce direttamente al cuore…

— Supplemento di sangue superossigenato — disse Sylvia. — Il che significa…

— Esatto! — esclamò Jerry. — Ecco cos'è! Una supercarica! Non c'è da meravigliarsi che questo essere sia così maledettamente pericoloso.

— Come fai a essere felice per la potenza di questa bestia? — chiese Carlos.

Jerry si calmò e rispose: — Il mostro è dipendente dalla superossigenazione. Questo significa che è vulnerabile. Possiamo ucciderlo. Cadmann, c'era qualcosa di insolito nella quantità di calore corporeo di

questo essere? Gli sei stato molto vicino.

Cadmann rifletté un attimo e poi disse: — Sì, maledizione. Quando il primo ha ucciso Ernst. Non appena gli abbiamo sparato, la temperatura è andata alle stelle.

Jerry indietreggiò di un passo: — Ed è anfibio. Non troveremo mai questi animali lontani dall'acqua. Ne hanno bisogno per ridurre il calore! Ascoltate. Non possono essercene molti sull'isola…

Carlos bestemmiò, sbattendo a terra la borraccia. — Giuro su Dio che al prossimo idiota che dice una cosa simile spaccherò la faccia.

— Prima era una supposizione — replicò Jerry. Non sembrava preoccupato. — Adesso lo sappiamo per certo. Non "possono" essere molti. Per molti intendo dire più di una decina. Cadmann, non hanno abbastanza da mangiare! Guarda i denti. Un paio di molari di certo non evoluti per mangiare piante. Vogliono la carne e tanta, e non ce n'è abbastanza sull'isola.

— Gli pterodonti — disse Sylvia. — Ecco perché sono così spaventati dall'acqua! Questi esseri si nascondono in acqua. Loro devono pescare ma non sanno mai, quando si tuffano per un samlone, se non ci sarà uno di essi in attesa…

Jerry tolse la mascherina. — Possiamo anche aspettare le analisi del computer, ma non ce n'è bisogno. Questa potrebbe essere la madre. Diciamo che è venuta a nuoto o quello che vogliamo. Era già incinta con una serie di uova pronte per essere deposte. Diciamo che è arrivata ventanni fa, e che insieme hanno iniziato a eliminare la vita animale.

— Tutto eccetto i samloni — disse Sylvia.

— Già. — Jerry apparve pensoso. — Ed ecco il prossimo grosso mistero. Non c'è samlone nel suo stomaco. Cosa protegge i samloni? Forse il nostro mostro caccia solo sulla terra. A proposito, abbiamo bisogno di un nome. Non possiamo continuare a chiamarlo "mostro".

Sylvia sorrise: — Direi che Cadmann l'ha già chiamato "Grendel".

Jerry proseguì. — Maledizione. È proprio un rompicapo. Questi esseri mangiano tutto. Hanno quasi ripulito l'isola. Ecco! I Dopey Joes nelle colline, mai vicino all'acqua. Gli Pterodonti, niente altro. Mangiano tutto tranne i samloni: che cosa impedisce ai grendel di mangiare i samloni?

— Velenosi? — chiese Sylvia. — Oppure… ho la sensazione di dimenticare qualcosa. Comunque potrebbero essere velenosi per i grendel.

— Non sembra ragionevole. Mangiano il bestiame. Noi mangiamo i

samloni. Oppure, forse i grendel cacciano solo animali a sangue caldo.

— Avendone l'opportunità di certo — disse Cadmann. — Quella troia si mangerebbe i propri figli, se avesse abbastanza fame!

Sylvia si sentì mancare e cercò sostegno mentre la stanza sembrò offuscarsi. L'ultima cosa che provò, prima che l'oscurità l'avvolgesse, fu la confortevole forza di Cadmann e le parole che le sussurrò: — Sono qui.

Sylvia aveva gli occhi aperti, ma completamente fuori fuoco, e finalmente si rese conto di trovarsi nella propria camera da letto.

Da qualche parte, davanti alla finestra, c'erano due uomini che stavano litigando. Riconobbe le voci: Stu Ellington e Carlos. Sembravano entrambi ubriachi fradici.

Sylvia si girò sul letto e accese la luce. Terry afferrò la sbarra a trapezio che aveva sopra alla testa e si portò a sedere. — Sei sveglia?

— Mi sono svegliata quando ho sentito il fracasso. — La testa le ronzava.

— Maledizione. Ascolta: non hai dormito un sonno intero da tre giorni e io voglio che tu dorma. Stai campando di adrenalina.

La mano di lui le scivolò dal petto al ventre, sul dolce rigonfiamento, e lei comprese la verità nelle parole del marito. "Entrambi" avevano bisogno di riposo e di cibo. La tensione aveva mascherato il bisogno: la tensione per l'attesa, l'osservare impotente la ricerca di Carlos e Bobbi. Vedere Cadmann e gli altri scendere nella terra per dar battaglia all'ignoto. Stare al fianco di Marnie nella battaglia persa per la vita di Bobbi. Aspettare di comunicare la terribile notizia a Carlos… se Carlos fosse sopravvissuto.

Non c'era stato, non poteva esserci riposo. Ma adesso… Terry aveva ragione, e lei scivolò in un sonno leggero e irregolare.

Quando Sylvia riemerse dalle profondità del sonno, dieci ore dopo, la Colonia era in piena allerta. I campi minati erano stati attivati e la corrente pulsava nella recinzione.

Lei si diresse verso la sala mensa comune, camminando nella impalpabile nebbia mattutina. Al centro di tutta quell'allerta si sentiva stranamente sicura: la Colonia non doveva combattere contro nemici umani. "È solo un animale. Intelligente come un gorilla e forse come un umano primitivo, ma non importa. Non sa usare attrezzi! È solo un animale".

Zack le tenne aperta la porta, quando entrò in mensa. Lei gli chiese: —

Come sta Carlos?

— Smaltisce dormendo. Stu ha un labbro rotto. Meritato, secondo me.

Virtualmente, ogni maschio adulto e metà delle donne erano ammassati nella sala. Cadmann stava in piedi e, accanto a lui ma separati, c'erano i dieci coloni del gruppo di caccia.

Uno dei video a parete ondeggiò e si mise a fuoco. Cadmann disse: — Useremo un sistema olografico portatile. Rachel lo porterà nel primo assalto. L'idea è quella di perfezionare un sistema. Se commetteremo errori, vogliamo che all'accampamento lo si sappia in fretta. Se faremo bene, siamo sicuri che quelli del "National Geographic" saranno interessati. George, Jill, voi accerchierete la pozza qui e qui…

Sylvia guardò le mappe. Una era uno spaccato termico che rappresentava acqua dolce, sorgenti calde e vegetazione.

Le più importanti concentrazioni di samloni erano state captate. Quattro delle pozze d'acqua erano state identificate come potenziali nascondigli. Vi erano grandi popolazioni di samloni e nessuna sorgente calda nelle vicinanze. I grendel avrebbero scelto acqua fresca per raffreddarsi. La distanza fra le altre pozze era un fattore importante. Qualsiasi creatura così vorace doveva avere uno spiccato senso della territorialità.

Sylvia notò che il suo sguardo veniva spesso attirato dal centro delle mappe. La Colonia. Un'area piccola in confronto all'isola intera. La vista dal *Geographic* rendeva vuote le loro assunzioni di supremazia. I figli della Terra erano stati presuntuosi. Alla fine di tutto, quel nuovo e antico mondo avrebbe inghiottito la loro follia, non lasciando altro che ossa?

Si toccò il ventre cercando di sentirne la vita all'interno: improvvisamente le sembrò di essere piccola e vulnerabile. Che ci faceva lei lì? Riusciva soltanto a pensare all'immagine dell'odiosa bestia che si agitava nella luce dei proiettori, ricoperta di fiamme, teoricamente morta ma ancora piena di vita.

C'erano poi i Cavalieri di Avalon, uomini e donne che erano scesi nelle caverne per affrontare una versione più grossa e potente della prima bestia. Armati con armi migliori, migliori conoscenze e qualcos'altro: il folle coraggio che aveva innalzato gli uomini dall'ombra da tempi immemorabili.

Ora quaranta uomini e donne aspettavano di seguire l'unico vero guerriero del campo, se necessario all'inferno, per frapporsi fra il figlio non nato di Sylvia e l'odiosa morsa di un grendel.

Gli occhi le si riempirono improvvisamente di lacrime e le riecheggiò in

mente una preghiera: "Dio sia con te, Cadmann".

21 Terreno dì caccia

Carlos regolò il microfono. — Qui Martinez. Sono già in postazione.

Il pozzo era situato ottanta miglia a nord della Colonia, nascosto da cespugli, dodici metri per sei, e non si sarebbe creduto che fosse profondo circa venti metri. Un'antica scossa sismica doveva avere aperto le rocce e il Miskatonic aveva riempito il buco. Tanto tempo addietro. Adesso vi si celava un mostro. "Probabilmente", rammentò Carlos a se stesso.

"Probabilità 78 per cento". Quelle parole erano apparse rassicuranti al campo, ma lì quel 22 per cento di incertezza sembrava grande quanto una montagna.

Fra soli pochi minuti avrebbero saputo. Carlos fissò le gelide profondità, ma non riuscì a vedere altro che i samloni che guizzavano come ombre argentate.

— Ti senti bene, *amìgo?* — chiese Hendrick Sills.

Carlos gli lanciò un sorriso fugace. — "Sì", *compadre.* — Lasciò sbiadire l'immagine di Bobbi, dimenticò il volto immobile e pallido e il ricordo di un ultimo disperato bacio condiviso sotto una lastra di pietra.

"Nessun errore questa volta". Venti uomini e donne circondavano quel pozzo. "Abbiamo tante armi da uccidere un" *tyrannosaurus rex.*

La squadra granatieri era pronta: tre uomini che al segnale sarebbero corsi in avanti per gettare otto chili di esplosivo nel pozzo. La scossa idrostatica avrebbe ucciso il mostro o lo avrebbe costretto a uscire. Hendrick aveva controllato che non ci fosse un'altra uscita.

— Riesci a crederci? — chiese Hendrick. — Siamo a dieci anni luce da casa e stiamo qui come una tribù dell'Età della Pietra davanti a una tigre.

— Questi grendel sono forti — confermò Carlos. — Ma…

Hendrick ghignò come un lupo. — Esatto, ma niente cervello.

Carlos provò un risentimento immotivato. — Sì che hanno cervello. Loro… ma hai ragione. Usano l'istinto. Quello che sanno è nei loro geni. Gli uomini sono diversi. Una volta conquistati tutti gli animali sulla Terra, abbiamo cominciato ad assalirci a vicenda. Abbiamo diecimila anni di esperienza di guerra.

— Meglio così — commentò Hendrick.

La radio si attivò: — Carlos, sono Cadmann. Sei pronto?

Il semicerchio di uomini e donne fissò le proprie armi e attese.

— Squadra Alfa, via!

Tre uomini corsero in avanti. A tre metri dal pozzo si fermarono. Uno tenne pronto il lanciafiamme mentre gli altri due lanciavano la pesante granata. — Correte via!

La bomba si tuffò nell'acqua scura e svanì.

Uno. Due... contò Carlos inconsciamente… *dieci, undici*...

BUMM. Lo scoppio arrivò di sorpresa, nonostante Carlos avesse cercato di essere pronto. L'acqua schizzò in cielo. Aspettare: per quattro secondi. L'acqua esplose una seconda volta, mentre un quarto di tonnellata di muscoli e scaglie erompeva dalla superficie. Il grendel superò a velocità incredibile il bordo del pozzo e atterrò sui samloni arenati e balzellanti. Appena ebbe un appoggio sicuro si fermò. I suoi enormi occhi tondi si fissarono su Carlos che restò paralizzato per il terrore e l'impotenza. "Non ce la possiamo fare. Non possiamo ucciderlo".

— Sparate! — ordinò Cadmann.

Qualcuno sparò automaticamente. Carlos gridò e si costrinse a inquadrare il grendel nel mirino. Il mostro era fuori dal pozzo, caricava a una velocità impossibile da raggiungere per qualsiasi animale e Carlos premette il grilletto. Fuori bersaglio. Sparò altre tre volte. Il grendel gridò mentre cercava di avanzare e inciampava su una zampa tranciata. Eppure non morì. Partì come una buona macchina da corsa, fuggendo a est attraverso il fiumiciattolo, verso la salvezza del Miskatonic: proprio come Cadmann aveva detto che avrebbe fatto.

— Giù! — la voce di Cadmann era rassicurante. Un istante dopo ci fu un tremendo boato.

— Tutto a posto — gridò allegramente Cadmann.

— Come avevo detto, niente cervello — disse Hendrick. — Vanno sempre verso il fiume. Basta piazzare le mine e aspettare. Allegria, andiamo a vedere quello che abbiamo preso.

Non era rimasto molto. Crateri nel terreno, chiazze rosso cremisi, carne e ossa aliene a pezzi, una coda mozzata che si agitava ancora. Carlos sentì aprirsi sul suo volto un sorriso da un orecchio all'altro.

Venti cacciatori si alzarono dalla loro postazione attorno alla radura, non

avevano perso un solo uomo e il grendel era morto stecchito.

— Vediamo di essere sicuri — ordinò Cadmann. — Tutte le unità, pronte. Squadra Alfa, avanti.

Ancora una volta, gli uomini avanzarono e una seconda granata venne gettata nel pozzo.

Ci fu una pioggia di fango, acqua e samloni. Carlos restò in tensione ma non accadde nulla.

Venti cacciatori gridarono al cielo infangato di nuvole la gloria e la perfezione del momento che li collegava a un tempo più semplice. Erano vivi, il nemico era morto. Gli ululati di venti gole si alzarono al cielo.

Jerry sospirò dispiaciuto quando esaminò l'intestino del grendel. Nel ventre c'era carne di samlone. — Adesso sappiamo. Non c'è nulla che protegga i samloni. Nessun grande segreto da svelare.

— E allora perché ce ne sono in giro ancora tanti? — chiese Sylvia.

— Probabilmente si riproducono velocissimamente e non ci sono abbastanza grendel per spazzarli via. È una buona notizia. "Sono" in numero limitato. — Qualcosa attrasse l'attenzione di Jerry al di sopra degli occhi fissi del grendel, — Che mi venga un colpo! Guardate qui. Ha una proboscide per respirare sott'acqua. Guardate, è in grado di sollevarla come un pene.

Sylvia disse: — Siamo in giro per ucciderli e tu cominci ad ammirarli.

— Conosci il tuo nemico.

Una volta elaborata la procedura, le uccisioni divennero quasi routine perché, alla fine, i grendel erano mortali. Vulnerabili rispetto alle stesse tecniche che avevano funzionato sulla Terra. Spaventare la bestia. Incanalarne la ritirata. Vicolo cieco e trappola.

La seconda squadra di caccia utilizzò un'ulteriore raffinatezza. C'era la possibilità che il grendel potesse trovarsi fuori dal pozzo, o che ci fosse un'uscita secondaria e li potesse attaccare da dietro. Osservatori trasversali vennero messi di guardia. Due Skeeter controllavano dall'alto. C'erano solo dodici siti nell'intera isola che offrivano una probabilità del 30 per cento.

Uno al giorno, con la Colonia tenuta costantemente in massima allerta.

Non avrebbero perso un altro essere umano.

Era bello avere un sistema.

Così morì il quarto grendel, fatto esplodere in due e poi arrostito da carburante gelatinoso.

Il quinto non riuscì nemmeno a raggiungere il campo minato e sempre, sempre c'era Cadmann che spronava gli uomini, oltre la stanchezza, con la sua incontenibile energia assassina.

L'accampamento temporaneo era una striscia di cinquanta metri ripulita dai cespugli. I rifornimenti arrivavano dalla Colonia tramite voli. L'intero perimetro del campo era minato, e uno Skeeter volava in schemi irregolari, analizzando la zona con gli infrarossi.

La tenda di Cadmann era vicino alla periferia sud del campo; Carlos ne sollevò un lembo e disse: — Toc-toc.

Cadmann si mise a ridere. — Entra pure.

L'uomo stava seduto a terra a gambe incrociate.

— Cosa abbiamo per domani, *compadre?*

— Abbiamo identificato il mostro qui… più piccolo degli altri. E la bestia più a sud. Abbiamo buttato sangue, intestini di pecora e pezzi di mostro negli altri due pozzi d'acqua, ma non è venuto fuori niente; qui invece ne abbiamo uno. Sai cosa significa?

— Significa che abbiamo quasi terminato — rispose Carlos.

— Sì, per Dio! — Cadmann picchiò un pugno a terra. — Vuoi un sigaro?

Carlos scosse inizialmente la testa e poi annuì. — Non sapevo nemmeno che fumassi.

Cadmann si stese quindi sul materassino e proseguì. — Guardati attorno. Sai che cosa vedo io?

— Cosa?

— Sopravvissuti. Siamo venuti perché la vita sulla Terra era troppo facile, ma questa era pur sempre una gita organizzata. C'erano i coloni e l'equipaggio. E io, il Grande Cacciatore Bianco, killer di professione. Mio Dio, la maggior parte di loro si sentiva sicura. Quell'atteggiamento sarebbe stato tramandato ai figli. Se fosse accaduto qualcosa del genere, fra due generazioni i nostri nipoti non sarebbero stati in grado di affrontarlo. Abbiamo perduto alcune persone, ma quelli che sono rimasti sono veri pionieri, non turisti. Combattono per mogli, mariti, figli e il loro futuro.

Carlos annuì serio. — Capisco ciò che vuoi dire.

— Lo immaginavo.

— Nonostante i morti?

— Tutti muoiono. L'ostetrica ti dà una pacca sul culo con una mano e ti consegna un certificato di morte postdatato con l'altra. Quello che importa è che i nostri figli abbiano migliori opportunità. La rivoluzione industriale ha condannato la schiavitù: razziale, sessuale, sociale. Per la civiltà vale la pena di combattere.

Cadmann sembrava più in pace di quanto Carlos non lo avesse mai visto. E perché no? Vendicato, amato, apprezzato. Preso dal lavoro per cui era nato: era l'unico vero guerriero della Colonia ma, con un po' di fortuna, avrebbe insegnato al resto di loro a diventare soldati.

— Ecco qui. — Cadmann aprì una fiaschetta e la consegnò a Carlos. Era whiskey forte, non annacquato. Carlos sputacchiò ma non perse nemmeno una goccia. — Probabilmente la cosa più preziosa dell'intero universo. Scotch invecchiato duecento anni.

— *Salud* — Carlos sentì il dolce fuoco liquido scorrergli nella gola. — Cristo se è buono.

— Sfortunatamente è tutto quello che c'è.

— Già, le cose potrebbero andare molto meglio. — La tristezza gli velò il volto mentre traeva un profondo tiro dal sigaro, poi però si rilassò, esalando un alone fumoso attorno alla lampada. — Ma sai che ti dico, *Compadre?* Sono anche andate maledettamente peggio.

22 L'ultimo grendel

Il numero sei era l'ultimo. Se era rimasto un altro grendel su Avalon, non era interessato né al sangue né alla scossa idrostatica e non innescava mai la super-carica di notte, quando l'analizzatore termico del *Geographic* ispezionava ogni metro quadro dell'isola.

Lì, nelle alte terre, Cadmann avvertì un debole senso di perdita. Lo Skeeter Due aveva attirato il mostrò usando sangue di grendel e carne fresca: esso era uscito annusando, aveva latrato debolmente allo Skeeter prima di staccare una coscia di manzo. Sembrava e agiva come un morto di fame: molto più magro degli altri e solo due terzi della loro lunghezza. Cadmann rammentava chiaramente l'immagine di un rettile smagrito che assaliva la carne quasi non avesse mangiato da mesi.

Jerry si era battuto per salvare la vita all'animale.

— Non "sappiamo" se ne troveremo degli altri sulla terra ferma. Pensateci… un animale in grado di produrre un ossidante organico. Immaginatene una mandria. Basterebbe menomarne o amputarne le zampe. Allevarli per ottenere quella roba ossidante, quella superemoglobina, come le mucche danno il latte!

Grendel al servizio degli uomini? Forse. Cadmann si interrogò sulla tristezza che provava. E se fosse stato l'ultimo grendel dell'universo?

Sulla terraferma c'erano grandi mostri che assomigliavano ai *tyrannosaurus rex,* esseri che l'uomo avrebbe potuto cacciare soltanto con robot e armi progredite. Rilucevano agli infrarossi.

Cadmann cercò di immaginare lo scenario proposto da Jerry: un singolo grendel di acqua dolce, gravido, attaccato a un tronco galleggiante dopo qualche disastro naturale che l'aveva spinto nell'oceano.

Dovevano essere per forza creature d'acqua dolce, no? Negli oceani non era stato trovato nulla che potesse competere con i grendel e gli oceani erano ricchi di cibo.

Valeva la pena di dare un'occhiata alla terraferma. Jerry stava lavorando a un progetto: forse si poteva "innescare" un grendel perché producesse la sua superemoglobina tramite onde sonore o segnali olfattivi di un aggressore.

Sarebbe stato costretto a cuocersi prima ancora di raggiungere un bersaglio vulnerabile.

Avrebbero ricercato un grendel sulla terraferma, solo per test. La terraferma apparteneva a un'altra generazione.

Oggi Avalon apparteneva all'umanità.

Un grendel gravido su un pezzo di legno alla deriva. Una corrente deviata. "Cosa c'è di storto in questo quadro"? Perché c'era un pezzo del rompicapo che appariva così lontano, così staccato? Instabilità da Ibernazione?

Maledizione, ecco la possibilità che aveva rifiutato per così tanto tempo. Lui era stato analizzato, ma il test rilevava soltanto evidenti danni strutturali. C'erano problemi più sottili, alcuni dei quali evidenziabili solo con una serie di test psicologici.

Non si era sottoposto ad alcun test. Cadmann non ne aveva bisogno, no.

Riportò l'attenzione all'ansa del fiume. Il pozzo era difficile da scorgere. Poteva sembrare solo una piega nell'ombra, ma era ben di più. Ci si nascondeva un quarto di tonnellata di morte.

L'ultimo mostro…

Avrebbero cercato di catturarlo vivo ma, se un essere umano si fosse trovato nel più piccolo pericolo… chiuso. Sarebbero tornati a casa con un cadavere.

— Stadio uno — sussurrò Cadmann nel microfono.

Gli Skeeter Due e Quattro si alzarono da dietro il crinale, portando fra loro una rete. Si abbassarono sull'acqua, e i bordi zavorrati calarono rapidamente a fondo.

Sacche di sangue di grendel vennero aperte e versate in acqua a monte del pozzo. Mentre la macchia scura si allargava, Cadmann iniziò a contare lentamente. ■— Uno… due… tre… qua…

L'acqua esplose. Un demone tutto denti e artigli eruppe dalle profondità. Entrambi gli Skeeter sobbalzarono violentemente quando il mostro colpì la rete, contorcendosi e ululando.

I motori gemettero per lo sforzo. Gli Skeeter sollevarono la creatura dall'acqua. Se il divincolarsi del grendel avesse minacciato gli Skeeter il grendel sarebbe stato fatto cadere nella rete, sul terreno e incendiato con i lanciafiamme.

La rete pareva un diavolo della Tasmania in folle movimento, le zampe e

la testa della creatura erano così intrecciate che pareva che l'animale stesse cercando di spezzarsi gli arti. Non avrebbe rotto la rete. Ma "esso" non lo sapeva e, quando gli Skeeter adagiarono a terra la rete, esplose in un'azione furibonda e in un ruggito di rabbia e… paura? Era questo ciò che provava? "Poteva" provare paura? Cadmann non aveva mai pensato ai grendel in quei termini.

Erano già stati fissati a terra dei pali per formare un cerchio attorno alla creatura nella rete. Cavi uncinati correvano da un palo all'altro. Gli Skeeter si staccarono.

Il cerchio di coloni si mosse per circondare il grendel catturato. Jerry accorse con una pistola sparatranquillanti. La creatura si contrasse quando il dardo la colpì, quindi riesplose in un movimento che si fece sempre più frenetico.

— Che ne pensi? — gridò Cadmann.

I capelli di Jerry venivano agitati dai rotori. — Tutto quello che posso fare è pomparlo di tranquillanti. Non possiamo certo trasportarlo in queste condizioni.

Quasi in risposta alla domanda di Cadmann, il grendel si tuffò verso di loro. Uno dei pali si staccò dal terreno. Istintivamente, Cadmann imbracciò il fucile e tolse la sicura.

Gli altri pali, tuttavia, tennero. La bestia sibilò e si dimenò selvaggiamente, ma non riuscì ad avvicinarsi. Cadde in preda alle convulsioni, muovendosi senza direzione o scopo.

Jerry socchiuse gli occhi. — Non rallenta…

Sparò un'altra cartuccia sedativa e poi un'altra ancora. La bestia si dimenava sempre più freneticamente.

Jerry balzò indietro e scosse la testa. — Ognuna di quelle cartucce conteneva tanta somazina da abbattere un rinoceronte.

Il corpo produceva calore in ondate tangibili, ma sembrava una minaccia solo per se stesso. — Sta morendo — disse piano Jerry.

L'agonia fu penosa. L'animale cercò di tornare al fiume ma i pali ressero e il grendel spinse, spinse, spinse.

— Non possiamo fare proprio niente? — chiese Cadmann.

— Potremmo lasciarlo andare.

— No, grazie.

I movimenti ampi si stavano facendo spastici, convulsi, tremanti,

disperati. Lo stridio della creatura spiraleggiò in un terrificante crescendo. Il suo incredibile sforzo proseguì, prosciugando tutto ciò che essa aveva in corpo senza lasciare nulla per il funzionamento degli organi, nell'impeto di un essere incapace di dire alla propria corteccia che non esisteva minaccia.

Restò quindi immobile, la sola coda tremante. Jerry, con volto scuro, la punzecchiò con un lungo bastone. Essa si contrasse per riflesso.

— Addormentato?

— Morto. — Jerry fece cenno agli Skeeter di scendere.

La rete venne riagganciata. Cadmann osservò gli Skeeter sollevare in aria dal terreno il corpo, tanto caldo da sfrigolare.

Cadmann fu l'ultimo a rientrare all'accampamento. Controllò le operazioni di brillamento o rimozione delle mine inesplose. Nel giro di giorni o settimane, il sottobosco avrebbe cancellato le ferite del terreno, per nascondere che un gruppo di esseri umani determinati aveva incontrato e distrutto il predatore naturale più grande mai affrontato dai figli della Terra.

Mary Ann appariva un po' più rotonda di quando l'aveva vista l'ultima volta. Un po' più calda, più vulnerabile.

Si baciarono nel fragore dei motori degli Skeeter. L'aria frustata cominciò a fermarsi e lui riuscì a sentire le ultime parole sussurrate.

— … così tanto — gli disse e lo baciò ancora. Lo guardò con gli occhi scintillanti di orgoglio e sollievo. — Adesso hai finito — disse.

— Già.

— Allora torniamo a casa.

Fu lui a baciarla questa volta, meravigliandosi per il semplice piacere che provò. Annuì. — Andiamo a casa.

23 Pareti in costruzione

Tweedledum abbaiò con energia e dimenò la coda per attrarre l'attenzione di Cadmann che sorrise indulgente e lo ignorò. Indicò lungo il fianco della collina i lavoratori a petto nudo che faticavano per ampliare il suo patio. — La casa sarà di oltre trecento metri quadri, con circa altri mille metri di serra.

La vista pareva infinita. Gli sembrava quasi di poter vedere l'intero pianeta.

"Lo chiameranno nuovo mondo. Lo fanno sempre, ma è antico come la Terra e l'abbiamo conquistato proprio come la Terra".

Al suo fianco, Carlos Martinez annuì in modo solenne: il ruolo di ospite intervistatore gli calzava a pennello. — Non riesco a credere al progresso che hai fatto in pochi mesi.

— Fermo, Cad, sei fuori fuoco — gridò Sylvia dalla collina.

Cadmann ingoiò l'irritazione mentre Carlos saliva ad aiutare Sylvia con il materiale per la videoregistrazione.

Produrre un documentario era apparso magnifico, dieci anni luce prima. In pratica, si stava dimostrando una seccatura immane. Cadmann avrebbe rifiutato volentieri la cosa, se non fosse stato per l'occasione di vedere i suoi due amici.

Guardò di nuovo giù per la collina dove Mary Ann stava badando al figlio di Sylvia che aveva sette settimane. Agitò una delle mani di Justin e un po' dell'irritazione dell'uomo passò. Le restavano ancora tre mesi di gestazione, e Cadmann gradiva un'anticipazione della sua futura famiglia.

Era orgoglioso di ciò che aveva tratto dal suolo, ma la sua vera gioia era costituita dalla struttura in espansione della casa, che era stata ampliata a est e a ovest.

Lo sforzo avrebbe esaurito un singolo uomo. Nei tre mesi e mezzo dall'uccisione del sesto grendel, la Colonia aveva dimostrato la propria gratitudine nell'unico modo in cui poteva: contribuendo col lavoro.

Il Promontorio Cadmann era divenuto l'opera d'arte di Tau Ceti Quattro.

Carlos scese velocemente lungo la collina. — Benissimo. *Repitan, por favor.*

Cadmann rise imbarazzato. — D'accordo. Finite il resto del vostro maledetto filmato e andiamocene.

— Affare fatto.

La telecamera si mise a riprendere. Carlos declamava. Percorsero il perimetro del rettangolo arato che sarebbe diventato la serra.

— E qui — continuò Carlos in modo teatrale — risiederà un giorno la migliore cantina di vini di Camelot. A bordo del *Geographic* sono immagazzinati viticci congelati di alcune delle vigne migliori di California.

Camminarono lungo lo stretto passaggio accanto alla casa, oltre il pesantissimo masso sistemato in modo da cadere e distruggere qualsiasi cosa tentasse di arrivare a forza su per la collina. — Questa è probabilmente una precauzione inutile. I grendel sono morti, uccisi dal nostro Colonnello Cadmann Weyland. Tuttavia il nostro Cadmann è un tipo cauto.

Cadmann sollevò una mano per protestare. — Carlos. Devi smetterla. Non mi piace essere dipinto come Beowulf. Ho fatto solo quel che doveva essere fatto.

— Questa non è realtà. È teatro.

Cadmann sapeva che i coloni volevano semplicemente ringraziarlo, eppure gli sembrava tutto privo di significato.

"Certo, hai salvato la Colonia. Vero. Ma Ernst è morto ed era l'unico di cui eri veramente responsabile. Ancora qualche minuto di queste sciocchezze".

Mary Ann gli fu improvvisamente accanto, abbracciando Justin come se fosse figlio loro. — Ora di pranzo per il nostro bestiame? — Cadmann infilò un guanto e prese una manciata di foglie verdi inserendola nella fessura della gabbia di Missy. Alzò la voce quando Sylvia si mise a girare. — E questi piccoli tesori si chiamano "Dopey Joes", unici mammiferi indigeni trovati fino a ora su Camelot. Potrebbero essere la chiave di un tesoro… ahi!

Missy gli aveva infilzato i piccoli e aguzzi denti nel guanto e Cadmann dimenò la mano per buttarla giù senza spezzarle il collo peloso.

— Cattivella — disse Sylvia ridendo. — Non puoi mangiare carne ignorando la tua verdura…

Mary Ann portò Justin da Sylvia. — Puoi prenderlo? Vorrei parlare con Cadmann.

Mary Ann prese Cadmann a braccetto e gli disse: — Carlos e Sylvia rimangono a cena? — Lui la sentì in lontananza mentre fissava la casa

ampliata, forte e solida nella calda luce di Avalon.

Sulla collina, Gregory Clifton prendeva a picconate il terreno roccioso. Come per Carlos, l'azione violenta e il lavoro spacca ossa dei mesi passati aveva bruciato via l'odio di Greg e ne aveva rimarginato le ferite emotive.

— Carlos e Sylvia restano?

— Certo.

Mary Ann lo prese per mano e lo condusse al margine del promontorio. Guardarono la vallata. Avevano fatto così tanto e, col tempo, avrebbero fatto di più. I loro nipoti avrebbero potuto vivere fino a vedere una città di centomila abitanti dove ora si estendeva soltanto la giungla.

— Anch'io sono preoccupata — disse pacatamente Mary Ann. — So solo che c'è ancora qualcosa che mi disturba su… Cad, mi guardo attorno e il quadro è sbagliato.

— È un pianeta alieno. Non te lo ha detto nessuno? Due lune, un cielo più azzurro, animali e piante che sembrano sbucate fuori da Oz…

Sylvia si avvicinò loro, cullando Justin fra le braccia. — So cosa vuoi dire — disse. — Stiamo ancora lavorando sui cadaveri. Non capisco ancora abbastanza dei grendel. Darei qualsiasi cosa per averne uno vivo. Se avessimo saputo che si potevano bruciare in quel modo, avremmo potuto raffreddare l'ultimo con dell'acqua.

— Era così caldo? Sylvia rise. — Si è "cotto".

— Calore, incendio — mormorò Mary Ann. Si accucciò quindi contro Cadmann. — Ricordo… ho fatto uno studio estivo nelle foreste del Wyoming. Ci hanno parlato degli incendi. Mi sembra sia accaduto un milione di anni fa. Ci hanno detto di ciò che succede in autunno. Una foresta che sembra spenta può bruciare sotto la copertura di foglie. Non si riesce a vedere. Non lo si può sentire. Sotto, però, il fuoco si diffonde e può circondarti, affiorando improvvisamente in superficie e…

— Ssstt.

— Sono così felice che tu sia qui — sussurrò lei. Per un istante, Cadmann e Mary Ann furono in un loro mondo segreto di calore e familiarità.

La cena fu semplice, un pic-nic all'aria aperta attorno a un crepitante falò. Carlos, Sylvia e i quattro uomini di Hendrick si unirono a loro.

Cadmann osservò Mary Ann cincischiare col cibo. Le piacevano molto il

riso e il pesce gatto, ma non riusciva assolutamente a mangiare il samlone. Gli occhi di lei passavano dal margine del promontorio al blocco per appunti che aveva al fianco. Da lì alla gabbia dei Joes: quella sera le creature pelose ne mordevano freneticamente le sbarre.

Carlos li osservò per qualche istante. — I nativi sono inquieti. Pensano che dovranno fare da dessert?

Sarebbe dovuta essere una serata di risate e canzoni, ma Cadmann sentì un altro dei suoi malumori calargli addosso come una coperta. Non riuscì a combatterlo.

Carlos stuzzicò Justin e tenne per qualche istante il piccolo intanto che Sylvia mangiava. I tre sembravano maledettamente a loro agio, insieme.

Mary Ann gli prese la mano e la appoggiò sul ventre gonfio. — Ti vuole già bene, sai?

Hendrick Sills osservava i quattro con espressione riflessiva. Con la barba squadrata sembrava proprio un analista freudiano. — Cosa sono tutti questi musi lunghi? Abbiamo già faticato tutto il giorno.

— Vero — disse Greg. Il suo tranquillo volto ovale era tinto dalla luce delle fiamme. Era sempre più difficile ricordarlo per come era stato quell'altra notte, mentre sputava benzina gelatinosa con un bagliore folle negli occhi.

Carlos si alzò. — Penso che per me e Sylvia sia arrivato il momento di tornare giù.

— Potreste passare la… no c'è Justin.

Sylvia abbracciò brevemente Cadmann, — Ci accompagni allo Skeeter?

— Certo. Mary Ann?

— Sono un po' stanca. Vai tu.

Lui si alzò e aiutò Sylvia a tirarsi in piedi. Mentre si incamminavano verso l'estremità orientale del promontorio, la voce di Hendrick eruppe in una canzone.

Cadmann si trovò a canticchiare fra sé e prese a braccetto i due amici.

— Non è tanto male, vero, Cad?

— È come ha detto Carlos un paio di mesi fa: "È stato maledettamente peggio." Volevo avere questo per scappare da tutto e mi sembra invece di avere portato quassù con me un pezzetto di Colonia.

— Non puoi scappare da… — cominciò a dire Sylvia, ma Carlos la zittì.

—■ *Amiga,* se davvero non vuoi nessuno di noi quassù devi soltanto dirlo. Ti vogliamo bene. Ti siamo grati. Siamo ancora imbarazzati per il…

fiasco. Hendrick, Greg stanno rispondendo a te come a un leader.

— Non ho mai voluto essere un leader.

— Alcuni di noi non hanno scelta. Lascia che facciano ancora un po' di lavoro e poi rimandali indietro. Tu starai da solo e Greg avrà avuto la sua terapia.

Era vero, tutto vero ma, maledizione, perché era così difficile per un uomo stare da solo?

— Che diavolo. Hendrick ha ragione. È stata una bella giornata. Ascoltate, fate un buon volo di ritorno.

Strinse la mano a Carlos, baciò Justin e aiutò Sylvia ad allacciare la cintura, quindi indietreggiò, mentre Carlos faceva sollevare abilmente lo Skeeter dal terreno. Il suo amico lampeggiò in saluto e sparì oltre il margine dell'altopiano.

Sentendosi stranamente calmo, Cadmann tornò davanti al fuoco.

— Penso che ce la farà — disse Carlos.

— Non ne ho mai dubitato — Sylvia lo guardò. — E tu? Non ho visto un gran che del vecchio Carlos ultimamente.

— Si è sentita la mancanza?

— Molto. Le bellezze nubili di Avalon piangono quasi ogni notte.

Carlos virò con lo Skeeter. — Forse è tempo che ricominci a fare i miei giri. — Si interruppe per un attimo, riflettendo. — Solo le nubili?

— Ti prego Carlos, un po' di discrezione!

— E tu? So cosa provate tu e Cadmann l'uno per l'altro…

— Ho fatto una promessa a Terry. Tutti meno Cadmann. — Sospirò. — Non avrei potuto comunque. Distruggerei Mary Ann. Io e Cad siamo stati… poco tempisti.

— E allora, *Señora* Faulkner?

Lei rispose con un fil di voce. — Cerco forse un amico?

Carlos allungò una mano su quella di lei. Sylvia aveva le dita così piccole, così calde. — Dopo Bobbi, penso che sia stato quello che mi ha bloccato. Penso di avere anch'io bisogno di un'amica. Forse…

— … potremmo smettere entrambi di cercare? — Sylvia gli strinse la mano, quindi la ritirò per abbracciare Justin.

"Lo spero" disse Carlos fra sé, sorpreso dall'intensità della propria

reazione. Il calore e un allegro ottimismo lo avvolsero come un fuoco di paglia.

24 Stipendiato all'estero

Sylvia toccò con le labbra la fronte di Justin. "Compie oggi sette settimane, devo ricordarlo a Terry".

Justin aveva iniziato ad assumere una propria personalità. Riusciva a focalizzare lo sguardo, afferrare con coordinazione, produrre suoni che sembravano spesso appropriati alla situazione. Terry aveva letto gli studi di Gesell e aveva dichiarato Justin ben oltre il normale sviluppo.

Genio o idiota, però, lei amava il piccolo bambino impotente come non aveva mai amato nulla in vita sua.

Stelle e pterodonti in plastica penzolavano sopra la sua culla.

Le tremarono le mani. Non avrebbe permesso che Terry lo vedesse.

L'uomo aveva riposto gli ultimi piatti nella credenza della cucina. La sedia a rotelle emise un debole rumore mentre lui la faceva scivolare verso di lei. — Justin dorme?

— Per ora — rispose Sylvia, sollevata. Indicò il lavello. — Stai diventando bravo a creare ordine dal caos.

— Già. Non ho "mai" avuto braccia tanto forti. Il che mi ricorda…

— La spedizione.

— Già. È arrivato il momento di fornire i piani a Zack. Potrebbero passare alcuni anni prima che qualcuno vada realmente sulla terraferma, ma le nostre risorse non saranno molto mutate.

— Vero… Ho pompato via abbastanza latte per Justin se si sveglia. Starò fuori solo un paio d'ore. Dobbiamo montare il filmato e spedirlo. Siamo in ritardo con la trasmissione.

— Hai avuto da fare — disse Terry. Il suo sguardo indugiò su diplomi e targhe, un album di foto e un paio di calici in cristallo: le cose che avevano portato dalla Terra.

— A che stai pensando, amore?

Il sorriso di lui si fece triste. — È passato tanto tempo dall'ultima volta che mi hai chiamato così.

— L'ho pensato ogni giorno.

— Non puoi immaginare quanto io voglia crederlo. Storia vecchia, eh?

Matrimonio combinato che sfocia in amore. Amore da una parte, almeno. Vai a terminare il lavoro e di' a Carlos di fare un salto qui ogni tanto. Non lo vedo spesso.

Lo scatto della porta che si chiuse alle spalle di lei fu sgradevolmente rumoroso.

I riflettori sulle torrette di guardia ruotavano instancabilmente. I raggi penetravano la nebbia come dita argentate. Lei guardò indietro verso la sua casa, suo figlio e suo marito. Era tutto sparito, scomparso nella nebbia.

La baracca con l'attrezzatura elettronica si trovava in fondo al campo. Sylvia si fermò un istante, ascoltando il muto frusciare del Miskatonic, quindi bussò ed entrò.

Carlos stava al tavolo di montaggio, assorbito nel lavoro. Lei chiuse la porta a chiave.

— Come va?

— Ti stavo aspettando, *Señora.*

La baracca sembrava più calda della casa che aveva lasciato. Anche se Carlos si trovava dalla parte opposta della stanza era tremendamente vicino.

— Abbiamo messo insieme il grosso del video. Dai un'altra occhiata al filmato che abbiamo fatto sull'autopsia e al sommario. Qualcos'altro da dire? È l'ultima opportunità prima dell'invio.

Sylvia tolse lo scialle e si sedette. Un mese e mezzo prima aveva dovuto usare le braccia per farlo. Non le dolevano più le giunture e i suoi muscoli erano vitali. Si muoveva e camminava come una donna nuova. Il suo corpo era pronto per tutto. Specialmente… "Dio, spero di fare la cosa giusta".

Si focalizzò sull'ologramma. — Questo materiale sull'aumento della dimensione dei samloni dovrebbe essere corredato dai loro schemi alimentari. I Joey e i samloni sono vegetariani, gli pterodonti e i grendel sono carnivori. Bene.

Si sentì quasi sopraffatta dalla "mascolinità" di Carlos. Gli lanciò un'occhiata. Moriva dalla curiosità di sapere cosa avesse in mente lui. Perché non la toccava? Perché non diceva qualcosa?

Apparve l'immagine di una recente riunione del Consiglio Cittadino: il dibattito se disibernare i rimanenti embrioni.

Zack sembrava riposato e rilassato: — Argomenti conclusivi?

Apparve Terry, e il cuore di lei sobbalzò. Nei primi piani era facile dimenticare che fosse menomato. — Non c'è qui Cadmann per opporsi, ma lo

farò io. Avalon adesso è sicuro. Mettiamo tutte le uova in un bel cestino, le probabilità sono buone: scommettiamo con la vita dei nostri figli! Che diavolo! L'ultima volta che ho detto una cosa simile è stata l'ultima volta che ho potuto camminare e tredici di noi sono morti.

Il discorso di Terry aveva avuto effetto, ed era stato scongelato solo un terzo degli embrioni.

Lei provò orgoglio per Terry e ciò rese alcuni dei suoi altri pensieri sudici e oscuri. Per qualche istante pensò di dire semplicemente a Carlos che andava tutto bene e di andarsene a casa finché era ancora in tempo.

— Ma quel materiale "doveva" essere controllato. "Il mio corpo non riesce a decidere".

Fermò il nastro sulla propria immagine, parte di una tavola rotonda sui grendel che era stata tenuta tre settimane prima.

— …l'acqua salata non è tossica per i grendel — sosteneva Marnie. — I mostri non possono bere acqua salata, ma questa non li uccide. Direi che irrita loro i condotti nasali…

Sylvia fermò il filmato. — Vorrei una nota qui.

Carlos annuì. Tutti nella Colonia avevano avuto la possibilità di aggiungere commenti propri sui grendel.

Sylvia esaminò il resto del filmato e disse: — Direi che basta così.

Carlos annuì e salvò. Il computer registrò silenziosamente le note e compresse i megabyte di dati per la trasmissione al *Geographic*. Da lì, la registrazione sarebbe partita per la Terra. Dieci anni dopo, i dati sarebbero arrivati, per la gioia e il diletto dei mondi d'origine.

Ancora una volta lei fece per alzarsi; Carlos si voltò dalla *console* e l'affrontò: — Lo so, *chìquita.* Non importa a nessuno. Estranei che vedono immagini di estranei e a nessuno importa niente. — Le fu improvvisamente vicino. — C'era qualcuno a cui importava di me, sai? Qualcuno che vedeva qualcosa fra le battute, ma l'ho lasciata in asso.

Sylvia sollevò le mani per toccargli il volto, per passargli le dita sulla barba non fatta. I nervi le sobbalzarono al contatto.

"Amare, onorare, obbedire… 'Chiunque ma non Cadmann…' Dio è passato così tanto tempo".

— A me importa, Carlos.

Lui la fissò duramente, con un principio di lacrime negli occhi. Poi chiese: — Non so che dire. Mi rispetterai ancora *mariana?*

— Che idiota. Non ti rispetto "adesso".

Lei indietreggiò mentre le labbra di lui toccavano le sue: ogni sensazione repressa degli ultimi mesi affiorò, bruciando, in superficie.

Carlos la strinse, spense quindi macchinari e luci, e insieme si diressero nella nebbia verso il calore della casa di lui.

Sembrò che al mondo non ci fossero altri se non loro due, che stavano facendo del loro meglio per trovare un sentiero attraverso il freddo e il buio.

— Mi sono sempre chiesta come fosse il tuo letto.

— Bastava chiedere — disse con espressione grave Carlos.

Il letto in questione era un guscio sospeso simile a un'amaca. Ogni movimento durante la delirante ora in cui avevano fatto l'amore era stato sufficiente a far ridacchiare entrambi come monelli.

Carlos la baciò di nuovo ardentemente, e lei sentì il fuoco avvampare nel corpo, innescando una reazione immediata. Gli avvolse le braccia attorno, quindi sollevò le coperte sopra le loro teste.

Molto dopo, quando Sylvia e Carlos ebbero esaurito il fuoco, giacquero entrambi abbracciati. "Era forse questo ciò che volevamo realmente? Non la fiamma ma il dolce calore successivo?"

— Carlos, mi vuoi dire come hai fatto a finire su un'altra stella? Non raccontarmi tutto quello che abbiamo detto sulla Terra ai gruppi di lavoro sulla compatibilità.

— Come sono arrivato qui? Be', ti ricorderai che in terapia ho detto che sono stato richiamato dal Beijing dove stavo effettuando ricerche sulla Dinastia T'ang. Avevo anche un altro motivo per trovarmi in Asia. — Le passò lentamente un dito lungo la schiena e la baciò delicatamente come lei non era mai stata baciata in vita sua. Rise. — Le tenute dei miei sono in Patagonia, in Argentina. Ho avuto un problemino a casa con una signorina, il cui ventre si stava purtroppo gonfiando esageratamente…

Lei provò un lampo gelido. — E hai lasciato…

— No — rispose lui serenamente. — Non l'amavo realmente, ma avrei fatto la cosa più onorevole. Però è arrivato prima mio padre col libretto degli assegni. Lei era povera ed è andata a raggiungere alcuni parenti non rintracciabili a Santiago del Estero; io sono andato a nord.

Sylvia si rilassò. — Dove sarai rimasto lontano dai guai, no?

— No. Pare che io abbia questo talento naturale. Ero solo un imbarazzo per la mia famiglia. Ho ricevuto, alla fine, il reale invito a levare le tende dal continente: o vivere in Asia attingendo ai generosi fondi della Banca di Hong Kong o vivere senza un soldo nelle Americhe. Essendo ragionevole, ho optato per il misterioso est.

— Uno stipendiato all'estero.

— Sono quasi sicuro che mio padre abbia corrotto qualcuno per farmi ottenere un posto a bordo del *Geographic.* Non penso che la Cina fosse abbastanza lontana.

— Non penso proprio. Ma tuo padre deve essere stato un tipo interessante.

— Aristocratico fino al midollo. — Cadde in silenzio, e lei non disturbò i suoi pensieri. Alla fine riemerse. — Per lui era tutto un fatto di "noi" e "loro". Noi avevamo la terra, loro la volevano. Ed eccomi qui a combattere i nativi. Basta così.

Sylvia guardò l'orologio a parete. Erano le tre del mattino. — Penso di dovere andare.

— Quando… è difficile avere qui qualcuno di cui mi importa e non sapere quando potrò essere di nuovo con lei.

— Non so ancora. Sono felice che abbiamo avuto questa notte.

— Anch'io. Riguardati, *chiquita.*

Lei lo baciò ancora e poi rotolò attentamente giù dall'amaca.

Si sentiva più leggera e calda, ma la cosa più importante era che sapeva di potere affrontare Terry con la coscienza a posto. Quello che era accaduto fra lei e Carlos non aveva nulla a che fare con il suo matrimonio o con il suo amore per Terry.

Ma anche se fosse stato…

25 Ciclo vitale

Mary Ann allontanò Cadmann. — Posso farlo da sola. Sto per fare un figlio, non un'operazione.

Cadmann gironzolava nervosamente: — Sei sicura di stare bene?

— Fidati. — Lei inspirò bruscamente, quindi espirò mentre una contrazione le scuoteva il corpo.

Jerry le toccò lo stomaco. — Solo qualche minuto, soldatino. Siamo quasi pronti per te.

— Dieci anni luce da casa e non abbiamo ancora un modo migliore per farlo. — Respirò a fatica.

— C'è sempre il cesareo…

— Inventato prima di Cristo… oh! — Il dolore la assalì nuovamente, aumentando di intensità e frequenza.

— Adesso respira.

L'intero mondo di Mary Ann si contrasse in un punto, e la sensazione si intensificò fino a non essere più né agonia né piacere, soltanto sensazione.

— Respira! — Si rese improvvisamente conto di avere letteralmente dimenticato di inspirare. Vide una luce separarsi in punti che poi non furono più affatto punti. Assomigliavano a piccoli pesci.

Samloni?

Si mise quasi a ridere. Che momento per pensare a…

— Respira!

Questa volta la sensazione fu forte, quasi come essere rovesciati in un lungo e squisito momento al di là del tempo.

Un Joe terrorizzato nuotò attraverso l'oscurità, seguito e ingoiato da qualcosa di più grosso, solo una sagoma di pesce, una sagoma di samlone, ingoiato a sua volta da qualcosa di ancora più grosso e vorace. Un grendel ingoiò entrambi. La fissò con occhi di diamante, sfidandola. Esso fluì come un particolare tratto da un dipinto di M.C. Escher e venne ingoiato a sua volta da un semplice samlone; le zampe del grendel esplosero tuttavia dal corpo di quest'ultimo, i denti lo trafissero così che, mentre lei guardava, mentre gridava, il samlone divenne…

— Respira! Spingi!

La fragile allucinazione svanì, e lei spinse con i forti muscoli addominali.

Ci fu un'esclamazione di sollievo nella stanza. Il dolore cessò. Un'ondata di benessere fisico incredibilmente potente la inondò.

Un suono: un neonato, il suo bambino, che piangeva. Mary Ann aveva ancora la vista annebbiata, ma vide Marnie ripulire una cosa dalla pelle arrossata che strillava come una sirena e le si sciolse il cuore.

Chiuse nuovamente gli occhi, e un attimo dopo Jerry le mise fra le braccia un fagottino caldo.

Marnie sussurrò: — È una bambina.

Lei cercò di parlare, ma non emerse nulla oltre le lacrime.

Subito a nord della Colonia, il Miskatonic era stato sbarrato da una diga.

La diga, i pannelli solari, l'impianto di fusione. Insieme, avrebbero reso i coloni gli esseri umani più opulenti della storia dell'umanità.

— Mi piace — disse Cadmann, guardando il lago artificiale. — Hendrick ha fatto un miracolo. È l'unico lago dell'isola dove si possa nuotare.

Sylvia annuì. Due veicoli si stavano dirigendo verso di loro ad alta velocità. Mary Ann e Terry stavano correndo su carrozzelle motorizzate. La più recente mamma di Avalon non aveva alcun bisogno della sedia a rotelle, ma era divertente venire coccolati.

Cadmann sembrava più in pace con la Colonia, dopo la nascita di Jessica. Guardava il lago. — Il nostro lavoro non sarà mai finito — disse con sicurezza. — Pensa a cosa abbiamo trovato nascosto nel nostro angolino di questo pianeta.

— Terry ha elaborato i piani per una spedizione sulla terraferma.

— Dovremmo andarci appena avremo finito con altri lavori.

Gli occhi di lei esaminarono il cielo: — Dio, mi sento così legata a questo pianeta. Non vorrei mai andarmene. Davvero.

— Va tutto bene, no? Guardo Mary Ann, penso a Jessie, un pezzo di me che andrà avanti quando io non ci sarò più. Tutto sembra più giusto. È stata lei a farmi questo regalo.

— Sono felice che siamo amici.

— Non saremmo potuti essere altro, Sylvia.

Lei sobbalzò: un'onda d'urto forte e improvvisa come il rombo di un

tuono riverberò nella pianura.

Cadmann sollevò il binocolo. — Eccolo. Non ti piacciono i razzi? "Portalo giù, Stu!"

Sylvia avvistò una scia di vapore mentre il *Minerva* iniziava la propria discesa. Colpì il lago e vi scivolò sopra come una goccia d'acqua su un piatto incandescente. Aveva quasi raggiunto la riva, quando le ali toccarono la superficie azzurra e scintillante.

— C'è il tuo pacco, vero, Sylvia?

— Il "National Geographic" mi ha fatto un regalo di Natale in anticipo quest'anno.

Un istante dopo il portello si aprì e scese Hendrick Sills. — Volo a scossoni questa volta. Potrebbe essere in arrivo una perturbazione.

— Bene, prendiamo la posta. — Cadmann balzò sulla piattaforma d'atterraggio e aiutò Hendrick a scendere. Stu emerse subito dopo. Portava una cassetta di metallo sigillata. — Non mi sembri contento — disse Cadmann.

— Forse non lo sono — rispose Stu.

— Hanno cancellato il volo dell'Epsilon-Eridani — disse gentilmente Phyllis. — E tutti gli altri. Non ci saranno più voli interstellari.

Sylvia guardò con bramosia il disco del computer. — Noi siamo ancora qui, e voi portate un anno di notizie e un completo aggiornamento enciclopedico. Con tutti i dati persi nell'attacco, questo è ciò che ci serviva: al diavolo il resto!

— Che cos'è? Cosa stai cercando esattamente?

— Non so — confessò lei. — Avverto delle cose, vedo degli schemi che cercano di creare una connessione nella mia mente. I computer lo sanno fare bene. Vediamo cosa verrà fuori.

Mary Ann si alzò dalla sedia a rotelle. — Sylvia, hai bisogno di aiuto? Voglio dire, per rispondere alle tue domande. Io ho gli incubi. Penso di sapere che cosa intendi dire. C'è qualcosa che vuole venire in superficie. I samloni, i Joes, i grendel e… — agitò una mano. — Vanno tutti insieme. Mi fanno venire il mal di testa.

— Certo — disse Sylvia sorridendo. — Sei nel gruppo. Quando Jessica potrà fare a meno di te, vieni.

Hendrick rientrò per prendere un'altra scatola. Era insolitamente silenzioso. Cadmann lo prese per un braccio e abbassò la voce. —

Qualcos'altro? Forza!

— Sei l'ultima persona a cui… d'accordo. Sono "stanco" di questa storia, Cadmann. I mostri sono morti. Morti! Tu non ci crederai mai ed è meglio così, perché così forse "io" potrò prendermi una vacanza… Ci saranno incubi, certo, e li supereremo, col tempo. Per quanto mi riguarda, io ho finito — disse Hendrick. — Ho terminato le calibrazioni sull'antenna del *Geographic.* Sono decisamente in ritardo per una vacanza dedicata a pescare e mi prendo il fine settimana libero.

— Bene. Vai. Io mi sono allontanato, e la cosa mi ha rimesso in sesto. Se conoscessi una cura per gli incubi, la userei con Mary Ann. Prenditi una vacanza, amico!

Hendrick annuì. Mise lo zaino in spalla e si allontanò dalle banchine. Si lasciò dietro un silenzio imbarazzante.

Era tardi. Jessica aveva sei giorni e dormiva, in un angolo del laboratorio, in un'elaborata culla intagliata a mano. Mary Ann, Sylvia, Marnie e la moglie di Zack, Rachel, stavano bevendo del caffè.

— Cassandra! — gridò Sylvia. — Oh, maledizione! Il computer ha dei buchi. "Cassandra: ricerca di background. Cicli riproduttivi. Ricerca ogni collegamento con forme terrestri". Ora, parlando di riproduzione — continuò Sylvia — restate tu e Marnie.

— Io e Jerry stiamo provando…

— Io penso di essere troppo vecchia — disse mestamente Rachel. — Ho trentasette anni. Io e Zack abbiamo praticamente lasciato perdere l'argomento figli.

— C'è bisogno di pensare positivo — replicò Mary Ann.

— Cassandra — esclamò Sylvia. — "Ricerca tutto su emulazione di cicli riproduttivi. Joes e pterodonti…" per come è stata manomessa Cassandra, non so quanto possiamo aspettarci, ma stiamo a vedere.

Qualche secondo dopo lampeggiò il messaggio FILE NON TROVATO.

Sylvia sospirò. — Lo troverò io. Almeno so che "c'è". Tutto quello che dovrò fare sarà indovinare i nomi dei file. Il primo grendel ha distrutto parte della memoria di Cassandra, ma il peggio è che non sappiamo "quali" parti.

— Certo, sono sicura che lo scoprirai. È veramente importante?

Mary Ann estrasse un blocco per appunti. — C'è qualcosa di cui ho

sentito parlare una volta. Continuo a sforzarmi di ricordare. Ci ho pensato durante il "travaglio", quindi immaginate quanto deve avermi martellato.

Sylvia intervenne: — Su questo pianeta, nulla sembra regolare. Le forme di vita sono aliene, non terrestri. Abbiamo trovato ghiandole nei samloni che contengono una sostanza che nuota come sperma attivo, ma potrebbe essere formato da una specie di fagociti. C'è una struttura embrionica che potrebbe essere un utero con ovaia. Proprio mentre stavamo progredendo, il grendel ha distrutto i laboratori! Posso essere certa solo di non essere certa di nulla!

Mary Ann la fissò con occhi sbalorditi. Quanto era andato perduto di quel cervello? pensò Sylvia. Cosa poteva essere innescato con le parole giuste? — I grendel sembrano essere tutti femmine, potrebbero riprodursi per partenogenesi. Gli pterodonti sembrano avere tutti entrambi gli organi sessuali, ma i Joes…

— Si accoppiano come conigli. — Mary Ann stava combattendo con qualcosa, aveva il volto distorto, e Sylvia fu sul punto di prescriverle un sedativo.

— Ascolta — disse Rachel tranquillizzante. — Smettila di sforzarti. Chiudi gli occhi un momento. Cosa vedi?

— Joes, samloni e grendel che si cacciano a vicenda. Non mi piace, Rachel.

— Bene. Fai come se vedessi la scena in un ologramma. Bianco e nero. Prendi una distanza emotiva.

Il volto di Mary Ann si calmò. — Va meglio. Rachel annuì. — Adesso apri gli occhi. Bene. Cos'hai mangiato stamattina a colazione?

— Succo di frutta e omelette di pollo. L'ha fatta Cadmann. È un bravo cuoco, quasi come me. Non lo avrei mai detto.

— Bene. Chiudi di nuovo gli occhi. Cosa vedi?

— Samloni, grendel e… rane. — Spalancò gli occhi. — Questo sì che è strano.

— Significa qualcosa per te, Marnie? Connessioni fra Joes e rane?

— Di comportamento? Riproduzione? Ecologia? Deve essere un gioco di parole.

— No è reale — protestò Mary Ann. — Qualcosa… diamanti? Oh, non so. — Si sedette e fissò la parete. — Sylvia…

— Maledizione — sussurrò Sylvia. — Hai ragione. Rane. C'era un tipo speciale di rana. Qualcosa che ho letto una volta. Cassandra — disse —

ricerca… rane. Riferimenti incrociati: Joes, samloni, grendel.

Rachel sbadigliò: — Signore io vado a letto.

— Anch'io — aggiunse Marnie. — A domani. Ci sarete?

— Sì — disse con incertezza Mary Ann. — Adesso voglio restare con Sylvia. Cadmann mi verrà a prendere.

Rachel e Marnie lasciarono il laboratorio. Sylvia osservò gli ologrammi, fermando occasionalmente le immagini. Provava qualcosa di freddo e sgradevole allo stomaco. Una rana con brutte abitudini. Non ci aveva creduto inizialmente, ma era sensato! Oh, merda!

— Mary Ann — disse con voce roca — voglio parlare con Cadmann. Me lo cerchi, per favore? Portalo qui.

Mary Ann indietreggiò, spaventata. — C'è qualcosa che non va?

— Non so ancora. Forse una possibilità su cento. Spero tanto di sbagliarmi perché se ho ragione…

Con un tempismo preciso in modo surrealistico, Jessica si svegliò e cominciò a strillare.

26 Gita a pesca

Hendrick Sills portò lo Skeeter Quattro a sud, verso la Mucking Great Mountain. Era più che pronto per un po' di riposo.

Da quelle parti era stato avvistato del pesce gatto e moltissimo samlone.

I mostri erano morti. Solo due giorni: lui, un pastore tedesco e una canna da pesca. Per qualche tempo non voleva sentir parlare di velocità di flusso e accesso di acqua potabile, elettricità, fogne e tutto il resto.

Avrebbe gradito un po' di compagnia, ma Harry Siep si era slogato una caviglia (probabilmente per un salto dalla finestra a causa di un marito inaspettato) e Phyllis era in servizio.

Boogie Boy era legato al sedile del passeggero con un guinzaglio corto.

Hendrick scrutò fuori, attraverso l'eterna nebbia. Il Promontorio Cadmann era lì sotto da qualche parte. Scese un po' per ottenere una vista migliore. Massi enormi erano posti in bilico sopra i sentieri su entrambi i lati. "Ovvio". Hendrick ridacchiò. La striscia di terreno sgombro sul fondo era il campo minato che poteva essere attivato con un interruttore. — Non posso biasimarlo — disse Hendrick a voce alta. — Ma, maledizione, deve esserci un modo migliore.

Due giorni poi, forse, quando fosse tornato al campo, avrebbe preso una decisione su Phyllis.

Mania di bambini! Il contagio aveva infettato il campo. La notte precedente dopo una serata particolarmente intensa, Phyllis aveva accennato alla lontana al desiderio di superare le rapide. Che la bella scienziata potesse volere un bambino non lo sorprendeva; che volesse legarsi a un tecnico alto e ossuto, sì.

Decisioni, decisioni…

Ecco la zona di caccia, Due mesi prima era stata piena di grassi samloni guizzanti.

Lo Skeeter atterrò con un tonfo. Hendrick sganciò il guinzaglio di Boogie Boy. Il pastore balzò giù e annusò il terreno.

Hendrick desiderava che il vento spazzasse via la nebbia per lasciargli vedere le stelle. Non c'era nulla che amasse di più di stare steso sulla schiena

sotto un baldacchino di stelle.

Ne aveva goduto spesso, quando era ragazzino in Michigan. Erano stati bei tempi, anche se la zona non era più rurale come ai tempi di suo nonno, quando i cervi arrivavano fino alla porta di casa.

Il nonno avrebbe approvato Avalon.

Boogie Boy gli saltellò attorno e poi balzò sul materassino. Quando Hendrick lo apostrofò con un: "Ehi!", la coda di Boogie prese a sferzare come un rotore. Il cane abbaiò e corse verso i cespugli.

Hendrick aprì il kit da pesca ed esaminò canna e mulinello. Restò soddisfatto. Il giorno dopo sarebbe stato un magnifico giorno di pesca. Per ora restava poco da fare, oltre che dormire.

Boogie? — Il cane era sparito. Hendrick passeggiò fino al fiume e fece brillare il raggio della torcia sulla superficie: sotto l'ovale fluttuante di luce l'acqua era mossa da sagome spesse e scure.

Il cane non era in vista, ma Hendrick non si preoccupò. Boogie sarebbe tornato. Si riportò al campo. Aprì il sacco a pelo, si infilò dentro e si mise a dormire.

Qualcuno bussò due volte alla loro porta gridando: — Maledizione, aprite!

— Non ci posso credere — bofonchiò risentito Zack. Rotolò giù dal letto e si fermò per ricomporsi, prima di spalancare la porta di casa.

Mary Ann appariva terrorizzata, Sylvia e Terry, costretto sulla sedia a rotelle, sembravano ugualmente scossi. — La cosa non ti piacerà — disse l'uomo.

Zack rispose: — Hai ragione di sicuro. Sarà meglio che entriate.

Entrarono in fila come una giuria pronta a consegnare un verdetto di pena capitale.

Rachel parlò dalla camera da letto: — Che succede?

La sua voce parve infrangere il blocco mentale di Sylvia. — La cosa che ho ricordato per prima è stata una rana africana.

Mary Ann sobbalzò. — Oh! Diamanti. Africa!

— Diamanti, rane e disegni di Escher, Rachel. Era così semplice che nessuno di noi è riuscito a capirlo.

— Capire cosa? — chiese Zack impaziente.

Sylvia trasse un profondo respiro. — C'è una rana africana con abitudini sgradevoli.

— Già: si mangia i figli! — gridò Mary Ann. — Sì, Sylvia!

— Mangia i girini — precisò Sylvia. — Non sembra un'ecologia funzionante, ma lo è. L'ecologia più semplice che si possa immaginare. Rane, alghe e niente altro. Niente insetti, niente pesci. Le rane sono carnivore, non mangiano le alghe, ma l'ecologia è stabile.

— I girini mangiano le alghe — disse Mary Ann trionfante.

Sylvia annuì. — Le rane depongono uova. Le uova si schiudono in piccoli girini. I girini mangiano i rifiuti dello stagno finché non diventano grossi. Gli adulti, a quel punto, mangiano i girini grossi. È abbastanza. I grossi girini che sono tanto agili o cauti, diventano adulti…

— Stai parlando dei samloni, vero? — disse Zack.

— Esattamente, Zack. I samloni sono i girini. I grendel sono le rane. Noi abbiamo tolto di mezzo gli adulti, e così ci sono "molti" più samloni di quanti non dovrebbero. È primavera, e i samloni si stanno facendo grandi.

Zack si sentì inebetito. — Che cosa abbiamo fatto? Sylvia? Lo sai?

— Per adesso no ma, Zack… — Sylvia allargò le braccia in segno di impotenza —…meglio tardi che mai.

Hendrick si svegliò all'improvviso. C'era qualcosa che gli premeva contro lo stomaco: Boogie Boy, caldo, arrotolato, sembrava quasi fare le fusa. Batté la coda a terra poche volte e si mise a dormire.

— "Sappiamo" che i samloni sono imparentati con i grendel. Ricordate quando Cadmann è tornato con un pezzo di grendel ed è risultato essere carne di samlone? Ci è voluto molto tempo per mettere tutto insieme — terminò Sylvia.

— Già — Zack si sfregò gli occhi. — Vediamo cosa fare…

A metà strada verso la cucina, Rachel restò impietrita. — Zack? E Hendrick?

— Che c'entra…? — La cosa lo colpì troppo improvvisamente e l'uomo rischiò di far cadere la tazza di caffè. — Hendrick è andato a pescare. Faremo bene ad andare subito alla cabina comunicazioni. Sylvia, grazie per la gradevole serata.

Hendrick si svegliò di scatto. C'era qualcosa di storto. Allungò una mano per toccare Boogie ma trovò solo l'erba pressata.

Udì il cane uggiolare: un suono strano, dubbioso.

Che diavolo?

Hendrick prese la fiocina a punta esplosiva. "I mostri sono morti!" Tuttavia non voleva correre rischi.

— Boogie?

Si infilò i pantaloni. Boogie apparve improvvisamente attraverso i cespugli e abbaiò a Hendrick con urgenza, quindi scomparve di nuovo. I latrati divennero repentinamente un odioso stridio di dolore, e lui restò impietrito.

Qualcosa stava uccidendo il cane. Hendrick avanzò nervoso due passi verso i cespugli. Quindi,., la radio a bordo dello Skeeter Quattro si mise a suonare. Hendrick corse al velivolo, le foglie scricchiolavano alle sue spalle ed egli lanciò un'occhiata indietro mentre correva.

Pezzi di oscurità "strisciarono" verso di lui. La gamba si infiammò di un improvviso dolore. Schiacciò con il tallone qualcosa della dimensione di un cane che si mise a sibilare.

Hendrick comprese che stava correndo per salvarsi la vita. Spalancò il portello dello Skeeter e si tuffò dentro. La porta si chiuse alle sue spalle, ma non era dotata di serrature. "Che c'è là fuori? Cosa ha ucciso il mio cane?" Rimase steso con la fiocina puntata contro la porta. Qualcosa grattava da fuori.

Hendrick avvolse una delle cinture di sicurezza alla maniglia del portello, bloccandolo. Si costrinse a spostarsi sul sedile del pilota. Gli sembrava che un pit bull gli avesse staccato un pezzo di gamba.

Il rumore della radio penetrò attraverso il dolore. Si alzò arrancando, afferrò il microfono e gridò: — Dio, la gamba! "Merda!" Qualcosa là fuori mi sta uccidendo il cane!

La voce era quella di Zack. — Vieni via da lì. Lascia perdere il cane. Sylvia sta cercando di dirci che i samloni si stanno trasformando in grendel!

Hendrick fece una risata isterica. Qualcosa sbatté contro la porta, scuotendo lo Skeeter. — Ha maledettamente ragione! Dille che ha un tempismo di merda! Oh, Dio, che male.

— Sei ferito? Puoi volare? Ti mandiamo uno Skeeter…

— Non ho nessuna intenzione di aspettare. Mi metto un laccio emostatico sulla gamba per i venti minuti di cui ho bisogno. Fate che ci sia qualcuno ad aspettarmi per ricucirmi.

Lo Skeeter venne scosso di nuovo e la sottile porta in metallo si piegò verso l'interno. Hendrick avviò il motore. Aveva veramente intenzione di decollare col buio? Stupido. Accese i fari.

Nel punto in cui aveva ammassato i rifornimenti balenavano ora sagome scure. Non era rimasto nulla di intatto. Una mezza dozzina di mostri sembrava sbattere contro la porta… dieci volte tanti stavano sbranando i rifornimenti e facendosi a pezzi a vicenda.

Lo Skeeter venne scosso ancora prima che Hendrick lo portasse in aria. Sotto di lui un cerchio di luce si allargò e si affievolì.

I fari gli stavano solo confondendo la vista. Li spense. Parte dell'oscurità era nei suoi occhi.

Buio: le lune erano basse, la terra nascosta. I suoi pensieri vagarono. Aveva fatto bene a decollare?

Qualcosa picchiò contro lo scafo, lo Skeeter rimbombò per i colpi, Hendrick gridò. Si era addormentato o era svenuto. Pali verticali stavano distruggendo il rotore, cozzando contro le pareti della cabina.

27 Salvataggio

Déjà vu; gli alberi a criniera di cavallo di Avalon erano alti e assolutamente verticali. Lo Skeeter di Hendrick si era schiantato di lato contro un boschetto: le pale del rotore non erano in vista e la coda era piegata ad angolo retto.

Cadmann sentì bruciare lo stomaco. Abbassò lo Skeeter vicino al relitto e fece scorrere il raggio del faro su alberi e acqua. Al suo fianco, Carlos imprecava in spagnolo. La sua mitragliatrice sputava nel buio traccianti color cremisi che colpivano la massa di mini grendel ammassati attorno allo Skeeter, in lotta per carpire un brandello di Hendrick. Piccoli assembramenti di grendel stavano combattendo e sbranandosi a vicenda, Carlos sparò anche a quelli.

— Devono essere migliaia — disse Carlos con voce roca.

— Forse cento, forse duecento. Risparmia le pallottole. È come sputare nell'oceano.

Il volto di Carlos si contrasse. — Non possiamo lasciare Hendrick. Dobbiamo riportarlo indietro.

Cadmann si sentiva intorpidito. — Vivo o morto, lo porteremo a casa. Dobbiamo recuperare lo Skeeter. Non vedo rotture nella cabina e per che cosa starebbero lottando i grendel se non ci fosse più Hendrick? "Potrebbe" essere salvo.

— Perché sono qui, se non sentono odore di carne? C'è una breccia. Deve esserci.

Cadmann si abbassò ancora una volta, dando a Carlos il tempo di svuotare la cartuccera. — Ti senti meglio? Allora non sprecare più munizioni — disse con espressione truce. — Prima che tutto questo sia finito avremo bisogno anche dell'ultima pallottola.

"Ma se si arriverà davvero a contare le pallottole, saremo morti, tutti".

— Tiriamo su il relitto e portiamolo a casa.

— Possiamo trasportare una simile massa?

— È nelle specifiche tecniche del velivolo. Ci sono anelli di sollevamento inseriti nello Skeeter, sopra. Bisogna fissare i ganci.

— Vuoi dire, *amigo…*

— Voglio dire che uno di noi due si cala con un'imbragatura e aggancia i cavi agli anelli. Vuoi pilotare?

— No. Non so volare e sparare allo stésso tempo, e se uno di noi deve morire è meglio che sia io. Dimmi un po': queste bestie possono saltare sopra al relitto di uno Skeeter?

— Non ne ho idea… Carlos, possiamo aspettare.

— Hendrick però non può. *Mi coronel,* devi darmi istruzioni.

— Farò calare le funi mentre starai scendendo. Fissa i ganci agli anelli e issati su. Lavora "in fretta".

— In fretta. Sono pronto. Scendo adesso. Ci sono… Cadmann, ci sono moltissime di quelle bestie, ma credo che tu abbia ragione. Non penso che siano penetrate nello Skeeter. Hendrick potrebbe essere ancora vivo, dentro.

— Lancia una granata. Ben lontano dal velivolo.

— D'accordo. Ecco. Funziona! — gridò Carlos. — Si stanno ammassando lì, alcuni sono in "accelerazione", la maggior parte no.

— Arrivano i cavi.

— Bene. A poppa. Di più. Stop. Ecco. Fermo lì.

Cadmann lottò per mantenere il velivolo fermo contro le folate di vento che si alzavano dal ruscello. Sentì dei colpi. Uno, due, quindi fuoco in automatico. — Carlos! Carlos, parla!

— *Madre de Dios…* — Si udirono altri colpi. Cadmann lanciò una granata dal finestrino, il più

lontano possibile, sulla sinistra.

— Fatto! Mi sto issando a bordo. Vai!

— Bene, fratello. — Cadmann accelerò i motori.

— L'ho visto in faccia. Non si muove ma… non gli manca niente, grazie a Dio.

Cadmann, Jerry, Sylvia e Marnie erano seduti davanti ai coloni riuniti. Nella stanza regnava il silenzio mentre Zack parlava. — Non discuteremo della cosa a porte chiuse. Tutti dobbiamo prendere delle decisioni. Non c'era modo di sapere…

"Stronzate. Non sono io quello della squadra di geni che avrebbe dovuto accorgersene. Sono solo il tipo che deve sistemare le cose", pensò Cadmann.

— Hendrick è ancora in terapia intensiva. Non ci ha detto nulla. Potrebbe perdere la gamba. Jerry ha promesso un miracolo, vedremo. Per ora, nessuno è morto. — Zack esitò, quindi aggiunse con decisione: ■— Avete sentito tutti le voci che circolano. I samloni sono grendel neonati e stanno mutando. Siamo nei guai. Sylvia e Jerry cercheranno di spiegarci fino a che punto.

Zack lasciò il podio e Sylvia prese il suo posto. Jerry inserì un videocubo nel visore e l'immagine di un samlone fluttuò nell'aria. Sylvia commentò: — Samlone. Da zero a sessanta centimetri. Niente denti. Completamente acquatico. Buono da mangiare. — Sembrò parlare direttamente a suo marito che stava tenendo in braccio Justin.

Una seconda immagine si unì al samlone fluttuante. — Questo era attaccato allo Skeeter di Hendrick. La testa è malconcia, lo abbiamo preso a clavate. Resta il miglior campione che abbiamo. È lungo oltre un metro. Notate le pinne dorsali atrofizzate e le ventrali ispessite per trasformarsi in zampe. Le mascelle flessibili a becco si sono differenziate in denti.

La terza immagine era la rappresentazione grafica elaborata da Cassandra di un grendel adulto. — I grendel adulti sono tutte femmine. I girini sono maschi, ma non molti possono dimostrarlo perché vengono mangiati. I grendel depongono molte uova che si trasformano in samloni. I piccoli samloni mangiano le alghe locali finché non diventano grossi samloni, a quel punto i grendel li mangiano.

"L'evoluzione dice che i grendel mangerebbero qualsiasi cosa, piuttosto che i loro figli. Devono avere sterminato ogni cosa vicino all'acqua ben prima che arrivassimo noi. Erano tornati a mangiare samloni. La situazione è stata stabile per centinaia di anni, forse più. I volatili hanno avuto il tempo di adattarsi, e noi avremmo dovuto notarlo.

— Già! Ovvio! Dal modo in cui pescano! — esclamò Mary Ann.

— Noi abbiamo… — Sylvia si mise improvvisamente a ridere. — Abbiamo rovinato l'ecologia! Prima abbiamo introdotto nuove fonti di cibo, poi abbiamo ucciso gli adulti. Marna non è più in giro per mangiare i samloni. Adesso tutti i samloni si stanno trasformando in grendel, e il numero di adolescenti supererà di gran lunga quello di una popolazione equilibrata.

— Merda! — sussurrò Gregory Clifton. Cadmann pensò: "mi chiedo che cosa sia sfuggito loro adesso".

— Quanti grendel ci saranno? — chiese Greg innervosito.

— Difficile a dirsi. L'unica cosa di cui siamo sicuri è che, avendo ucciso i

grendel, abbiamo scatenato una minaccia ben peggiore. Abbiamo due fattori a nostro vantaggio. Primo: i grendel mangiano i grendel e combattono per il territorio. Chiaro che preferiscano mangiare i figli degli altri piuttosto che i loro. Secondo: abbiamo pescato fino a esaurire i samloni locali. La maggioranza dei grendel adolescenti non ci ha ancora scoperti. Lo faranno. Adesso il problema passa a Cadmann.

Zack riprese la parola. — Abbiamo molte prove che, anche dopo la metamorfosi, samloni e grendel hanno bisogno di acqua. Propongo l'uso di tossine biodegradabili. Avveleniamo il Miskatonic alla sorgente…

Jerry scosse la testa. — Magnifica idea, Zack. Il massimo che possiamo fare è scaricare in acqua i rifiuti industriali. Non ucciderà in fretta i grendel, ma finirà di certo con l'uccidere noi lentamente. Non se ne parla.

— E il *Geographic?* — disse Carolyn McAndrews con voce rotta. Non possiamo evacuare lassù? Abbiamo visto tutti cosa ha potuto fare "uno solo" di loro. Non possiamo assolutamente batterli. Dico che è il momento di andarsene. Andare a casa. Possiamo ancora andare a casa…

Si alzò Stu e parlò con rammarico. — Non possiamo farlo, Carolyn. Il *Geographic* può mantenere in vita venti coloni per circa una settimana, poi i riciclatori di ossigeno andranno in merda. Abbiamo smantellato la nave per due anni…

Le celle criogeniche… Oh, no. L'Instabilità da Ibernazione.

Il volto di Zack mostrava parte della sua antica forza. — Non c'è modo per tornare a casa. Dobbiamo combattere e vincere, o moriremo tutti. È il momento di rivolgersi agli esperti. Colonnello Weyland?

Cadmann si alzò. Le priorità sembravano abbastanza chiare. — Domani mattina cominceremo a utilizzare i *Minerva* come navette verso il *Geographic.* Prima le donne incinte e i bambini. Zack andrà su insieme a Rachel. Poi, se ci sarà spazio, saliranno i feriti. Abbiamo bisogno di stilare una lista delle priorità: non ci sarà molto posto. Nel frattempo saranno attivate tutte le difese della Colonia.

"Tutte le donne si ritireranno al Promontorio con equipaggiamento e attrezzature per migliorare la fortificazione. Andate a fare le valigie."

Nella sala regnò il silenzio per qualche istante, quindi Jerry replicò: — Senza i raccolti di qui moriremo di fame.

"Vero, ma non c'era bisogno che lo dicessi". — C'è del cibo a bordo del *Geographic.* Noi abbiamo trovato cose commestibili in altura. Il problema è

superare le prossime settimane. — "Dopo di che non ci saranno così tante bocche da sfamare".

Sylvia alzò la mano. — Abbiamo bisogno di catturare qualche grendel. Potremmo forse prendere dei samloni che stanno mutando. Abbiamo bisogno di informazioni.

— Accettato, se riesci a farlo. Nessuno rischi un *Minerva* o la nave spaziale senza una mia diretta approvazione.

Carolyn strillò: —■ Ma a che serve combattere? Non c'è sicurezza…

Mary Ann si alzò. — No… non è vero. Carolyn, "pensa". Abbiamo i Joes. Sono vivi, significa che i grendel possono salire solo fino a un certo punto.

— Non si allontanano troppo dall'acqua — aggiunse Jerry. — Si cuocerebbero. Abbiamo visto quanto calore possono emettere i loro corpi quando sono in "accelerazione". C'è qualche speranza… se non ci facciamo prendere dal panico.

— Allora — disse Zack con fermezza — è arrivato il momento di prendere delle decisioni. Se vogliamo sopravvivere abbiamo bisogno di cooperare. Niente dissensi. Prima cosa: il Colonnello Cadmarin si incaricherà della difesa, e siamo sul piede di guerra. Se avete obiezioni, parlate adesso. Colonnello?

— Grazie. Questa riunione è troppo ampia perché si possano prendere decisioni. Alcune cose sono ovvie: dovremo evacuare la Colonia. Andate a fare i bagagli; dividete le cose: essenziali, importanti, frivole, scarto.

"Jerry tu occupati delle questioni tecniche. Mary Ann, portalo al Promontorio. Deve andare anche Sylvia. Lavorerete alle difese."

— Perché casa tua? — chiese qualcuno.

— Perché è il luogo più difendibile dell'isola — rispose Carlos.

— Stu Ellington si incarica dei *Minerva.* Sono la cosa più importante che abbiamo. Non dobbiamo rischiarne uno, e mai e poi mai tutti e due.

"Vogliamo avere corrente elettrica il più a lungo possibile ma, alla prima minaccia a un *Minerva,* questo deve partire — continuò Cadmann. — Il che significa precauzione nel caricare e scaricare. Programmate le cose in modo che la navetta possa decollare in ogni momento. "Ogni" momento. Anche con la gente che aspetta di salire a bordo.

"Donovan. Avremo bisogno di un collegamento telefonico fra il Promontorio, il paese e il *Geographic.* Mantieni costante il flusso di

informazioni dal telescopio del *Geographic* e dagli Skeeter.

"Nel tempo libero tenete gli Skeeter riforniti e di pattuglia. Trasportate quello rovinato al Promontorio. — Cadmann si passò una mano fra i capelli. — Ho bisogno di una riunione con i capisquadra appena sarà finita questa. Abbiamo da programmare un fottio di dettagli. Domande?

— Una sola — disse Zack — e la faccio a nome di tutti. Parli come se dovessimo abbandonare la Colonia. Sei sicuro?

Cadmann rispose. — Ricordi cos'è riuscito a fare un solo grendel? Adesso pensa a migliaia di quelli. Se ce un modo per difendere la Colonia contro la loro minaccia, non lo conosco. Avete suggerimenti?

Dal brusio nella stanza si alzò una voce. — Idrogeno. Idrogeno liquido. Bruciarli.

— Non ne abbiamo molto, e i *Minerva* ne hanno bisogno. Container, trasporto. Mi piace l'idea, ma crea problemi — commentò Jerry.

— Pensaci su — disse Cadmann. — Io non avrò tempo. Poi?

— Forza, concittadini, sono solo "animali" — disse Terry. Vorrebbe alzarsi in piedi, pensò Cadmann. — Abbiamo percorso dieci anni luce e siamo venuti come conquistatori! Non sono io il primo uomo della storia menomato da un animale, ma siamo ancora noi i re delle bestie.

Cadmann guardò attorno nella stanza con espressione corrucciata. Quante di quelle persone sarebbero state vive la settimana successiva? Dipendeva da loro, dipendeva da lui.

Jessica sembrava così tremendamente fragile. Per un istante, Cadmann considerò la possibilità che nulla di quello che avrebbero fatto sarebbe stato abbastanza, che le loro difese si sarebbero sgretolate davanti all'assalto dei grendel.

Zack tornò al podio. — Cadmann, penso che tu voglia prepararti per la riunione dei capisquadra. Ce la faremo. Prima di lasciare la Terra non sapevamo che cosa avremmo dovuto affrontare. Adesso sappiamo il peggio, e non è brutto come alcuni di noi avevano pensato che fosse! "Sono" solo animali.

"Dobbiamo avere fiducia gli uni negli altri. Siamo tutti esperti in almeno due abilità vitali. Mi aspetto che riusciate a tenere sotto controllo le vostre riserve fisiche ed emotive. Aiutate chiunque cominci a cedere. Se vi rendete conto che state cedendo personalmente, prima trovate un sostituto e 'poi' andate da qualche parte a farvi passare la crisi isterica."

— Prima però chiedete il permesso a Cadmann — disse Carlos.

— Basta così — commentò Zack. — Riunione dei capi fra mezz'ora. Gli altri a fare i bagagli.

28 Marabunta

I cambiamenti giunsero con velocità incredibile nel nuovo mondo del nuotatore. C'era calore nel suo corpo. Gli doleva la bocca. Il suo equilibrio era mutato, divenendo instabile. Adesso gli risultava più difficile nuotare.

Non c'era nulla da mangiare; i fili verdi che aveva consumato per tutta la vita non sapevano più di cibo. Non aveva mai pensato di mangiare null'altro.

L'acqua stessa era divenuta scialba. Mancava qualcosa. Una sensazione "potente", un disagio che mutava in panico e paura lo stava spingendo fuori dall'acqua.

Il fango pullulava dei suoi fratelli. Si contorse. Nuovi muscoli si flessero e si compressero, e un fuoco fluttuò nei nuovi polmoni. Il panico si quietò.

Con immenso sforzo, ciò che era stato un nuotatore si sollevò su zampe instabili. Inspirò ed espirò aria. Guardò il mondo sopra la superficie dell'acqua.

Quel luogo era totalmente estraneo. Gli odori erano più deboli, diversi. I condotti lacrimali erano pieni di un liquido oleoso che manteneva gli occhi umidi.

Avvertì per la prima volta la pressione del proprio peso. Come poteva sentirsi più debole e più forte allo stesso tempo?

Accadde qualcosa di ancora più strano. Si voltò e vide arrivare uno dei fratelli con occhi affamati. Aveva un odore sbagliato, giusto. Non c'era sensazione da confrontare a quell'odore, ma qualcosa nel nuotatore si infiammò. Si sentì improvvisamente privo di peso, non più goffo. Il fratello si tuffò su di lui. Ogni pensiero venne sopraffatto da una risposta istintiva. La testa del nuotatore sferzò di lato ed esso affondò i nuovi denti nel fianco dell'attaccante.

Non aveva mai combattuto prima uno dei suoi, L'unico ricordo di stress da sopravvivenza era la lotta per scappare al Grande, quello che mangiava i nuotatori. Il nuotatore si era mosso velocemente, più di altri fratelli: ecco perché era sopravvissuto.

Paura, rabbia e il nuovo sapore gli infuocarono bocca e mente.

Il fratello cercò di ritirarsi, ma il nuotatore diventò improvvisamente

vorace. Aveva gustato qualcosa di più delizioso di tutta la roba verde del mondo. Continuò a colpire. Altri fratelli si unirono a lui, strappando e lacerando. L'odore di sangue riempì i loro sensi, finché non restò altro se non il banchetto…

La palude sotto Cadmann pullulava di grendel. Non riusciva a distinguerli uno dall'altro. Alberi e cespugli erano scossi, travolti e maciullati dall'orda.

Carlos si mise una mano sullo stomaco. — Lo stress non è piacevole. Ma penso che farò meno errori.

— Il quadro è questo e da adesso in poi non possiamo permetterci più alcun errore. — Cadmann fece abbassare lo Skeeter sul fiume. I grendel affollavano l'acqua come pesci gatto in un vivaio, contorcendosi e mordendosi a vicenda.

— Carlos tu sei migliore di me in matematica. Qual è la popolazione minima per la sopravvivenza della nostra colonia?

— Abbiamo "preso" il minimo di adulti con il triplo di feti. Ma se si ha fede nel Grande Libro, un uomo e una donna potrebbero ripopolare un pianeta.

— In momenti come questi, la fede non è un'idea geniale. — Cadmann sogghignò. Diresse la telecamera dello Skeeter sull'ammasso di grendel sotto di loro.

— Frenesia alimentare. Vediamo che effetto fa l'idea di Jerry. — Carlos fece cadere uno dei sacchi che pendevano dal lato dello Skeeter. Il sangue di vitello si versò in acqua.

I grendel impazzirono. Presero a mordere il nulla, ubriachi di ingordigia di sangue. L'acqua si increspò, nera.

— Maledizione se sono stupidi.

— Già, ma sono infanti. Quelli che sopravvivranno saranno più svegli. Comunque il riflesso c'è. È incoraggiante. Abbiamo un gruppo abbastanza creativo. Qualcuno salterà fuori con qualcosa di meglio.

Morirono a centinaia. Cadaveri a brandelli fluttuavano a pancia all'aria, coprendo tutta la superficie dell'acqua. Altri si avvicinarono per nutrirsi.

— Non combattono più — disse Carlos.

— C'è abbastanza da mangiare. Vieni, abbiamo un sacco di lavoro da fare.

Mentre si avvicinavano alla Colonia, il *Minerva Due* decollò dalla diga. I due amici osservarono il velivolo sollevarsi.

— Non penso che vorrei trovarmi dietro a un *Minerva* quando decolla — disse Carlos.

— Nemmeno io. Come potremmo spingere i grendel a piazzarsi proprio lì?

— Ci stavo pensando…

— Già, ma assicurati che sia una cosa sicura. Senza i *Minerva* siamo "morti".

Sorvolarono l'accampamento. La recinzione elettrificata aveva una nuova e più larga gemella all'interno del fosso minato. I campi all'esterno erano stati mietuti, e il grano inviato al Promontorio. I trattori azionati a distanza avanzavano lentamente nei campi deserti. I laser per saldature, le torce, le trivelle al plasma erano tutti schierati come armamenti. Virtualmente ogni attrezzo meccanico era stato modificato per difendere la Colonia.

Non c'erano ancora molti grendel, ma dovevano essere fermati tutti prima che raggiungessero le recinzioni.

Cadmann mormorò: — Mi pare rischioso che ci siano tutti e due i *Minerva* in volo. Niente corrente per le recinzioni. Se li perdiamo tutti e due siamo finiti.

— Allora perché hai permesso che partissero entrambi?

— Programmazione. A volte è necessario correre rischi. Questo non significa che mi piaccia farlo.

Le stalle del bestiame e dei cavalli erano vuote. Cadmann poteva scorgerne gli occupanti che si muovevano su per la collina con uomini e donne a cavallo all'esterno della mandria: rammentò antichi film.

Cadmann fece atterrare lo Skeeter e Zack ne aprì il portello.

— Pensavo che fossi ormai a bordo del *Geographic.* — Cadmann estrasse il nastro dalla telecamera.

Zack rispose: — Non ancora. Non vorrei andare, sai.

— Già, e io non vorrei restare qui. La gente come te e me non ha grandi possibilità di scelta nella vita. Come vanno le cose?

— Rachel dice che sono tutti così stanchi che lo shock non ha avuto modo di penetrare ancora. Quando lo farà…

— A quel punto sarà tutto finito, in un modo o nell'altro.

Un nitrito miserevole dal centro del campo attirò l'attenzione di Cadmann.

— Maledizione! I cavalli. Lasciateli andare. I grendel non sono maturi e i cavalli potrebbero essere più veloci, qualcuno potrebbe sopravvivere.

Carlos aggiunse con espressione seria: — Sono certo che preferirebbero morire in fuga piuttosto che intrappolati in una scuderia. Avrebbero migliori possibilità se qualcuno li guidasse, portandoli il più in alto possibile.

Cadmann disse: — Ma chi? Qualcuno che risulti inutile in un combattimento… Carolyn. Sa cavalcare. Che prenda lei i cavalli.

— Tende a farsi prendere dal panico — commentò Zack.

— Esattamente. Non c'è posto per lei sul *Geographic]* Non è molto utile in combattimento, ma può scappare. Mandate lei. A proposito, Zack, come procede la grande sorpresa?

— Abbiamo mille litri di idrogeno liquido in ogni cisterna. Non è abbastanza, ma dovremo aspettare e vedere.

— Com'è la situazione dei grendel?

— Raddoppieranno ogni paio d'ore finché l'ondata non ci colpirà. Quando il *Minerva Due* arriva a terra deve rimanerci. Dovremo elettrificare ben presto le recinzioni. L'ondata principale non ci ha ancora trovato, ma un grendel ha superato la recinzione un'ora fa. Bisogna collegare il *Minerva Due* per avere corrente, ma anche portare a bordo il carico. Le recinzioni non possono resistere in eterno…

— Non appena le recinzioni partono, se ne va anche il *Minerva.* Farai meglio ad andare alla diga, Zack. — Cadmann gli strinse la mano.

Zack sospirò. — Sai, Cadmann, non ho avuto tempo per.., Io… tu avresti potuto portarmi via la Colonia ma… — Zack sembrò in cerca di qualcos'altro da dire. Rinunciò e si voltò, lasciando Cadmann e Carlos.

— Le virtù del guerriero — mormorò Carlos. — Protezione dell'Innocente, Coraggio in Battaglia e Fedeltà al Re.

— Già, il re. Penso che lui sia l'unico re che abbiamo, al momento — disse Cadmann ridendo. — Vieni, Abbiamo ancora un sacco di cose da fare prima di aver finito per oggi.

Marnie e Jerry monitoravano le comunicazioni, coordinando i grafici termici provenienti dal *Geographic.* Cunei di colore mostravano l'avanzata dei grendel.

Non c'era alcuna "ondata", solo una crescente densità di fonti di calore lungo tutti i corsi d'acqua di Avalon, con un buco attorno alla Colonia.

— Quanto manca ancora? — chiese Carlos, preoccupato.

— Venti ore al massimo — rispose Marnie.

Si sentirono colpi di arma da fuoco. "Non avremo pallottole in eterno".

— Fatemi parlare con il Promontorio, per favore. — Cadmann accese il microfono. — C'è Mary Ann?

— Cadmann — la voce di lei suonava stanca, ma non depressa o impaurita.

— Mary Ann potrebbe essere l'ultima opportunità. Sei sicura di non volere andare sul *Geographic?*

— Nessuno conosce il Promontorio come me. Dovrò mostrare a tutti dove si trovano le cose. Se Sylvia si occuperà di Jessica, ne sarò felice.

— D'accordo, dovevo chiedere.

— E io dovevo rispondere — ridacchiò Mary Ann. Fuori dalla cabina comunicazioni gli odori di paura,

fumo e piccoli grendel arrostiti dai lanciafiamme si mischiavano.

— Cadmann? Carlos? — Era Sylvia. Sembrava così incredibilmente giovane e bella. Si voltò, mostrando il marsupio con Jessica. Terry le era accanto, portando Justin sulle ginocchia.

Cadmann chiuse gli occhi e avvertì l'antico ardore pulsargli nelle vene. L'idea che forse non l'avrebbe più vista era intensa in modo quasi intollerabile.

Lei abbracciò Cadmann e lo baciò dolcemente. — Buona fortuna.

Carlos rimase in silenzio. Lei gli sussurrò qualcosa che Cadmann non fu in grado di udire e poi gli diede un bacio focoso.

Cadmann distolse lo sguardo, imbarazzato. Terry inarcò le sopracciglia. Quando lei ebbe terminato, prese Justin e indietreggiò. — I miei tre uomini preferiti — disse.

Si inginocchiò accanto a Terry e lo baciò con passione. Le lacrime le scendevano liberamente dagli occhi. Senza aggiungere una sola parola, si voltò e corse verso lo Skeeter.,

Cadmann esitò, quindi chiese: — Vorrei portarla io fino al *Minerva,* ti dispiace?

— Per niente — la voce di Terry era scossa.

— Stu… perché non vai a prenderti un caffè e mi lasci guidare? — fece Cadmann al pilota, quindi tenne aperto il portello per Sylvia.

— Avrei dovuto capire che sarebbe stato Carlos. Vorrei solo…

— Non dirlo, Cad. Pensi che ce la faremo? Almeno "qualcuno?"

— Sì. Abbiamo commesso errori, ma non mi sorprende; nessuno aveva mai avuto a che fare con un'ecologia aliena.

— Ma Cad…

— Questa volta niente ma. — Fece atterrare lo Skeeter accanto al *Minerva Uno.* — Ti giuro che Justin e Jessica vivranno. Avranno un posto in cui crescere. Erediteranno questo pianeta.

— Sei la nostra unica speranza, Cad — disse la donna.

Cadmann scompigliò i capelli di Jessica e Justin come fossero entrambi figli suoi. "Se ci fosse giustizia lo sarebbero".

Sylvia scese dallo Skeeter e si chiuse il portello alle spalle.

Lui l'osservò, immobile, salire sul *Minerva.* Con un saluto finale scomparve all'interno della navetta.

Non restava altro da fare che affrontare i grendel.

29 Possesso

Il *Geographic* non era cambiato. Sylvia lo aveva visto così quando la penultima navetta l'aveva portata a bordo della prima nave interstellare dell'umanità.

Ciò che mancava era l'interno. Elettronica, sostegno in vita, computer: tutto quello che poteva essere utilizzato giù era stato trasferito su Avalon.

"Le unità centrali dell'aria non possono mantenere più di trenta persone per neanche settantadue ore",

— Il *Geographic* è morto — disse Sylvia.

— Non è morto. Dorme — ribatté Rachel. — Cos'è? Stai già cedendo?

— No — rispose Sylvia — sono un po' stanca.

— Siamo ancora *Homo interstellar*. Se falliremo qui, che esempio daremo al sistema solare? Non ci saranno altre navi per millenni. Siamo venuti come conquistatori. Alcuni di noi sono morti come prede, ma anche noi abbiamo mangiato i samloni! — esclamò Rachel.

Avalon era neutrale. I figli della Terra potevano morire o proliferare. Avalon avrebbe abbracciato le loro ossa o la loro progenie con ugual calore.

La nebbia turbinava nella valle. Pioggia in arrivo? Mary Ann stava al margine del Promontorio Cadmann; la nebbia si aprì per qualche istante, quindi si richiuse. Al momento, era tutto tranquillo. Non c'era traccia dei grendel. Un giorno da cartolina illustrata, per Avalon.

— Cadmann… — sussurrò. Lui era là sotto, con le proprie preoccupazioni. Al momento, doveva cavarsela da sola.

La casa si era estesa. Tredici uomini della squadra di Hendrick avevano scavato e ampliato le fondamenta, rinforzando tetto e pareti con lastre di metallo di un centimetro di spessore.

Jerry si avvicinò a Mary Ann e, insieme, passarono in mezzo a quegli stessi uomini. Stavano mietendo, scavando, guidando trattori carichi di macchinari ora inutili poiché non potevano essere trasformati in armi.

Quando l'accampamento principale fosse stato sopraffatto, il Promontorio Cadmann sarebbe rimasto il luogo più difendibile dell'isola.

Ciò che era pronto per essere mietuto era stato raccolto e immagazzinato. Forse, quando tutto ciò fosse finito, avrebbero potuto cominciare da capo.

I Joes erano inquieti nelle gabbie. Stava arrivando qualcosa da sud, un orrore che aveva spinto i loro antenati a rifugiarsi sulle montagne, ma i Joes non lo sapevano. Era il massiccio arrivo di estranei che li aveva disturbati.

Mary Ann prese dalla tasca dei fogli di carta piegati. Erano pieni della scrittura forte e larga di Cadmann e di diagrammi.

— Mine… in tutta questa zona — indicò lei. — Eccetto che sul sentiero segnalato con i pali. Adesso le mine sono attive.

Jerry prese gli schizzi. — Peccato che non abbiamo il carburante per un fossato. Avrebbe potuto funzionare. Questi asterischi… già, questa è l'ultima linea difensiva. I grendel reagiscono in modi prefissati. I loro schemi di attacco sono predeterminati geneticamente.

— Lo sono la maggior parte. — Mary Ann corrugò la fronte. Come si diceva? — Dis… dis qualcosa. — Si interruppe, imbarazzata.

— Dispersione — suggerì Jerry gentilmente. — Azione casuale. L'evoluzione funziona meglio se ci sono elementi casuali. "La maggior parte" dei grendel sarà legata a ciò che ha avuto successo nel passato. Non tutti. Su questo dovremo stare attenti. I campi minati li faranno a pezzi, l'odore di sangue li indurrà in uno stato di frenesia alimentare. Si attaccheranno a vicenda come attaccheranno noi. Solo… solo che non dovrebbero riuscire a raggiungere le mine. Sono dieci chilometri sulla collina rispetto alla sorgente d'acqua. Il calore interno li dovrebbe uccidere prima ancora che entrino in "accelerazione".

— Ci hanno ingannato, in precedenza.

— Già. Se riusciranno ad arrivare fin qui, ci avranno ingannato ancora. Che faranno, allora? Sentiranno la puzza delle mine? Impareranno a volare? Scusa, non farci caso, è solo un modo per tenere il cervello in funzione. Non dovrei farlo parlando a voce alta.

Mary Ann si contrasse quando il *Minerva Uno* si tuffò dal cielo, scuotendo la vallata con il suo urlo. — Quanto tempo resta?

— Per che cosa? Per la Colonia? Forse otto ore prima che parta la prima recinzione. Cadmann, poi, attiverà il campo minato e cominceranno i fuochi d'artificio. Li sentiremo, se non saremo in grado di vederli.

La seconda recinzione potrebbe non cedere affatto. Se lo farà, lo sapremo perché non avranno più bisogno del *Minerva Due* e lo vedremo decollare.

Mary Ann?

— Sì?

— Volevo… volevo solo dirti che Cadmann non avrebbe potuto fare una scelta migliore.

"Bugiardo". Lei sorrise. — Forza, adulatore. Abbiamo molto lavoro da svolgere e non molto tempo per farlo.

Avanzarono a nord lungo i corsi d'acqua. Dove si raggruppavano troppo, scoppiavano lotte. I grendel più deboli o cauti restavano lontani dall'acqua, precipitandosi giù dalla collina quando non vedevano altri del loro genere, per immergersi e ritirarsi a monte prima di essere individuati. Alcuni avevano già scoperto che, se si muovevano lentamente, riuscivano a raggiungere le alture dove i volatili deponevano le uova.

I grendel più grossi erano meglio nutriti, ma fra loro nascevano attriti. Dovevano restare più vicini all'acqua. Grossi grendel venivano fatti a pezzi da grendel che attaccavano insieme, lacerando brandelli di carne e svanendo sott'acqua prima che gli alleati potessero scegliere un altro bersaglio.

Non assomigliavano affatto a un esercito. Erano fuggiaschi. Fame, guerra e sovrappopolazione li spingevano nei luoghi in cui le loro piccole menti potevano cercare cibo o sicurezza. Avanzarono a nord lungo i fiumi finché acqua e vento non portarono loro, da quella che era stata zona di pascolo, una varietà di fragranze.

A quel punto, singolarmente, ogni grendel si diresse nella stessa direzione. Ciò che raggiunse le terre coltivate fu un branco di carnivori infuriati e affamati che avanzava proprio come un esercito.

Fiume e rive pullulavano di sagome scure che avanzavano controcorrente. Carlos annunciò nella ricetrasmittente: —Va bene. Comincio adesso. — Sparò puntando a gruppi ampiamente separati.

L'acqua sottostante esplose di vita frenetica.

— Funziona! — esclamò Carlos. Uno dei traccianti si infilzò nella schiena di un grosso grendel con risultati spettacolari. Le sacche dell'"accelerazione" creavano un ossidante fantastico. Il grendel sfrecciò verso il fiume con la schiena in fiamme, continuando a bruciare anche una volta in acqua.

Greg fece virare lo Skeeter per un nuovo passaggio. — Per Dio, funziona!

Li fa impazzire! Usare contro di loro quel maledetto supercarburante! Che idea!

Il fiume ribolliva di sangue, schiumando di morti e morenti.

"Tutto quello che stiamo facendo realmente è nutrire gli altri", ammise Carlos fra sé, e allontanò il pensiero godendo selvaggiamente per l'opportunità di uccidere prima di morire.

— Sono a corto di carburante — disse Greg.

Carlos andò alla radio. — Ritorniamo al campo…

Non riuscì a capire chi gli rispose: una voce maschile tinta di panico. — Recuperate Jill Ralston per la strada. È ferita. È su un crinale otto chilometri a ovest e un po' più a nord dell'angolo di nord-ovest della recinzione esterna.

Era già abbastanza scuro, e Carlos riuscì a scorgere il fuoco che calava giù per la collina dal crinale. Indicò e Stu fece atterrare lo Skeeter.

La donna giaceva sulla punta del crinale. Un metro sotto di lei c'era un grendel. Non si mosse, quando loro si avvicinarono ma Carlos gli sparò comunque, per precauzione.

Jill era stesa su un fianco a breve distanza dal fuoco. Li osservò atterrare ma non li salutò. Quando Carlos corse dallo Skeeter, lei cercò di alzarsi in piedi.

— Stai giù, maledizione. — Aveva un braccio in pessime condizioni. Ustionato. Carlos le fece un'iniezione di anestetico nella spalla. Le chiese: — C'è dell'equipaggiamento che dobbiamo recuperare?

Lei scosse la testa e deglutì. — Il lanciafiamme è distrutto sussurrò lei. — È nel fuoco.

La issò a bordo e si inserì dietro di lei; aveva il braccio ustionato dalla spalla alle dita. — Cos'è successo? — le chiese.

— Stavano salendo per il canalone. Ida van Don mi ha calato sul crinale dallo Skeeter. Ha continuato a volare sparando ai grendel, e io li ho bruciati col lanciafiamme mentre si avvicinavano. Sandra è rimasta a corto di carburante ed è dovuta tornare indietro per fare il pieno. Io ho continuato a sparare. Il lanciafiamme è ottimo contro i grendel, li spaventa e loro vanno in "accelerazione" e si bruciano da soli. Continuavano ad arrivare. Il lanciafiamme si è surriscaldato. Ho sentito bruciare le mani, poi il beccuccio si è intasato e mi ha versato benzina gelatinosa sul braccio. Mi sono messa a

correre e a rotolare, e quel maledetto affare è esploso alle mie spalle. Ho aspettato per vedere chi sarebbe arrivato prima: voi o i grendel.

"Motivo per cui dobbiamo stare attenti con quelle armi fatte in casa". — Be', siamo arrivati noi. Adesso è tutto passato. — "Ancora cinque minuti…"

— Ma possono morire… possono morire.

La voce di Cadmann rimbombò dagli altoparlanti piazzati attorno al perimetro dell'accampamento. —

CORRENTE NELLA RECINZIONE ATTIVATA FRA DIECI MINUTI.

Carlos lanciò un'occhiata all'orologio. Era chiaro che Cadmann avrebbe aspettato fino all'ultimo istante di luce per attivare la recinzione. Avevano bisogno di corrente per ricaricare gli Skeeter, per i veicoli, per produrre idrogeno.

Dense nubi nere si addensavano a occidente.

— Ehi, amico — gridò Greg. — Sei a corto di carburante?

— No. — Carlos riprese stancamente a caricare il relitto dello Skeeter di Hendrick. Piccole scatole. Coperte, Sacchi a pelo. Lo stesso Skeeter che sarebbe stato necessario al Promontorio per le parti di ricambio poteva anche essere utilizzato per il trasporto di attrezzature.

Sparare ai grendel era stato un lavoro più facile.

Una decina di uomini lavorava freneticamente per sigillare una baracca con malta, mattoni e sbarre saldate. Altri la stavano riempiendo con equipaggiamento troppo pesante perché fosse trasportato al *Geographic* o al Promontorio.

Se la struttura fortificata avesse retto, avrebbero risparmiato mesi nella ricostruzione.

Il *Minerva Due* aveva già rifornito i due Skeeter. Un terzo era in altura, al di là della portata dei grendel. George Merriot aveva passato troppo tempo a sparare ai grendel e non era riuscito a tornare alla Colonia. Aveva portato lo Skeeter il più in alto possibile prima che le celle carburante si esaurissero. Cadmann si era infuriato. Adesso c'erano solo due Skeeter operativi, e c'era lavoro per dieci.

Ciò che poteva essere trasportato a bordo del *Geographic* era sul *Minerva Due*. La roba leggera e tutto il cibo sarebbero andati nello Skeeter di Hendrick e portati al Promontorio. L'equipaggiamento troppo pesante per essere mosso sarebbe rimasto nella baracca. I grendel non sarebbero mai

riusciti a penetrare attraverso tutti quei mattoni. "Bisognava" credere che ci fosse qualcosa che i grendel non potevano fare.

C'era poi la baracca dei computer. Era stata svuotata e conteneva ora gli oggetti cari ai coloni, dieci chili a persona, a parte uno. Carlos non credeva ancora che gli fosse stato concesso di metterci il suo letto.

L'avrebbero murata per conservare i ricordi della civiltà di Avalon, ma solo se i grendel ne avessero concesso loro il tempo. Avevano quasi finito di murare l'edificio per la produzione energetica, subito dopo sarebbero passati alla baracca dei computer: Carlos voleva aiutare.

— Attenzione. Corrente nella recinzione fra trenta secondi. Cadmann abbassò il microfono e usò il binocolo per esaminare la zona del perimetro. Sollevò di nuovo il microfono. — Adesso. Corrente. — Mentre i fucilieri potevano proteggere la recinzione, lui era in grado di rifornire gli Skeeter con tutta l'energia del *Minerva.* Si stava però facendo troppo buio. Sarebbero state le recinzioni a proteggere loro.

Le luci verdi divennero rosse sulla *console* che aveva davanti. — Questo dovrebbe trattenerli — disse Joe Sikes.

— Ma non per molto — commentò Cadmann. — Se saremo fortunati, fino a tutto domani, ma mi basterebbe avere questa notte. Va bene, fate l'ultima corsa al *Minerva.* Cosa portate?

— Fondamentalmente Cassandra.

— Bene. — Cassandra poteva vivere benissimo a bordo del *Geographic.* Non consumava ossigeno e sarebbe stato maledettamente difficile ricostruire senza di lei.

Le luci di atterraggio si accesero quando lo Skeeter Uno si alzò. La sagoma scura dello Skeeter Quattro, il relitto di Hendrick, penzolava sotto di esso. I suoi fari trafissero l'oscurità verso il basso, girarono e poi passarono sui campi di grano.

I campi erano gremiti. Cadmann imbracciò il fucile. — Illumina il centro del campo con il faro della torretta — disse a Sikes.

Mirò dove l'oscurità sembrava muoversi e fece partire una scarica. Un grido ferale si alzò dal campo, quindi altre grida e l'area esplose di grendel. — Finché si ammassano in questo modo… trovami un altro gruppo, per favore.

Una folata di vento gli fece arrivare della nebbia sul volto. Cadmann fece una smorfia. — Joe, dirigi il faro verso l'alto.

— Perché? — ma Joe Sikes lo stava già facendo. Il raggio ruotò verso l'alto e sfavillò contro la densa coltre di nuvole.

— Se pioverà, sarà un bel guaio — spiegò Cadmann.

30 Sfida

— Eccoli che arrivano!

L'oscurità fluttuò attraverso la terra bruna. Pochi furono i rumori. Arrivarono in un'ondata, come un esercito.

I grendel fulminati dall'elettricità emanavano una fragranza troppo simile al samlone sul barbecue. Distraeva: la cosa parlava alla parte sbagliata del cervello.

Un grendel aveva superato la recinzione esterna, il campo minato, ed era piombato direttamente sulla recinzione interna. Era morto, ma i due che l'inseguivano erano in "accelerazione". Cadmann sollevò il fucile e aspettò. La recinzione formò un arco elettrico. Un grendel balzò indietro, il secondo gli fu addosso. Cadmann sorrise. — Risparmiate munizioni — gridò agli altri. "Li uccideranno le recinzioni. Ma non le avremo a lungo…"

Più di una decina di grendel si era gettata sulla rete elettrificata, alcuni si stavano arrampicando sul cumulo di cadaveri e altri ancora usavano le code per trascinar via i fratelli.

— Mi aspettavo che la recinzione esterna avrebbe resistito di più — disse Cadmann. Prese la ricetrasmittente. — Comunicazioni. Passatemi via altoparlante.

ATTENZIONE. APRIRE IL FUOCO. CERCARE DI UCCIDERNE ALCUNI FRA LE DUE RECINZIONI. CHIUDO.

Carlos annuì, imbracciò il fucile e si inginocchiò accanto a Cadmann. Fece partire i colpi in modo lento e deliberato. Da altre parti risuonavano raffiche scriteriate. I colpi ritmici di Carlos erano rassicuranti. "Devono mantenere i nervi saldi". — RALLENTATE IL FUOCO. LE MUNIZIONI DEVONO DURARE. — Cadmann si precipitò verso la torre. "Un varco nella recinzione. Si riverseranno all'interno. Quanto tempo ci resta?" Mise il fucile in spalla e salì rapidamente i gradini.

— Salve. — Greg sembrava abbastanza calmo. Cadmann lo salutò e prese a manovrare il riflettore. Lo puntò sul varco nella rete.

Nulla. I grendel superavano la pila di cadaveri, ma individualmente. Non si stavano riversando dentro come avrebbe fatto un esercito decente.

— Come pensavo — disse Cadmann. — Se se ne uccidono abbastanza, gli altri si fermano per ingozzarsi. Non continueranno ad arrivare. "Non" sono un esercito. Se fossi stato al comando dei grendel, avrei buttato tutti gli elementi rimasti attraverso il varco nella recinzione. — Fissò la ricetrasmittente al bavero della giacca. — Skeeter Uno. Hai il pieno? Benissimo. Carica il kerosene. Buttalo fra le due recinzioni e tutto attorno al varco nella rete esterna. Cercherò di allontanarli in modo da poter andare a riparare la breccia.

— Riparare la breccia? Cristo. Chi lo farà? Va bene, parto.

Grendel smembrati gridavano nel campo minato. Adesso Cadmann era in grado di vedere l'intero perimetro. I grendel continuavano a entrare dal varco, ma non in un'ondata: arrivavano a coppie o da soli, e si separavano per svanire nel buio fra le due reti.

Altre esplosioni nei campi minati. "Saremo a corto di mine. Avrei dovuto dire a qualcuno di contarle, adesso sapremmo quante ce ne restano. Sono i grendel a innescarle, e ce ne sono così tanti!"

Troppi. — Come cazzo fanno a crescere così in fretta? — chiese Cadmann.

— "Cadmann!" *Minerva* "chiama Cadmann! Devo decollare!"

— Cosa?

— "Li sento! Sono qui fuori, nel lago…"

Chi diavolo era? Marty. — Certo che sono nel lago, Marty. Sono samloni…

— "No, voglio dire, qui! Li sento picchiare contro lo scafo! Cadmann, entreranno negli scarichi! Perderemo il *Minerva!"*

Cadmann trasse un profondo respiro. — No. Se vai via adesso, perderemo tutta l'energia elettrica. Le recinzioni partiranno, non potremo rifornire gli Skeeter. Tutti quelli che sono nell'accampamento moriranno. Resterai finché non ti verrà detto di partire.

— "Dobbiamo salvare i *Minerva!* Che succederà a quelli a bordo del *Geographic?* Devo andar via di qui!"

— Sta' fermo — ripetè Cadmann. Lo Skeeter Uno si alzò dal centro della Colonia. — Sarò di nuovo da te non appena potrò. Non ti muovere.

Lo Skeeter raggiunse la zona fra le due recinzioni. Cadmann puntò il riflettore della torretta attorno al varco nella rete esterna. I grendel cercarono di attaccare la luce.

Lo Skeeter girò attorno in cerchi serrati. Due uomini e una donna si sporsero dal portello per gettar giù kerosene. Le pale del rotore dispersero il liquido oleoso.

— Altre tre latte e abbiamo finito — disse Stu.

— Bene. Salite di quota. — Cadmann cambiò interruttore. La sua voce rimbombò dall'altoparlante. — I RAZZI. CARLOS. ISFAHAN. USATE 1 RAZZI. CAUTI.

— "Cadmann, maledizione, sono qui fuori!"

— Marty, per l'amor del cielo! — schioccò seccamente Cadmann. — Abbiamo appena usato parte dell'energia dello Skeeter Uno. Dobbiamo ricaricarlo, dobbiamo avere le recinzioni e io devo pensare! Chiudi il becco, maledizione!

— "Li sento! Stanno risalendo per i tubi di scarico!"

— Lì non c'è niente da mangiare, Marty. Non ho tempo. Chiudo.

Cadmann osservò Greg caricare una balestra di fortuna con un razzo applicato alla freccia. Si sollevarono fiamme alte.

— E il *Minerva?* — chiese Greg.

— Non so.

— "Non sai?" Maledizione…

— So solo questo — rispose Cadmann misurando le parole — se noi qui verremo tutti uccisi senza combattere, il Promontorio non resisterà. E allora?

Una spessa coltre di fumosa puzza di morte incombeva sulla Colonia.

Cadmann disse alla ricetrasmittente: — Va bene, *amigo,* voglio che si riuniscano dei volontari alla vecchia casa di Mary Ann. — Continuò a far passare il riflettore nell'area fra le due recinzioni.

Greg insistette: — Cadmann, ti sembra saggio?

— Direi di sì. Vogliamo un sacco di grendel morti. Tanti più ne ammazziamo qui…

— Già. — La nuova moglie di Greg era incinta e a bordo del *Geographic.* — Già, peccato che io devo restare a manovrare il riflettore.

— Posso farlo io. — Apparve Jill. Saliva con attenzione le scale, sorreggendosi sul braccio destro.

— Non dovresti essere…

— Mi fa troppo male per dormire e… non voglio trovarmi vicino al fuoco. Posso manovrare io il riflettore.

Quando Cadmann arrivò alla casa di Mary Ann, Carlos lo stava aspettando, con lui c'erano sei uomini e due donne che maneggiavano attrezzi e armi.

— Benissimo. Nessuno verrà ucciso — disse Cadmann. — Voi, col lanciafiamme, guardate i fianchi e "continuate a guardare". Non vi distraete. Greg, tu controllaci le spalle. A meno che qualcuno non ti dica di voltarti, guardaci le spalle. Non mi aspetto problemi. I grendel fra le due recinzioni saranno surriscaldati e spereranno di raffreddarsi. Li lasceremo in pace, e loro dovrebbero lasciare in pace noi. Adesso andiamo. — Parlò nella ricetrasmittente. — Togliete la corrente.

Gli altri lo seguirono con circospezione. Cadmann sogghignò fra sé. La recinzione era maledettamente pericolosa. Rendeva nervoso anche lui.

A dieci metri, si trovava un grendel a metà. Cadmann lo superò mantenendo una bella distanza. Al di là della rete esterna, i grendel si ammassavano nell'ombra, gozzovigliando. C'era un lento e costante movimento di grendel che trascinavano la carne verso il fiume.

— Questa è la parte più complessa — annunciò Cadmann. I fuochi bruciavano ancora e proiettavano lingue di luce giallastra nell'oscurità nebbiosa.

— A loro il fuoco non piace — disse Carlos.

— E questo ci dà un'opportunità. — Cadmann parlò di nuovo alla ricetrasmittente. — Ridare corrente alla rete interna. Staccarla da quella esterna. Greg guardaci le spalle. Carlos tu guarderai davanti. Non potremo mai portare via questi corpi, quindi non ci proveremo neanche. Lavorate in fretta…

— Cadmann! — gridò Carlos. Sparò un razzo nell'oscurità che esplose fra due mascelle spalancate.

— Skeeter Uno. Abbiamo bisogno di fuoco di sostegno — disse Cadmann.

— In arrivo. — Lo Skeeter balenò sopra le loro teste. I suoi fari ispezionarono al di là del perimetro della recinzione. La voce di Stu era agitata. — Devono essere un migliaio lì fuori. Sono a non più di cento metri da voi. "Venite via".

— Merda. Non finché non avremo riparato la rete. Ci stanno venendo addosso?

— Non ancora…

— Faccelo sapere.

Ci fu un movimento fulmineo presso la rete. Partì una fiammata che colse il grendel in piena carica: l'animale prese a bruciare e alla fine giacque su un fianco. I fratelli affamati lo circondarono, avvicinandosi in paziente attesa della sua morte.

Harry maneggiava con i manometri. — Salda qui — disse. Mits Kokubun azionò la fiamma ossidrica. — E qui.

Cadmann cercava di vedere tutto contemporaneamente. Harry e i suoi manometri, Mits e la fiamma ossidrica, Greg alle loro spalle. Carlos e…

— Stanno arrivando — disse Stu. — Cadmann…

— Ci siamo — sussurrò Harry. — Fatto!

— Allora allontaniamoci di corsa. State lontani dalla recinzione. Fatto? — Parlò alla ricetrasmittente. — Attivare rete esterna.

— E quella interna?

— Lasciatela attivata. Datemi l'altoparlante, ATTENZIONE, ENTRAMBE LE RETI ATTIVATE. CHI TOCCA MUORE. Benissimo. Ora "muoviamoci". Greg, stai davanti. Carlos guardaci le spalle. In guardia. Adesso via!

Cadmann fissò l'orologio. "Mezzanotte?" Gli sembrava di avere riparato la rete una settimana prima, e in effetti era passata soltanto un'ora. La recinzione esterna resisteva ancora: non c'erano stati altri attacchi in massa. I grendel arrivavano ancora singolarmente o in coppia, ma quasi nessuno superava lo sbarramento vivo. Non poteva durare. "Mezz'ora, dammi solo mezz'ora".

Ebbe venti minuti.

Cadmann stava dormendo in piedi. Una raffica di colpi lo svegliò.

— Sono migliaia! — stava gridando Greg. Sagome nere sfrecciavano sopra i corpi ammassati presso il varco che avevano richiuso. Spostò la luce. Venti metri a sinistra c'era un'altra pila di corpi fumanti. I grendel vi stavano passando sopra.

— La rete è spezzata sul lato sud e anche su quello ovest.

— La recinzione esterna è in corto.

I riflettori si mossero fra le reti. Era pieno di grendel. Le mine detonarono. I fucili spararono selvaggiamente nella mischia.

"Nessuno schema. Si evitano a vicenda e attaccheranno lo stesso bersaglio, ma non coopereranno. Nessuna strategia…"

Sulla sinistra, Carlos stava lanciando fiamme oltre la rete.

— Stu. È arrivato il tuo momento — disse Cadmann.

— Bene, ma col kerosene abbiamo finito. Io sono a tre quarti di carica.

— Avrai nuova corrente. La recinzione esterna non sta più utilizzando energia. Adesso vai, prima che andiamo tutti. Proteggi la rete interna.

Lo Skeeter decollò divenendo visibile in cielo. Stu doveva avere decollato nell'istante in cui aveva sentito la voce di Cadmann. Ancora una volta percorse la periferia interna, mentre l'equipaggio rovesciava kerosene e altri infiammabili.

— RAZZI — ordinò Cadmann.

— Cadmann, li sento! Sono qui fuori. Perderemo il *Minerva* e sarà tutta colpa tua, cocciuto bastardo…

— Marty — Questa era una voce diversa. A Cadmann occorse un istante per comprendere che il *Geographic* aveva superato l'orizzonte, ed era Rachel a parlare. — Marty, calma. Cadmann sa quello che fa.

Si parlarono ancora, come se Cadmann non potesse ascoltare.

— Stu. Sarà meglio cominciare a trasferire la gente al Promontorio. Prima donne e feriti.

— Cad, sei sicuro? Hai resistito così a lungo…

— Ho resistito, e Marty non si rilasserà. Voglio il *Minerva* fuori di qui. È una cosa in meno di cui preoccuparsi.

Non sarà uno scherzo, al Promontorio. Se non riusciamo a trattenerli qui con le reti, i campi minati e l'energia per gli Skeeter — dichiarò Jill, e poi tornò a manovrare il faro.

Lo Skeeter decollò cinque minuti dopo.

Jill si morse un labbro, lottando contro il dolore mentre Cadmann la assicurava allo Skeeter. Era l'ultima donna alla difesa del campo. — Quali sono i miei compiti non appena sarò arrivata al Promontorio?

— Fa' che Jerry si occupi del tuo braccio. Riposati, se ci riesci. Ne avrai bisogno. A quel punto, sarò arrivato anch'io.

— Non tardare — fece lei. I rotori sollevarono una nuvola di polvere.

— È tutto troppo tranquillo, ma mi piace — disse Cadmann.

— C'è carne per tutti — commentò Carlos. — Combattono e si nutrono, ma preferiscono non mangiarsi a vicenda.

— Ma sono in grado di cooperare? — chiese Cadmann.

— Non lo so; a volte, però, sembra che lo facciano. Cadmann si incamminò per una ricognizione del perimetro. Il quadro era uguale dappertutto. La recinzione esterna era andata, ma quella interna stava tenendo. L'esterna era durata tanto da uccidere centinaia, forse un migliaio di grendel. Il campo minato ne aveva fermati altri. Al di là della rete interna elettrificata, una montagna di grendel morti nutriva i vivi. Molti erano ridotti all'osso. Nel giro di qualche giorno la puzza di carne putrida avrebbe potuto avvelenare la vallata.

Al momento, i grendel non erano incentivati a cercare di penetrare attraverso la recinzione interna. Sollevavano curiosi lo sguardo sulle luci che li puntavano. Completato il giro della recinzione, Cadmann colse l'occasione per sedersi. Era esausto. Trascinò un barile fino alla rete e vi si accasciò sopra.

Si avvicinò un grendel a pancia piena, inebetito. Cadmann mostrò i denti con un ghigno stanco. — Con voi non ho ancora finito. Aspettate.

Le cuffie di Cadmann ronzarono. Arrivò in linea la voce di Jerry. — Cadmann… un messaggio da Sylvia. Aspetta…

— Cad? Come sta andando?

— Per ora bene. Stiamo evacuando il campo. Pochi feriti, nessun morto.

— Nessuno? Sei magnifico!

— Fortunato.

I grendel vagavano all'esterno delle reti, si ingozzavano di carne, avevano i ventri pesanti.

Sylvia continuò. — Venite via in fretta da lì. Verrà giù un bel po' di pioggia. È una tempesta. Non potete elettrificare le reti con la pioggia, no?

— No. Quanto tempo abbiamo?

— Un'ora. Poi andrà avanti per giorni.

— Allora non avrete bisogno di me! — intervenne Marty.

— Esatto. Non avremo bisogno di te — rispose stancamente Cadmann. — Abbiamo bisogno, però, di caricare completamente gli Skeeter e i pannelli di ricambio. Marty, se le recinzioni partono tu te ne puoi andare, noi no. Stiamo già mandando via le persone. Vuoi altro? Chiudi il becco, allora. Sylvia hai qualche "buona" notizia?

— A dire il vero sì. — Anche attraverso le scosse statiche l'agitazione della donna era evidente. — Cad, la "superemoglobina" delle sacche che i grendel hanno sopra ai polmoni è quello che dà loro l'accelerazione. È una modalità di attacco… per cacciare e per difendersi dagli altri grendel. Jerry è d'accordo con me. Sappiamo che si scatenano sentendo l'odore del sangue. Quasi certamente si tratta di una reazione involontaria. Recupera i cadaveri di grendel. Prendi le sacche e sciogli in acqua il contenuto; inseriscilo nell'attrezzatura per nebulizzare l'insetticida da attaccare agli Skeeter e versa quella roba su un ammasso di grendel. Dovrebbe farli impazzire.

A dispetto della stanchezza, Cadmann sorrise. — Grazie. Potrebbe funzionare.

— Piacere mio, Cadmann… come se la sta cavando Terry?

— Sta bene. È già al Promontorio. Basta con le chiacchiere, Sylvia, stiamo perdendo le luci.

— Quanti siete rimasti?

— Diciassette. Altri tre viaggi. Dovremmo farcela. I grendel sono impigriti. Ti parlerò più tardi. Jerry, ci sei? Abbiamo bisogno di un miscelatore e del dispositivo a spruzzo da attaccare agli Skeeter. Fa' che siano pronti in un'ora.

Lo Skeeter Due era carico. Due uomini salirono in cabina e tre nella zona di carico retrostante. Lo Skeeter Uno era in arrivo. Cadmann contò rapidamente. Erano rimasti solo sei uomini che stavano smantellando velocemente le mitragliatrici.

— Rick — chiamò piano Cadmann. Stava esaminando una sezione di rete che rientrava a causa dei grendel morti. — Voglio tagliare un pezzo di rete. Possiamo bypassare la corrente, fare un buco e trascinare all'interno alcuni di questi bastardi?

— Si può fare. Che hai in mente?

— Un'operazione di macelleria. Ho bisogno di un uomo di guardia con un lanciafiamme. Uno che tagli la rete e controlli la corrente. Uno che trascini dentro i cadaveri. Io farò il resto. Ne servono quattro. Altri due agli angoli a nord e sud per dare l'allarme. Sbrigati.

Come per magia, apparvero gli attrezzi, il cavo e il voltmetro.

Rick sussurrò: — Adesso — e staccò la corrente. Due uomini, lavorando con precisione ma velocemente, fecero passare un cavo da un palo all'altro della rete. Controllarono la sezione col voltmetro, non un'oscillazione.

Cadmann prese delle tenaglie e aprì un varco di mezzo metro.

Una testa di grendel morto ricadde nella breccia. Cadmann lo arpionò con un uncino sul collo e lo trascinò dentro.

L'ammasso di grendel all'esterno fu solo vagamente interessata allo squartamento. Uno alla volta, i cadaveri vennero recuperati e aperti col machete. Cadmann tolse le ghiandole, gettandole in un secchio. Non c'era modo di abituarsi al fetore. La putrefazione non era avanzata, ma aveva una sfumatura di uno strano puzzo chimico proveniente dalle sacche di "accelerazione".

— Fatto — disse lui alla fine. — Ho il braccio intorpidito.

Lo Skeeter Uno tornò al campo. Scollegarono le ultime batterie e le agganciarono alla zona di carico. Cadmann, Ricky e altri due uomini stavano al centro di un accampamento deserto. Al di là della rete, i grendel latravano, sazi.

Cadmann usò la ricetrasmittente. — Greg. Vieni!

— Maledizione, sono calmi adesso — disse Ricky.

— Non per molto. Adesso si sono ingozzati. Torna domani e avranno la pancia vuota. Ne avremo un sacco fra i piedi, credimi. Trovami un barile vuoto — ordinò Cadmann a Rick. — Riempilo per metà di acqua.

Versò nel barile un quarto del contenuto del secchio e rimestò la brodaglia con un lungo bastone. Che puzza!

— Benissimo, voi due in cabina. Ricky con me, dietro. Carlos, decolla dolcemente e rimani sopra la recinzione. Ho un regalino sgradevole per i nostri amici. Jerry, ci sono tutti?

— L'intero campo. Non abbiamo perso nessuno. Via di lì, ora.

— Marty, stiamo andando. Dacci cinque minuti e il *Minerva* è tutto tuo. Chiudo. — Lanciò un'altra occhiata attorno. — Bene, Carlos. Su! Che…

Due ombre si mossero a velocità inaudita. Il primo grendel, la preda, colpì la rete interna e morì in una fiammata azzurra. La rete si ruppe. Il secondo grendel si precipitò direttamente contro Cadmann, che cercò di sollevare il fucile. A venti metri di distanza, il grendel si bloccò. Gridò: una sfida. In quel momento Greg sparò dal lato.

Il grendel era infuriato. Colpì Greg e lo abbatté, facendolo poi volare via. Si voltò, quindi, e prese a caricare verso Cadmann, quando tre raffiche di pallottole lo fecero a brandelli.

Rick scattò verso il punto in cui Greg era caduto. Cadmann lo richiamò:

— Rick. Torna indietro subito.

Cadmann sollevò il barile aiutato da Rick. Lo issarono nella zona di carico. Cadmann si sentì rivoltare lo stomaco quando lo Skeeter si alzò sopra il campo deserto. La Colonia pareva addormentata, quasi in pace.

Lo Skeeter volò sopra la recinzione. I fari rivelarono tre grendel che stavano facendo a pezzi Greg quasi fosse un pollo.

— Già — fece Cadmann con voce piatta — la mia sfida. — Giù!

Rovesciarono il barile, e il liquido sanguinolento cadde a pioggia.

Ci fu un'improvvisa tempesta di attività. Grendel ubriachi di "accelerazione" schizzarono in ogni direzione, ammassandosi sotto di loro in un groviglio sibilante. Si potevano sentire le loro grida al di sopra del fragore dei rotori.

— Bastardi.

Gli occhi di Rick erano colmi di lacrime.

Cadmann sputò nel turbine e disse: — Carlos, portami via da qui. Ho del lavoro da fare.

Carlos effettuò una virata e si diresse verso la sagoma tondeggiante della Mucking Great Mountain.

31 Grendel nella foschia

L'oscurità non aveva mostrato a Mary Ann nulla di quello che stava accadendo nella vallata. Nemmeno la luce lo fece.

Udì piccoli tonfi sommessi alle sue spalle. Hendrick camminava con le stampelle. Le disse: — Pensavo che ti avessimo spedito a letto.

Mary Ann scosse la testa. — Mi avete mandato a riposare. Come sta Terry?

— È al suo posto. Lo abbiamo lasciato sulla grossa roccia che chiamate Testa di Serpente. Da qui lo puoi vedere.

Lei guardò. Sì, c'era un uomo-ombra seduto su un grosso masso bianco col fucile in grembo e le gambe aperte a V. Fissò ancora una volta le nuvole. La veranda coperta era divenuta la zona di controllo incendi.

Cinque o sei coloni stavano recuperando mine per ricalibrarle e reinserirle nel terreno.

Un altro Skeeter stava atterrando sopra la casa. — Me ne occupo io — disse Hendrick.

Hendrick, Jerry e altri stavano gestendo le difese, ampliando i gabinetti, occupandosi del bestiame. Altre voci mantenevano le comunicazioni con il *Geographic,* i *Minerva* e gli Skeeter. Tuttavia, quando arrivava uno Skeeter, bisognava trovare posto per i rifugiati.

Il pavimento della sala da pranzo, con il piccolo ruscello che scorreva nel centro, era divenuto la camera da letto degli uomini. Non c'era un'altra stanza di quelle dimensioni, e quindi le donne si ammassavano in gruppi più piccoli. Ai nuovi arrivati doveva essere mostrata ogni cosa, e sembrava che nessuno oltre Mary Ann sapesse trovare niente. Hendrick l'aveva pescata in cucina a recuperare utensili per i cuochi e le aveva ordinato di andare a letto prima ancora che Terry partisse per il proprio turno di guardia.

Il suo letto era grande. Lo avevano spostato in una camera-magazzino. Quanto meno, era da sola. Pochi dei suoi ospiti potevano dire altrettanto. Aveva avuto il letto per sé perché Cadmann era laggiù nella nebbia circondato dai grendel, con la recinzione esterna rotta e la pioggia in procinto di rendere inutilizzabile quella interna. Lei, sulla veranda, fissava le nuvole.

Il corso d'acqua deviato scorreva dentro e attraverso la casa, oltre la veranda, lungo una serie di piccole cascate per ricongiungersi all'Amazon più a valle. E pensare che avevano programmato di riempirlo di samloni!

Il *Minerva* tuonò fuori dalle nuvole con un'angolazione di quarantacinque gradi. Mary Ann aveva udito il panico nella voce di Marty, e Cadmann era sembrato disperato quando l'uomo aveva smaniato per decollare durante la lunga notte. Nessuna esplosione. Nessun grendel nelle bocchette dell'aria, dopo tutto. Il *Minerva* sparì.

Niente elettricità, adesso, niente recinzioni. Cadmann sarebbe dovuto venire via insieme col *Minerva.* "Prima". Doveva essere lì in "quel" momento.

Le nuvole si agitarono, e lei vide emergere lo Skeeter. Salì e chiese al primo che incontrò: — È vivo?

Era Joe Sikes. — Ho parlato con Carlos. Dice che hanno perso Greg. Nessun altro.

Greg… — Lei scosse la testa. — Quanti morti. — Adesso è finita. Grazie a Dio. — Tornò nuovamente a letto.

Carolyn osservò il sole sorgere sotto di lei. Il giorno prima, a mezzogiorno, era partita a cavallo muovendosi verso sud-ovest, su per la collina, in direzione del ghiacciaio, e aveva proseguito fino al tramonto. Aveva fatto avanzare i cavalli anche durante la notte. Era stato un errore. Mentre arrancava in salita cercando di comunicare la propria posizione aveva fatto cadere la ricetrasmittente e ci era finita sopra. Adesso non funzionava più. Nessuno sapeva dove si trovasse. Forse avrebbero mandato uno Skeeter a cercarla, forse no. Non poteva tornare alla Colonia.

Carolyn e i cavalli erano a nord-est rispetto alla roccaforte di Cadmann, ma anche quella era nascosta.

I cavalli erano giovani, ma lei era piccolina e riuscivano a portarla. Rimuginava intanto che avanzava. "Non mi hanno voluto con loro!" Non era però del tutto scontenta della decisione di Cadmann. Dove voleva essere? Alla Colonia in attesa dell'arrivo dei grendel? A bordo del *Geographic* con l'aria che diventava stantia e i *Minerva* che non arrivavano? Aveva decisamente un altro motivo per essere infuriata: la rabbia tratteneva la paura.

Un tempo, Carolyn era stata seconda in comando rispetto a Zack ma

l'Instabilità da Ibernazione l'aveva toccata, lasciando in pace Zack. E, ovviamente, Phyllis, la sua gemella. A Phyllis andava sempre tutto per il verso giusto. Aveva Hendrick, avrebbe potuto avere Cadmann, lo sapevano tutti.

"Io sono ancora intelligente. Più intelligente di lei!

Però mi spavento". Poteva vedere il balenare dei lampi sopra le nuvole. *Pioggia. I grendel la amano. Forse non verranno fuori.*

La Colonia poteva essere già sparita in un mare di rapaci grendel in miniatura. Per quel che ne sapeva, l'unica vita terrestre su Avalon era rappresentata da lei e dai suoi venti cavalli.

Fino a quel momento aveva evitato l'acqua. Non poteva farlo per sempre. I cavalli potevano andare avanti a lungo senza cibo, ma non senza acqua. Non doveva essere un problema. Li stava, conducendo verso il ghiacciaio dove avrebbero trovato ruscelli e sorgenti.

Guardò di nuovo verso un banco di nebbia: seppe cosa c'era davanti prima ancora di sollevare il binocolo. A quella distanza, appariva come un girino nero. Lungo un metro, pensò, non uno dei grandi. Due occhi la fissarono: quanto vedevano bene?

— Charlie — disse lei, come se dare un nome a una cosa fosse come capirla, controllarla. Sollevò la fiocina in aria. — Charlie, è troppo tardi per negoziare? — Il grendel la guardò.

Lei decise, combattendo contro la ben nota tendenza all'isteria, che non aveva senso spingere i cavalli ad aumentare l'andatura. Non avevano ancora sentito l'odore di nulla.

Il grendel non sembrava avere fretta: non stava sotto la pioggia e non c'era acqua nelle immediate vicinanze. Avrebbe anche potuto decidere di lasciarli perdere.

Le era stata consegnata una fiocina con quattro arpioni esplosivi. C'erano massi sul piano, Carolyn pensò di arrampicarsi su uno di essi, di mandare avanti i cavalli e di aspettare il passaggio del grendel, ma l'attesa snervante, l'avrebbe fatta cedere. Lo sapeva. Decise di fare avanzare i cavalli e vedere cosa sarebbe successo.

Mary Ann si svegliò all'improvviso. Rumori nel corridoio. Infilò una vestaglia e uscì. Cadmann e Hendrick si stavano allontanando. Lei gridò: —

Cadmann!

Si voltò mentre lei gli correva incontro. Era tutto imbrattato di sangue. Parlava ancora, quando lei lo abbracciò: — Non c'è molta energia negli Skeeter. Abbiamo bisogno di un altro modo per sparare quel fluido. Catapulte? Balestre?

— Già — commentò Hendrick. — Possiamo dare l'incarico a Sikes. Ha fatto un lavoro da mago con le fiocine.

Sul volto di Cadmann la stanchezza traspariva dalle rughe profonde. Lei lo strinse forte e lui la ricambiò con scarso vigore. — Non è sangue mio. La puzza viene dalle sacche di "accelerazione" dei grendel — le spiegò.

— Sacche di "accelerazione?" Dei grendel?

— Li ho dovuti squartare personalmente. Non c'erano altri per farlo — proseguì Cadmann.

Hendrick disse a Mary Ann: — Lo faccio pulire e te lo restituisco. Deve dormire. Torna in camera e passami la vestaglia. Cad, metterò in piedi una squadra che faccia poltiglia di sacche di grendel…

— Fai mettere a tutti guanti e grembiuli…

— Lo so. Se i grendel si avvicinano e annusano l'estratto di "accelerazione", è meglio che non ci sia nessuno in quella vestaglia.

Mary Ann fece fatica a estrarre le informazioni da quello scambio. Annuì, rientrò in camera, tolse la vestaglia, la passò da uno spiraglio della porta, tornò a letto nuda, tirò su le coperte e si addormentò.

Si svegliò quando sentì il letto muoversi. Allungò una mano e trovò Cadmann già addormentato, a bocca aperta, la barba lunga di quattro giorni, con l'aspetto ben peggiore di quando stava smaltendo una sbronza. Tuttavia, era pulito.

E vivo, a dispetto delle apparenze, e al sicuro.

"Charlie" stava diventando femmina e aveva in sé piccole uova pronte per essere fertilizzate. La sensazione del cambiamento interno era nulla, però, se confrontata con quello di cui aveva avuto esperienza negli ultimi due giorni.

I suoi fratelli erano stati parte dell'ambiente. Adesso rappresentavano morte e vita. Aveva vinto due lotte, prima che l'odore di qualcosa di diverso l'attirasse su per la collina.

Da allora, niente più combattimenti. La zampa anteriore rovinata era

quasi guarita.

L'acqua la chiamava, ma dentro e attorno a essa dovevano esserci i suoi fratelli. La fame cresceva, ma lei seguiva l'odore di carne in movimento, una fragranza aliena. A volte c'erano spessi steli da masticare: non erano soddisfacenti. Aveva bisogno di carne…

Un grendel avrebbe mangiato qualunque cosa piuttosto che un samlone o un altro grendel ma, se i grendel erano dappertutto, "doveva" combattere… quello che però voleva sapere era come…

Non c'erano state immagini fin quando non aveva lasciato la nebbia e poi… eccoli. Una ventina di creature aliene, a monte, ognuna più grossa di quanto non potesse contenere il suo ventre. La più lontana era deforme o portava un parassita. Incrociò lo sguardo con… con qualcosa di simile alla creatura che aveva sputato fuoco su una decina di suoi fratelli, dando inizio a una battaglia cui lei era scampata a malapena.

Carne e rabbia: morte e vita. Mise la creatura sul cavallo di testa alla pari con i suoi fratelli. La fame, tuttavia, cresceva.

Mary Ann si svegliò lentamente e allungò una mano. Nulla. Si sedette e rotolò giù dal letto.

Il silenzio la circondò, mentre si infilava una vestaglia pulita. Se si sforzava di ascoltare, sentiva il sussurro del vento, niente altro.

Percorse i pochi passi fino alla sala da pranzo. C'era anche Stu che sollevò una tazza di caffè, rompendo l'incantesimo. — Buon mattino.

Dalla luce che filtrava, era chiaro che fosse già passato mezzogiorno. — Non è mattino.

— Lo dici tu. Finché non ho bevuto il caffè è "sempre" mattino.

"È vero". Lei si recò in cucina e si versò una tazza di caffè: era solo tiepido, ma non lo scaldò.

"Non c'è tempo". Un orologio nella sua testa ticchettava, spingendola a un infondato impulso di urgenza.

Fece la doccia. I pensieri le balzavano nella mente senza ordine. Dettagli del sistema idrico: acqua deviata dal fiume in casa.

"Perché sto pensando a queste cose? Dovevamo addirittura mettere i samloni in casa!" Rabbrividì e cominciò a sfregare la pelle fino a farla bruciare. Voleva essere "pulita" e non sapeva il perché. Quando ebbe

terminato e si fu vestita, uscì in veranda.

Hendrick e Jerry erano mezzi addormentati davanti alla *console* di comunicazione. Joe Sikes era seduto sul muretto della veranda e fissava verso il basso con il binocolo.

"Joe Sikes". Era diventato più tranquillo, più profondo, dopo la morte di Evvie, ma a lei non piaceva ancora.

— Salve! Mi ha svegliato il silenzio — disse Mary Ann. — Che sta succedendo?

— Non molto — rispose Jerry. — Il *Geographic* cerca di darci informazioni ma, per il momento, niente di inaspettato. Gli IR non penetrano la nebbia.

— Capisco, non possono dire cosa sta succedendo là sotto. — Lei indicò il fumo che copriva la Colonia come un fungo.

— Una cosa la so. Non verranno fuori da lì — precisò Jerry. — Cadmann ha detto che saresti stata sveglia, ormai.

— Dov'è?

Jerry alzò le spalle. — Si muove in fretta in cerca di nuove cose di cui preoccuparsi. Che ti aspettavi?

Il terreno scendeva ripido sotto la veranda. Al di sotto, c'erano altri due livelli: camere da letto e magazzini. Il campo minato era cento metri più giù; fra la casa e il limite a monte del campo minato si ergeva un alto masso. "La Testa di Serpente. Il Masso di Terry". C'era qualcosa di colorato, sopra.

Lei si incamminò giù per la collina. Il suono del ruscello l'attirava, e lei lo seguì. Tolse le scarpe e camminò a piedi nudi nell'acqua.

La sagoma di Terry era ancora in cima al masso del ghiacciaio. Lo chiamò: — Terry!

— Salve. L'alba è stata magnifica. Spero che tu abbia dormito. Hendrick mi ha portato la colazione. È stato l'evento del giorno, per il momento. Cadmann è giù lungo l'Amazon.

Mary Ann non riusciva a vederlo. Tornò sulla veranda e si fermò per guardare indietro.

C'era qualcosa presso il ruscello, dove terminava il campo minato. Non erano vestiti? — C'è qualcuno laggiù?

Jerry rise: — Panni sporchi. La roba che avevano addosso Phyllis e Ricky quando hanno macellato le sacche, i vestiti di Cadmann e la tua vestaglia. Puzza tutto di "accelerazione". Spero che ti sia fatta una bella doccia. Se un

grendel ti dà un'annusatina…

— "Ecco" perché. — Non preoccuparti. — Chiuse gli occhi e si sforzò di ricordare. — La brodaglia di "accelerazione". Hanno già preparato tutto?

Jerry indicò oltre la veranda. — Abbiamo due cisterne di roba che farà impazzire qualsiasi fottuto grendel.

Lei perse le ultime parole di Jerry quando vide Cadmann arrancare sotto il muretto. Si era rasato, e il suo passo era più vitale. Sembrava il più riposato possibile.

— Vieni con me? — le chiese. Si incamminarono di nuovo lungo il perimetro.

— Qui non arriveranno — disse lei. — Perché dovrebbero?

— Non sappiamo molto sui grendel.

— Quelli grossi sono morti. Quanti ne avete uccisi là sotto?

— Centinaia. Un migliaio? Forse di più. Certamente non tutti.

— Crescono così in fretta. Devono mangiare tanto. Lui annuì. — Ma c'è un sacco da mangiare. I corpi dei grendel, i nostri animali. Tutto quello che si muove. Dovremo razionare il cibo per molto tempo.

Cadmann aiutò Mary Ann a salire sulle rocce fino al masso bianco, dove stava seduto Terry con il fucile sulle ginocchia.

Cadmann gli disse: — Sei stato lì tutto il giorno, Terry.

Terry si stiracchiò. — Mi piace, sai? Bel panorama. Posso vedere fino all'Amazon.

— Terry — fece Cadmann con voce calma — se qualcosa risale dall'Amazon, tu sei tagliato fuori. Non puoi muoverti in fretta…

Lo sguardo di Terry sfrecciò da Mary Ann a Cadmann. — Sai perfettamente che non arriverà niente fin qui. Lascia che i dannati grendel si ammazzino a vicenda in pianura. Nel nostro copioso tempo libero andremo giù, uccideremo l'ultima mezza dozzina e reclameremo il nostro territorio. Ho perso le gambe per aver pensato che avevamo calcolato tutto. Non arriveranno. Non "possono" arrivare. E quando saranno qui, vorrai che ci siano delle sentinelle. — Non sorrideva.

— Lasciami qui. Sto "bene".

Cadmann aprì la bocca e la richiuse, quindi annuì.

— Al primo segno di guai, fai un fischio. Manderemo qualcuno a prenderti.

Cadmann si voltò e si incamminò giù per le rocce.

— Cadmann! — gridò Terry. — Volevo solo che lo sapessi. Sei un brav'uomo, Weyland. Non avremmo potuto fare meglio di té. — La bocca di Terry si chiuse in un sorriso, quindi fu come se Cadmann e Mary Ann avessero smesso di esistere, per lui.

I recinti del bestiame erano stati costruiti in fretta. Vi erano ammassati dentro cinquanta capi. Cadmann disse: — Loro li possiamo proteggere, ma ci sono altri che non possiamo.

Lei non comprese cosa intendesse dire, finché lui non la condusse alle gabbie dei Joes. — Pensavo che dovessi avere tu l'onore — le disse.

Mary Ann aprì le gabbie una alla volta. Inizialmente, i Joes rimasero immobili. Cadmann prese Missy in mano e l'accarezzò: — Addio, bambina. Ci mancherai.

— La consegnò a Mary Ann.

— Dobbiamo proprio? — Mary Ann appoggiò Missy a terra, la bestiola annusò l'aria, quindi corse verso sud, sulle montagne. Uno alla volta, gli altri Joes la seguirono. — E adesso? Potremmo fare una passeggiata.

— "Tu ti senti utile e io ti avrò per me". Camminarono a zig zag attraverso il campo minato,

fino alla bassa muraglia del perimetro. L'uomo doveva avere passato così la maggior parte della sua vita. Ecco come dovevano essere le guerre: preparazione e paura. Quando la ricetrasmittente di Cadmann suonò, lei "seppe".

— Capo — disse la voce di Joe — Jerry dice che c'è movimento sull'altopiano. Si muovono attorno al ruscello. Potrebbero essere scesi dal ghiacciaio. Hai visto nuotare qualcosa in sala da pranzo?

Cadmann stava tornando indietro, muovendosi più velocemente di lei. — Mai assolutamente niente — rispose.

Jerry raggiunse Cadmann mentre attraversavano il ruscello e gli porse un binocolo. — Dai un'occhiata, Cad.

— Quelli sono grendel. Due. Un'altra coppia sta venendo su dal Miskatonic… Merda! — disse. — Rientrate in casa. Nessuno deve bagnarsi nella sala da pranzo o buttarci alcun tipo di rifiuto. L'Amazon finisce direttamente nel Miskatonic…

Un colpo di fucile, quindi una raffica. Terry agitò le braccia, mentre la ricetrasmittente suonava. — Cadmann, un grendel in arrivo dall'Amazon. L'ho colpito, ma ho una brutta notizia da darti…

— Terry ascolta bene. "Dov'è il cadavere?"

— L'ho colpito ed è andato in "accelerazione". Sembra morto, ma è mezzo dentro e mezzo fuori dall'acqua. La coda è immobile… Cad, sanguina ed è ancora in acqua!

Jerry e Cadmann si fissarono, terrorizzati. — Ci siamo.

— Omar, Rick. Tirate fuori "subito" il cadavere dall'acqua — gridò Cadmann nella ricetrasmittente.

Mary Ann corse verso casa, con il cuore che le batteva forte in petto e le parole "ci siamo" che le pulsavano nella mente.

32 La fortezza

C'erano cinque grendel sotto Carolyn, ben distanziati.

— Charlie, sai di essere seguito? — Da sinistra a destra, assegnò nomi agli intrusi: — Ayatollah, Gheddafi, Jack, Figlio di Sam… troppo lungo… Mareta. — Mareta Lupoff era l'unico essere umano che aveva fatto esplodere una bomba H all'interno di una città.

I cavalli stavano reggendo bene, si muovevano un po' più lentamente perché erano stanchi. Venti in fila, collegati da una corda. Avrebbe forse dovuto slegarli e lasciarli combattere la loro guerra?

I grendel. Creature misteriose e spaventose. Più le si conosceva, più facevano paura. "Non cooperano".

C'erano massi rocciosi che sembravano depositati da un ghiacciaio. Quello a cento metri di distanza, due volte la sua altezza, sarebbe andato bene.

Quando White Lightning, il primo cavallo della fila, fu nei pressi del masso, lei smontò. Prese i quattro arpioni e la fiocina dalle sacche sulla sella e dette una pacca al cavallo perché si muovesse, ma quello non lo fece.

Pazientemente, senza dare segni di panico, Carolyn camminò fino all'estremità a valle della corda: verso il grendel, verso Charlie. Gridò e dette una pacca all'ultimo cavallo, Gorgeous George. La coda della fila si mosse, l'ondata avanzò; il grendel era a cento metri e osservava incuriosito. Carolyn raggiunse la roccia. Il grendel era a settanta metri. Quaranta. Venti. Cristo, era in "accelerazione". I cavalli nitrirono. Lei si appoggiò contro la roccia e sollevò la fiocina mentre…

Gorgeous George si impennò. Una torpedine nera gli sfrecciò sotto le zampe anteriori, azzannandogli una caviglia senza nemmeno rallentare. George cadde a valle, rotolando, nitrendo, con il posteriore mozzo al ginocchio. "Dove era il grendel? Stava risalendo la roccia dietro di lei?"

Carolyn saltò giù, senza rompersi una caviglia, e corse lontana dalla roccia, cercando di tenere sott'occhio contemporaneamente masso e cavallo.

Il grendel era a valle e trascinava Gorgeous George. Carolyn mirò accuratamente e sparò. Lo avrebbe colpito, ma Charlie doveva avere notato

qualcosa e lei lo vide scartare di lato.

Gli altri cavalli erano in fuga. Carolyn stava ricaricando, ma i cavalli non potevano essere lasciati soli. Corse loro dietro: se li avesse spaventati, avrebbero continuato a scappare. Bene, li avrebbe raggiunti in seguito.

La morte era alle sue spalle e continuò a guardarsi dietro. Dove era il grendel? Data la velocità con cui si muoveva poteva essere ovunque.

Il grendel non aveva fretta. Era surriscaldato, ma era stato in "accelerazione" per un solo minuto. Il cavallo non era molto divertente. Il grendel mangiò. Il gusto era decisamente migliore di quello della carne di grendel.

Tre suoi fratelli erano in vista. Vettori di attrazione e repulsione li mantenevano in posizione: paura reciproca, paura di quello sopra di loro, odore di "accelerazione", odore di sangue dì cavallo nell'aria. La fame stava vincendo.

Charlie sbranò il cavallo con maggiore fretta e si mosse a monte. Gli altri grendel si avvicinarono.

Avrebbero mangiato e si sarebbero rinforzati. Forse avrebbero combattuto, ma non l'avrebbero raggiunto. Nel frattempo, diciannove animali si muovevano su per la collina con la guardia aliena a curarli.

Terry si asciugò la fronte. "Sangue nell'acqua. Maledizione, ho aspettato. Era sulla terra. Quando l'ho colpito è andato ovviamente in accelerazione e ovviamente è corso verso il fiume. Ovviamente".

Giunsero Omar e Rick. Si guardarono attorno come impazziti, pungolarono il grendel morto e ne colpirono la testa con una mazza quando la coda fremette. Il cadavere perdeva sangue.

Qualcosa si mosse ai margini del dirupo, e Omar si voltò di scatto, brandendo l'ascia. Per pura fortuna, il fendente si conficcò nella bocca spalancata del grendel il quale, nel rantolo di morte, strappò l'attrezzo a Omar.

Corsero su per la collina. Una sagoma scura sbucò dall'acqua alle loro spalle. Terry sparò per istinto. Una. Due volte. Il grendel balzò, si voltò, guardò direttamente Terry. Sapeva. Si mosse a velocità accecante verso la Testa di Serpente. Terry sparò ancora. Il grendel continuò… tuffandosi sulla

roccia. Cadde e si contrasse. Omar e Rick erano a metà strada, rispetto alla casa, e correvano a perdifiato.

Partirono allarmi in tutta la fortezza. Terry si sentiva benissimo. L'adrenalina scorreva. "Un anno di calma e l'ospedale sarà stato ricostruito. Avrò due gambe nuove e un cazzo funzionante".

La ricetrasmittente ronzò: — Terry, stai fermo. Forse non ti noteranno. — Joe Sikes non riusciva affatto a copiare la terribile calma di Cadmann.

— No di certo, se posso sparare a qualcosa.

Non c'erano più solo ondine nell'Amazon. C'erano sagome scure che risalivano la corrente. Li aveva ormai su entrambi i lati. — Sono tagliato fuori. Attenti al torrente piccolo! Ve li troverete in sala da pranzo! Tra un attimo sarete pieni di grendel fino al collo! — Terry si voltò e guardò il fiumiciattolo. Qualcosa esplose dall'acqua. Un'altra sagoma sfrecciò verso la prima e la ghermì. Si voltò di nuovo verso l'Amazon. — Sono tantissimi. Siete infestati! Vedo delle ombre. Quelli che voi non potete vedere non sono in "accelerazione". Sono cinquanta e tutti vicini alla casa.

— Ti mandiamo uno Skeeter. Ascolta, Terry… — intervenne Cadmann.

— Ho già calcolato tutto, Cadmann. Senza di te non sopravvive nessuno. Ci vediamo all'inferno. Di' a Sylvia… — sogghignò. "Dille che non la libero dal giuramento". — Dille quel che diavolo vuoi. Chiudo. — Appoggiò la ricetrasmittente sulla roccia e prese la mira. C'erano cinque o sei grendel ammassati in acqua a venti metri di distanza, non poteva sbagliare.

Il grendel sobbalzò, quando venne colpito. Fu immediatamente in "accelerazione". Gli altri caricarono alle sue spalle, lo dilaniarono e trascinarono i pezzi del fratello nel fiume. L'acqua schiumava di rosso. Terry prese la ricetrasmittente. — Nell'acqua ne rimangono circa quaranta. Alcuni lottano, alcuni vengono dalla vostra parte. Capito? — Distrusse deliberatamente la ricetrasmittente.

Colpi di arma da fuoco, dall'alto. Di lato, altri grendel in "accelerazione", in corsa sopra il margine del dirupo. Ancora ombre nell'acqua, che si evitavano a vicenda. E due grendel in fila che risalivano il fiume verso di lui. Terry fece partire un colpo che non ebbe effetto. Mise il fucile in automatico e tenne premuto il grilletto. La canna si surriscaldò. Il primo grendel balzò in aria. Altri due lo lacerarono a morsi. Altri ancora risalirono il fiume.

Terry puntò e premette il grilletto. Non accadde nulla. Controllò il caricatore. Vuoto. Con una certa calma, controllò nelle tasche. Non c'erano

altre munizioni, ma valeva la pena di esserne certi.

Adesso aveva altri grendel, sotto di lui. "Combattono per vedere chi deve prendermi". Desiderò che ci fosse un modo per deluderli. Desiderò di avere chiesto di comunicare con Sylvia, prima che fosse troppo tardi. Però si erano già detti tutto ciò che c'era da dire. Desiderò di poter vedere ancora Justin, ma almeno il bambino era al sicuro. Uno dei grendel aveva vinto la battaglia sottostante. Avanzò su per la roccia. Terry non volle guardarlo. Si voltò per fissare la casa. Lo Skeeter Uno si stava alzando in volo.

Lo Skeeter scese lungo la collina. Stu lo mantenne sufficientemente basso da poter sfruttare l'effetto suolo. Aveva solo un quarto di carica, e quando fosse finita si sarebbero trovati in mezzo ai grendel.

Mits era alle sue spalle con una delle cisterne piene di brodaglia di "accelerazione". Trenta o quaranta grendel stavano strisciando fuori dall'acqua in "accelerazione", lacerando i cadaveri dei grendel già morti, mordendosi a vicenda. Molti erano ammassati intorno a una roccia bianca: Terry doveva essere già morto.

Stu raccomandò: — Stai calmo, Mits. Non vogliamo che i grendel vadano in "accelerazione" nei pressi della casa. Vogliamo che ci vadano laggiù e, che si brucino per conto loro.

— Già, scusa. Quel maledetto ruscello pullula. Avrei scommesso qualsiasi cosa che fosse troppo piccolo.

— Davvero? Ogni cosa?

— No. Oh, Signore!

Stu guardò indietro. I grendel erano entrati nel campo minato. Riuscì a vedere le esplosioni… e una linea di grendel che percorreva a zig-zag il tracciato sicuro, seguendo l'odore lasciato dalle scarpe degli uomini.

Erano quasi a metà del dirupo. — Ora — disse Stu. Le pale del rotore sparsero il liquido, che cadde formando un tracciato ampio un centinaio di metri.

Ogni sacca di "accelerazione" era stata piuttosto vuota. I grendel usavano l'"accelerazione" quando stavano per morire. Quelle gocce dovevano essere impalpabili come la speranza.

I grendel eruppero dall'acqua. Funzionava a meraviglia! Metà dei grendel stava ammazzando l'altra metà!

— Sono in mezzo alla scogliera. Stiamo spruzzando. I grendel sono in "accelerazione". Questa roba è magica. Direi che vi sta reagendo solo la metà dei grendel, ma questi attaccano l'altra metà. Ne faremo fuori circa due terzi in un'orgia assassina.

— Buona notizia — risposero alla radio dalla base.

— La notizia cattiva è che centocinquanta di quelli stanno salendo su verso di voi.

— Ti ho sentito. Centocinquanta in arrivo.

— Ci stiamo avvicinando al dirupo e… le batterie sono scariche. Joe, penso che resteremo in volo il più possibile e che poi cercheremo di allontanarci dal ruscello.

I grendel brulicavano in un'orgia assassina. Alcuni dei più cauti erano schizzati via dall'acqua "prima" che lo spruzzo li raggiungesse. A una bella distanza di sicurezza dalla battaglia, lontani dal ruscello, osservarono lo Skeeter.

Le batterie stavano esalando l'ultimo respiro. Stu virò a sinistra, lontano dal ruscello, e si diresse verso l'alto della collina.

L'energia era terminata. Stu gridò: — Butta giù tutto! — e la cisterna venne fatta rotolare fuori. Essa spillò il fluido rimanente su un metro quadro di terreno, fra l'Amazon e lo Skeeter. I grendel sarebbero dovuti impazzire, prima di arrivare lì. Forse poteva bastare.

Cadmann sbatté un fucile in mano a Mary Ann e la fece girare verso gli scalini. — Vai dentro casa!

In sala da pranzo, una decina di feriti e convalescenti erano bloccati. — Allontanatevi tutti dall'acqua! — gridò lei. — Contro la parete di fondo!

Si accalcarono tutti in un angolo. La casa tremò quando le mine esplosero a ovest: i grendel stavano arrivando da sopra il muro! Terriccio e schegge di pietra piovvero dal tetto sopra di lei. La zampa di un grendel scivolò attraverso una feritoia, ed esso cadde a terra di fronte a loro.

Accanto a Mary Ann, Jill continuava a strillare.

Mary Ann le dette due forti sganassoni e Jill si riprese, sbalordita.

Mary Ann piegò la mano dolorante quindi si inginocchiò, imbracciò il fucile e aspettò.

33 L'ultima battaglia

I cavalli stavano pensando se farsi raggiungere da lei. Per Carolyn la sete era un fuoco in gola. Doveva togliere le corde ai cavalli se voleva lasciar loro una speranza di vivere.

Essi girarono sulla sinistra, lei li seguì.

Il ruscello fu una sorpresa improvvisa. Era piccolo, grazioso e scorreva in anse piene di grazia.

I cavalli sì allinearono per bere. Lei aveva già ingollato due bei sorsi d'acqua, prima di notare quanto essa fosse sporca. Era ancora assetata, ma si prese il tempo per liberare i cavalli dalle corde, quindi si inginocchiò per bere dell'acqua più pulita a monte degli animali. E così si salvò la vita.

Più in basso, una nube di spruzzi si sollevò dal ruscello. Qualcosa di scuro ne uscì. Charlie si era avvicinato per primo all'acqua, ma adesso era in "accelerazione", pronto a saltare sui cavalli. Carolyn arretrò fin dietro a una roccia. Si inginocchiò. Si concentrò per caricare la fiocina. Non sollevò la testa finché non ebbe terminato.

Solo gli occhi le sbucavano da sopra la roccia. I cavalli si stavano sparpagliando, tutti meno Shank's Mane che aveva appena percorso trenta metri, quando l'essere le si gettò addosso. Il grendel agganciò la giumenta abbattuta con la coda e la trascinò nel ruscello.

Carolyn si alzò, non era possibile scappare a un grendel. Charlie era occupato, e il momento era giusto.

L'avevano nascosta i cavalli, quindi la roccia, ma adesso… Charlie doveva averla avvistata immediatamente. Il grendel le si scagliò sopra, trascinandosi dietro la massa del cavallo, quindi, rallentato da esso, si fermò per liberarsene. Carolyn gli sparò da sei metri di distanza.

L'arpione esplose sull'ampia faccia di Charlie. Il grendel continuò ad avanzare verso Carolyn, accelerando come la migliore delle moto. Carolyn non avrebbe avuto tempo di muoversi nemmeno se avesse avuto i nervi saldi e un'altra arma. Il mostro la superò, e lei lo vide sbattere contro la roccia, rimbalzarci sopra e guardarsi attorno… Guardare con che cosa? L'esplosione gli aveva fatto saltare completamente la faccia. Niente occhi, niente naso, la

maggior parte della bocca dilaniata.

Carolyn sentì il sangue impregnarle i pantaloni e una linea di dolore attraversarle la gamba sopra al ginocchio: la coda dell'animale doveva averla sfiorata. — Stupido! — sussurrò lei. Trascinarsi dietro un cavallo! Spero che anche gli altri siano così stupidi!

La coda di Charlie turbinava come le pale di uno Skeeter, senza un bersaglio chiaro. Solo accidentalmente l'animale intersecò il ruscello. Si fermò, affondò sott'acqua, quindi si risollevò per respirare.

Carolyn si accorse che stava sogghignando come un grendel. E il resto? Dove erano gli altri? Non riusciva a vederli, ma dovevano trovarsi parecchie centinaia di metri a valle. Tre grendel e due arpioni.

Si chinò per bere di nuovo, e poi si allontanò per unirsi ai cavalli.

Troppi. Cadmann si inginocchiò al margine occidentale della veranda. Sparava con attenzione. Non avrebbero avuto munizioni a sufficienza.

Joe Sikes disse: — Lancia! — Il dardo della balestra volò via, distribuendo un vaso di estratto di "accelerazione". Qualcosa urlò in segno di sfida, sotto di loro.

— Attento! — gridò Carlos. Sparò con la fiocina: il grendel aveva superato il muretto della veranda. L'arpione esplosivo lo colpì al garrese, ed esso cominciò a trascinarsi verso di loro. Harry Siep gli corse incontro e gli percosse la testa con un'ascia. L'animale sferzò con la coda e mandò a sbattere Harry contro il muro.

— Siep? — strillò Joe Sikes.

— Intatto. Stupido, ma intatto.

Al momento, non c'erano altri grendel. — Aspettate qui un istante — disse Cadmann. Carlos annuì. Cadmann corse attraverso la veranda verso l'angolo orientale, dove Omar e Rick avevano fissato la mitragliatrice. Con loro c'erano cinque uomini.

— Omar. Porta la mitragliatrice da Carlos e sistemala lì.

Cadmann salì sul muretto e usò il binocolo per analizzare l'area a valle.

Grendel lungo tutto l'Amazon. Troppi. Per ogni grendel in acqua, tuttavia, altri sei si affrontavano sulla terra ferma. A gruppi di due o tre collassavano per il calore interno, in due o tre attaccavano i difensori del ruscello e morivano o vincevano… se vincevano divenivano i nuovi difensori. Grendel

in "accelerazione", grendel che arrostivano internamente e non potevano raggiungere l'acqua perché altri grendel glielo impedivano. Nessuno minacciava, al momento, la casa.

Ma c'erano anche troppi attaccanti.

"Se li si potesse fermare a una certa distanza…" — Ida, in che condizioni sei?

La voce della dentista era tesa. — "Ho forse cinque minuti di carica nello Skeeter. Non di più".

— Non basta. Scarica il "super-accelerante". Carica il kerosene. La prossima ondata potrebbe penetrare fin qui. Se lo faranno, tu e quel kerosene sarete determinanti. Spruzzalo attorno alla casa, appena sotto la veranda, infiammalo, e poi torna a monte e atterra.

Alcune esplosioni scossero l'altopiano. Il bestiame, chiuso nei recinti, muggì e pestò gli zoccoli. Attirò i grendel.

Alcuni sfrecciarono attraverso il perimetro. Cadmann ne vide parecchi crollare prima di riuscire a raggiungere il bestiame.

Fratelli più saggi, più forti, agganciarono i cadaveri e li trascinarono via.

Ovunque, i grendel combattevano in una follia febbrile per raggiungere la casa.

Un gruppo di grendel si tuffò sul bestiame. Omar Isfahan arrancò sulla collina. Sollevò una fiocina con mani instabili. Mancò il bersaglio. I grendel si accorsero improvvisamente della sua presenza e gli si gettarono addosso in tre.

— Jerry! Dentro — ordinò Cadmann.

Il bestiame era impazzito e uscì dai recinti. I grendel abbatterono i capi a uno a uno. Il bestiame corse verso il muretto, sopra, lungo il versante della collina a valle. I grendel lo seguirono.

Era come se fosse stato dato un segnale. I grendel avanzarono su per la collina. Alcuni esplosero nei campi minati, mentre altri percorrevano il sentiero sicuro. Alcuni vennero colpiti da pallottole, altri si fermarono, riflettendo, cercando il nemico. Avanzavano in troppi. I mostri affollavano la collina.

— Ida? Adesso.

— Ho bisogno di altri due minuti — rispose lei. — devo buttar fuori quella maledetta cisterna…

— Bene. Ma fai il più presto possibile. — Cadmann corse attraverso la

veranda. — I massi — gridò.

— Sì. — Carlos lo seguì. Lasciarono la veranda e sfrecciarono giù per la collina.

I massi: un macigno enorme tenuto bloccato da grossi fermi. Un grendel morente era appoggiato a uno di essi.

Carlos sogghignò e sparò. L'animale balzò in alto e si accasciò, continuando a bloccare il fermo.

Cadmann cercò di afferrarne la coda che, con uno scatto, gli infilzò nella gamba alcune spine. L'uomo ricadde pesantemente contro il macigno.

Stavano arrivando altri grendel. Cadmann riuscì a prendere le corde che tenevano bloccati i fermi. — Ci sono, spostati!

Tirò le funi. Il fermo si mosse leggermente. Carlos stava ormai sparando rapidamente. Un ultimo strappo, e i fermi uscirono. Il macigno massiccio sembrò bloccarsi in equilibrio, e poi cominciò a rotolare, seguito da un ammasso di altre pietre.

Carlos esultò trionfante.

Un grendel arrivò "sopra" al grosso masso, saltando fra i più piccoli, cercando di danzarvi in mezzo. Carlos sparò altre due volte. Quello continuò a lanciarsi in avanti, verso Cadmann. Il grendel cadde sulla gamba sana dell'uomo. Qualcosa schioccò, provocando una fitta di dolore.

Carlos continuava a fissare la scena incredulo, Grendel sotto di loro. Non poteva sparare e trascinar via Cadmann.

Il grendel non si era mosso. Sessanta chili di carne morta. Entrambe le gambe gridavano il loro dolore nel cervello di Cadmann, il quale pensò: "ho usato tutta l'adrenalina come un grendel usa l'accelerazione. Non mi interessa nemmeno più quello che può succedere".

Carlos sparò due volte. Cadmann non riuscì a vedere a cosa stesse sparando.

I grendel balzavano come pulci fra i massi rotolanti che stavano riscuotendo il loro tributo. Carlos ebbe l'opportunità di aiutare l'amico.

Cadmann era solo parzialmente conscio. Aveva una gamba ferita, e l'altra appariva rotta. Carlos lo sollevò da terra e prese a camminare. Senza armi. Entrambe le mani occupate.

Il puzzo di "accelerazione" sembrava un sudario. Carlos doveva guardare

dove metteva i piedi con una zavorra di novanta chili appoggiata su una spalla. La porta era sempre più vicina.

Cadmann si mosse, cercò di dire qualcosa, cedette.

Joe Sikes gli era davanti. Quando il peso di Cadmann lo lasciò, Carlos si sentì quasi svenire dal sollievo. Avevano superato la porta, Harry Siep la chiuse alle loro spalle e Mary Ann imprecò, mentre gli uomini adagiavano Cadmann sul pavimento.

Mary Ann vide morire Phyllis MacAndrews. La donna sarebbe potuta rientrare prima, ma era rimasta alla *console* di comunicazione un momento di troppo.

Quando si era voltata per raggiungere la porta, un grendel le era giunto alle spalle. Era esaurito dal calore, ma era pur sempre più veloce e più forte di un uomo. Caricò, colpì Phyllis e lei cadde.

Per un istante, Mary Ann sperò che Phyllis riuscisse a sottrarsi al mostro indebolito, ma i denti dell'animale si chiusero.

Alle sue spalle, Joe Sikes sparò tre volte. Due colpi al grendel, uno più in basso… Mary Ann si voltò e vomitò.

Carlos trascinò Cadmann nella stanza.

Mary Ann consegnò il fucile a una Jill ora mentalmente più presente, e si avvicinò a Cadmann. Lui la fissò con le pupille dilatate dal dolore. Cercò di dire qualcosa che risultò privo di senso. — Ida…

Carlos estrasse la ricetrasmittente. — Ida. Cadmann dice adesso. — Non ci fu risposta.

— Vado a vedere io — disse Joe Sikes.

— Falla muovere, noi abbiamo fatto il possibile — aggiunse Carlos.

Cadmann lo fissò un istante e poi annuì. Le forze sembrarono abbandonarlo di colpo. Mary Ann si chinò su di lui.

— Frattura scomposta — disse Carlos.

Lei si meravigliò di quanto riuscisse a rimanere calma. "Crollerò dopo". Al momento, aveva del lavoro da svolgere.

Il sangue scorreva dalla coscia destra. — Sangue venoso. Ematomi. Forse un polmone perforato. Quel mostro gli è caduto violentemente addosso — spiegò Carlos.

— Sei tu al comando — mormorò Cadmann. — Fuori di qui.

Carlos abbassò lo sguardo, impotente. — Troverò Jerry…

— E nell'altra stanza — disse Mary Ann. — Non so cosa dovrai fare, ma

adesso è compito tuo. Jerry lo troveremo noi.

Entrò di corsa Stu con il fucile in mano. — Lo Skeeter è in volo! Stanno bruciando là fuori! Bruciano e scappano…

Ci fu un'improvvisa raffica di colpi di arma da fuoco all'esterno, oltre a grida umane e di grendel.

Il tetto sprofondò, ripiegandosi all'interno. Due grendel lottarono per spingersi dentro, passando per le feritoie. Jill afferrò una lancia, gridò e ne infilzò uno alla gola. Quello si contrasse, dimenò la coda e lei indietreggiò: la lancia restò infissa nella gola.

Il mostro cadde nella sala da pranzo, accecato dall'odio e dal dolore. Cercò di andare in "accelerazione", ma non gli era rimasto più nulla. Tutti gli saltarono addosso, picchiandolo con le mazze.

Il tetto crollò, e due altri grendel vi caddero attraverso. Uno atterrò quasi sopra a Jill e le azzannò una gamba prima che qualcuno potesse muoversi.

Mary Ann gli sparò, poi si voltò, avendo sentito un tonfo in acqua. Altri grendel. Ancora. Arrivavano lungo il letto del torrente che scorreva nella sala da pranzo.

Sparò in automatico. Il fucile si bloccò quasi immediatamente, a corto di munizioni. I grendel stavano ancora arrivando. Mary Ann guardò indietro, verso Cadmann…

Un fiume di fuoco fluttuò dalla camera da letto alla sala da pranzo, sotto le pareti in terra della casa. Le fiamme danzavano dall'acqua, e Mary Ann pensò di avere perduto la testa.

— Sìkes! Ha buttato il kerosene nel fiume! — gridò Carlos.

Il fuoco avanzò soffocando i grendel. Essi scapparono a valle, fuggendo terrorizzati.

Poi ci fu quiete, se si eccettuavano i colpi di tosse provocati dal fumo. Non c'erano più grendel vivi in casa.

Cadmann si mosse e guardò Carlos, cercando di dire qualcosa.

— *Madre de Dios.* Chiudi il becco un istante — disse Carlos.

Nella stanza regnava il silenzio più assoluto.

La veranda era coperta di sangue. Quattro uomini, una donna, tre grendel: tutti morti.

Sotto la veranda, per quanto Carlos riuscisse a vedere, l'altopiano era

disseminato di cadaveri. Uomini, cani e bestiame ma, soprattutto, grendel. Centinaia e centinaia di grendel.

Il ruscello non bruciava più. Non era nemmeno più stipato di grendel. Si erano ritirati tutti di fronte a un fiume di fuoco. I grendel in cerca di fresco erano scappati dal fiume per morire fra le colline.

Altre persone uscirono da casa e da sotto il tetto. Cólpi di arma da fuoco provennero da sopra l'abitazione; uno, due, tre, quindi il silenzio. Rick Erin aveva in mano una lancia insanguinata. La sollevò in aria e la scosse in segno di sfida.

La *console* di comando era caduta dal tavolo. Hendrick la raggiunse zoppicando, la recuperò e la risistemò. Toccò alcuni interruttori e le luci si accesero.

Tau Ceti era basso all'orizzonte. Carlos claudicò fuori fino al margine dell'altopiano e guardò in basso. La foschia si era diradata. Cercò grendel in "accelerazione" ma non ne trovò alcuno. Qui e lì, un grendel trascinava il cadavere di un altro grendel o di una mucca verso l'acqua; ad accoglierlo, grendel che emergevano per farlo a brandelli.

Era successo qualcosa, era cambiato qualcosa, e Carlos lo sapeva. I grendel lo sapevano!

Gli esseri umani non erano più preda. L'uomo era il vero killer di Avalon. I grendel erano abbastanza svegli da imparare. I sopravvissuti si aggredivano ora a vicenda, invece di aggredire gli alieni venuti dalle stelle, le creature che avevano portato morte a migliaia degli antichi dominatori di Avalon.

— *Geographic*...

— Siamo qui. State bene?

Hendrick guardò Carlos. Aveva il volto sudicio e incavato, gli occhi scintillanti. — Che devo dire?

— Di' loro che abbiamo vinto.

34 Partita di caccia

Era una piccola pozza lungo un ruscello che si gettava nel Miskatonic. C'erano pietre ammassate all'estremità inferiore. Mits Kokubun si chiese se non ce le avessero messe i grendel. I castori erano tanto furbi da costruire dighe. Perché non i grendel?

Correzione: il "grendel", al singolare. Erano sempre troppo maledettamente competitivi per cooperare. Mits analizzò la zona dello stagno con il binocolo: — Ancora niente.

— Cristo, che ci vuole a tirar fuori di lì la madre? — chiese Joe Sikes.

Mits parlò alla ricetrasmittente. — Stu. Ancora niente.

— Be', è lì. Ci sono samloni nello stagno, e il *Geographic* ha fotografato l'ombra. Butterò giù ancora un po' di brodo di accelerazione.

Un istante dopo, lo Skeeter sfiorò l'acqua. La cabina aveva un aspetto ammaccato, ma il velivolo funzionava bene. Una densa poltiglia rosata piovve nello stagno e sulle rocce attorno alle rive.

— Quello era il tuo Skeeter — disse Sikes. — Com'è stato? Voglio dire…

— Ho capito perfettamente. Che devo dirti? Io e Stu stavamo seduti lì nello Skeeter, mentre quei mostri intaccavano lo scafo. È stato divertente. Proprio quando cominciavamo ad annoiarci, uno di quelli grossi è riuscito a infilare dentro la testa. Mi ha quasi strappato un piede. L'ho abbattuto con l'ascia. Ho cercato di buttar fuori la testa, ma si era impigliata nel metallo contorto nel punto in cui si era infilata, poi gli altri da fuori hanno cominciato a mangiarselo. Lo hanno sbranato vivo.

La ricetrasmittente: — Ancora niente, eh?

— Un fico di niente — rispose Mits.

— D'accordo, userò una bomba, ma devo chiedere l'autorizzazione. Aspettate. — La voce di Stu si interruppe, quindi proseguì. — Approvato. Siete pronti?

— Pronti. Regolala per la massima profondità. Sono sicuro che quel maledetto essere si nasconde sul fondo.

Il rumore dei rotori si fece più forte. — Bomba andata, e vado anch'io — annunciò Stu. Lo Skeeter sfrecciò via a ovest.

Lo stagno esplose in un geyser. Mits aspettò, contando fra sé.

Un grendel di media grandezza eruppe dall'acqua. Arrancò sulla riva e corse in traiettorie impazzite. Gli sgorgava sangue dalla bocca.

— *Sayonara,* fottutello — sibilò Mits. Mirò giusto sotto la testa. Fece partire il colpo. Il grendel balzò in avanti di un altro passo e morì.

Mits comunicò nella ricetrasmittente: — Arriva la carne!

I samloni stavano cominciando ad affiorare in superficie.

Arrivarono con trattori e jeep, e a piedi. Stesero delle reti. Lo stagno sarebbe stato dragato a più riprese.

I samloni morti fluttuavano a pancia all'aria. Non erano molto, grossi, ma ce ne erano almeno cinquanta in vista, e il gruppo a valle ne avrebbe presi ancora di più.

Lo Skeeter Tre arrivò portando un affumicatoio prefabbricato.

— Caricate gli Skeeter non appena arrivano. Alcuni di noi dovranno tornare a casa a piedi per lasciare spazio. Quando gli Skeeter saranno pieni, potremo iniziare a riempire l'affumicatoio. Ida, che stai facendo?

— Sushi. — La donna aveva affettato un samlone e stava lavorando su un altro. Sospirò. L'esperienza da incubo era ancora incisa sul suo volto, ma si stavano aiutando a guarire a vicenda. Quello non era un mondo perfetto, ma insieme lo avrebbero potuto rendere buono.

— Hendrick. Lo Skeeter Uno è già partito e ammasseranno pesce nel Tre non appena sarà arrivato. Non lasceremo niente agli pterodonti.

Gli Skeeter avrebbero tenuto i condizionatori al massimo per mantenere fresco il samlone: bell'esempio del misto di alta, bassa e nessuna tecnologia di Avalon.

Gli stagni a valle erano stati tutti ripuliti. Erano passati cento giorni dalle battaglie. I grendel si erano insediati nei loro territori e avevano combattuto per mantenerli.

Questo, in particolare, doveva essersi nutrito bene. C'erano moltissimi samloni. Bella pesca. Non c'era pericolo che la carne non venisse mangiata tutta. Quando gli umani avessero terminato coi samloni, gli pterodonti avrebbero ottenuto il cadavere del grendel. Lo stesso Hendrick aveva provato la carne di grendel: molto meglio morire di fame.

Lo Skeeter Tre si alzò in volo, portando via il banchetto per la serata.

Sylvia usò la penna ottica per sottolineare uno dei passaggi dei vecchi rapporti di Terry. "Ottimo materiale. Possiamo fare quasi come aveva

indicato Terry… Terry…"

— Non è giusto — disse Carolyn.

Mary Ann sollevò lo sguardo dal pannolino che stava cambiando: Che cosa non è giusto?

— Voi avete gli uomini. Li monopolizzate. E se seducessi Cadmann? — chiese Carolyn.

— Ti ammazzerei. — Mary Ann terminò il lavoro. — Ma se volessi "sposarlo…"

— Cosa? — Carolyn restò sbalordita.

— Potrei avere bisogno di una moglie giovane — disse Mary Ann. Il suo sguardo assunse un aspetto sognante. Quindi il sorriso svanì. — Sylvia…

— Va bene — rispose Sylvia. "Terry, brutto bastardo, avresti potuto liberarmi dal giuramento". — Com'è la storia, Carolyn? Non vuoi far parte della comune? Ascolta, abbiamo cinque matrimoni monogami più il caos. Non c'è motivo di essere schizzinosi in proposito. Specialmente fra noi.

— Siamo fuori argomento — replicò Marnie. — Carolyn, questa trasmissione probabilmente è la nostra ultima possibilità di cambiare qualcosa nel Sistema Solare. Quando riceveranno questo messaggio, saranno passati ventanni dall'annullamento del programma interstellare. Saranno probabilmente annoiati a morte, pronti ad aggrapparsi a ogni nostra parola. Siamo sopravvissuti ai grendel? La suspense sarà tremenda. Sylvia, che cosa hai sullo schermo?

La spedizione di Terry sulla terraferma. L'avventura attira, perfino su Avalon! Abbiamo uno Skeeter in meno, adesso, ma ancoreremo un *Minerva* in una baia, quindi porteremo gli Skeeter su qualche montagna, al di sopra della portata dei grendel. Prenderemo qualche Joe, quanto meno, e risemineremo l'isola.

— Mi rileggi gli appunti per la trasmissione?

— Sì. — Sylvia lesse la lista: — Tutti i dettagli sull'attacco dei grendel. Vi annoiate sulla Terra? Venite sulla romantica Avalon e trovate l'avventura. Enfatizzare che abbiamo vinto. Controlliamo i grendel. Sottolineare la cosa mostrando il filmato di una battuta di caccia in uno stagno di grendel. Ho mandato Sikes con una telecamera: lo filmerà oggi.

"Sorvolare sulla fame. Sorvolare sulle vittime. Possiamo però parlare del gusto della vita locale, Joe e samloni. Non possiamo mostrare un altro raccolto perché non ne abbiamo ancora…"

— I Joes sono carini — disse Mary Ann. — Non dire che ce li mangiamo!

— Comunque… "attirarli con l'incursione sulla terraferma". Scommetto quello che volete che troveremo qualcosa di strano e interessante. Chi si nutre di grendel?

— Rabbrividiamo — disse Carolyn, e in effetti "rabbrividì".

Rachel aveva lavorato sodo su Carolyn. Si erano dati tutti da fare per integrarla nuovamente nella comunità, interessandosi di lei come non avevano mai fatto quando era stata viva la sua gemella. Adesso lei aveva bisogno di loro probabilmente più di quanto loro stessi potessero comprendere.

Sylvia proseguì. — Non possiamo evitare di dire alla Terra quanti di noi sono morti, ma possiamo inviare semplicemente un elenco. Manderemo loro anche una lista di ciò di cui abbiamo bisogno. È breve: equipaggiamento rotto… ormai avranno computer decisamente migliori di Cassandra. Abbiamo anche perduto alcune forme di vita. Voglio una lista sufficiente per far sapere loro che i visitatori sono i benvenuti. Dobbiamo però martellare su come abbiamo "battuto" i grendel. Ne abbiamo affrontato uno, quindi sei, poi diecimila, e li stiamo eliminando radicalmente. Carolyn, dovrai raccontare la tua storia per la trasmissione alla Terra!

— Lo dice anche Carlos — ammise Carolyn. — Ma, maledizione, non voglio. — Sorrise debolmente. — È stata una cosa così "piccola" confronto all'ultima battaglia al Promontorio Cadmann!

— Hai salvato i cavalli — disse Marnie. — Il che è molto più di quello che ho fatto io. Racconta loro la storia, Carolyn! Raccontala… a noi! Adesso. Così sarà più facile quando la racconterai per la Terra.

Carolyn le guardò, comprese che dicevano sul serio e che capivano. — D'accordo — iniziò con espressione incerta. — Vi ho detto che ho dato loro dei nomi?

— Sì — rispose Marnie. — Cassandra, registra.

— No! — protestò Carolyn.

Marnie sorrise. — Non riterrai Cassandra una spiona? È anche tua amica.

Carolyn si raddrizzò sulla sedia. — Ho dato a tutti un nome. Il primo era Charlie Manson. — All'improvviso Carolyn si mise a ghignare come un grendel. Era una donna di bell'aspetto. Aveva già lavorato davanti a una telecamera. — Charlie doveva soffrire di Instabilità da Ibernazione perché mi

è venuto addosso, correndo in acqua e trascinando un cavallo! Mi sono alzata da dietro una roccia e gli ho sparato.

"Così, sono rimasta con tre grendel alle calcagna e due arpioni in mano. Ho cominciato ad agire con attenzione, ma avevo anche fretta. Ho portato i cavalli fino alla base del ghiacciaio. Ho visto, allora, che i grendel avevano raggiunto Charlie e i resti di Shank's Mane. Uno di loro era troppo codardo per avvicinarsi. Era Mareta, che si è tenuta indietro e ha mangiato gli avanzi quando gli altri si sono allontanati. Ho continuato a salire su per il ghiacciaio, lasciandomi i cavalli alle spalle.

"Ero salita di cinquanta metri, quando Gheddafi è andato in 'accelerazione', venendomi addosso. È arrivato al ghiaccio, rallentando sempre di più mentre il terreno si faceva più ripido. Quando ho sparato, stava correndo sul posto.

"Mareta e Ayatollah mi hanno fissato per un po', ma nessuno dei due ha voluto provare ad attaccarmi. Dopo un po', mi ha trovata Joe Sikes. Siamo riusciti a portar giù dieci cavalli. Il resto è ancora in montagna con i due grendel. Non ha molto senso dare la caccia a Mareta e Ayatollah."

Sylvia intervenne: — Devono esserci molti grendel in collina, ma non deporranno uova fecondate. I maschi sono i samloni. Per quello devono scendere a valle.

— Ecco. Questo è ciò che è accaduto — concluse Carolyn. — Ho avuto paura ma… è stato così bello sparare a… quegli esseri di cui avevo tanta paura.

— Cassandra, chiudi il file — ordinò Marnie.

— Adesso vediamo di risolvere il problema di Carolyn — propose Sylvia.

— Ascolta, la situazione è semplice — disse Marnie. — Tu vuoi un bambino. Lo vogliamo tutti. "Dobbiamo". Programmazione genetica, la Colonia in pericolo, l'istinto, l'ereditarietà e il buon senso dicono tutti che dobbiamo restare incinte e avere bambini. — Si toccò la pancia di sei mesi. — I bambini hanno bisogno di padri. Alcune di noi hanno mariti, ma ci sono più donne che uomini. Ascolta, Carolyn, non sei innamorata di nessuno, vero? Vuoi un uomo tutto tuo, ma non ne avrai. Non ce ne sono abbastanza. Quindi hai qualche possibilità di scelta: puoi cercare di sedurre uno degli uomini seriamente sposati, e sperare che la moglie non lo scopra o che non ti uccida se lo scopre. — Quando Carolyn cercò di dire qualcosa, Marnie

sollevò una mano. Scelta numero due: il celibato. Posso però capire che non ti piaccia. Scelta numero tre: vai a un'orgia e cercati una sponsorizzazione di gruppo per tuo figlio. Quattro: scegli un padre, fatti fornire un campione di sperma e poi vedi di fare un po' di "fai-da-te". Oppure, scelta finale, vai a letto con chi ti pare, ma resta incinta usando lo sperma della banca. Padre anonimo. Nessuno geloso, casomai l'amore scoppierà in seguito.

"Non è necessario che il padre sia anonimo". Sylvia si sentì arrossire. "Loro non sanno. Non lo sa nemmeno Cadmann. Terry, ho mantenuto la maledetta promessa. Non sono andata a letto con lui…"

Mary Ann era seduta sul muretto e guardava a valle.

Non aveva bisogno di binocoli per vedere che la nuova Colonia era una fortezza. Mura di cemento circondavano i quartieri residenziali. Reti e campi minati racchiudevano le terre coltivate.

Mits e Stu avevano trovato un grendel. Adesso che Cadmann, Zack e Rachel li comprendevano, i grendel erano più una risorsa che non una minaccia. Con i grendel venivano i samloni e i banchetti.

La nebbia era abbastanza rada quel giorno perché lei riuscisse a distinguere le messi e i recinti degli animali, dove brucavano i cavalli e i giovani bovini. La Colonia doveva essere ricostruita, ma Cadmann non ci sarebbe mai andato ad abitare. "Questa è casa sua. Casa nostra. Il Promontorio Cadmann". Accarezzò Jessica. "Casa nostra e tua. Viviamo nei quartieri alti".

Si voltò, udendo il ritmico suono del passo di Cadmann che si avvicinava.

L'arto artificiale era abbastanza solido perché potesse fare i suoi giri sull'altopiano.

"Un giorno si fiderà di loro a sufficienza per andare nel nuovo ospedale e farsi crescere una nuova gamba. Quando sarà di nuovo sano, non avrà più bisogno di me. Forse non ne ha mai realmente avuto, tutto quello che ho sono le sue promesse. Dovranno bastare".

Udì il ronzio dello Skeeter prima che apparisse alla vista.

Sylvia scese dalla cabina, quindi prese Justin e lo appoggiò a terra. Il piccolo ondeggiò, recuperò l'equilibrio e corse verso di loro.

Mary Ann vide un lampo di tristezza negli occhi di Cadmann, immediatamente mascherato. Lui strinse forte Justin.

— *Amigo* — lo salutò Carlos, e abbracciò Cadmann. — Come ti trovi con la gamba?

— Me la farò ricrescere quando l'ospedale funzionerà bene. Adesso c'è la spedizione, ma questa sera… siete venuti per darci un passaggio?

— Ovviamente!

Sylvia prese Justin per mano. La sua figura slanciata era leggermente gonfia per una nuova vita. Il figlio di Carlos? Sylvia non l'aveva mai detto, ma Mary Ann pensava che fosse così.

Lo sguardo di Cadmann notò il rigonfiamento e lui sorrise. — Adesso devi stare bene attenta!

Lei accarezzò il ventre con affetto. — Maschio o femmina, lo chiamerò Terry.

Carlos approvò annuendo. Sylvia guardò Cadmann e aspettò.

— Terry. Giusto.

I pensieri di Mary Ann erano in tumulto. "Io amo Cadmann e amo Sylvia, Cadmann ama Sylvia solo che Sylvia non andrà a letto con Cadmann, e io sono felice che non lo faccia; però vorrei anche che lui lo facesse, così che potesse smetterla di volerlo, e tutto ciò è sciocco".

C'erano nuove rughe sul volto di Sylvia. "È ancora bella. Cadmann non la dimenticherà mai. E allora? Lui è mio, non suo. Mio".

— Avete fatto moltissimo lavoro, qui — disse Sylvia. Appoggiò una mano sulla spalla di Mary Ann e sorrise con circospezione. — Bene, signora, hai vinto il gran premio.

Mary Ann cercò di sorridere, ma non vi riuscì. — Sylvia… Maledizione, che posso dire? Non potrei mai essere gelosa di te!

— Ti credo. Non importa. Mary Ann, non capisci? Quell'uomo ti adora! Certo, fallo bere abbastanza ed è probabile che proverebbe a sedurre un grendel… ma non gli farebbe alcuna promessa.

I quattro si guardarono e improvvisamente, con un singolo impulso, si abbracciarono.

— Non riesco ancora a credere che siamo al sicuro.

— Forse è un bene — disse Cadmann con espressione seria. — Forse siamo al sicuro soltanto se siamo un po' spaventati.

— Beowulf ha ucciso Grendel, dopo tutto. — Carlos si mise a ridere, cercando di alleggerire l'atmosfera. — Ovviamente, poi, alla fine il drago si è preso Beowulf…

Sylvia gli lanciò un'occhiataccia. — Non hai tempismo.

— Ehi, *amigo,* penso che quella gamba potrebbe bastare come handicap. Che ne dici di una corsa?

Cadmann si piegò come un velocista. — Chi perde pulisce il samlone. Coi denti. — Si avvantaggiò dello scoppio di risa di Carlos per sfrecciare via.

Sylvia e Mary Ann guardarono i due amici correre attraverso il campo minato disattivato, spalla a spalla quando arrivarono alla collina.

— Sembrano così forti — disse piano Sylvia. — A volte è difficile credere quanto sia fragile la vita. Quanto sia preziosa.

"Chissà cosa troveremo sulla terraferma…?"

— Beowulf è stato ucciso dal drago — mormorò Mary Ann. Sentì un brivido correrle per la schiena e desiderò gridare, richiamare Cadmann, mettere fine ai suoi pensieri di nuova conquista, di una nuova frontiera. — Perché non può restare qui? Non abbiamo già pagato abbastanza? — Lo guardò attraverso le lacrime. Il grigio era più pronunciato nei suoi capelli. Sentì il cuore spezzarsi.

Sylvia le toccò un braccio. — Tesoro, sarà quel che sarà. Tutti siamo venuti qui per morire. L'importante è come viviamo.

Mary Ann prese in braccio Jessica e la sollevò in aria, baciandola. Insieme, lei e Sylvia seguirono gli uomini che amavano fino a casa.

Per ognuno di loro era troppo tardi per cambiare.

E forse, forse, non c'era alcun drago, dopo tutto.